ANNO XXVIII / NUOVA SERIE / N. 11 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 17 marzo 1980 / L. 300 (arretrati L. 600)

Lunedì

Roma ha ricordato Moro e la strage di via Fani

Con una solenne riunione del Consiglio comunale a Roma sono stati commemorati l'on. Aldo Moro e i cinque uomini della sua scorta, massacrata dalle Brigate rosse la mattina del 16 marzo di due anni fa. All'Università di Bari giornata di studio sul pensiero dello statista scomparso. (A PAGINA 2)

Cossiga dovrebbe chiedere oggi di andare subito alle Camere

Probabile mercoledì la crisi di governo

ROMA — Sta per concludersi la traiettoria del governo: anzi, si può dire che in pratica si sia già conclusa perché si sa con sufficiente sicurezza che la apertura ufficiale della crisi è questione di ore. Cossiga dovrebbe presentarsi alle Camere mercoledì, per poi, una volta concluso il dibattito, recarsi al Quirinale a rassegnare le dimissioni nelle mani di Pertini. Oggi dovremmo sapere esattamente, perché pare che il presidente del Consiglio abbia in programma colloqui con i presidenti dei due rami del Parlamento; oltre che con il Capo dello Stato. L'accento si sta spostando quindi, fin da ora, sul « dopo »; e ancora prima dello scatto dei meccanismi istituzionali della crisi, stanno assumendo risalto i dissensi e le spaccature esistenti all'interno della DC appena uscita dal congresso e del PSI che sta andando verso un nuovo, difficile Comitato Centrale.

Il PCI ha ribadito e chiarito le proprie posizioni in un CC che ha visto un dibattito particolarmente ricco e approfondito. Equivoci non sono possibili. E' evidente che se si vogliono affrontare i problemi secondo la logica dell'emergenza, cioè partendo da una analisi che riconosca la grande dimensione dei «nodi» da sciogliere, allora è alla prospettiva di un governo di unità nazionale che si deve guardare, abbattendo steccati e superando pregiudiziali. La DC del « preambolo » e i settori ad essa più vicini non vogliono collocarsi in questa ottica? Pensano ad altri tipi di coalizione e ad altre politiche? E allora lo dicano: non facciano confusioni, ed esprimano chiaramente le loro proposte, ben sapendo qual è l'atteggiamento dei comunisti. Pasticci sono impensabili, anzitutto perché è impensabile mescolare le due logiche, quella che mira a una vera solidarietà democratica, e quella dei nuovi dirigenti dc che — al contrario cerca di sfuggire in una direzione esattamente opposta. In ogni caso, è chiaro che il PCI non si farà coinvolgere in operazioni ambigue, delle quali non si sappia il senso né l'approdo a cui si mira.

I dissensi che passano attraverso la DC e il PSI, se si guarda alla sostanza, son tutti riconducibili a questa scelta di fondo. Ci si divide, prima di tutto, nel giudicare l'ampiezza della crisi italiana e i mezzi per uscirne. Il resto viene quasi sempre di conseguenza. L'area Zaccagnini ha rivolto agli uomini del « preambolo » un'accusa precisa: con le vostre chiusure, voi vi siete cacciati in un vicolo cieco e non sapete come uscirne. No, risponde Donat Cattin, una via di uscita è possibile anche se non facile: e fa balenare l'idea di una presidenza del Consiglio non democristiana (per il pentapartito), anche se evita di prendere impegni precisi. De Mita replica accusandolo di « *improntitudine* »: mai e poi mai, dice, la terza fase ipotizzata da Aldo Moro potrà essere identificata « *con possibili governi neocentristi a direzione non dc* »; questa è un'offesa alla memoria del *leader* assassinato, ed è la prova che voi « preambolisti » in realtà non avete una politica. Forlani cerca dal canto suo di difendere la DC del « preambolo », ma si limita a chiedere comprensione e fiducia per i nuovi dirigenti, facendo intravedere — in alternativa a questa comprensione e fiducia — il rischio delle elezioni anticipate.

Nel PSI, i binari del Comitato centrale sembrano già delineati: Craxi ha anticipato le linee del proprio discorso a Milano — dove ha concluso il congresso regionale del partito sul quale riferiamo in seconda pagina — dicendo di non vedere alternativa alla partecipazione del PSI a futuri governi: « *Una situazione politica che possa valere per l'intera legislatura* — ha affermato — *non può prescindere da un impegno diretto di governo del PSI; per il resto ci possiamo immaginare altre apparenti vie di uscita dalla stretta del momento, ma appartengono tutte alla sfera del precario, del provvisorio, o del cosiddetto tecnico* ». Quanto alle Giunte locali, il segretario del PSI ha confermato che i socialisti difenderanno nella prossima campagna elettorale le loro « *esperienze amministrative, non sacrificando, in omaggio alla politica nazionale, sperimentate tradizioni amministrative nelle cosiddette regioni rosse* », e non negando apporti ai governi locali sulla base dei « *principi autonomistici* ».

A Craxi, parlando a Matera, Signorile risponde che occorre, sì, preparare un'alternativa alla incapacità di guida politica e al malgoverno, ma aggiunge che questa alternativa « *non si identifica con il cambiamento del presidente del Consiglio* ». E ciò perchè la maggioranza uscita dal congresso dc persegue una restaurazione centrista, e il PSI non può « *consentire a Fanfani e Piccoli quello che non ha consentito alla DC di Moro e Zaccagnini* ».

Ecco i primi accenni del duro confronto che vi sarà nel CC socialista all'insegna, ancora una volta, dell'incertezza.

c. f.

Manifestazione a Roma presieduta da Berlinguer

I comunisti italiani con il popolo sahraui

Un impegno internazionalista per l'indipendenza del Sahara occidentale - Gli interventi di Pajetta, Azcarate (PCE) e Gremetz (PCF) - Per il Polisario era presente Malainin

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer con Malainin Sadik, dell'Ufficio politico del Polisario.

ROMA — Una calda manifestazione di solidarietà internazionalista ha accolto ieri a Roma i dirigenti del Fronte Polisario, rappresentanti di un popolo — il popolo sahraui — che lotta per concludere con il recupero della sua piena sovranità nazionale e la conquista dell'indipendenza il lungo periodo del dominio coloniale. La manifestazione di Roma, che è stata presieduta dal compagno Enrico Berlinguer, segue a quelle analoghe svoltesi in novembre a Parigi e in gennaio a Madrid per iniziativa del Partito comunista spagnolo, del Partito comunista francese e di quello italiano.

Berlinguer, aprendo la manifestazione, ne ha illustrato gli obiettivi. « Ci proponiamo — ha detto — di far conoscere meglio alle masse lavoratrici, ai giovani, alle forze democratiche dei nostri tre Paesi e di tutta l'Europa occidentale le condizioni in cui si svolge la giusta battaglia del Fronte Polisario, di promuovere a suo sostegno una più forte e ampia solidarietà popolare e di rivendicare dai governi il riconoscimento della Repubblica araba democratica sahraui e lo stabilimento di rapporti con il Fronte Polisario».

L'impegno politico e l'azione concreta a fianco dei popoli che si battono per la propria indipendenza — ha detto Berlinguer — sono profondamente radicati nella coscienza internazionalista dei militanti comunisti. Essi sono oggi parte integrante della nostra lotta per la difesa della pace e per un nuovo rapporto positivo dei popoli e dei Paesi dell'Europa occidentale con i Paesi del Terzo mondo.

Dopo aver ricordato la grande vittoria conquistata nei giorni scorsi dal popolo dello Zimbabwe e la lotta del popolo palestinese per una propria patria e un proprio Stato, Berlinguer ha fatto appello ai lavoratori e a tutte le forze democratiche per la solidarietà con il popolo sahraui per la sua autodeterminazione e indipendenza.

Berlinguer ha richiamato i pericoli gravi per la pace che derivano dalla continuazione dell'aggressione marocchina contro il popolo sahraui. « Lo appoggio che ad essa danno governi come quello della Francia e degli Stati Uniti — ha detto — rischiano di provocare un conflitto di più gravi proporzioni in una zona come l'Africa del Nord-Ovest che è vicina al Mediterraneo, all'Italia e all'Europa ». « Anche per questo — ha concluso —, per scongiurare questa minaccia alla pace, oltre che per ragioni di giustizia, noi riteniamo necessario e chiediamo che anche l'Italia si adoperi per una soluzione pacifica fondata sul riconoscimento del diritto del popolo sahraui all'autodeterminazione e stabilisca un rapporto positivo con il Fronte Polisario ».

Berlinguer ha poi dato la parola ai rappresentanti del Partito comunista spagnolo, Manuel Azcarate, e del Partito comunista francese, Maxime Grémetz, che sono entrambi i responsabili delle relazioni internazionali dei loro partiti.

Azcarate ha ricordato la « particolare responsabilità della Spagna » per i tragici avvenimenti del Sahara occidentale. Responsabilità che discende dalla colonizzazione spagnola di questo territorio e soprattutto dagli accordi di Madrid del novembre 1975 che hanno costituito un aperto tradimento (non ci sono altre parole per definirlo, ha detto) di tutte le promesse solennemente fatte dalla Spagna al popolo sahraui per la sua indipendenza. Con gli accordi di Madrid — che le forze democratiche spagnole considerano come nulli e non avvenuti — la Spagna consegnava in realtà il Paese a una nuova colonizzazione, quella marocchina e mauritana.

Maxime Grémetz, da parte sua, ha sottolineato la nuova aggressività dell'imperialismo della riunione della CAF che si riunirà per discutere, appunto, il caso Menicucci.

La domanda che ormai si pone negli ambienti giudiziari è questa: il prossimo anno che seguiremo? Il campionato di Serie B, con una presumibile lotta avvincente poniamo tra Juve, Milan, Lazio e Perugia per ritornare immediatamente nel Gotha della A o il girone di « calcetto » di Rebibbia?

Dopo la nuova raffica di comunicazioni giudiziarie che hanno coinvolto altri giocatori, dirigenti e altre culture calcistiche credute finora fuori dalla tremenda buriana, compreso naturalmente lo stile « Vecchio Piemonte » di Gianni Agnelli, non c'è scampo.

Sarà la magistratura ordinaria, a partire dalle prossime ore a prendere una decisione clamorosa con l'arresto di quattro o cinque calciatori per così dire colti in fallo; toccherà poi a quella sportiva sovvertire, in modo ancora più drastico, la composizione dei gironi di A e

Mauro Montali

SEGUE IN SECONDA

(ALTRE NOTIZIE A PAGINA 10)

L'indagine sulle scommesse

Dal giudice tre giocatori laziali Oggi gli arresti?

Manfredonia, Giordano e Cacciatori saranno sentiti dai PM - Comunicazione giudiziaria anche a Ferlaino, presidente del Napoli

ROMA — Oggi dovrebbe essere una giornata cruciale per il campionato di calcio dopo che lo « scandalo » delle partite truccate si è esteso con le nuove dieci comunicazioni giudiziarie emesse sabato sera e dirette a Boniperti, Trapattoni, Fabbretti, Sogliano, Cordova, Ziaco, Ferruccio Cruciani, Brignani, Bezzi, Perani e il d.s. indicato dallo avv. Dal Lago come teste di accusa a carico di Menicucci. Ieri si è appreso che una comunicazione giudiziaria è giunta anche all'ing. Corrado Ferlaino, presidente del Napoli.

I sostituti procuratori romani Monsurrò e Roselli sentiranno in mattinata alcuni giocatori « chiacchierati » come Manfredonia, Giordano e Cacciatori della Lazio, ne convocheranno altri per il pomeriggio mentre si sussurra in giro che il procuratore capo aggiunto Arnaldo Bracci possa firmare addirittura alcuni mandati di cattura. E un altro implacabile nemico della casta arbitrale, segnatamente di Menicucci, e dei vertici federali e protagonista, anche lui, di questo affaire-calcio farà in giornata di nuovo rumore. Si tratta di quell'avv. Dal Lago, legale del Pescara, che ha convocato una conferenza stampa al termine della riunione della CAF che si riunirà per discutere, appunto, il caso Menicucci.

La domanda che ormai si pone negli ambienti giudiziari è questa: il prossimo anno che seguiremo? Il campionato di Serie B, con una presumibile lotta avvincente poniamo tra Juve, Milan, Lazio e Perugia per ritornare immediatamente nel Gotha della A o il girone di « calcetto » di Rebibbia?

Dopo la nuova raffica di comunicazioni giudiziarie che hanno coinvolto altri giocatori, dirigenti e altre culture calcistiche credute finora fuori dalla tremenda buriana, compreso naturalmente lo stile « Vecchio Piemonte » di Gianni Agnelli, non c'è scampo.

Sarà la magistratura ordinaria, a partire dalle prossime ore a prendere una decisione clamorosa con l'arresto di quattro o cinque calciatori per così dire colti in fallo; toccherà poi a quella sportiva sovvertire, in modo ancora più drastico, la composizione dei gironi di A e

Mauro Montali

SEGUE IN SECONDA

(ALTRE NOTIZIE A PAGINA 10)

Deciso ieri dal Consiglio generale a Ostia

Nasce il sindacato di polizia Il 20 aprile la «costituente»

L'assemblea darà inizio al tesseramento - Acquisiti punti decisivi nella battaglia per la riforma - I limiti da superare

ROMA — Il sindacato unitario di polizia nascerà il 20 aprile prossimo. Il battesimo ufficiale lo avrà nella « assemblea costituente di base », convocata a Roma per quella data. Dovrà approvare il progetto di statuto e dare inizio alla campagna di tesseramento per il 1980. Queste importanti decisioni, adottate all'unanimità dal Consiglio generale della PS, riunito per due giorni a Ostia, coronano quasi dieci anni di lotte. Esse vengono prese dopo che alla Camera la commissione Interni ha varato un testo di legge di riforma, che passa ora all'aula, il quale prevede fra l'altro la smilitarizzazione del corpo e la libertà di associazione sindacale.

A Ostia — erano presenti i deputati Carmeno (PCI), Palleschi (PSI), Mammì (PRI) e Milani (PdUP) che hanno preso la parola per esporre le posizioni dei loro gruppi parlamentari, il compagno sen. Flamigni e numerosi dirigenti sindacali. Assenti DC e liberali (il socialdemocratico Ravecca ha inviato un telegramma per giustificare la propria assenza) — è stato esaminato il testo citato ed ha proceduto anche alla definizione della prima tessera del sindacato dei poliziotti. Porterà questa scritta: « SIULP - sindacato unitario, per iniziativa del movimento dei lavoratori della polizia e della Federazione sindacale unitaria ». Questa formula, proposta a conclusione del dibattito dal generale Felsani e sulla quale si è detto d'accordo Nino Pagani, a nome dei sindacati è stata approvata per acclamazione dall'assemblea in piedi.

La riunione di Ostia è stata molto vivace e appassionata. Articolati i giudizi sulle varie parti del testo varato in commissione. Il giudizio complessivo è stato tuttavia

Sergio Pardera

SEGUE IN SECONDA

Da killer sconosciuti

Magistrato ucciso per strada a Salerno

SALERNO — Alcuni sconosciuti hanno ucciso il sostituto procuratore della Repubblica di Salerno, dott. Nicola Giacundi. Il fatto è avvenuto in serata sul corso Vittorio Emanuele, una delle principali strade della città, all'altezza dell'edificio contrassegnato col numero 193. Dopo aver sparato al magistrato, sembra con pistole munite di silenziatore, gli sconosciuti si sono allontanati.

Il magistrato colpito da almeno una decina di proiettili è morto mentre i soccorritori lo portavano in ospedale.

Gli eroi della domenica

Anche lei qui, Signora?

E' una di quelle domande formali che precedono il baciamano nei ricevimenti « su » e nelle località « bene » ed è una domanda che non attende risposta perché intanto si sa benissimo che la Signora doveva essere lì, altrimenti dove diavolo avrebbe dovuto essere? Questa volta però un pizzico di sorpresa c'è davvero, perché la domanda viene pronunciata sulle soglie del carcere e va bene che attualmente le carceri sono tra le località più mondane, dove si incontrano — o si dovrebbero incontrare, ma alcuni hanno declinato l'invito — i più bei nomi del Paese, tuttavia che ci sia anche la Signora uno non se lo aspettava. Non perché la Signora fosse al di sopra di ogni sospetto, ma perché col suo stile, le sue relazioni, le sue tire e la sua esperienza non ci si aspettava che si facesse incastrare anche lei.

Invece c'è, la vecchia Signora: anzi è nella palta fino al naso e tra i nomi di questi scippatori, di questi bari delle tre tavolette si fanno anche quelli del suo presidente e del suo allenatore. Assieme — ma questi stupiscono meno: rispetto alla Juventus sono dei barboni — a presidenti, dirigenti, funzionari di altre squadre piene di scudetti, di soldi, di prestigio. Naturalmente non diciamo affatto che Boniperti o Trapattoni, Colombo o Fabbretti siano senz'altro colpevoli, diciamo che è sintomatico il fatto che non si possa automaticamente escludere lo siano. E' lì che uno rimane a bocca aperta come una cernia: ma perché? Perché anche squadre come la Juve, il Milan, il Bologna, la Lazio? Vuoi vedere che magari qualcuno di quegli scudetti di cui fra tutte abbondano lo hanno comperato al supermercato, col buono sconto?

Che il calcio fosse inquinato da mille intrallazzi lo avevamo sempre pensato e sempre denunciato; ma nemmeno giungesse a queste truffe da magliari, che prima di tutto colpivano quei poveracci che vanno a sgolarsi e a soffrire sugli spalti, che per soffrire pagano biglietti da mille e adesso scoprono che gli hanno fatto il bidone.

Anche lei qui, Signora? Anche lei, che in dimestichezza con l'Avvocato, vende orologi in similoro alle migliori amiche dicendo che si trova in ristrettezze per via del figlio scioperato che ha dilapidato i beni di famiglia per un'attrice di café-chantant· non vorrebbero aiutarla comperando quell'orologio d'oro zecchino che lo zar aveva regalato al prozio durante una partita di caccia?

Da lei non ce lo aspettavamo, Signora. Non è fine. An-

Kim

SEGUE IN SECONDA

Gavazzi primo a Sanremo

Il bresciano Pierino Gavazzi ha messo in fila tutti i favoriti, aggiudicandosi allo sprint la settantunesima edizione della Milano-Sanremo. Il successo italiano è stato completato dal secondo posto (per il terzo anno consecutivo) di Giuseppe Saronni, che ha preceduto il campione del mondo, l'olandese Jan Raas, e quindi Kelly, De Vlaeminck e Francesco Moser. Erano sei anni che un corridore italiano non s'aggiudicava la « classicissima » di primavera: l'ultimo ad imporsi fu Felice Gimondi, nell'edizione del 1974. (NELLO SPORT)

NELLA FOTO: lo sprint vincente di Gavazzi su Saronni.

Napolitano e Signorile alla manifestazione unitaria per la Basilicata

PCI e PSI per una svolta di governo nel Sud

Dal corrispondente

POTENZA — Un teatro gremito, centinaia e centinaia di militanti e dirigenti socialisti e comunisti lucani, una grande manifestazione di massa della sinistra lucana per rafforzarne l'unità. « *Per governare e costruire con l'unità della sinistra e delle forze democratiche, la Basilicata degli anni 80* »: questo il senso politico dell'iniziativa unitaria illustrata da Umberto Ranieri, segretario regionale del PCI, e Ivo Persichella, segretario regionale del PSI, della Basilicata. Per rinnovare una regione come la Basilicata occorre un mutamento profondo nella direzione politica regionale, un governo cui partecipi l'intero movimento operaio lucano — hanno detto.

Indicando questa prospettiva politica ed un complesso di idee e proposte per un programma di governo, la sinistra lucana si presenta alle elezioni regionali. Di un impegno unitario della sinistra c'è bisogno, ha detto il compagno Napolitano, anche in vista delle elezioni regionali e amministrative e soprattutto nel Mezzogiorno, dove è più pesante il predominio della DC, il suo sistema di clientele e di potere, e perchè ancora più preoccupante che altrove possono diventare i fenomeni di sfiducia, di rassegnazione e di esasperazione. Questo impegno si deve tradurre, e già si sta traducendo, in posizioni e iniziative comuni del PSI e del PCI su problemi essenziali: una moderna politica di rilancio e sviluppo dell'agricoltura, una linea di riconversione industriale che sposti investimenti, attività produttive e posti di lavoro verso il Sud, una politica del lavoro e dell'intervento pubblico che garantisca il riassorbimento della disoccupazione nelle aree interne e nelle grandi aree urbane del Mezzogiorno. La lotta contro l'inflazione, ha continuato Napolitano, va condotta avviando decisamente e non sacrificando queste politiche, riqualificando in funzione dello sviluppo e dell'occupazione la spesa e l'azione dello Stato. Di fronte all'imminente crisi di governo, ha concluso Napolitano, c'è una specificità, e non può non esserci un'autonomia, della posizione di ciascuno dei due partiti di sinistra. Ma è necessario e possibile muoversi durante la crisi in modo che il rapporto di collaborazione tra PSI e PCI esca rafforzato, non incrinato.

Un rapporto di collaborazione, di impegno unitario, sia per la battaglia elettorale e il governo delle Regioni e degli enti locali, sia per la battaglia politica da portare avanti contro le preclusioni della DC, per affermare il ruolo di governo nazionale della sinistra nel suo insieme. Occorre una svolta, ha detto il compagno Signorile, per fronteggiare la situazione di emergenza in cui versa il Paese e in particolare il Mezzogiorno. Occorre un'alternativa all'attuale situazione di incapacità e malgoverno. Ma l'alternativa non si identifica con il cambiamento del presidente del Consiglio, ha sostenuto Signorile. La maggioranza della DC uscita dal congresso persegue un'operazione di restaurazione centrista cercando di spezzare l'unità della sinistra, riproponendo una centralità democristiana da un lato ed il PCI isolato al ruolo di opposizione dall'altro. La sinistra deve affrontare i problemi che la crisi ormai aperta del governo Cossiga comporta con un occhio al documento del 20 settembre e con un occhio alle forze che nella società seguono la sinistra e che non possono essere messe di fronte allo sfaldamento del tessuto unitario. Il PSI, ha concluso Signorile, non può consentire alla DC di Fanfani e Piccoli quello che non ha consentito alla DC di Moro e Zaccagnini.

Arturo Giglio

Lo ha annunciato parlando in piazza San Pietro

Il Papa rivela che Daphne Schild è stata rilasciata già da gennaio

Era stata sequestrata nell'agosto dell'anno scorso in Sardegna insieme al marito e alla figlia, che è ancora nelle mani dei rapitori

ROMA — Il Papa ha rivelato che Daphne Schild, sequestrata il 21 agosto dell'anno scorso insieme alla figlia Annabelle di 15 anni, sordomuta dalla nascita, ed al marito ing. Rolf Schild mentre la famiglia inglese era in vacanza in Sardegna, è stata liberata otto settimane fa, esattamente nella notte tra il 14 ed il 15 gennaio scorso nelle campagne tra Bottida e Benetutti, al confine tra le province di Sassari e Nuoro. Rimane ancora nelle mani dei banditi la ragazza, giacché il padre Rolf era stato rilasciato il 5 settembre '79 col preciso scopo di procurare tutto il denaro possibile per pagare il riscatto richiesto, di parecchi miliardi. Dopo aver dato la notizia della liberazione della donna, il Papa ha rivolto dalla finestra del suo studio privato, un appello ai banditi per il rilascio di Annabelle.

Al momento della liberazione Daphne Schild era in buone condizioni fisiche, ma il suo stato mentale era molto confuso. Indossava ancora gli abiti estivi che portava al momento del sequestro. Sopra i pantaloni di tela « jeans » ne aveva un altro paio di velluto molto pesante che le era stato dato dai banditi presumibilmente per proteggere le gambe durante le lunghe marce nelle montagne.

Subito dopo il rilascio la donna era stata portata a Cagliari. Quando la notizia era trapelata la signora Schild aveva rivolto un appello ai giornalisti affinché fosse mantenuto il silenzio stampa. La condizione era stata dettata dai banditi insieme al versamento di una ulteriore somma per il rilascio della figlia.

dalla prima pagina

Giudice

di B del prossimo campionato e decidere la radiazione di diversi atleti.

Da qui non si scappa. Lo scandalo delle partite truccate è giunto al bivio decisivo. Qualunque strada si intraprenda non si può non scorgere un epilogo che veda la magistratura (ordinaria e sportiva) come protagonista del campionato 1979-'80.

Seguiamo per un istante la traccia su cui hanno lavorato i sostituti procuratori di piazzale Clodio. Dopo l'arrivo dell'esposto dei due «grandi accusatori» Trinca e Cruciani in cui si denuncia l'illecito, ossia le partite truccate, le scommesse clandestine e da ultimo la truffa, Roselli e Monsurrò fanno partire i primi avvisi di reato e dispongono gli accertamenti del caso. Ordinano alla Guardia di finanza di ispezionare i conti correnti bancari dei calciatori, sentono i testimoni e spuntano i supertesti come Merlo e Magherini, alla fine dopo l'arresto dei due, si fanno un'idea precisa di come stanno le cose. E' vero, il marcio c'è, ovviamente non riguarda tutto il calcio, solo parte di esso e determinate partite. Per il momento bisogna raccogliere quante più prove possibili.

L'altro ieri poi a Regina Coeli durante il confronto all'americana tra i due «Grandi Accusatori» vengono fuori cose nuove. Non solo dunque ci sarebbe stata tra alcuni giocatori una sorta di associazione a delinquere per fabbricare i risultati a tavolino onde far vincere, dietro forti compensi di Cruciani e Trinca, gli scommettitori, ma anche «trattative private» tra presidenti e allenatori per addomesticare direttamente sul campo i matchs. Trinca e soprattutto Cruciani in cerca di costruire risultati che li potessero far rientrare con i soldi persi (in giro si dice che debbano ancora dare ai bookmakers la bellezza di un miliardo di lire) si sono imbattuti con partite invece, a sentir loro, già belle e terminate prima di cominciare. Potrebbe essere il caso di Bologna-Juventus di alcuni mesi fa. E i giudici non hanno fatto altro che spedire a Boniperti e Trapattoni da un lato e Perani e Fabbretti dall'altro altre comunicazioni giudiziarie.

Si può dar credito agli accusatori? Monsurrò e Roselli non sono andati per le lunghe. Visto che per quanto concerne l'accusa di truffa avevano trovato i riscontri (assegni già incassati da alcuni giocatori con le firme di Cruciani, registrazioni telefoniche non dubbie e tutta la documentazione offerta dallo 007 federale De Biase) i PM estendono l'inchiesta allargando il numero degli avvisati di reato. Ormai siamo arrivati a quota 42.

Il personaggio chiave di tutta la vicenda è Ferruccio Cruciani padre dell'ormai ex ricco fruttarolo romano. Adesso è indiziato pure lui. Nei giorni scorsi sul suo conto ne sono state dette parecchie. Che avesse girato l'Italia a questuare da presidenti e giocatori qualche centinaio di milioni per mettere tutto a tacere,

Una cosa è certa. In mano ha parecchi elementi e «prove» raccolte ancor prima dello scandalo (e perchè mai? si voleva tentare un'estorsione?). Foto, assegni, registrazioni, lettere. Che aspetta a tirarli fuori?

Signora

che se qualcuno ha scritto che dietro ogni grande fortuna c'è sempre un grande delitto. Da alcuni giocatori poteva anche essere atteso; da alcuni *soprattutto, che poi sono i vostri figli che dilapidano il patrimonio con la spogliarellista. Perché dovremmo stupirci? Ancora sabato abbiamo visto il meglio: delle bambinacce petulanti e dispettose. Emblematico è stato il fatto che Causio, capitano della nostra squadra, avendo avuto una divergenza di vedute con un uruguayano gli ha tirato i capelli: va bene che poi quello ha fatto finta di essere stato scotennato. ma tirare i capelli non è caratteristico delle bambinacce? E' naturale che se tirano i capelli tirino anche i bidoni.*

Mentre Causio tirava i capelli al nemico, mentre verso Boniperti e Trapattoni partivano le comunicazioni giudiziarie, nello stadio di San Siro gli esuli uruguaiani esponevano striscioni contro il terrore fascista nel loro Paese, chiedevano il ritorno alla libertà e alla democrazia, la fine delle torture, sollecitavano iniziative di pace. Non dicevano né scrivevano una parola contro il confronto sportivo che stava svolgendosi: denunciavano il fatto che lo sport viene usato come belletto dal regime dittatoriale del loro Paese. Qui viene usato come mezzo per fare i soldi. Ma gli esuli uruguaiani dimostravano di amarlo.

Dice niente questo al suo cuore, Signora?

Polizia

generalmente positivo. L'idea della riforma di polizia — si è in sostanza sottolineato, nella relazione, letta, a nome dell'esecutivo della PS, dall'appuntato Enzo Giordani e in quasi tutti gli interventi — si è concretizzata nonostante le resistenze frapposte dalle forze moderate e in primo luogo dalla DC. E' stata una battaglia dura, ma vincente tesa a garantire al Paese una polizia più efficiente e democratica. Una battaglia non ancora conclusa, che ha consentito tuttavia di acquisire alcuni punti importanti, che potranno essere migliorati in aula.

Smilitarizzazione, coordinamento delle forze di polizia, diritto dei poliziotti di associarsi in sindacato, con effettivi poteri di contrattazione, unificazione dei ruoli, riforma degli istituti di istruzione: non erano forse questi gli obiettivi cardine che i poliziotti si erano dati — come ha ricordato il capitano Salvatore Margherito, denunciato al Tribunale militare e poi reintegrato nella PS dopo diversi anni — nell'assemblea di Empoli del lontano 1974?

«*Il testo della commissione Interni* — ha osservato il compagno Pietro Carmeno nel suo intervento — *va considerato un punto d'approdo importante, anche se non ancora definitivo: tanto più importante tenendo conto che si tratta della riforma più delicata e complessa e di grande rilievo politico di questi ultimi tempi, che riguarda aspetti decisivi dello Stato*».

Ci sono dei limiti? Non ci sono dubbi. Lo ha riconosciuto lo stesso presidente della commissione Interni di Montecitorio, il repubblicano Oscar Mammì, il quale ha ricordato «le incertezze della DC» e «le carenze del progetto governativo». Né deve essere dimenticato — aggiungiamo noi — che le sinistre sono in minoranza nel Parlamento.

Le critiche maggiori della assemblea di Ostia hanno riguardato i divieti al sindacato di polizia (imposti da una maggioranza che ha compreso anche l'MSI) e l'ordinamento del personale (il PCI ha votato contro la prima parte dell'art. 30). Dura è stata la battaglia in commissione — lo hanno ricordato Carmeno e Milani — per inserire «modifiche significative» nel progetto del governo e per sopprimere gli aspetti negativi.

Il consiglio generale della PS ne ha preso atto, riconoscendo che i miglioramenti apportati «*rendono la riforma più aderente all'esigenza di efficienza e funzionalità delle forze di polizia, come esige la grave situazione dell'ordine pubblico*».

Sono stati ricordati in proposito l'abolizione delle norme che attribuivano al consiglio di polizia (organo puramente consultivo) poteri para-sindacali; la soppressione delle norme sull'arbitrato, che veniva affidato a tre alti magistrati: della questione, in caso di mancato accordo, sarà invece investito il Parlamento; l'introduzione di una norma — anch'essa proposta dal PCI — secondo cui il personale di PS non può essere utilizzato arbitrariamente, in contrasto con i compiti d'istituto: il pubblico ufficiale che verrà meno a questo, sarà punito con la reclusione fino a due anni.

Per prefetti e alti burocrati si annunciano tempi duri!

Rimane in piedi il divieto al sindacato di polizia, di collegarsi in modo organico con altri sindacati. E', indubbiamente, un punto importante (i poliziotti giudicano questo divieto incostituzionale) sul quale la battaglia dovrà continuare in Parlamento e nel Paese, evitando però — è stato detto da molti — «leggerezze avventuristiche» e non commettendo l'errore di identificare nel Parlamento «l'avversario da piegare».

Occorre, invece, individuare le forze politiche che vogliono limitare la libertà sindacale, premere su di esse perchè mutino il loro atteggiamento.

I poliziotti — lo ha affermato il loro consiglio generale — hanno stabilito di dar vita ad un sindacato «formato, diretto, rappresentato da appartenenti alla polizia». Essi hanno rinunciato volontariamente all'esercizio del diritto di sciopero, ponendo le condizioni della loro autonomia di gestione. Non intendono dunque diventare il «sindacato di Lama», nè tantomeno mettersi contro il Parlamento e lo Stato, di cui sono «fedeli servitori», pagando spesso con la vita.

«*Dobbiamo però dire chiaramente* — si precisa nella relazione approvata all'unanimità — *che non intendiamo rinunciare alla solidarietà degli altri lavoratori, con i quali vogliamo invece mantenere uno stretto collegamento, nella nostra attività sindacale*».

Alle forze politiche democratiche si chiede nel documento finale, di «*prendere in seria considerazione, nel prosieguo dell'esame della riforma le proposte formulate a Ostia, tese a risolvere con urgenza i problemi della criminalità politica e comune e del terrorismo e della condizione di lavoro e di vita dei lavoratori della polizia*». E' un appello che non può essere disatteso.

Il Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria

Roma: a 2 anni da via Fani un patto contro la violenza

Solenne commemorazione dell'on. Aldo Moro e dei cinque agenti della scorta uccisi - Corone sui luoghi della tragedia - Un seminario di studi all'Università di Bari

ROMA — Sedici marzo 1980. A due anni da via Fani, dove furono assassinati cinque agenti di PS, e fu rapito l'onorevole Moro, Roma ha ricordato quei giorni drammatici con una seduta straordinaria del Consiglio comunale, aperta a tutti i consiglieri delle venti circoscrizioni.

L'assemblea si è tenuta nel momento di maggiore sviluppo dell'iniziativa della raccolta di firme sotto una petizione contro la violenza che vede la mobilitazione di tutte le organizzazioni democratiche e delle parrocchie. Prima della seduta il sindaco compagno Luigi Petroselli, insieme ad altri assessori, si è recato a deporre corone nel luogo in cui le Brigate Rosse uccisero gli uomini della scorta: Oreste Leonardi, Francesco Zizzi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino e Giulio Rivera; e a via Caetani dove il 9 maggio fu ritrovato il cadavere dello statista.

Per tutta la mattina le due strade, tappe simboliche della tragedia, sono state affollate di gente. Cittadini che hanno portato dei fiori, che hanno voluto ricordare con la propria presenza quei terribili giorni.

I cinque agenti uccisi a via Fani e l'assassinio di Aldo Moro sono stati commemorati anche nel corso di una messa celebrata dal vicario di Roma Ugo Poletti. Alla cerimonia, che si è svolta nella chiesa dell'Aracoeli erano presenti fra gli altri il segretario della DC Piccoli, numerosi parlamentari democristiani, il sindaco Petroselli e rappresentanti dei Consigli comunale e regionale.

La assemblea straordinaria del Consiglio comunale, che si è svolta in un'aula gremita di folla, è stata, forse, il momento più significativo della mattinata. Non si è trattato semplicemente di una solenne celebrazione: è stata anche l'occasione per aprire un dibattito su questa città, tormentata e insanguinata dai continui attacchi dei terroristi. Tre vittime solo negli ultimi giorni, un crescendo di violenza che ha come obiettivo lo scardinamento delle istituzioni democratiche.

«Ma la città — ha affermato il sindaco Petroselli — non ha mai subito passivamente gli attacchi frontali, non ha mai ceduto alla paura. Ha risposto organizzando democraticamente la sua vita nelle scuole, nei quartieri, nei posti di lavoro. Scendendo in piazza e chiedendo giustizia. A questo fondamentale bisogno, però, deve corrispondere, da parte del governo una pari volontà di lotta, un piano articolato e innovatore per la difesa dell'ordine democratico».

«Roma è una città esposta ai colpi della violenza e del terrorismo — ha concluso Petroselli — ma è al tempo stesso una città straordinariamente democratica e vitale. Facicamo appello a questa città, nel ricordo di Aldo Moro, con le armi della ragione, della verità, del coraggio delle idee e delle azioni perché si batta contro la violenza e il terrorismo».

Anche altre città, ieri, hanno voluto celebrare il secondo anniversario di quel tragico 16 marzo. All'università di Bari, dove lo statista scomparso aveva per lungo tempo insegnato, si è svolta una tavola rotonda sugli aspetti filosofici del pensiero di Moro. L'incontro, organizzato dalla facoltà di Giurisprudenza, aveva come tema: «Moro filosofo del diritto: orientamenti per uno studio del suo pensiero». Le relazioni introduttive sono state svolte dal gesuita padre Rodolfo Bozzi e dal compagno Giuseppe Vacca, entrambi docenti dell'ateneo barese.

Erano presenti, oltre a numerosi studenti, parlamentari democristiani, docenti. «Occasioni come questa — ha commentato l'onorevole Dell'Andro che fu assistente di Moro — servono a dimostrare che non si possono uccidere le idee insieme alla persona che le professa».

Il maresciallo Leonardi, una delle cinque vittime di via Fani, è stato ricordato con particolare commozione a Traversara di Bagnocavallo, nel Ravennate, suo paese natale. Nel corso della commemorazione celebrata dal presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, prof. Natalino Guerra, è stata consegnata una medaglia d'oro al valor civile alla memoria di Leonardi. A suo nome è stata intitolata la scuola elementare di cui fu alunno. I ragazzi dell'istituto hanno anche allestito, per l'occasione, una mostra sul terrorismo e la violenza nel Paese.

Anche il Papa, dopo aver celebrato l'Angelus, in piazza S. Pietro, ha ricordato Moro e l'assassinio degli uomini della sua scorta. «L'impressione di raccapriccio — ha detto Giovanni Paolo II — suscitata negli animi in quella circostanza è accresciuta dai tanti troppi fatti di sangue che hanno successivamente funestato varie città d'Italia, e in particolare la nostra amata Roma».

ROMA — Il sindaco Petroselli davanti alla lapide posta in via Fani.

Ricco dibattito al convegno del PCI

La famiglia si trasforma: e la legge?

ROMA — C'è una fuga dalla famiglia, ma non dalla coppia: diminuiscono i matrimoni e aumentano le convivenze. C'è una diversa maturità dei coniugi, che ricorrono, quasi sempre, alla separazione consensuale. Chi «fugge» di più è la donna. E' lei che tende a rompere il rapporto: le richieste sono doppie rispetto a quelle degli uomini. Conseguenza dell'emancipazione che le permette di strappare i lacci economici che la legavano? Oppure è il rifiuto di una famiglia «che per lei non è un rifugio psicologico e affettivo, come per l'uomo, ma spesso un luogo di superlavoro e di frustrazione», come osservava l'avvocato Fiorella Carloni?

Informazioni, tendenze e domande, scaturite da due giorni di ricco dibattito al convegno del PCI su diritto di famiglia presenti magistrati, giuristi e avvocati; per il PSI Magnani Noya, per il PSDI Oretta Bella e Patrizia Procaccini.

Non c'è dubbio che una «rivoluzione» ci sia stata; a prescindere dalla legge per le fasce sociali avanzate dove le norme hanno soltanto abbattuto un castello di vincoli già inesistente nel «privato». Grazie alla legge invece soprattutto nel Sud là dove il costume (e l'intervento dell'avvocato Nadia Alecci sulla situazione di Reggio Calabria è stata illuminante) è ancora molto arretrato.

«Lo sforzo che dobbiamo fare (e che non abbiamo fatto abbastanza — ha commentato l'avvocato Tina Lagostena Bassi — è quello di informare sui contenuti delle innovazioni, di utilizzare le leggi come strumento di trasformazione.

Sull'efficacia della legge, una delle migliori del mondo, è stato detto, nessuno ha dubbi. Ci sono limiti, facilmente superabili, e li ha riassunti Ugo Spagnoli nelle sue conclusioni annunciando un'iniziativa precisa. 1) Il persistere dell'«addebitabilità» della separazione a uno dei due coniugi, come strumento di ricatto economico per togliere lo assegno al partner più debole, cosicchè, la «colpa», cancellata dal codice, è rientrata sotto altre vesti. 2) L'età minima per contrarre matrimonio che, come ricordava il presidente dell'associazione nazionale giudici dei minori, è stata «vissuta come intollerabile ingerenza». 3) Le norme di tutela del minore, sia per quanto riguarda i riconoscimenti, sia per accentuare l'autonomia dei figli, nella consapevolezza che «accrescere i diritti non significa allargare l'arbitrio, ma rafforzare una assunzione di responsabilità», come aveva sottolineato la compagna Giglia Tedesco nella sua relazione. 4) Nuove norme per l'impresa familiare, realizzata in minima parte, cosicchè la moglie continua a essere «alle dipendenze» del marito, anche quando svolge insieme a lui lo stesso lavoro.

Tema sfuggente e difficile, comunque, questo della famiglia soprattutto se legato al diritto, campo che di per sè vorrebbe cercare e imporre «certezze». Ma è certo alla ricerca di queste che andava la relazione di Carlo Cardia sul rapporto tra «famiglia, sessualità e procreazione».

Per Chiara Saraceno, docente di sociologia all'Università di Trento, bisogna guardarsi dal rischio di riproporre «modelli di famiglia, o norme di comportamento, sia pure più avanzate, ma tali da vincolare una ricerca autonoma dell'autenticità dei propri rapporti. E l'eccesso di socializzazione può diventare uno strumento più raffinato per imporre la norma».

Finora la «norma» si imponeva a colpi di manette, di denunce, di arresti. Il persistere, ancora oggi, nel codice penale di concezioni vecchie e discriminanti è stato illustrato dalla relazione di Luciano Violante, che, concludendo l'*excursus* ha ribadito che «nell'ambito familiare l'intervento del giudice meno si effettua e meglio è. Nel codice Rocco, infatti, esso costituiva la sanzione per la lesione del principio di autorità che, nella famiglia, era esercitato dal padre».

La «nostalgia del *pater familias* — per l'avvocato Edda Stocchi — è racchiusa anche nella figura del giudice civile chiamato a dirimere, nella nuova legge, le controversie tra i coniugi». Ma pochissimi vi sono ricorsi.

Il cambiamento, c'è stato nelle coscienze e anche nella realtà. E le forze della conservazione, ne sono spaventate. Ecco allora la DC che propone il salario alle casalinghe, per rinchiuderle, per sempre, tra le pareti domestiche, per giungere al bombardamento psicologico contro la donna che «abbandona i figli per andare a lavorare». Così si cerca di cancellare nei fatti quell'articolo della legge che vede la donna responsabile, come l'uomo, del «mantenimento della famiglia» e si accentua la crisi di un rapporto impari, causa di infelicità. Anche la lotta per il diritto di famiglia, quindi, lo ricordava Spagnoli, è un momento della battaglia per rinnovare il Paese

Matilde Passa

L'incursione della squadraccia sabato notte al «Quarto miglio»

Banda di fascisti aggredisce due militanti del PCI a Roma

Uno ha avuto la spalla fratturata - Gli aggressori riconosciuti ed arrestati in ospedale

ROMA — «Siamo i fascisti di Acca Larentia»: con questo grido di guerra (in via Acca Larentia c'è una sezione del MSI) una squadraccia di quindici fascisti ha circondato e aggredito, sabato sera al Quarto Miglio, due compagni che stavano affiggendo manifesti. Uno, Enrico Panella, 39 anni, iscritto alla sezione PCI Quarto Miglio, sull'Appia Nuova, è rimasto ferito in modo grave: gli squadristi gli hanno fratturato una spalla ed è stato ricoverato al San Giovanni.

Proprio in ospedale sono stati arrestati, più tardi, due degli aggressori: si erano presentati per farsi medicare leggere ferite al volto. «Siamo caduti dalla Vespa», hanno detto. Ma sono stati invece riconosciuti dal compagno Panella. Sono Paolo Leonori di 18 anni, e D.M. di 16 anni, fermati al posto di polizia dell'ospedale e, dopo una telefonata al magistrato di turno, arrestati per lesioni aggravate.

Poco prima delle undici, all'incrocio fra via Quarto Miglio e via Ania Regilla, alla periferia della città, Enrico Panella e un altro compagno stavano attaccando manifesti, quando sono arrivati, su «Vespe» e motorini, una quindicina di fascisti, tutti molto giovani, alcuni giovanissimi: i nuovi squadristi allevati nelle file del MSI.

Hanno circondato i militanti del PCI insultandoli e iniziando a picchiare. I due compagni hanno cercato di difendersi come potevano; uno è riuscito a raggiungere un bar e chiamare la polizia. Nel frattempo Enrico Panella veniva scaraventato a terra: nella caduta la spalla si è fratturata.

L'aggressione di sabato è stata compiuta sull'onda di un clima di tensione, riacceso dagli attentati e dagli agguati mortali che nelle ultime settimane hanno colpito la città. L'ultimo è stato l'assassinio di Angelo Mancia, segretario di una sezione del MSI e fattorino del *Secolo*, ucciso sotto casa da tre *killer*. Da allora i fascisti si sono scatenati, e il giorno dei funerali hanno provocato una guerriglia lunga, violenta, nelle vie del centro.

Agli attentati, alle minacce, ai pestaggi, si aggiunge adesso anche una studiata serie di «falsi allarmi», nuova arma del terrorismo di sicuro effetto. Basta mettere un pacco che somigli ad una bomba in un posto affollato, per diffondere il panico fra la gente.

E' successo sabato sera, in tre cinema di prima visione del centro: il «Fiamma», il «Barberini» e l'«Ariston n. 2». Al «Barberini» — dove si proiettava «Punto e a capo», con una platea affollatissima di oltre mille spettatori — una mascherina ha notato che da sotto le poltrone della prima fila usciva fumo: c'era un pacco che sembrava contenere quattro candelotti di dinamite. Ha dato l'allarme, la sala si è svuotata nel panico generale, e sono stati chiamati gli artificieri: solo al loro controllo ci si è accorti che l'«ordigno» era stato confezionato con quattro pezzi di manici di scopa che assomigliavano a candelotti.

Quasi contemporaneamente al «Fiamma» è arrivata una telefonata anonima che annunciava un attentato. La sala — anche questa affollata — è stata evacuata: ma è stata trovata una «bomba» uguale a quella messa al «Barberini».

Anche all'«Ariston n. 2» è stata messa la falsa bomba con i candelotti di legno: in questo caso però l'ordigno è stato trovato solo a spettacolo ultimato.

Il congresso regionale lombardo

Prova generale a Milano del CC socialista

Confermata la spaccatura su governo e Giunte

MILANO — Attorno a due domande di fondo ha ruotato il dibattito sviluppatosi nel corso del IV Congresso regionale del PSI lombardo. Chi sostituirà Cossiga e il suo governo? Quali alleanze saranno privilegiate all'indomani delle elezioni di primavera per la costituzione delle Giunte comunali, provinciali e regionali? Entrambi gli interrogativi non hanno trovato risposte univoche. A conferma di quella spaccatura che in questi ultimi mesi è andata approfondendosi all'interno del PSI, dai vertici alla periferia.

Né l'intervento conclusivo del segretario nazionale Bettino Craxi ha placato le «sinistre» di Aniasi e Achilli (assieme raggiungono il 40 per cento dei consensi) che alla presidenza del consiglio socialista non credono e quindi insistono sul ripudio di formule politiche quali il centro-sinistra o il pentapartito, considerate obsolete o improponibili.

In realtà le risposte verranno dal prossimo Comitato centrale del PSI. Lo aveva ricordato indirettamente Aniasi e lo ha confermato, per il fronte autonomista, l'on. Claudio Martelli: «I socialisti daranno dal loro Comitato centrale un loro contributo alla soluzione della crisi politica, indicando in un programma di emergenza per la pace, per la lotta all'inflazione, alla violenza, alle vecchie e nuove povertà, i contenuti che possono rendere efficace l'azione di un governo». Seguendo quale direzione? «Nel raccordo a sinistra — ha risposto — con il movimento sindacale, nella ricerca di intese costruttive con il PCI in un quadro di mantenimento della solidarietà nazionale. In una guida del governo non democristiana come fondamentale garanzia che in nuove formule non si perpetui una vecchia egemonia».

Una posizione, quella degli autonomisti, che viene seccamente respinta dalle «sinistre». Umberto Dragone, vice presidente nazionale della Lega cooperative ed esponente di punta dei lombardiani, ha sostenuto che «l'ipotesi del pentapartito, pur a direzione socialista, non appare nella linea dell'emergenza e dell'unità nazionale decisa unanimemente dal PSI al congresso nazionale di Torino». «Più coerente — ha subito aggiunto — appare l'ipotesi di un governo dal quale siano escluse quelle forze (PSDI e PLI) nemiche dichiarate di uno schieramento di unità tra le forze democratiche».

Sulle prospettive del dopo Cossiga, tutto sommato, sia gli autonomisti che la sinistra lombardiana (non così quella di Achilli che ha invece ribadito la necessità di lavorare per l'alternativa di sinistra) rimangono abbastanza cauti. Anche perché, sia per gli uni che per gli altri, la «qualità» del nuovo governo si trasformerà in un'arma forse decisiva per prevalere definitivamente all'interno del partito.

Più nitide sono le posizioni rispetto al futuro delle amministrazioni locali. Per le sinistre «bisogna rifiutare ogni formula che recuperi l'esperienza del centro-sinistra comunque camuffata, estendendo per contro le Giunte amministrative ai laici progressisti». Per Craxi e il segretario regionale uscente Giorgio Gangi (a cui succederà l'assessore al Bilancio del Comune e cognato di Craxi, Paolo Pillitteri) la realtà è più complessa. E per Craxi «tutte» le esperienze amministrative a cui partecipa il PSI vanno valorizzate. E ha specificato: «Noi difenderemo le nostre esperienze amministrative, non sacrificheremo in omaggio alla politica nazionale sperimentate tradizioni amministrative nelle cosiddette Giunte rosse, non negheremo pregiudizialmente il nostro apporto ai governi locali sulla base dei principi autonomistici e sulla base di programmi di chiaro orientamento progressista».

Se al Congresso provinciale la scelta di campo a sinistra era stata netta negli interventi dei rappresentanti del gruppo autonomista, l'assise regionale ha portato sulla questione delle Giunte una certa correzione di rotta. Pur confermata, l'opzione a sinistra ne è uscita più sfumata, meno vincolante. Una scelta che tiene d'occhio la realtà degli Enti locali in Lombardia — dove le sacche bianche sono più consistenti che nell'hinterland milanese — e che è stata condizionata forse anche dagli sviluppi della crisi politica nazionale.

E anche se Craxi ha evitato di sbilanciarsi sui precisi quesiti che il Congresso regionale aveva esplicitato, qualche indicazione tuttavia l'ha offerta. Non è un caso, ad esempio, che abbia esordito affermando che «il centro-sinistra rappresentò una fase politica avanzata» e che, oggi, pur sullo sfondo di uno scenario completamente cambiato che non rende «riproponibili le esperienze degli anni Sessanta», «c'è un filo di continuità rappresentato dalla necessità di non provocare vuoti pericolosi. E il PSI è pronto a colmarli a patto, però, che si verifichi una effettiva svolta nella politica italiana: non c'è disponibilità socialista a grigie operazioni moderate».

Michele Urbano

«Alfetta» contro un pilone: due morti

FERRARA — In un'«Alfetta» schiantatasi contro un pilone nei pressi dello svincolo di Ferrara nord dell'autostrada Bologna-Padova, sono morti due mobilieri di Poggibonsi (Siena). Le vittime, il conducente Mauro Bartalesi, di 34 anni, e Angiolo Finetti, di 42, erano dirette nel Veneto per motivi di lavoro. Pare che l'incidente sia da attribuire all'elevata velocità della vettura, slittata sull'asfalto bagnato dalla pioggia.

★

BORDIGHERA — Due giovani, Letterio Speranza, 19 anni, di Seminara (Reggio Calabria) e Antonio Pisano, 21 anni, di Gioia Tauro (Reggio Calabria) sono morti la scorsa notte in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Bordighera.

I due, a bordo di una «A 112» di proprietà di un amico, stavano tornando dalla festa di «addio al celibato» di un loro compagno di lavoro quando, probabilmente per l'eccessiva velocità, l'auto ha sbandato ed ha urtato violentemente contro un muro. I due sono morti sul colpo per sfondamento della base cranica e del torace.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 19 marzo.

★

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 19 e SENZA ECCEZIONE alle sedute di giovedì 20.

Il congresso di Rimini

I circoli aziendali non hanno solo gite da proporre

Dal nostro corrispondente

RIMINI — I CRAL, i circoli aziendali dei lavoratori, non vogliono più soltanto limitarsi a gestire gli spacci delle grandi aziende e ad organizzare gite. Vogliono sempre più essere strumenti di tutti i lavoratori, legati ai consigli di fabbrica, aperti alle sollecitazioni della società

E' questo il succo unitario delle tre giornate di lavoro della quinta assemblea nazionale dei circoli aziendali che si è chiusa ieri a Rimini.

Gli oltre mille delegati provenienti da tutta Italia, in rappresentanza di 1000 circoli aziendali affiliati al CICA — il comitato interassociativo dei circoli aziendali che comprende ARCI, ACLI, ENDAS, ANCoL e AICS e che conta circa un milione di iscritti — si sono trovati di fronte a problemi di grande portata, in parte inediti, per le associazioni del tempo libero della cultura e dello sport.

Innanzitutto quella che è stata definita «la crisi della partecipazione e della politica». Ci sono dati oggettivi, ha rilevato Domenico Rosati, presidente delle ACLI, che creano sfiducia, stanchezza, segni di impotenza: gli scandali, la crisi economica, il terrorismo, la mancanza di significativi risultati nonostante nell'ultimo decennio siano scese in campo energie e movimenti straordinari. Sarebbe tuttavia un errore cadere in un'indistinta critica alla politica e alle forze politiche. Ci sono forze che per il loro essersi identificate con lo Stato hanno responsabilità enormi. Riformare la politica, oggi, significa perciò due cose: lotta per la riforma dello Stato (delle nomine, delle banche, delle partecipazioni statali) e per una diversa organizzazione dei poteri che avvicini realmente il Paese «legale» a quello reale. E' qui che diventa decisivo il ruolo delle associazioni democratiche del tempo libero.

Si assiste in questi anni ad una spinta associativa che si esprime in forme molteplici e che rappresenta uno degli aspetti decisivi della tenuta del tessuto democratico. Ma una battaglia che si limitasse al solo impegno sul tempo libero, sul tempo di non lavoro, sarebbe perdente e frustrante se non si ponesse il problema di cambiare il lavoro. Ecco, il circolo aziendale. Ma se vuole assolvere un compito di così grande portata ha bisogno di essere strumento di tutti

Che senso ha allora — ci si è chiesti nel convegno — l'obbligo di affiliazione ad associazioni, senza il quale non può sorgere alcun circolo aziendale? Esso da una parte frena la spinta alla libera associazione, dall'altra alimenta quella vecchia pratica del sottogoverno che porta al riconoscimento di enti fantasma. Ci sono casi, anche nel recente passato: ad esempio — lo ha ricordato Enrico Menduni, presidente dell'ARCI, nelle conclusioni — il riconoscimento in una sola notte di enti come il CAPIT, la nascita di altre sigle di comodo come la FENALC o del CSAI — con il quale la Confindustria pretenderebbe ora di organizzare anche i lavoratori. Contro l'obbligo di affiliazione, a Rimini il coro è stato unanime. Ad ognuno — secondo il CICA — deve essere riconosciuto il diritto di formare un'associazione anche a quei lavoratori che non intendono iscriversi ad alcun gruppo. Il vero problema, semmai, è la capacità di proposta delle associazioni democratiche, la capacità di elaborare idee, promuovere sempre nuove iniziative, far avanzare un progetto. E questo soprattutto nelle fabbriche dove ad ognuno deve essere garantito il diritto di esprimersi.

E qui si apre l'importante capitolo del rapporto con il sindacato: ci sono ambiti specifici — è stato detto — che non possono essere confusi, ma comune deve essere l'azione per rendere i lavoratori protagonisti della battaglia culturale; è questo — ha sottolineato anche Rino Serri, presente all'assemblea a nome del PCI — il modo migliore per affermare la funzione nazionale della classe operaia.

Lo stesso principio di libertà sta alla base della rivendicazione di una legislazione di sostegno all'associazionismo culturale. Con lo scioglimento dell'ENAL, l'Italia è l'unico Paese europeo che non preveda forme di tutela e di promozione di forme associative. Tutto il settore è affidato alle circolari ministeriali o, per dirla con Menduni, «al modo in cui si sveglia il ministro al mattino».

Le associazioni che si riconoscono nel CICA non chiedono però finanziamenti indiscriminati. Chiedono innanzitutto una legge-quadro che riconosca e promuova il diritto dei cittadini alla libera associazione; e poi leggi specifiche (sul cinema, il teatro, il turismo, lo sport, la musica) che prevedano un ruolo dell'associazionismo. In concreto non si chiedono soldi, ma sgravi fiscali e riconoscimento dei diritti di stampa, servizi che vanno dalla messa a disposizione di sedi alla possibilità di usare strumenti pubblici. I finanziamenti devono essere accordati soltanto per precisi progetti di iniziativa che contengano un riconosciuto interesse sociale e che siano inclusi nella programmazione degli Enti locali.

Luciano Nigro

Scherzando con la pistola si spara: in fin di vita

TORINO — Scherzando con la pistola davanti alla fidanzata, un giovane metronotte ha fatto partire accidentalmente un colpo riducendosi in fin di vita. E' successo nel primo pomeriggio di ieri in un alloggio di via Giolitti, dove lo sventurato, Ivo Santinon, di 21 anni, abitante in via Pigafetta 44, era andato a prendere la sua ragazza, Susanna Motton, di 19 anni. Infilandosi il cappotto per uscire, il Santinon ha estratto la pistola e se l'è puntata verso il volto, dicendo alla giovane: «Se non esci subito con me mi sparo». In quell'istante è echeggiata una detonazione ed il metronotte è caduto col volto insanguinato. In ospedale i medici hanno constatato che la pallottola lo aveva colpito alla mascella destra, fuoriuscendo dalla tempia. Le condizioni del Santinon sono disperate.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 18 marzo alle ore 9,30.

Bloccate dallo sciopero tutte le università

ROMA — Domani le università resteranno chiuse. La sospensione di ogni attività, decisa dai sindacati confederali CGIL - CISL - UIL, riguarderà tutto il personale docente e non docente. A Roma lo sciopero avrà inizio da oggi e coinvolgerà anche il Policlinico dove saranno, comunque, garantiti i servizi essenziali.

Al centro della giornata di lotta c'è la irrisolta questione della legge sul pubblico impiego la «737», da mesi in discussione in Parlamento.

A Milano rassegna «Dialogo a più voci»

MILANO — Comincia stasera il ciclo «Dialogo a più voci» promosso dal Comune, nuova rassegna di aggiornamento culturale che segue la edizione di «Milano per voi». L'incontro, che si svolge alle 20.45 al teatro Nazionale in piazza Piemonte, ha per tema l'uomo e lo spazio. Intervengono: Luigi Broglio, Giancarlo Masini e Ruggero Orlando.

I comunisti ne vogliono discutere e fanno proposte

Quelle ventidue banche sono davvero popolari?

Un'indagine del PCI lombardo sugli istituti di credito a struttura cooperativa nella regione - Le cose da cambiare per riportare alla luce la vocazione originaria

MILANO — La Lombardia non è certo regione inesplorata nè i comunisti possono avere la pretesa di averla scoperta per insegnare la geografia agli altri. Ma non si tratta di essere arrivati primi, quanto di dire cose serie nel momento in cui è necessario; mentre altri, magari, dormono sopra realizzazioni del passato.

Così per esempio in questa regione vi sono ventidue banche "popolari, cioè banche a struttura cooperativa, che attraverso quasi 600 sportelli raccolgono circa novemila miliardi di risparmi. Sono proprietà di 184.000 soci azionisti (un voto a testa nelle assemblee e limitato numero di azioni per ciascuno) e rappresentano circa un quarto della realtà nazionale per questo settore. In un Comune su tre, opera almeno uno sportello. Non è uno scherzo, ma se ne parla ben poco. Ecco dunque un settore della realtà di cui il Partito comunista ha voluto discutere a fondo per precisare gli obiettivi da raggiungere, «alcune positive, attuabili proposte operative».

Lo ha fatto sabato con un convegno regionale aperto da una relazione del presidente del collegio sindacale della Banca Popolare di Milano, Laterza; concluso da Cervetti segretario regionale del PCI. Prima della conclusione ha parlato anche il responsabile della commissione credito della Direzione, Gianni Manghetti. Delle posizioni emerse, arricchite nel dibattito da un gruppo di notevoli contributi (Zangirolami, Segre, Lorè, Zecca ed altri) merita dare conto perchè possono interessare anche lavoratori, imprenditori, ambienti economici delle altre regioni: quelle come il Veneto, l'Emilia, il Piemonte, la Sicilia dove la rete delle banche popolari cooperative è diffusa; e le altre dove comunque sarebbe opportuno uno sviluppo.

Sarebbe opportuno perchè se, per esempio, consideriamo le voci caratteristiche che tradizionalmente si usano per valutare la gestione delle banche, vediamo (con o senza stupore a seconda dei punti di vista) che le «popolari» nel complesso fanno meglio della media dell'intero sistema del credito. Fanno meglio, forse, perchè ancora segnate dallo spirito cooperativo originario; perchè in esse si realizza in certi casi anche una partecipazione dei lavoratori dipendenti al miglioramento della gestione; e poi per le numerose iniziative che sono state sviluppate associando le varie banche della categoria per porne meglio a frutto le potenzialità.

Più partecipazione

Purtroppo tra le varie componenti del settore del credito è ormai avvenuta una perdita di specializzazione; inoltre molte banche popolari hanno raggiunto dimensioni notevoli; ed entrambi questi fattori hanno portato via via a sbiadire il carattere cooperativo originario, che invece per esempio è rimasto più vivo nelle Casse rurali e artigiane, minori per dimensioni e strettamente localizzate. Si constata dunque «un netto divario tra le potenzialità democratiche insite nella forma cooperativa delle banche popolari e la loro reale manifestazione». I soci sono ben poco coinvolti nella vita degli istituti e, nel migliore dei casi, esauriscono la loro partecipazione con la presenza è in molti casi numericamente esigua rispetto al numero grandissimo degli azionisti.

E allora, per esempio, per le banche che hanno sportelli in diverse località sarebbero da studiare forme di assemblee preliminari locali. E, più in generale, i comunisti propongono e si impegnano a lavorare perchè le assemblee di bilancio non rappresentino più soltanto un fatto formale ma la conclusione di «un'operazione di alto contenuto economico e sociale», di cui siano partecipi le rappresentanze delle categorie interessate, degli Enti locali e, naturalmente, del movimento cooperativo. Così l'operato della Banca popolare, istituto tipicamente radicato nella realtà locale, potrebbe meglio confluire e concorrere agli obiettivi della programmazione, svolgendo «una funzione di collegamento e di coordinamento che renderebbe più efficienti gli atti della politica economica»; con vantaggio naturalmente della banca stessa, che da quella realtà trae la propria ragione di vita.

Ravvivare la ispirazione cooperativa originaria non può essere però solo una parola d'ordine da usare nelle occasioni celebrative, ma comporta anche l'impegno a modificare le calusole restrittive che oggi la vincolano o distorcono. Per esempio occorre modificare quegli statuti che, contemplando la «clausola di gradimento» da parte del consiglio di amministrazione nei confronti di chi vuole diventare nuovo socio, fanno in realtà di questa clausola un ostacolo all'ammissione, antidemocratico e contrario allo spirito cooperativo. Solo in base a ragioni precise deve poter essere opposto un rifiuto alle domande di nuove ammissioni; e comunque non deve essere prevista la possibilità di opporre questi rifiuti a chi è già cliente collaudato della banca, o ai dipendenti stessi, alle cooperative e ai cooperatori, ai rappresentanti degli Enti locali e così via. Sia insomma davvero «aperta la porta» alla realtà locale; e siccome si parla spesso di incoraggiare al risparmio, si incominci intanto col diffondere nuove azioni a chi ne fa richiesta e le merita.

Sono, queste indicazioni, elementi di riforma e di organizzazione relativi a un settore specifico, ma capaci di interessare e coinvolgere forze produttive locali, risparmiatori, lavoratori stessi degli istituti: un fronte potenziale assai vasto e promettente. E del resto interessano anche l'intero settore creditizio, che avrà tutto da guadagnare, se, da qualche parte, comincerà ad avviarsi quel processo di riforme di cui esso sente tanto bisogno perchè troppi suoi nodi stanno venendo al pettine.

q. b.

Uno sguardo dietro i muri dopo le elezioni primarie

La vita in caserma è cambiata ma troppo poco, dice il soldato

«La giornata nei reparti è un po' più tollerabile ma la sostanza non è mutata» - Licenze, permessi e servizi: le tre «armi» per ottenere obbedienza - Inaccettabile contrasto tra norma e realtà - La strada aperta dalla legge dei principi e dalle rappresentanze - La reazione della truppa e quella dei comandi

Nel cortile della caserma, in attesa che suoni la libera uscita.

MILANO — «L'appuntamento è eccezionale: il soldato può eleggere i suoi rappresentanti, non è più solo di fronte ai superiori. Ma in caserma le cose non sono cambiate molto. La maggioranza ha votato ma non c'è la consapevolezza di aver affermato un diritto. Si è votato più per disciplina che per altro. Si è trattato quasi di una normale operazione di servizio che, come tutte le operazioni di servizio, non si discute ma si accetta. Tre giorni prima del voto siamo stati convocati dal colonnello che ha informato sulle modalità della consultazione, poi ci ha letto il regolamento, poi ci hanno dato le schede. Niente domande, niente risposte alla luce del sole. Il tenente è andato in giro per le camerate a cercare i candidati. Silenzio assoluto. Allora l'ufficiale rivolto a un ragazzo ha detto: «Fallo tu che sei capace». *Così dice Marcello, 22 anni, romano, in forza presso una caserma milanese.*

Maurizio: «La legge dei principi? Sì, una legge importante ma quanti soldati la conoscono? Perché non se ne parla mai? Mi pare che si veda e si senta poco in caserma».

Qualche giorno dopo le «primarie» parlano i soldati. La designazione dei candidati per i «consigli di base si è appena conclusa: le cifre diffuse dopo la chiusura delle urne dai comandi di corpo d'armata dicono che si è trattato di un successo. Milano 90 per cento, Torino 90 per cento, Novara 99 per cento e così nel Friuli e in gran parte degli altri presidi. Una partecipazione inaspettata: in tutta Italia hanno votato nove militari su dieci. Eppure il Paese non se ne è quasi accorto, l'operazione è partita in sordina, i clamori e le polemiche che pure nei recente passato più di una volta hanno fatto notizia si sono attutiti, spenti. Così ad una prova di maturità civile si contrappone la tradizionale separatezza della «società militare».

Ma allora la democrazia non si veste più di kaki? Anche questo va verificato. Intanto gli interrogativi si moltiplicano. Cambia la condizione militare? Al di là dei cancelli la vita, la giornata del soldato è ancora quella che appartiene al ricordo di tutti noi? Le risposte non sono univoche. Dire che non è cambiato nulla equivale a dire esattamente il contrario Le forze armate stanno vivendo una fase di transizione e ciò rende difficile un giudizio definitivo.

Dice Nicola, 21 anni, trasmettitore: «Che ci sia una certa evoluzione non si può mettere in dubbio: c'è più attenzione alla scelta del vitto e alla qualità del cibo, in caserma si può comprare *Repubblica* allo spaccio truppa (ma *l'Unità* è introvabile), può capitare di vedere al cinema interno un film di valore. Ciò rende più tollerabile la nostra giornata ma non ne modifica lo sostanza. Ogni giorno è uguale all'altro e di fronte ai superiori i principi risultano sempre più sfumati».

La caserma continua a essere un microcosmo fondato sull'istituzione del ricatto: le «armi» sono quelle solite, licenze, permessi, servizi. La conseguenza (o l'obiettivo?) è la completa privazione di responsabilità. E il fine del servizio di leva, il suo significato? Resta sempre più nell'ombra, difficile da individuare nelle diverse operazioni quotidiane.

«La nostra vita ripetitiva fino all'ossessione — *dice Roberto, artigliere di Messina* — tutti i giorni pulire i cannoni esposti in bella mostra sul piazzale d'onore, oppure a disperderci in piccoli gruppi per il minuto mantenimento: pennelli e cazzuole in mano per rimettere in sesto i vecchi edifici. Benissimo, ma fra un anno sarà tutto da rifare e così da sempre».

E poi c'è il contrasto tra norma e realtà, stridente, inaccettabile. Nicola: «La minaccia è all'ordine del giorno. Chi non si è mai sentito dire dal tenente: "Ti sbatto dentro!". Eppure non potrebbe né dirlo né farlo. La punizione di rigore deve essere decisa dopo un processino, sentiti l'imputato e il suo difensore. Eppure le intimidazioni continuano per le cose più banali: il taglio dei capelli, la marzialità del tratto, un asciugamano umido appeso sulla branda».

Da una indagine effettuata tempo fa nella caserma trasmissioni della Cecchignola a Roma, risulta, che mediamente in un mese due terzi delle punizioni di consegna inflitte da un comandante di compagnia ai soldati sono motivate in questo modo comportamento poco formale. Che significa nelle diverse accezioni: il soldato marciava fuori passo, si muoveva mentre la squadra si trovava sull'attenti, aveva capelli ritenuti eccessivamente lunghi. La paura della sanzione diventa così l'unica giustificazione dell'obbedienza e l'ordine un atto di astratta autorità.

Dice Paolo, 25 anni, di Torino· «C'è quasi un gioco delle parti tra il soldato e l'ufficiale che nessuno dei due ha interesse a concludere. Entrambi spesso si comportano come credessero davvero alla necessità di eseguire, nel modo e nel tempo prescritti quanto viene loro ordinato. Si mettono al lavoro ma in realtà fingono soltanto di averne compreso lo scopo. Succede per tutte le cose, dalle pulizie delle latrine alle grandi manovre».

Così non può stupire che si abbia l'impressione che la legge dei principi, che pure fa giustizia di una tradizione fortemente autoritaria e afferma i principali diritti del cittadino in divisa e una diversa concezione della disciplina, sia un po' astratta, non riesca a incidere nei meccanismi della vita di caserma.

E il soldato? Il suo spirito si modifica continuamente, e lui, alla fine, tende a isolarsi. La libera uscita, prima vista come momento di svago ed evasione, diventa logorante. Fuori della caserma si ripropone lo stesso orizzonte «corporativo» del giovane in divisa: i discorsi durante i faticosi vagabondaggi per le vie della città sono sempre gli stessi: la licenza, il capitano, la telefonata, le lettere da spedire. E la parabola segue il suo percorso. «Dopo due o tre giorni di naja — *dice Vincenzo, furiere alla caserma Santa Barbara* — tutti protestano e trovano tutto insopportabile. Dopo tre mesi sono rassegnati, dopo nove consigliano alle reclute di star tranquille. Poi contano i giorni all'indietro dal numero cento».

Con le rappresentanze che cosa potrà cambiare? «Non saremo più isolati, ma solo se all'esterno i partiti, il Parlamento ci aiuteranno — *dice Maurizio* —. Forse non bastera perché il soldato ha paura di esporsi. Potremo intervenire sulle condizioni delle caserme per migliorare la mensa, l'igiene, programmare iniziative per il tempo libero. Certo che il potere dei rappresentanti è molto limitato: non possono dire nulla sui contenuti del servizio di leva, neppure sull'organizzazione della caserma, sulle disfunzioni, le mille operazioni inutili».

Marcello: «E poi l'eletto sembra avere quasi meno diritti del soldato normale. Le riunioni dei consigli sono segrete e lui non può avere un rapporto con chi lo ha votato. Come potrà rappresentare i soldati? E poi nei consigli riuscirà a sopportare il condizionamento della gerarchia *(il presidente è comunque il più alto in grado* - n d r.)?

In ogni caso la partita è aperta. E tutti i nostri interlocutori confermano che bisogna giocarla fino in fondo.

A. Pollio Salimbeni

L'opera presentata al Filarmonico di Verona

La vera «Turandot» è quella di Busoni

Un lavoro ben diverso da quello pucciniano - Un autentico gioiello per un pubblico, purtroppo, scarso - Aggiunta alla serata anche l'operina di Mozart «Bastiano e Bastiana»

Dal nostro inviato

VERONA — *Non v'è stagione lirica in cui le eroine pucciniane non spargano le loro tiepide lagrime sugli spettatori commossi. Perciò, mentre la Scala rimastica un'ennesima* Tosca, *ho preso il treno per Verona dove il rinnovato Teatro Filarmonico presenta, assieme a* Bastiano e Bastiana *di Mozart, la* Turandot *di Ferruccio Busoni. Non quella arcinota di Puccini, ma quella del grande predecessore che offrì al lucchese un modello insuperabile e insuperato.*

Nata come suite *sinfonica e poi trasformata in opera nel 1917, la* Turandot *di Busoni si rifà direttamente all'arguto testo settecentesco di Carlo Gozzi. La favola è la stessa: la principessa cinese propone enigmi ai malcapitati aspiranti e manda al boia chi non li risolve, fino a quando non si lascia vincere dal bel principe Calaf.*

Lo spirito, invece, è ben diverso da quello pucciniano: il Gozzi aveva avvolto il racconto nell'arguzia della commedia dell'arte, mescolando la Cina fiabesca alla Venezia delle maschere; e il Busoni lo segue ravvivando l'antico gioco con il gusto antiromantico del primo Novecento: un gusto asprigno in cui il melodramma viene stravolto dall'ironia. Esattamente il contrario di quel che farà poco dopo Puccini. Questi, pur ricalcando largamente la musica di Busoni, ne sbiadisce il senso coll'introduzione del personaggio di Liù che trasforma la commedia in tragedia. E, quel che è peggio, una tragedia che non sta in piedi e che, infatti, resta incompiuta dopo la morte della schiava.

Tra le due Turandot *non v'è dubbio, per me, che quella di Busoni sia di gran lunga la maggiore. Un autentico gioiello: secco e graffiante, pieno di intelligenza nel tagliare i panni al melodramma piccolo-borghese per restituircelo a testa in giù.*

Purtroppo, come dice Pantalone al Re, «da noialtri, in Italia, i zè tuti contenti quando in teatro si va avanti a furia de morti e assasinai. Ma capisco che zè segno de gusti barbari».

Questi «gusti barbari» fanno sì che il Filarmonico fosse vuoto a metà, mentre l'anno scorso la Turandot *di Puccini attirava ogni sera ventimila spettatori all'Arena. Così va il mondo lirico; con la ulteriore conseguenza che il mondo gozziano e busoniano, per mancanza di abitudine, resta difficile da realizzare.*

Intendiamoci: al Filarmonico hanno fatto del loro meglio per realizzare uno spettacolo accurato e gustoso. E ci sono riusciti, in complesso. Eppure mancava, almeno in parte, lo spirito parodistico che gli dà il sale.

I bozzetti e i costumi di Fiorenzo Giorgi, gradevoli e fantastici, sono ossessionati dai richiami culturali alla pittura del Novecento: l'albero di Mondrian, il cubismo di Picasso e così via. Richiami giustificati, s'intende; ma che fanno perdere di vista, a lui e al regista Renzo Giaccheri, il punto fondamentale. Questo: il Novecento di Busoni tende — attraverso i richiami marionettistici — allo spirito della Commedia dell'Arte, rivista con occhi d'oggi, allo stesso modo del successivo Pulcinella *di Stravinsky.*

Questo divario emerge anche nel campo musicale dove la direzione di Giampiero Taverna ha il pregio della precisione, ma non realizza completamente la secchezza parodistica del testo. E' anche il limite della compagnia dove Carlo Tuand e Giovanna Casolla fanno qualche fatica ad affrontare le impervie altezze delle parti di Calaf e di Turandot. Nelle parti comiche, Tullio Pane disegna un eccellente Truffaldino e Giorgio Tadeo un gradevole Pantalone assieme a Wilma Borelli, Carlo Del Bosco, Giorgio Lormi e Gabriella Onesti. Le pulite coreografie sono di Fascilla.

A questo punto resta poco spazio per Bastiano e Bastiana; *la miracolosa operina pastorale scritta da Mozart a dodici anni. Ci scusiamo osservando che anche l'esecuzione veronese l'ha trascurata un po'. L'allestimento di Giorgi-Giaccheri cerca di rendere il gioco fanciullesco, ma poi lo sovraccarica di elementi inutili, tra cui il peggio è una fastidiosa e rumorosa giostra girevole, su cui i personaggi salgono e scendono stupidamente. In queste condizioni Margherita Vivian, Max-Renè Cossotti e Giorgio Tadeo fanno quel che possono, assieme al direttore Taverna e alla piccola ma buona orchestra.*

Il pubblico, come abbiamo detto, era meno folto del desiderabile, ma il successo è stato caloroso per tutti e due i lavori.

Rubens Tedeschi

«Verde salvezza» per i piccoli di foca

Anche quest'anno quasi duecentomila piccoli di foca sono destinati ad essere uccisi a colpi di bastone dai cacciatori nel golfo del fiume San Lorenzo e nell'isola di Terranova dove in questo periodo le foche si trasferiscono dalla Groenlandia per la riproduzione. Contro questo periodico massacro — fatto conoscere a tutto il mondo per la prima volta dalle impressionanti immagini del documentario girato nel 1967 dallo zoologo tedesco Bernard Grzimek — si sono mobilitati da allora associazioni e personalità della cultura e dello spettacolo di tutto il mondo: famose le campagne condotte personalmente dall'attrice Brigitte Bardot. Viene richiesto che apposite leggi dei Paesi interessati (Canada e Norvegia) a cui appartengono i veri e propri eserciti di cacciatori, che partecipano ogni anno all'eccidio, proteggano la specie che si è ridotta da dieci milioni di individui agli inizi del secolo a due milioni. Anche se il governo canadese ha stabilito delle limitazioni annuali alla caccia, queste molto spesso non vengono rispettate e il massacro continua. Per questo le associazioni «amiche» dei cuccioli di foca hanno organizzato anche quest'anno delle spedizioni nell'isola di Terranova per cercare di salvare il maggior numero di animali. I militanti dell'organizzazione «Pace verde» hanno a questo scopo escogitato un sistema davvero infallibile: applicano (come mostra la foto) una speciale tintura verde indelebile sui cuccioli di foca che riescono a raggiungere prima dei cacciatori e ne rendono inutilizzabile la pelliccia

Si ritorna a parlare di numero chiuso a Medicina

Un tema d'italiano per scegliere il futuro medico?

Il problema della valutazione dei futuri studenti - Quiz o test attitudinali?

Si parla molto di numero «chiuso» o «programmato» per la facoltà di medicina e non è escluso che presto o tardi si cominci a discuterne anche in relazione ad iniziative del governo. E' bene sapere, che ci si trova di fronte a temi di natura politico-sociale molto delicati e complessi: riguardano infatti lo assetto della medicina, il rapporto tra medicina e società nel quadro della riforma sanitaria ed un uso sociale delle prevenzione e della cura che sia più adeguato alle esigenze d'una società moderna della quale si vuole sviluppare l'assetto democratico. Si richiede una nuova concezione e una nuova organizzazione della facoltà di medicina che possa formare un nuovo tipo di medico.

C'è anche un tema apparentemente secondario: quello della scelta, dell'esame, del concorso per l'ammissione alla facoltà. Non si può evidentemente affidare al caso la scelta degli studenti «capaci e meritevoli»; la capacità e il merito devono essere accertati e per accertarli occorre ricorrere a validi strumenti di valutazione. Come si ricorderà, di valutazione si parlò molto due anni fa quando furono introdotte le schede (di valutazione, appunto) al posto della pagella nella scuola elementare e nella media. Nella secondaria superiore e nell'università sono rimasti i tradizionali sistemi e mezzi di valutazione, cioè i voti. Ma si possono adoperare i voti per scegliere la «capacità» e il «merito»? Significherebbe stabilire che si è giudicati degni di diventare medici, o di provarci, sulla base del voto conseguito all'esame di maturità. Ma non occorre essere docimologi, cioè esperti di scienza della valutazione, per sapere che l'esame di maturità non è una cosa seria, tant'è vero che per un mese all'anno lo scrivono tutti i giornali e che da anni si dice che bisogna cambiarlo. Scegliere gli studenti «migliori» semplicemente compilando una graduatoria in base alla votazione conseguita alla maturità significherebbe proprio affidarsi al caso, dato che non esiste nessuna oggettività e attendibilità nei criteri usati dalle commissioni della maturità nel valutare l'esito delle prove d'esame.

Dunque bisogna sottoporre agli aspiranti studenti di medicina ad un esame. (Strano che nessuno abbia ancora proposto di cominciare con una prova scritta, con un «tema»; quando mai si è fatto un concorso in Italia che non sia cominciato con la tradizionale prova scritta di italiano? Fra tutte le prove non attendibili il tema è la meno attendibile; accerta solo se il candidato è in grado di scrivere come piace al professore di lettere che lo esamina, ma è difficile cancellare certe tradizioni.

Ma anche le materie scolastiche non servono gran che: una prova basata sulla matematica, la fisica o su discipline più «omogenee» agli studi di medicina — la chimica e la biologia, che vengono studiate poco e male e che per lo più non compaiono nei programmi dell'ultimo anno di tutte le scuole — non accerterebbe assolutamente le doti necessarie, posto che qualcuno sia in grado di descrivere queste doti.

Torniamo a chiederci: che cosa esattamente si dovrebbe accertare nel concorso d'ammissione? Nei commenti giornalistici che hanno accompagnato la notizia dell'imminente introduzione del numero chiuso si è parlato di prova a base di *quiz*. Ci si voleva riferire probabilmente a quelle che di solito vengono chiamate prove oggettive, che possono essere molto serie e attendibili, anzi sono le sole che possono rendere possibile una valutazione non del tutto arbitraria. Ma le prove oggettive valutano il profitto, dunque potrebbero valutare solo il profitto relativo agli studi secondari. E poi una prova oggettiva «funziona» veramente se fa parte integrante dell'insegnamento, se è prevista nella progettazione del corso di studi, e serve allora a valutare se chi studia ha imparato bene e chi insegna ha insegnato bene. Le prove di profitto servirebbero veramente per alunni che si fossero iscritti ad una scuola secondaria preparatoria a studi di medicina, che dovessero rendere conto di quanto e come hanno progredito in questi studi, quanto è vasto e profondo il corpo di conoscenze acquisite durante il corso. Qui invece si tratta di «maturi» provenienti da licei, istituti tecnici, professionali, e nel loro caso anche le prove oggettive sono più o meno arbitrarie o quanto meno sfasate rispetto all'obiettivo.

Un altro tipo di prove, molto contestate, sono quelle che mirano ad accertare non il profitto ma le attitudini. Contestazione a parte, anche ammesso che possano esistere prove attitudinali oggettive e attendibili, che attitudini si possono accertare prima di aver posto i giovani direttamente a contatto con la realtà professionale nella quale devono mostrare e mettere a frutto le loro capacità? Le attitudini, come l'intelligenza, non sono un dato fisso, non esistono già formate «per natura», come sostengono i razzisti tornati di moda, risultano da un processo, da un rapporto fra dotazioni «naturali», situazioni ambientali, esperienze di apprendimento, e il processo di apprendimento nel campo delle scienze mediche non è ancora iniziato nel momento in cui i giovani si presentano all'università, né tanto meno può aver avuto inizio una qualche pratica clinica.

Si è osservato, nei servizi giornalistici dei giorni scorsi, che «chiudere» medicina significherà dirottare i respinti verso le altre facoltà già affollate. Basterebbe introdurre il numero chiuso in qualche altra facoltà di maggior prestigio per avere un sistema di doppia università: quella per i «migliori» e quella per tutti gli altri. Forse piace a Valitutti. Speriamo solo a lui.

Giorgio Bini

Dibattito a Roma sui consumi culturali di massa

Il «privato» che arricchisce

All'ingresso degli anni '80 la tentazione di fare un bilancio del decennio che si è concluso è stata troppo forte perchè uomini politici, intellettuali, giornalisti e scrittori potessero rinunciarvi e si sono moltiplicati le pubblicazioni e i convegni sulla generalizzata crisi dei valori e sull'alienazione e insicurezza giovanili. Punto di riferimento costante, il '68 e le sue conseguenze sociali: la «crisi delle ideologie», la scoperta del privato, la spirale della violenza.

Per molti si è trattato di stabilire un collegamento tra la caduta delle speranze millenaristico - rivoluzionarie dei primi anni 70 e il culto della violenza, fino al terrorismo: una conseguenza estremizzata della perdita dell'illusione di vivere in uno «spazio finale», della rabbia per la sconfitta del «desiderio» scontratosi con una realtà repressiva.

Ma questo approccio non solo non considera la grande maggioranza dei giovani che da quella esperienza sono usciti per impegnarsi seriamente in una militanza o partecipazione politica basata sul rispetto delle norme della democrazia, ma non tiene neppure conto dell'entità dei problemi culturali connessi con il dopo '68.

Occorrono oggi più efficaci strumenti d'analisi non solo politici. Se ne è parlato al recente convegno sui «Consumi culturali di massa» organizzato dall'ARCI di Roma con il patrocinio delll'assessorato alla Cultura della Regione Lazio, cui sono intervenuti tra gli altri Massimo Cacciari, Alberto Abruzzese, Domenico De Masi, Michele Risso, Gianni Borgna.

Ora, se è giusto decretare la fine di una ideologia della «rivoluzione dietro l'angolo» modello 1968 e affrontare il rischio di un dialogo diverso con la storia, non è però giusto disconoscere la funzione dei valori come strumento indispensabile per vivere nella storia e per intervenire su di essa. Sul fatto che oggi esista un «vuoto di valori» e una «crisi delle ideologie», c'è un largo accordo. Questa tendenza è individuabile anche in un fenomeno sempre più esteso: quello del bisogno-consumo di psicanalisi, soprattutto da parte di molti giovani che sollecitano anche in questo modo il risanamento di un disagio di natura sociale e una risposta alla loro esigenza di costrurisi una nuova immagine del mondo. Dopo l'esaurimento di slogan come «tutto e subito» e «vogliamo lo impossibile», l'irrequietezza si è trasferita dal terreno politico a quello del coscienze individuali, delle psicologie.

Di queste trasformazioni ha risentito anche il campo dei consumi culturali. Si è fatta largo l'esigenza di una politica culturale attenta al momento del consumo piuttosto che a quello della produzione, orientandosi sulle scelte dettate dalla composizione sociale del pubblico e dai suoi gusti. Questo significa secondo Alberto Abruzzese, superare la distinzione tipica dei vecchi modi di fare cultura tra razionale e irrazionale, tra «verità» della informazione e «falsità» dello spettacolo o della finzione artistica.

Si tratta, per così dire, di una rivalutazione della sfera emotiva e immaginaria dell'uomo, troppo a lungo repressa da un rapporto unilaterale con la militanza politica. Si arriva insomma alla riscoperta del «privato», che una certa tradizione della lotta politica ha sempre tenuto in secondo piano anche all'interno del movimento operaio, e che le donne e i movimenti giovanili hanno espresso con forza.

In quest'ottica la scoperta del privato non va vista solo come un segno del riflusso dalla partecipazione politica, ma anzi va considerata come una spinta innovativa che va ad arricchire i modi stessi del fare politica, dotandoli di uno spettro più vasto e di strumenti più adeguati per capire le esigenze del singolo e della collettività. Tutto questo, facendo la debita «tara», considerando cioè quanto di indotto e, di «spettacolarizzato» possa esserci nel riflusso ad opera dei mezzi di comunicazione di massa che lo hanno spesso ingigantinto facendone una moda culturale.

Silvana La Bella

I comunisti ne vogliono discutere e fanno proposte

Quelle ventidue banche sono davvero popolari?

Un'indagine del PCI lombardo sugli istituti di credito a struttura cooperativa nella regione - Le cose da cambiare per riportare alla luce la vocazione originaria

MILANO — La Lombardia non è certo regione inesplorata nè i comunisti possono avere la pretesa di averla scoperta per insegnare la geografia agli altri. Ma non si tratta di essere arrivati primi, quanto di dire cose serie nel momento in cui è necessario; mentre altri, magari, dormono sopra realizzazioni del passato.

Così per esempio in questa regione vi sono ventidue banche popolari, cioè banche a struttura cooperativa, che attraverso quasi 600 sportelli raccolgono circa novemila miliardi di risparmi. Sono proprietà di 184.000 soci azionisti (un voto a testa nelle assemblee e limitato numero di azioni per ciascuno) e rappresentano circa un quarto della realtà nazionale per questo settore. In un Comune su tre, opera almeno uno sportello. Non è uno scherzo, ma se ne parla ben poco. Ecco dunque un settore della realtà di cui il Partito comunista ha voluto discutere a fondo per precisare gli obiettivi da raggiungere, «alcune positive, attuabili proposte operative».

Lo ha fatto sabato con un convegno regionale aperto da una relazione del presidente del collegio sindacale della Banca Popolare di Milano, Laterza; concluso da Cervetti segretario regionale del PCI. Prima della conclusione ha parlato anche il responsabile della commissione credito della Direzione, Gianni Manghetti. Delle posizioni emerse, arricchite nel dibattito da un gruppo di notevoli contributi (Zangirolami, Segre, Lorè, Zecca ed altri) merita dare conto perchè possono interessare anche lavoratori, imprenditori, ambienti economici delle altre regioni: quelle come il Veneto, l'Emilia, il Piemonte, la Sicilia dove la rete delle banche popolari cooperative è diffusa; e le altre dove comunque sarebbe opportuno uno sviluppo.

Sarebbe opportuno perchè se, per esempio, consideriamo le voci caratteristiche che tradizionalmente si usano per valutare la gestione delle banche, vediamo (con o senza stupore a seconda dei punti di vista) che le «popolari» nel complesso fanno meglio della media dell'intero sistema del credito. Fanno meglio, forse, perchè ancora segnate dallo spirito cooperativo originario; perchè in esse si realizza in certi casi anche una partecipazione dei lavoratori dipendenti al miglioramento della gestione; e poi per le numerose iniziative che sono state sviluppate associando le varie banche della categoria per porne meglio a frutto le potenzialità.

Più partecipazione

Purtroppo tra le varie componenti del settore del credito è ormai avvenuta una perdita di specializzazione; inoltre molte banche popolari hanno raggiunto dimensioni notevoli; ed entrambi questi fattori hanno portato via via a sbiadire il carattere cooperativo originario, che invece per esempio è rimasto più vivo nelle Casse rurali e artigiane, minori per dimensioni e strettamente localizzate. Si constata dunque «un netto divario tra le potenzialità democratiche insite nella forma cooperativa delle banche popolari e la loro reale manifestazione». I soci sono ben poco coinvolti nella vita degli istituti e, nel migliore dei casi, esauriscono la loro partecipazione con la presenza è in molti casi numericamente esigua rispetto al numero grandissimo degli azionisti.

E allora, per esempio, per le banche che hanno sportelli in diverse località sarebbero da studiare forme di assemblee preliminari locali. E, più in generale, i comunisti propongono e si impegnano a lavorare perchè le assemblee di bilancio non rappresentino più soltanto un fatto formale ma la conclusione di «un'operazione di alto contenuto economico e sociale», di cui siano partecipi le rappresentanze delle categorie interessate, degli Enti locali e, naturalmente, del movimento cooperativo. Così l'operato della Banca popolare, istituto tipicamente radicato nella realtà locale, potrebbe meglio confluire e concorrere agli obiettivi della programmazione, svolgendo «una funzione di collegamento e di coordinamento che renderebbe più efficienti gli atti della politica economica»; con vantaggio naturalmente della banca stessa, che da quella realtà trae la propria ragione di vita.

Ravvivare la ispirazione cooperativa originaria non può essere però solo una parola d'ordine da usare nelle occasioni celebrative, ma comporta anche l'impegno a modificare le calusole restrittive che oggi la vincolano o distorcono. Per esempio occorre modificare quegli statuti che, contemplando la «clausola di gradimento» da parte del consiglio di amministrazione nei confronti di chi vuole diventare nuovo socio, fanno in realtà di questa clausola un ostacolo all'ammissione, antidemocratico e contrario allo spirito cooperativo. Solo in base a ragioni precise deve poter essere opposto un rifiuto alle domande di nuove ammissioni; e comunque non deve essere prevista la possibilità di opporre questi rifiuti a chi è già cliente collaudato della banca, o ai dipendenti stessi, alle cooperative e ai cooperatori, ai rappresentanti degli Enti locali e così via. Sia insomma davvero «aperta la porta» alla realtà locale; e siccome si parla spesso di incoraggiare al risparmio, si incominci intanto col diffondere nuove azioni a chi ne fa richiesta e le merita.

Sono, queste indicazioni, elementi di riforma e di organizzazione relativi a un settore specifico, ma capaci di interessare e coinvolgere forze produttive locali, risparmiatori, lavoratori stessi degli istituti: un fronte potenziale assai vasto e promettente. E del resto interessano anche l'intero settore creditizio, che avrà tutto da guadagnare, se, da qualche parte, comincerà ad avviarsi quel processo di riforme di cui esso sente tanto bisogno perchè troppi suoi nodi stanno venendo al pettine.

q. b.

Uno sguardo dietro i muri dopo le elezioni primarie

La vita in caserma è cambiata ma troppo poco, dice il soldato

«La giornata nei reparti è un po' più tollerabile ma la sostanza non è mutata» - Licenze, permessi e servizi: le tre «armi» per ottenere obbedienza - Inaccettabile contrasto tra norma e realtà - La strada aperta dalla legge dei principi e dalle rappresentanze - La reazione della truppa e quella dei comandi

MILANO — «L'appuntamento è eccezionale: il soldato può eleggere i suoi rappresentanti, non è più solo di fronte ai superiori. Ma in caserma le cose non sono cambiate molto. La maggioranza ha votato ma non c'è la consapevolezza di aver affermato un diritto. Si è votato più per disciplina che per altro. Si è trattato quasi di una normale operazione di servizio che, come tutte le operazioni di servizio, non si discute ma si accetta. Tre giorni prima del voto siamo stati convocati dal colonnello che ha informato sulle modalità della consultazione, poi ci ha letto il regolamento, poi ci hanno dato le schede. Niente domande, niente risposte alla luce del sole. Il tenente è andato in giro per le camerate a cercare i candidati. Silenzio assoluto. Allora l'ufficiale rivolto a un ragazzo ha detto: «Fallo tu che sei capace». *Così dice Marcello, 22 anni, romano, in forza presso una caserma milanese.*

Maurizio: «La legge dei principi? Sì, una legge importante ma quanti soldati la conoscono? Perché non se ne parla mai? Mi pare che si veda e si senta poco in caserma».

Qualche giorno dopo le «primarie» parlano i soldati. La designazione dei candidati per i «consigli di base si è appena conclusa: le cifre diffuse dopo la chiusura delle urne dai comandi di corpo d'armata dicono che si è trattato di un successo. Milano 90 per cento, Torino 90 per cento, Novara 99 per cento e così nel Friuli e in gran parte degli altri presidi. Una partecipazione inaspettata: in tutta Italia hanno votato nove militari su dieci. Eppure il Paese non se ne è quasi accorto, l'operazione è partita in sordina, i clamori e le polemiche che pure nel recente passato più di una volta hanno fatto notizia si sono attutiti, spenti. Così ad una prova di maturità civile si contrappone la tradizionale separatezza della «società militare».

Ma allora la democrazia non si veste più di kaki? Anche questo va verificato. Intanto gli interrogativi si moltiplicano. Cambia la condizione militare? Al di là dei cancelli la vita, la giornata del soldato è ancora quella che appartiene al ricordo di tutti noi? Le risposte non sono univoche. Dire che non è cambiato nulla equivale a dire esattamente il contrario. Le forze armate stanno vivendo una fase di transizione e ciò rende difficile un giudizio definitivo.

Dice Nicola, 21 anni, trasmettitore: «Che ci sia una certa evoluzione non si può mettere in dubbio: c'è più attenzione alla scelta del vitto e alla qualità del cibo, in caserma si può comprare *Repubblica* allo spaccio truppa (ma l'*Unità* è introvabile), può capitare di vedere al cinema interno un film di valore. Ciò rende più tollerabile la nostra giornata ma non ne modifica lo sostanza. Ogni giorno è uguale all'altro e di fronte ai superiori i principi risultano sempre più sfumati».

La caserma continua a essere un microcosmo fondato sull'istituzione del ricatto: le «armi» sono quelle solite, licenze, permessi, servizi. La conseguenza (o l'obiettivo?) è la completa privazione di responsabilità. E il fine del servizio di leva, il suo significato? Resta sempre più nell'ombra, difficile da individuare nelle diverse operazioni quotidiane.

«La nostra vita ripetitiva fino all'ossessione — *dice Roberto, artigliere di Messina* — tutti i giorni pulire i cannoni esposti in bella mostra sul piazzale d'onore, oppure a disperderci in piccoli gruppi per il minuto mantenimento: pennelli e cazzuole in mano per rimettere in sesto i vecchi edifici. Benissimo, ma fra un anno sarà tutto da rifare e così da sempre».

E poi c'è il contrasto tra norma e realtà, stridente, inaccettabile. Nicola: «La minaccia è all'ordine del giorno. Chi non si è mai sentito dire dal tenente: "Ti sbatto dentro!". Eppure non potrebbe né dirlo né farlo. La punizione di rigore deve essere decisa dopo un processino, sentiti l'imputato e il suo difensore. Eppure le intimidazioni continuano per le cose più banali: il taglio dei capelli, la marzialità del tratto, un asciugamano umido appeso sulla branda».

Da una indagine effettuata tempo fa nella caserma trasmissioni della Cecchignola a Roma, risulta, che mediamente in un mese due terzi delle punizioni di consegna inflitte da un comandante di compagnia ai soldati sono motivate in questo modo: comportamento poco formale. Che significa nelle diverse accezioni: il soldato marciava fuori passo, si muoveva mentre la squadra si trovava sull'attenti, aveva capelli ritenuti eccessivamente lunghi. La paura della sanzione diventa così l'unica giustificazione dell'obbedienza e l'ordine un atto di astratta autorità.

Dice Paolo, 25 anni, di Torino: «C'è quasi un gioco delle parti tra il soldato e l'ufficiale che nessuno dei due ha interesse a concludere. Entrambi spesso si comportano come credessero davvero alla *giustizia di una tradizione fortemente autoritaria e affermi i principali diritti del cittadino in divisa e una diversa concezione della disciplina, sia un po' astratta, non riesca a incidere nei meccanismi della vita di caserma.*

E il soldato? Il suo spirito si modifica continuamente, e lui, alla fine, tende a isolarsi. La libera uscita, prima vista come momento di svago ed evasione, diventa logorante. Fuori della caserma si riproporie lo stesso orizzonte «corporativo» del giovane in divisa: i discorsi durante i faticosi vagabondaggi per le vie della città sono sempre gli stessi: la licenza, il capitano, la telefonata, le lettere da spedire. E la parabola segue il suo percorso. «Dopo due o tre giorni di naja — *dice Vincenzo, furiere alla caserma Santa Barbara* — tutti protestano e trovano tutto insopportabile. Dopo tre mesi sono rassegnati, dopo nove consigliano alle reclute di star tranquille. Poi contano i giorni all'indietro dal numero cento».

Nel cortile della caserma, in attesa che suoni la libera uscita.

Con le rappresentanze che cosa potrà cambiare? «Non saremo più isolati, ma solo se all'esterno i partiti, il Parlamento ci aiuteranno — *dice Maurizio* —. Forse non basterà perché il soldato ha paura di esporsi. Potremo intervenire sulle condizioni delle caserme per migliorare la mensa, l'igiene, programmare iniziative per il tempo libero. Certo che il potere dei rappresentanti è molto limitato: non possono dire nulla sui contenuti del servizio di leva, neppure sull'organizzazione della caserma, sulle disfunzioni, le mille operazioni inutili».

Marcello: «E poi l'eletto sembra avere quasi meno diritti del soldato normale. Le riunioni dei consigli sono segrete e lui non può avere un rapporto con chi lo ha votato. Come potrà rappresentare i soldati? E poi nei consigli riuscirà a sopportare il condizionamento della gerarchia *(il presidente è comunque il più alto in grado* - n.d.r.)?

In ogni caso la partita è aperta. E tutti i nostri interlocutori confermano che bisogna giocarla fino in fondo.

A. Pollio Salimbeni

Si ritorna a parlare di numero chiuso a Medicina

Un tema d'italiano per scegliere il futuro medico?

Il problema della valutazione dei futuri studenti - Quiz o test attitudinali?

Si parla molto di numero «chiuso» o «programmato» per la facoltà di medicina e non è escluso che presto o tardi si cominci a discuterne anche in relazione ad iniziative del governo. E' bene sapere, che ci si trova di fronte a temi di natura politico-sociale molto delicati e complessi: riguardano infatti lo assetto della medicina, il rapporto tra medicina e società nei quadro della riforma sanitaria ed un uso sociale delle prevenzione e della cura che sia più adeguato alle esigenze d'una società moderna della quale si vuole sviluppare l'assetto democratico. Si richiede una nuova concezione e una nuova organizzazione della facoltà di medicina che possa formare un nuovo tipo di medico.

C'è anche un tema apparentemente secondario: quello della scelta, dell'esame, del concorso per l'ammissione alla facoltà. Non si può evidentemente affidare al caso la scelta degli studenti «capaci e meritevoli»; la capacità e il merito devono essere accertati e per accertarli occorre ricorrere a validi strumenti di valutazione. Come si ricorderà, di valutazione si parlò molto due anni fa quando furono introdotte le schede (di valutazione, appunto) al posto della pagella nella scuola elementare e nella media. Nella secondaria superiore e nell'università sono rimasti i tradizionali sistemi e mezzi di valutazione, cioè i voti. Ma si possono adoperare i voti per scegliere la «capacità» e il «merito»? Significherebbe stabilire che si è giudicati degni di diventare medici, o di provarci, sulla base del voto conseguito all'esame di maturità. Ma non occorre essere docimologi, cioè esperti di scienza della valutazione, per sapere che l'esame di maturità non è una cosa seria, tant'é vero che per un mese all'anno lo scrivono tutti i giornali e che da anni si dice che bisogna cambiarlo. Scegliere gli studenti «migliori» semplicemente compilando una graduatoria in base alla votazione conseguita alla maturità significherebbe proprio affidarsi al caso, dato che non esiste nessuna oggettività e attendibilità nei criteri usati dalle commissioni della maturità nel valutare l'esito delle prove d'esame.

Dunque bisogna sottoporre agli aspiranti studenti di medicina ad un esame. (Strano che nessuno abbia ancora proposto di cominciare con una prova scritta, con un «tema»; quando mai si è fatto un concorso in Italia che non sia cominciato con la tradizionale prova scritta di italiano? Fra tutte le prove non attendibili il tema è la meno attendibile; accerta solo se il candidato è in grado di scrivere come piace al professore di lettere che lo esamina, ma è difficile cancellare certe tradizioni.

Ma anche le materie scolastiche non servono gran che: una prova basata sulla matematica, la fisica o su discipline più «omogenee» agli studi di medicina — la chimica e la biologia, che vengono studiate poco e male e che per lo più non compaiono nei programmi dell'ultimo anno di tutte le scuole — non accerterebbe assolutamente le doti necessarie, posto che qualcuno sia in grado di descrivere queste doti.

Torniamo a chiederci: che cosa esattamente si dovrebbe accertare nel concorso d'ammissione? Nei commenti giornalistici che hanno accompagnato la notizia dell'imminente introduzione del numero chiuso si è parlato di prova a base di *quiz*. Ci si voleva riferire probabilmente a quelle che di solito vengono chiamate prove oggettive, che possono essere molto serie e attendibili, anzi sono le sole che possono rendere possibile una valutazione non del tutto arbitraria. Ma le prove oggettive valutano il profitto, dunque potrebbero valutare solo il profitto relativo agli studi secondari. E poi una prova oggettiva «funziona» veramente se fa parte integrante dell'insegnamento, se è prevista nella progettazione del corso di studi, e serve allora a valutare se chi studia ha imparato bene e chi insegna ha insegnato bene. Le prove di profitto servirebbero veramente per alunni che si fossero iscritti ad una scuola secondaria preparatoria a studi di medicina, che dovessero rendere conto di quanto e come hanno progredito in questi studi, quanto è vasto e profondo il corpo di conoscenze acquisite durante il corso. Qui invece si tratta di «maturi» provenienti da licei, istituti tecnici, professionali, e nel loro caso anche le prove oggettive sono più o meno arbitrarie o quanto meno sfasate rispetto all'obiettivo.

Un altro tipo di prove, molto contestate, sono quelle che mirano ad accertare non il profitto ma le attitudini. Contestazione a parte, anche ammesso che possano esistere prove attitudinali oggettive e attendibili, che attitudini si possono accertare prima di aver posto i giovani direttamente a contatto con la realtà professionale nella quale devono mostrare e mettere a frutto le loro capacità? Le attitudini, come l'intelligenza, non sono un dato fisso, non esistono già formate «per natura», come sostengono i razzisti tornati di moda, risultano da un processo, da un rapporto fra dotazioni «naturali», situazioni ambientali, esperienze di apprendimento, e il processo di apprendimento nel campo delle scienze mediche non è ancora iniziato nel momento in cui i giovani si presentano all'università, né tanto meno può aver avuto inizio una qualche pratica clinica.

Si è osservato, nei servizi giornalistici dei giorni scorsi, che «chiudere» medicina significherà dirottare i respinti verso le altre facoltà già affollate. Basterebbe introdurre il numero chiuso in qualche altra facoltà di maggior prestigio per avere un sistema di doppia università: quella per i «migliori» e quella per tutti gli altri. Forse piace a Valitutti. Speriamo solo a lui.

Giorgio Bini

L'opera presentata al Filarmonico di Verona

La vera «Turandot» è quella di Busoni

Un lavoro ben diverso da quello pucciniano - Un autentico gioiello per un pubblico, purtroppo, scarso - Aggiunta alla serata anche l'operina di Mozart «Bastiano e Bastiana»

Dal nostro inviato

VERONA — *Non v'è stagione lirica in cui le eroine pucciniane non spargano le loro tiepide lagrime sugli spettatori commossi. Perciò, mentre la Scala rimastica un'ennesima* Tosca, *ho preso il treno per Verona dove il rinnovato Teatro Filarmonico presenta, assieme a* Bastiano e Bastiana *di Mozart, la* Turandot *di Ferruccio Busoni. Non quella arcinota di Puccini, ma quella del grande predecessore che offrì al lucchese un modello insuperabile e insuperato.*

Nata come suite *sinfonica e poi trasformata in opera nel 1917, la* Turandot *di Busoni si rifà direttamente all'arguto testo settecentesco di Carlo Gozzi. La favola è la stessa: la principessa cinese propone enigmi ai malcapitati aspiranti e manda al boia chi non li risolve, fino a quando non si lascia vincere dal bel principe Calaf.*

Lo spirito, invece, è ben diverso da quello pucciniano: il Gozzi aveva avvolto il racconto nell'arguzia della commedia dell'arte, mescolando la Cina fiabesca alla Venezia delle maschere; e il Busoni lo segue ravvivando l'antico gioco con il gusto antiromantico del primo Novecento: un gusto asprigno in cui il melodramma viene stravolto dall'ironia. Esattamente il contrario di quel che farà poco dopo Puccini. Questi, pur ricalcando largamente la musica di Busoni, ne sbiadisce il senso coll'introduzione del personaggio di Liù che trasforma la commedia in tragedia. E, quel che è peggio, una tragedia che non sta in piedi e che, infatti, resta incompiuta dopo la morte della schiava.

Tra le due Turandot *non v'è dubbio, per me, che quella di Busoni sia di gran lunga la maggiore. Un autentico gioiello: secco e graffiante, pieno di intelligenza nel tagliare i panni al melodramma piccoloborghese per restituircelo a testa in giù.*

Purtroppo, come dice Pantalone al Re, «da noialtri, in Italia, i zè tuti contenti quando in teatro si va avanti a furia de morti e assasinai. Ma capisco che zè segno de gusti barbari».

Questi «gusti barbari» fanno sì che il Filarmonico fosse vuoto a metà, mentre l'anno scorso la Turandot *di Puccini attirava ogni sera ventimila spettatori all'Arena. Così va il mondo lirico; con la ulteriore conseguenza che il mondo gozziano e busoniano, per mancanza di abitudine, resta difficile da realizzare.*

Intendiamoci: al Filarmonico hanno fatto del loro meglio per realizzare uno spettacolo accurato e gustoso. E ci sono riusciti, in complesso. Eppure mancava, almeno in parte, lo spirito parodistico che gli dà il sale.

I bozzetti e i costumi di Fiorenzo Giorgi, gradevoli e fantastici, sono ossessionati dai richiami culturali alla pittura del Novecento: l'albero di Mondrian, il cubismo di Picasso e così via. Richiami giustificati, s'intende; ma che fanno perdere di vista, a lui e al regista Renzo Giaccheri, il punto fondamentale. Questo: il Novecento di Busoni tende — attraverso i richiami marionettistici — allo spirito della Commedia dell'Arte, rivista con occhi d'oggi, allo stesso modo del successivo Pulcinella *di Stravinsky.*

Questo divario emerge anche nel campo musicale dove la direzione di Giampiero Taverna ha il pregio della precisione, ma non realizza completamente la secchezza parodistica del testo. E' anche il limite della compagnia dove Carlo Tuand e Giovanna Casolla fanno qualche fatica ad affrontare le impervie altezze delle parti di Calaf e di Turandot. Nelle parti comiche, Tullio Pane disegna un eccellente Truffaldino e Giorgio Tadeo un gradevole Pantalone assieme a Wilma Borelli, Carlo Del Bosco, Giorgio Lormi e Gabriella Onesti. Le pulite coreografie sono di Fascilla.

A questo punto resta poco spazio per Bastiano e Bastiana; *la miracolosa operina pastorale scritta da Mozart a dodici anni. Ci scusiamo osservando che anche l'esecuzione veronese l'ha trascurata un po'. L'allestimento di Giorgi-Giaccheri cerca di rendere il gioco fanciullesco, ma poi lo sovraccarica di elementi inutili, tra cui il peggio è una fastidiosa e rumorosa giostra girevole, su cui i personaggi salgono e scendono stupidamente. In queste condizioni Margherita Vivian, Max-Renè Cossotti e Giorgio Tadeo fanno quel che possono, assieme al direttore Taverna e alla piccola ma buona orchestra.*

Il pubblico, come abbiamo detto, era meno folto del desiderabile, ma il successo è stato caloroso per tutti e due i lavori.

Rubens Tedeschi

«Verde salvezza» per i piccoli di foca

Anche quest'anno quasi duecentomila piccoli di foca sono destinati ad essere uccisi a colpi di bastone dai cacciatori nel golfo del fiume San Lorenzo e nell'isola di Terranova dove in questo periodo le foche si trasferiscono dalla Groenlandia per la riproduzione. Contro questo periodico massacro — fatto conoscere a tutto il mondo per la prima volta dalle impressionanti immagini del documentario girato nel 1967 dallo zoologo tedesco Bernard Grzimek — si sono mobilitati da allora associazioni e personalità della cultura e dello spettacolo di tutto il mondo: famose le campagne condotte personalmente dall'attrice Brigitte Bardot. Viene richiesto che apposite leggi dei Paesi interessati (Canada e Norvegia) a cui appartengono i veri e propri eserciti di cacciatori, che partecipano ogni anno all'eccidio, proteggano la specie che si è ridotta da dieci milioni di individui agli inizi del secolo a due milioni. Anche se il governo canadese ha stabilito delle limitazioni annuali alla caccia, queste molto spesso non vengono rispettate e il massacro continua. Per questo le associazioni «amiche» dei cuccioli di foca hanno organizzato anche quest'anno delle spedizioni nell'isola di Terranova per cercare di salvare il maggior numero di animali. I militanti dell'organizzazione «Pace verde» hanno a questo scopo escogitato un sistema davvero infallibile: applicano (come mostra la foto) una speciale tintura verde indelebile sui cuccioli di foca che riescono a raggiungere prima dei cacciatori e ne rendono inutilizzabile la pelliccia

Dibattito a Roma sui consumi culturali di massa

Il «privato» che arricchisce

All'ingresso degli anni '80 la tentazione di fare un bilancio del decennio che si è concluso è stata troppo forte perchè uomini politici, intellettuali, giornalisti e scrittori potessero rinunciarvi e si sono moltiplicati le pubblicazioni e i convegni sulla generalizzata crisi dei valori e sull'alienazione e insicurezza giovanili. Punto di riferimento costante, il '68 e le sue conseguenze sociali: la «crisi delle ideologie», la scoperta del privato, la spirale della violenza.

Per molti si è trattato di stabilire un collegamento tra la caduta delle speranze millenaristico - rivoluzionarie dei primi anni 70 e il culto della violenza, fino al terrorismo: una conseguenza estremizzata della perdita dell'illusione di vivere in uno «spazio finale», della rabbia per la sconfitta del «desiderio» scontratosi con una realtà repressiva.

Ma questo approccio non solo non considera la grande maggioranza dei giovani che da quella esperienza sono usciti per impegnarsi seriamente in una militanza o partecipazione politica basata sul rispetto delle norme della democrazia, ma non tiene neppure conto dell'entità dei problemi culturali connessi con il dopo '68.

Occorrono oggi più efficaci strumenti d'analisi non solo politici. Se ne è parlato al recente convegno sui «Consumi culturali di massa» organizzato dall'ARCI di Roma con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura della Regione Lazio, cui sono intervenuti tra gli altri Massimo Cacciari, Alberto Abruzzese, Domenico De Masi, Michele Risso, Gianni Borgna.

Ora, se è giusto decretare la fine di una ideologia della «rivoluzione dietro l'angolo» modello 1968 e affrontare il rischio di un dialogo diverso con la storia, non è però giusto disconoscere la funzione dei valori come strumento indispensabile per vivere nella storia e per intervenire su di essa. Sul fatto che oggi esista un «vuoto di valori» e una «crisi delle ideologie», c'è un largo accordo. Questa tendenza è individuabile anche in un fenomeno sempre più esteso: quello del bisogno-consumo di psicanalisi, soprattutto da parte di molti giovani che sollecitano anche in questo modo il risanamento di un disagio di natura sociale e una risposta alla loro esigenza di costruirsi una nuova immagine del mondo. Dopo l'esaurimento di slogan come «tutto e subito» e «vogliamo lo impossibile», l'irrequietezza si è trasferita dal terreno politico a quello del coscienze individuali, delle psicologie.

Di queste trasformazioni ha risentito anche il campo dei consumi culturali. Si è fatta largo l'esigenza di una politica culturale attenta al momento del consumo piuttosto che a quello della produzione, orientandosi sulle scelte dettate dalla composizione sociale del pubblico e dai suoi gusti. Questo significa secondo Alberto Abruzzese, superare la distinzione tipica dei vecchi modi di fare cultura tra razionale e irrazionale, tra «verità» della informazione e «falsità» dello spettacolo o della finzione artistica.

Si tratta, per così dire, di una rivalutazione della sfera emotiva e immaginaria dell'uomo, troppo a lungo repressa da un rapporto unilaterale con la militanza politica. Si arriva insomma alla riscoperta del «privato», che una certa tradizione della lotta politica ha sempre tenuto in secondo piano anche all'interno del movimento operaio, e che le donne e i movimenti giovanili hanno espresso con forza.

In quest'ottica la scoperta del privato non va vista solo come un segno del riflusso dalla partecipazione politica, ma anzi va considerata come una spinta innovativa che va ad arricchire i modi stessi del fare politica, dotandoli di uno spettro più vasto e di strumenti più adeguati per capire le esigenze del singolo e della collettività. Tutto questo, facendo la debita «tara», considerando cioè quanto di indotto e, di «spettacolarizzato» possa esserci nel riflusso ad opera dei mezzi di comunicazione di massa che lo hanno spesso ingigantito facendone una moda culturale.

Silvana La Bella

A causa di una frana

Treno deraglia presso Aosta

Per fortuna solo pochi feriti - Analoghi incidenti si erano già ripetuti negli scorsi anni

Dal nostro corrispondente

AOSTA — «Ho sentito l'automotrice che si alzava, rotolava giù per la scarpata, il resto del convoglio fermo sui binari». E' questa la testimonianza di un passeggero del treno 2140 diretto da Aosta a Torino, che sabato sera alle 20,15 nei pressi della stazione di Montjovet, tra St. Vincent e Verrés s'è scontrato con un cumulo di enormi massi rocciosi e di alberi franati dal costone della montagna che sovrasta la linea ferroviaria.

Fortunatamente pochi i feriti. Fra questi l'aiuto macchinista Ciro Barberis di 25 anni, che ha avuto le gambe spezzate. Pure in quelle condizioni il giovane ha aiutato i passeggeri a mettersi in salvo aprendo un finestrino della vettura rovesciata, che stava cominciando a prendere fuoco. All'interno della cabina della motrice restava imprigionato il macchinista Ettore Filippini, mentre il fuoco, provocato probabilmente dal surriscaldamento delle batterie, avanzava minaccioso.

I pompieri di Verrés, giunti sul posto, spegnevano le fiamme, che i passeggeri avevano tentato di contrastare servendosi della neve. Una neve molle e pesante caduta abbondantemente in questi giorni, a cui si attribuisce ora la causa dello smottamento del terreno. Fatalità dunque? No di certo. Se si pensa che negli ultimi cinque anni già due incidenti analoghi sono avvenuti nello stesso tratto.

Cinque anni fa appunto il bilancio fu di due morti. Malgrado ciò, in questi anni non sono stati fatti quei lavori necessari a garantire almeno la sicurezza di quanti circolano sulla linea. La Pré St. Didier-Aosta-Torino è una linea di 161 chilometri non elettrificata, di cui 119, da Torino ad Aosta, gestiti dal Genio militare. Il materiale rotabile è obsoleto, locomotori che cadono letteralmente a pezzi, alcuni risalgono agli anni Trenta, massicciate che dovrebbero essere rifatte, binari che avrebbero bisogno di essere sostituiti.

Mentre la Regione Piemonte ha previsto, nel proprio piano dei trasporti, il raddoppio del tratto Torino-Ivrea, è invece di mercoledì 13 marzo l'approvazione da parte della Giunta regionale valdostana (DC-Union Valdôtaine-Democratici popolari), la approvazione del progetto di autostrada tra Aosta e il Monte Bianco. Contro tale progetto ha votato il gruppo comunista, che aveva tra l'altro proposto di impegnare il Consiglio regionale affinchè fosse inserito, all'interno della riforma ferroviaria, la richiesta del raddoppio della ferrovia Torino-Aosta, la trasformazione della ferrovia Aosta-Pré St. Didier in metropolitana leggera e l'avvio di contatti nazionali e internazionali per verificare la possibilità di un nuovo collegamento ferroviario internazionale fra Aosta e Martigny in Svizzera.

Mauro Suppo

Diciottenne muore sotto una slavina

TORINO — Uno sciatore di diciotto anni è morto travolto da una slavina sulle montagne sopra il Sestriere. La disgrazia è successa nel primo pomeriggio di ieri, mentre un gruppo di tre giovani, accompagnati da un maestro di sci, eseguiva una traversata nel bosco dell'Orsiera, tra Pragelato ed il Sestriere. Dalla montagna sovrastante si è staccata una slavina, di dimensioni non grandi, con un fronte di una ventina di metri, ma la massa di neve ha investito in pieno due dei giovani. Uno degli sciatori è riuscito a liberarsi da solo. L'altro, lo studente Massimo Furlan, di 18 anni, abitante a Venaria Torinese, è rimasto sepolto. E' stato dato subito l'allarme e dal Sestriere sono accorsi i soccorritori della scuola di sci e del soccorso alpino. Dopo un paio d'ore il corpo dello sventurato, che dava ancora qualche segno di vita, è stato liberato e caricato su un elicottero dei carabinieri, che lo ha trasportato direttamente al CTO di Torino.

Prima di giungere in ospedale, purtroppo, il Furlan ha cessato di vivere.

Chiesto riscatto per il sequestro di Erminio Merlo

CREMA (Cremona) — I rapitori di Erminio Merlo, l'allevatore milanese sequestrato venerdì scorso mentre usciva dalla sua azienda zootecnica di Rivolta D'Adda, si sono messi in contatto con i congiunti dell'ostaggio ed hanno chiesto un riscatto per lasciarlo libero.

Lo hanno riferito i carabinieri e la polizia che non hanno precisato l'ammontare del riscatto richiesto.

Erminio Merlo, di 40 anni, sposato, padre di un figlio, mentre tornava a casa con la sua «Porsche» è stato sequestrato da un gruppo di malviventi, che con due automobili sono riusciti a bloccarlo in una strada campestre vicino alla sua azienda.

MILANO — La litografia dove venivano stampate le banconote e, a destra, alcuni fogli da 50 mila recuperati.

Ben fatti quei 50 mila, ma falsi

MILANO — La «banda dei 50 mila», un'agguerritissima organizzazione criminale che era stata scoperta circa un mese fa a Cusago mentre bruciava alcune banconote false da 50 mila, è stata definitivamente sgominata ieri mattina dagli uomini della squadra Mobile milanese. Il dott. Macrì e il maresciallo Fanciullo, dopo una serie di indagini, sono riusciti a mettere le mani sul «santuario» dell'organizzazione, una sofisticata litografia.

Le indagini, come abbiamo detto, avevano preso le mosse dall'arresto di Filippo Accordino, Michele Ducci, Ermanno Grassi e Silverio Fragni, il cinquantenne esperto litografo capo della gang. I quattro erano stati catturati il 26 febbraio scorso a Cusago, nell'hinterland milanese, mentre stavano distruggendo col fuoco alcuni fogli sui quali erano stampate le «prove» di decine di banconote false.

Una successiva perquisizione nell'abitazione del Fragni aveva portato alla scoperta di un depliant illustrativo di una fabbrica di macchine per litografia con annotazioni a mano sui prezzi di vendita. Il maresciallo Fanciullo, con il pieghevole in tasca, indaga presso la ditta produttrice e scopre che anni prima un tale a nome dello studio litografico Lottici-Tessadri, si era interessato all'acquisto di una litostampatrice ma senza concludere il contratto. E' così che ulteriori indagini portano a scoprire che dietro la lito «Lottici-Tessadri» si nascondono proprio Silverio Fragni e la moglie i quali, sempre sotto falso nome, hanno affittato uno scantinato in via Marco Antonio del Re, dove hanno ricavato una efficientissima litografia.

Un esposto al sostituto procuratore della Repubblica di Roma

Cassa del Mezzogiorno: truccate le gare di appalto a Napoli?

La Guardia di finanza ha sequestrato tutti gli atti relativi all'attribuzione dei lavori per il disinquinamento del golfo

NAPOLI — Il sequestro di tutti gli atti relativi al progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli è arrivato come un fulmine in un cielo che per la Cassa del Mezzogiorno già da tempo non era più sereno. Alle voci, ai dubbi e ai sospetti che ne minavano la credibilità, adesso si è aggiunta l'iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Ernesto Mineo. Ed è chiaro, a questo punto, che l'irruzione della Guardia di finanza negli uffici della Cassa non potrà non pesare — e anche in maniera notevole — nel dibattito aperto a proposito del futuro della Cassa stessa.

Su funzionari e dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno pesa il sospetto di imbrogli nelle gare per l'appalto dei lavori per la costruzione dei quindici depuratori previsti dal faraonico progetto di disinquinamento delle acque marine napoletane. Il sospetto è stato insinuato — con un esposto-denuncia — da un proprietario di una ditta privata, la «Manfredi», che accusa la Cassa per il Mezzogiorno di imbrogli appunto nelle gare d'appalto e di aver, in più di un caso, «discriminato» la propria ditta.

Si tratta di accuse ancora tutte da provare, naturalmente. Il fatto, però, che una ditta importante come la «Manfredi» (è costruttrice tra l'altro di una serie di grandi alberghi a Capri) si giochi nome e prestigio su una vicenda simile, lascia pensare che i denuncianti devono avere in mano carte serie da giocare. E se, comunque, restano da provare le accuse di imbrogli nelle gare d'appalto, non c'è proprio nulla da dover dimostrare per quanto riguarda la gestione assolutamente scandalosa che la Cassa ha fatto del progetto per il disinquinamento del golfo di Napoli. La cifra di spesa prevista è enorme (mille miliardi, e con molto meno furono completamente ripulite le acque del golfo di Boston), ma ciononostante dei quindici depuratori previsti quasi nessuno è stato ultimato.

Se lo stato delle acque del golfo è migliorato rispetto a quattro o cinque anni fa è solo grazie all'opera del Comune di Napoli, che se si fosse lasciato prendere la mano da tecnici furfanti e ditte spregiudicate, non sarebbe riuscito a impiantare quelle condotte sottomarine che hanno parzialmente ripulito le acque.

Prosegue la sottoscrizione straordinaria

Un altro elenco: ecco la forza dell'«Unità»

LOMBARDIA

Da Milano: Sergio Gentile L. 5.000; sezione PCI di Cusago L. 175.000; Angelo Gherardi L. 30.000; dagli operai della S.I.T.R.A. di Inzago L. 33.000; da un gruppo di lavoratori della DCRS-A Sit-Siemens di Castelletto Lire 18.000; Alberto De Filippi di Cologno M. L. 10.000; Enrico Toscani L. 20.000; Sergio Facchin L. 50.000; Ginevra Carmen L. 20.000; Silvano Tifoni L. 10.000; Concetta Salzarulo e Paolo Agostini di Cesano Boscone L. 20.000; dalla cellula «25 Aprile» della HISI di Pregnana M. L. 220.000; Riccardo Trentimaglia L. 10.000; Renata Bramé L. 15.000; Cesare Nocentini L. 50.000; dai compagni e lavoratori della cellula dell'ATM «29 Maggio» Lire 109.750.

Dalla sezione «Tavacca Paternoster» sottoscrivono: Sala L. 10.000, Micoli L. 10.000, Sassi Dal Maso L. 10.000, Farina L. 50.000, De Gregori L. 7.000, Frisone L. 5.000, Migliaccio L. 10.000; dalla sezione «A. Gramsci» di Novate sottoscrivono: Piero Policante L. 10.000, Giuseppe Pedrazzini L. 10.000, Achille Giandrini L. 10.000, Francesco Capizzi L. 20.000; N.N. L. 10.000; dalla sezione «Rubini» sottoscrivono: famiglia Crivelli L. 150.000, Ghezzi-Favero L. 10.000, Mologroni L. 10.000, Rani L. 10.000, Maria Codevilla L. 10.000, Nadali L. 5.000, Pellizzari L. 5.000, Morselli L. 10.000; Martinenghi L. 20.000; Enrico Pescatori L. 50.000; Wally D'Ambrosio L. 50.000; Antonio Bertolini L. 50.000; Carlo Merlini L. 50.000; Ivo Paris L. 50.000.

Dal gruppo consiliare di Cinisello Balsamo L. 1.000.000; dai lavoratori della cellula di fabbrica della FMC L. 148.000; Romano Redaelli e Claudio Mora L. 60.000; Mirella Saglia e Bruno Arrandini L. 30.000; sezione PCI di Meda L. 140.000; sezione PCI di Pieve Emanuele L. 300.000; secondo versamento del compagno E. Mannu della sezione «Togliatti» L. 25.000; dalla cellula 8 Cap. 6 Finizioni Alfa di Arese L. 30.000; dai ferrovieri dell'Ufficio informazioni della Centrale L. 40.000; Area 4 Stampaggio-A.S.E. Alfa di Arese L. 52.000; sezione «Levato» di Sesto S.G. L. 63.500; sezione «Irma Bandiera» di Sesto S.G. L. 50.000.

Dai dipendenti del Supermercato del mobile di Sesto S.G. L. 15.000; sezione PCI di Rodano L. 100.000; secondo versamento della sezione «F. Tosi» di Legnano L. 50.000; sezione PCI di Lissone L. 139.730; sezione PCI di Burago L. 150.000; Fiorella L. 10.000; Donato L. 4.000; Andrea Strasser L. 70.000.

Dal compagno Parodi che ha partecipato alla lotta clandestina, L. 20.000; dai compagni della ditta Santagostino di Niguarda L. 101.500; dalla sezione «Bietolini» L. 500.000; terzo versamento della sezione «Sergio Bassi», ecco i sottoscrittori: Piera Squaquarini L. 20.000, Eolo Pastori L. 10.000, un compagno L. 10.000, Silvano Sabatini L. 5.000, Luciano Pasotto L. 5.000, Claudio Piazzotta L. 50.000, Nicola Piazzotta L. 50.000.

Da Pavia: Erminio Laudi di Somma L. L. 100 000; dalla sezione «P. Togliatti» e «A Gramsci» di Stradella L. 300.000.

Da Lecco: sezione «P. Togliatti» L. 300.000; Antonio Romeo L. 10.000.

Da Brescia: cellula M.AP. «B. Talenti» di Caionvico L. 30.000; Domenico Manera di Manerbio L. 20.000; dagli operai della O.M.-FIAT, reparto Fili di Botticino L. 31.000.

Da Mantova: da Suzzara sottoscrivono: Sergio Daoglio L. 10.000; e dalla sezione comunista di Suzzara sottoscrivono: Aldino Boccalari L. 35.000, Luigi Vescovini L. 50.000, Oscar Fontanini L. 10.000, Mario Giroldi L. 50 mila; Sergio Vecchia Lire 100.000, Gilberto Maretti L. 30.000, Vanni Dian L. 10.000, Mario Salvarani L. 50.000, Luciano Bulgarelli L. 50.000, Claudio Mastri L. 50.000, Rina Pedroni L. 50.000, Luigi Salardi L. 50.000, Bruno Modé L. 8.000, Menossi Frio-Cassio L. 10.000, Bruno Rapaci L. 40.000, Otello Gibaldi L. 50.000, Arrigo Rodella L. 50.000, Gianni Missera L. 20.000; sezione «Riva» di Suzzara L. 200.000.

Da Cremona: Nareo Bonfà L. 15.000; Gianni Molaschi L. 10.000; Piero Marziani L. 10.000; la compagna Carlotta Fugazza, nell'anniversario della morte del marito, sottoscrive L. 10.000; Bruna Panizzieri L. 50.000.

VENETO

Da Padova: Dorino Dalchecco di Stanghella L. 20.000; Bruno Compagnin L. 50.000; Carla e Filippo Speranza di Piazzola S.B. L. 5.000; Gianfranco e Jean di Terrassa L. 5.000.

Da Rovigo: da alcuni simpatizzanti di una scuola media di S. Maria Maddalena L. 20.000.

Da Treviso: dalla sezione PCI di S. Lucia di Piave L. 150.000; sezione «Costa-Meschio» di Vittorio Veneto L. 150.000; sezione PCI di Ponte di Piave L. 40.000; sezione PCI di Conegliano L. 335.000; sezione «Ceneda» S. Giacomo di Vittorio Veneto L. 100.000; Giuseppe Piccoli L. 50.000; Antonia, simpatizzante, L. 10.000; dalla sezione «Fiera» sottoscrivono: Resi, Afra ed Elsa L. 30.000, Margherita Pozzi L. 40.000, Gino L. 20.000, Giovanni Maschio L. 2.000; sezione PCI-Centro di Vittorio Veneto L. 150.000; Bruno, Isabella e Antonella Gianeloni L. 100.000.

Da Belluno: Ivana Favaretto in memoria del padre Giuseppe, di Feltre, L. 50 mila.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

Da Gorizia: sezione PCI di Staranzano L. 100 000; sezione PCI di Gorizia-Marvin L. 100.000; sezione «Safog-OMG» L. 100.000; Francesco Cucit di Cormons L. 50.000, Marino Cattonar di Staranzano L. 20.000; Benito Munarin L. 10.000; Renato Zalaten L. 10.000; Severino Padovan L. 10.000; Moguardo Bonnes L. 5.000; Giordano Bressan di Gradisca L. 10.000; sezione «Chiopris» di Gorizia-Straccis L. 100.000.

Da Udine: Pietro Liva L 50.000.

TRENTINO-ALTO ADIGE

Da Trento: Leonardo Grisotti della Scuola media di Cavalese L. 20 000; sezione PCI di Rovereto L. 428.000; Flavia Santis e Secondo Pomili, lettore dell'*Unità* dal 1942, L. 20.000; dal gruppo consiliare provinciale del PCI di Trento L. 400.000; Franco Morando L. 20.000.

Da Bolzano: da alcuni lettori dell'*Unità* L. 30 000; Vincenzo Latorrara di Bressanone L. 2.500.

LIGURIA

Da Imperia: Mario Castagno di Sanremo L. 10 000.

EMILIA-ROMAGNA

Da Piacenza: Carla Fornari di Castelvetro L. 25.000.

Da Rimini: Quintilio Capriotti di S. Martino d. Mulini L. 50.000; Gianni Tartini di Riccione L. 10.000; dai lavoratori dell'AMNU di Riccione L. 63 500; Daniele Paci L. 15.000; sezione «Sozzi» L. 100.000; sezione «Cavaretta» L. 100.000; sezione «Case Nuove» L. 50.000; sezione «Marchesi» L. 100.000; secondo versamento di Augusto Brandi L. 20.000; Tullio e Guido Andreani di Cattolica L. 10.000; M. Vittoria Prioli di Cattolica L. 5.000.

Da Parma: Luciana e Giorgio Zangelli L. 250.000.

Da Bologna: sezione «Pelloni» Stadio L. 550.000; sezione «Ramazzotti» L. 300.000; terzo versamento della sezione «Tomba» L. 300.000; sezione «Altedo» di Malalbergo L. 126.400.

Dal Comitato comunale di Zola Predosa L. 500.000; sezione «Fata» L. 100.000; sezione «Acma» L. 200 000; sezione PCI S. Pietro-Capofiume L. 300.000; sezione «Petrone» ATC L. 619.000; sezione «Ho Chi Min» di Mazzini L. 500.000; sezione PCI S. Marino-Bentivoglio L. 238.000; sezione «Carpanelli» di Anzola L. 72.500; sezione «Musi» di S. Vitale L. 219.000; sezione «Grandi» di Ozzano L. 55.000; sezione «Venturoli» di S. Vitale L. 413.000; sezione «Vietnam Libero» di Santa Viola L. 254.500; sezione «Rhibo» di Pianoro L. 70.000.

In occasione della cena annuale dei diffusori dell'*Unità* di S. Lazzaro L. 409.000; sezione «Magnani» Stadio L. 43.500; sezione «Fiorini» di Anzola E. L. 270.500; Giovanni Capetola L 5.000; sezione «Rossi» di Corticella L. 1.000.000; dal Comitato zona PCI di Corticella L. 1.000.000; Hengel Muminasi, della sezione «Poggi Medicina» L. 50.000; secondo versamento della sezione «Muzzi» di Malpichi L. 390.000; sezione «Molino» di Corticella L. 500.000; sezione «Parodi Weber» L. 100.000; dal Comitato direttivo della sezione «Bosi» di Galliera L. 100.000.

Da Ferrara: Alfio Valducci L. 50.000.

Da Reggio Emilia: Gianni Lasagni L. 50.000; compagni, amici e simpatizzanti della Banca Nazionale dell'Agricoltura, L. 78.000.

Da Ravenna: Anita Niccoli e Alfredo Suprani L. 100.000.

Da Modena: dai dipendenti Off. comunali L. 115.000.

TOSCANA

Da Massa Carrara: Nino Ianni L. 20.000; Dino Gasparotti pensionato, L. 10.000; un funzionario della Cassa di Risparmio L. 150 000; un funzionario della Cassa di Risparmio L. 50.000.

Da Viareggio: Sivo Balzi L. 30 000, Renzo Bartolini del Consiglio comunale L. 100.000.

Da Firenze: Cavallini L. 10 mila; Massimiliano Ceccarelli di Sesto Fiorentino L. 5 000; Francesco Vitakbi di Scandicci L. 10.000; Giorgio e Aida Casule L. 20.000; sezione «Marmugi» L. 66.000; Guerrando Salvi, pensionato, L. 10.000.

Da Livorno: Vittorio Giovannetti di Cecina L. 10 000; Giuseppe Lucchesi L. 10.000; Vasco Giovannetti di Cecina L. 5.000; Luciano Carugi di Cecina L. 50.000; Piero Malfatti e famiglia L. 60.000.

Da Pisa: sezione PCI di Usigliano dei Lari L. 300.000; Paola e Giuliano Pizzanelli L. 50.000; sezione PCI di Castellina M. L. 100.000.

Da Siena: sezione PCI di Montalcino L. 270.000; sezione PCI di Castiglioni Orcia L. 100.000; Roberto Barzanti L. 50.000; Manfredi Veltroni di Sinalunga L. 20.000; Corrado Giardini di P. Sinalunga L. 10.000; sezione «A. Gramsci» di Sinalunga L. 500.000; sezione PCI di Gracciano Montep. L. 200.000; sezione «Parri» di S. Andrea L. 300.000.

Da un amico di Siena L. 10.000; Gabriella e Giorgio Becatti L. 50.000; Aldo Necci, della Federazione del Lussemburgo, L. 30.000; sezione PCI di S. Rocco a Pilli L. 200.000; Mario Grassi di Castellina C. L. 10.000; Duilio Croci di Castellina C. L. 6.000.

UMBRIA

Da Perugia: M. Antonietta Massini di Foligno L. 10.000.

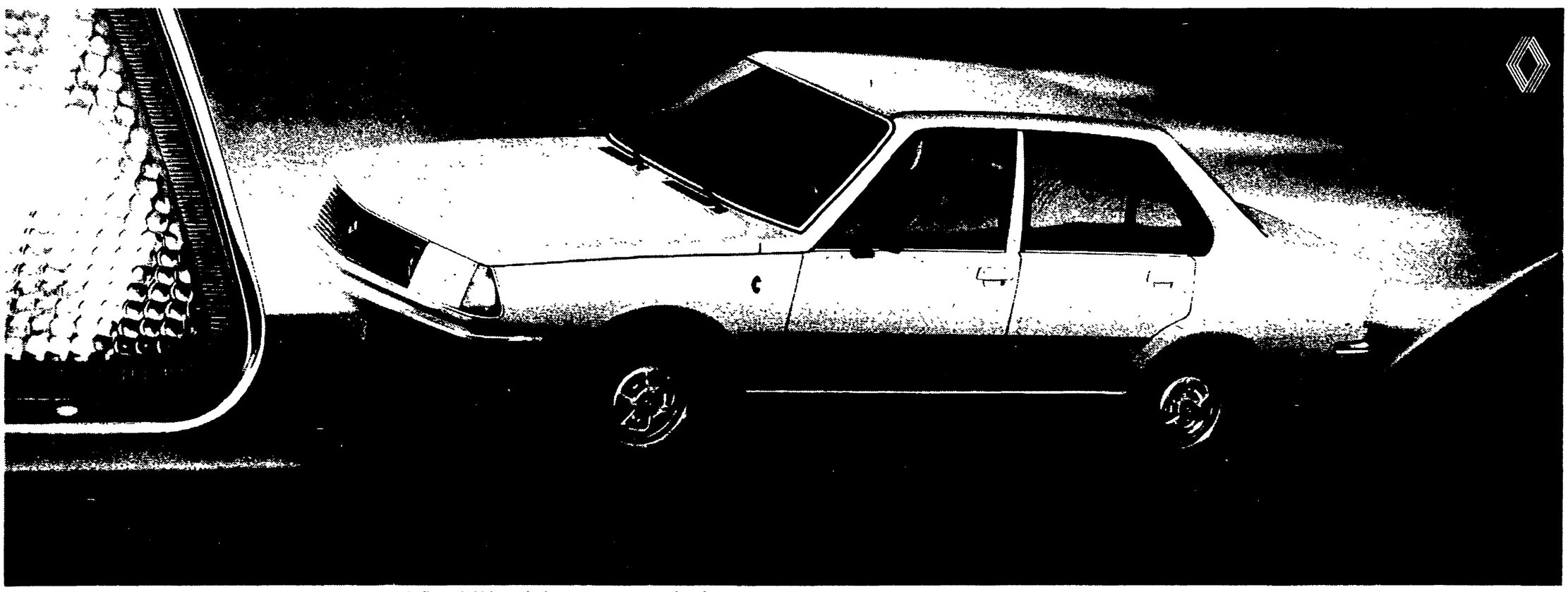
CAMPANIA

Da Benevento: dai dipendenti del Comune di Foiano V.F. L. 70.000; Memmo Garsia di Augusta L. 10.000; Angelo Esposito, sindaco di Foiano Valforte, L. 50.000.

Da Caserta: Raffaele Croce ed Adele Asciolla di Sessa Aurunca L. 20.000.

Da Napoli: Gertrude Stein L. 60.000; sezione PCI di S. Pietro a P. L. 30.000; sezione «A. Gramsci» di Boscoreale L. 100.000.

Da Salerno: sezione «Carmine De Caro» di Castel S. Giorgio L. 109.000.



Styling, prestazioni, equipaggiamento, sobrietà nei consumi: la Renault 18 è una berlina sicuramente attuale e decisamente competitiva.

Il riflesso della bellezza

Per apprezzare il dinamismo estetico della Renault 18 basta uno sguardo. È una bellezza che si esprime nitidamente e diventa lo specchio di uno styling attuale, meditato ed elegante.

La grande personalità della Renault 18 è completata da altre caratteristiche essenziali: solidità, affidabilità, prestazioni, un arredamento raffinato ed un eccezionale equipaggiamento di serie (vedi riquadro a fianco).

E se a un'automobile si chiede di essere bella, perché non chiederle anche di consumare poco? La Renault 18, a differenza di molte altre, è pronta a rispondere affermativamente. Perché la tecnica Renault è al servizio della economia di carburante. Da sempre. La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti della grande Rete Renault.

E naturalmente, oltre a essere bella, è garantita per 12 mesi, senza limitazioni di chilometraggio.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Un grande equipaggiamento di serie

Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergifari, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabile, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

RENAULT 18

Per evitare che si allarghi il conflitto nel Sahara occidentale

Berlinguer: riconoscere subito il Polisario

Successo dell'iniziativa di PCI, PCE e PCF - Chiesto il riconoscimento della Repubblica democratica sahraui - Auspicata una giusta soluzione di pace

DALLA PRIMA

lismo nella regione e il ruolo particolare di «gendarme» che svolge il governo francese in Africa. E ha ribadito l'appoggio di tutti i democratici francesi alla lotta di liberazione del popolo sahraui.

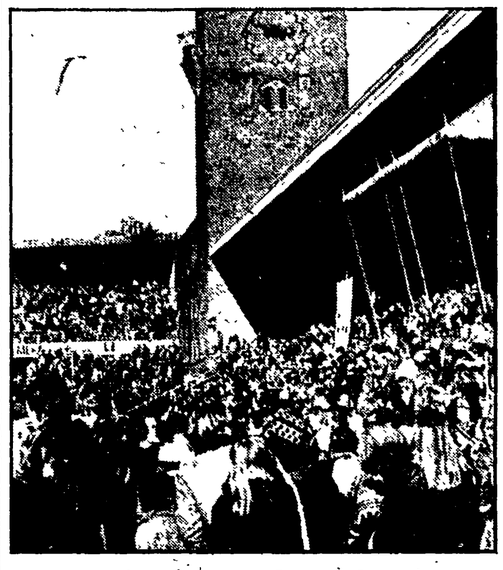
«Un popolo piccolo per il suo numero, ma grande nella sua volontà di indipendenza»: accolto da un grande applauso, il rappresentante del Polisario, Sadik Malainin, ha così ricordato l'impegno di lotta del popolo sahraui e i recenti successi, militari e politici, raggiunti dal Fronte. Se sul piano militare il Marocco — ha ricordato Malainin — ha subito gravi rovesci sul suo stesso territorio (il più recente nella scorsa settimana, quando sono state sbaragliate le unità di élite marocchine nel Sud del Paese), sul piano internazionale il governo di Rabat non è mai stato così isolato. Il Fronte Polisario — ha detto — controlla ormai il 95 per cento del territorio nazionale ed è stato riconosciuto ufficialmente dall'OUA e dall'ONU come unico e legittimo rappresentante del popolo sahraui.

«La guerra che il re Hassan II conduce contro il nostro popolo — ha detto Malainin — non è la guerra del popolo marocchino, e tantomeno dei lavoratori di quel Paese». Egli ha poi fatto appello al Marocco perchè abbandoni — prima che sia troppo tardi — la sua politica di aggressione e cieca intransigenza per trattare direttamente, col Fronte Polisario, una soluzione di pace giusta e duratura.

Il compagno Gian Carlo Pajetta ha concluso la manifestazione. Ha ricordato il lungo e travagliato cammino storico che anche in Europa si è avuto per la formazione delle nazioni e degli Stati nazionali, e delle contraddizioni che anche in seno al movimento operaio vi sono state in questo processo. Non ci si può stupire se queste contraddizioni si ritrovano oggi anche nelle nuove lotte di liberazione del Terzo mondo.

Nei combattenti del Polisario — ha detto Pajetta — salutiamo oggi i protagonisti nuovi della decolonizzazione, in un momento in cui si intrecciano strettamente i problemi della liberazione sociale e nazionale. Noi ci auguriamo, ha detto, una soluzione pacifica e negoziata, sulla base che la stessa organizzazione degli Stati africani oggi indica come la sola per evitare nuove e più gravi crisi, quella cioè del riconoscimento dei confini ereditati dal colonialismo. Poi, ha aggiunto, la ricerca di nuove aggregazioni e di nuove unità sarà sempre possibile, ma nel quadro della pace e della coesistenza democratica tra i popoli.

«Noi siamo — ha ricordato Pajetta — a favore della libertà per tutte le nazioni, per tutti i Paesi, senza ingerenze esterne: una necessità che abbiamo recentemente espresso in modo inequivocabile».



Domenica gli svedesi votano sul «nucleare»

STOCCOLMA — Varie manifestazioni hanno avuto luogo a Stoccolma e in tutta la Svezia nell'ultima domenica prima del referendum sull'energia nucleare. L'elettore potrà scegliere fra tre opzioni: 1) piena attuazione del piano nucleare (partito moderato); 2) mantenimento in funzione delle attuali sei centrali e intensificazione della ricerca di fonti alternative prima di attivare le altre sei (socialdemocratici e liberali); 3) no all'energia nucleare e smantellamento delle centrali (centristi, comunisti ed ecologisti). *Nella foto:* una manifestazione contro l'energia nucleare allo stadio della capitale.

Nel Mississippi, Wyoming e Carolina Sud

Nuovo successo di Carter ai danni di Ted Kennedy

WASHINGTON — Con una triplice vittoria nel Mississippi, nel Wyoming e nella Carolina del Sud il presidente Carter ha mantenuto e consolidato il vantaggio già assicuratosi sul senatore Edward Kennedy, suo principale rivale per l'investitura del partito democratico in vista della corsa alla Casa Bianca.

Nei tre stati si sono tenute sabato le elezioni dei comitati elettorali locali («caucuses»). Nel Mississippi, dopo lo spoglio di due terzi dei voti, Carter ha il 70 per cento contro il 5 per cento a Kennedy; nella Carolina del Sud, con il 43 per cento dei voti già scrutinati, Kennedy non raggiunge il 10 per cento, mentre Carter ha superato il 50 per cento; nel Wyoming il presidente ha conquistato 130 dei 240 seggi dei delegati alla convenzione democratica di questo stato, contro 48 andati a Kennedy.

Diffuso un comunicato sulla visita

Andreotti rientrato ieri in Italia dalla Romania

BUCAREST — Giulio Andreotti, presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati è rientrato ieri a Roma, dopo aver compiuto una breve visita in Romania su invito del Presidente Ceausescu.

La stampa romena ha pubblicato un comunicato dell'incontro nel quale è detto, fra l'altro, che i due interlocutori si sono trovati d'accordo sulla necessità di effettuare ogni sforzo, nella presente difficile situazione internazionale, per proseguire sulla via della distensione e della pace nel pieno rispetto dei diritti di tutti gli Stati: indipendenza, sovranità, non ingerenza negli affari interni, rinuncia all'uso ed alla minaccia della forza.

In particolare, sottolinea il comunicato romeno, il Presidente Ceausescu e Andreotti hanno concordato sulla necessità di ben preparare la prossima riunione di Madrid per rafforzare la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Le riunioni di Ginevra e Strasburgo

Settimana cruciale per le Olimpiadi

Gli sportivi e i governi dinanzi al compito di salvare i Giochi di Mosca dalle pressioni di Washington

Dal nostro inviato

GINEVRA — Incomincia una settimana cruciale per la contesa sulla partecipazione alle Olimpiadi di Mosca. Due riunioni internazionali — quella che comincia oggi a Ginevra e quella che avrà luogo giovedì e venerdì a Strasburgo — saranno l'occasione per verificare il consenso realizzato dagli americani attorno alla loro politica di boicottaggio e di ritorsione verso l'URSS, e la capacità degli «alleati riluttanti» di resistere — insieme ai Paesi neutrali e non allineati — alla pressione di Washington e di salvare, con le Olimpiadi di Mosca, anche un messaggio di speranza e di pace.

Sul Lemano si vedranno oggi gli inviati di Carter e coloro che hanno già dichiarato di aderire alla sua politica; e va immediatamente sottolineato che nessun rappresentante italiano sarà presente a questa riunione. Roma ha infatti deciso, almeno in apparenza, di non esercitare alcuna pressione sul Comitato olimpico nazionale, il quale resta così arbitro di decidere. Ed è noto che il CONI è favorevole alla partecipazione, in coerenza con il comitato internazionale e la quasi totalità dei comitati nazionali aderenti. «Solo se la crisi afghana non dovesse migliorare — è stato precisato dalla Farnesina — il governo potrebbe trovarsi costretto a segnalare la gravità della situazione al CONI».

A Ginevra non saranno presenti nemmeno i padroni di casa. Anche il governo elvetico ha infatti deciso di rispettare l'autonomia del proprio comitato olimpico. Chi ci sarà, allora? Ci sarà certamente Loyd Cutler, consigliere speciale di Carter; ci saranno il ministro degli Interni australiano Robert Ellicott, e il ministro britannico Douglas Hurd, «aggiunto» del Foreign Office. Probabile, ma non confermata, la presenza di rappresentanti dell'Olanda, del Kenia, dell'Egitto e dell'Arabia Saudita.

La prima fase dell'incontro dovrebbe svolgersi oggi presso il consolato britannico e la seconda, domani, presso quello americano. Dei 146 Paesi invitati ai Giochi di Mosca, 43 si sono dichiarati disposti ad appoggiare l'atteggiamento USA, altri 22 sono incerti, mentre la restante stragrande maggioranza ha scelto decisamente la partecipazione.

La riunione di Strasburgo vedrà una partecipazione europea estremamente qualificata. Si riuniranno i ministri dello Sport dei Paesi aderenti al Consiglio d'Europa, ossia Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Turchia e Gran Bretagna. Il ministro Bernardo D'Arezzo rappresenterà l'Italia.

Assisteranno anche i rappresentanti dei comitati olimpici nazionali, e delle federazioni sportive.

Strasburgo potrà decidere qualcosa? E' assai improbabile; tecnicamente, anzi, è impossibile. I ministri dello Sport potranno redigere un documento enunciando principi di ordine generale, da sottoporre all'esame del Consiglio. Ma l'esito sarà ugualmente interessante, in quanto non potrà non riflettere anche la posizione di Paesi neutrali, come la Svizzera, la Svezia, l'Austria e di altri comunque esterni alla Comunità europea, quali sono Cipro, la Norvegia, il Portogallo, la Spagna.

L'orientamento ambiguo suggerito dai ministri degli Esteri della CEE — riunione del 19 febbraio a Roma — da un lato favorevole al boicottaggio, dall'altro fautore della proposta per un Afghanistan neutrale, potrà registrare correzioni rilevanti

In sostanza con le due riunioni di Ginevra e di Strasburgo si giunge se non a una decisione, certamente a un momento importante. Gli americani tentano di stringere i ranghi attorno alla politica delle ritorsioni; sta ora agli sportivi e agli amici delle Olimpiadi rilanciare i Giochi.

Angelo Matacchiera

Elezioni iraniane

Al partito del clero islamico 25 dei 47 seggi finora assegnati

TEHERAN — Secondo i dati forniti da Radio Teheran, 25 dei 47 seggi finora assegnati in seguito alla prima tornata per l'elezione del Parlamento iraniano sono andati ai candidati del Partito della repubblica islamica. Sembra cioè delinearsi una netta vittoria del partito guidato dall'ayatollah Behesti, la formazione più integralista in senso musulmano.

Va detto però che la complessità delle operazioni di spoglio delle schede ha fatto sì che, fino ad ora, la gran parte dei risultati provengono dalle circoscrizioni elettorali di provincia dove l'influenza del clero musulmano è decisamente più forte che nei grandi centri urbani. Gli osservatori fanno l'ipotesi che le altre formazioni politiche potrebbero segnare punti a loro favore non appena cominceranno ad affluire i risultati anche dalle grandi città.

Poichè la Costituzione prevede che il nuovo Parlamento possa riunirsi soltanto dopo l'attribuzione dei due terzi dei seggi, occorrerà attendere il secondo turno elettorale — previsto per il prossimo 4 aprile — per poter valutare l'esito complessivo del voto. Il meccanismo elettorale prevede infatti che in tutti i collegi dove un candidato non abbia raggiunto la maggioranza assoluta dei suffragi, si debba procedere ad un secondo turno di ballottaggio tra i candidati che abbiano ottenuti i maggiori risultati.

E' già chiaro dunque che il nuovo Parlamento della giovane Repubblica islamica non potrà prendere decisioni prima della seconda metà del mese di aprile. Infatti, una volta completata l'attribuzione dei seggi esso dovrà approvare un regolamento interno e nominare un presidente prima di cominciare a funzionare.

La questione dei tempi ha un notevole rilievo perchè, come è noto, sarà il nuovo Parlamento a dover decidere in merito alla vicenda degli ostaggi americani rinchiusi nell'ambasciata.

Tra gli eletti, oltre all'ex capo dei tribunali islamici Sadegh Khalkhali e all'ex ammiraglio Armad Madani, c'è anche Mohammed Alì Montazeri, l'hojatoleslam figlio dell'ayatollah di Teheran che aquistò fama internazionale per aver cercato, senza riuscirvi, di organizzare una spedizione di volontari islamici in Libano per combattere a fianco dei palestinesi.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

La malattia comunicata ma non certificata non merita un licenziamento

Cari compagni,

ho trovato nel «Bollettino del lavoro» molte sentenze che vietano il licenziamento di quel lavoratore che non ha consegnato la notifica di «prosecuzione» malattia. E fin qui il principio è chiaro. Non ho trovato invece nulla che ci dica che è illicenziabile quel lavoratore che non abbia consegnato il primo cartellino di malattia.

Nella sostanza: (azienda con più di 15 dipendenti) una lavoratrice durante un permesso (riposi accumulati) è andata in Germania, ha avuto un incidente (curata al pronto soccorso), ha avvisato la ditta telefonicamente (abbiamo le prove) il primo giorno di assenza. Ritornata a Merano si è curata ma ancora non ha consegnato il cartellino.

La ditta la licenzia, noi ricorriamo. Facciamo intervenire l'ispettorato del Lavoro allegando la certificazione malattia. L'ispettorato una volta tanto ne fa una giusta obbligando *l'azienda a ripristinare il rapporto di lavoro.*

Sotto certi aspetti ci sentiamo sicuri, ma poichè i nostri pretori non brillano certo di progressismo (anzi se si prendono la briga di cercare riferimenti nelle sentenze, trovano sempre quelle avverse) vorremmo poterli «aiutare» con qualche sentenza in merito.

LETTERA FIRMATA
(Merano - Bolzano)

Sulla specifica questione sollevata dai compagni di Merano (mancato invio all'azienda del certificato medico di malattia) non esistono molte pronunce della magistratura: il problema è stato affrontato, ad esempio, dal pretore di Milano con sentenza 21 novembre 1973 pubblicata sulla *Rivista giuridica del lavoro* 1974, parte II, pag. 157, il quale, con riferimento al concreto caso specifico sottoposto al suo giudizio, ha giudicato illegittimo il licenziamento del lavoratore che aveva omesso di inviare all'azienda il certificato medico di malattia.

Alla luce dei principi enunciati dal pretore nella citata sentenza e di quelli ricavabili dal codice civile (in particolare si veda l'art. 2106, che afferma il principio della proporzionalità tra la sanzione adottabile dal datore di lavoro e l'inadempimento commesso dal lavoratore punito), la questione va affrontata e risolta nei seguenti termini.

L'assenza di un lavoratore per malattia, per essere «ingiustificata», deve essere *non* dovuta a malattia, in contrasto con le affermazioni (in tale caso mendaci) del lavoratore. Se però, l'assenza è realmente dovuta a malattia, non si può dire che essa non sia dovuta ad un giustificato impedimento del lavoratore; in altre parole non si può dire che l'assenza sia ingiustificata. Altro concetto, diverso dalla «giustificazione» della assenza, è la «certificazione» della stessa, che risponde ad una finalità probatoria che i contratti collettivi addossano, salvo il caso di legittimo impedimento, al lavoratore. Per cui una assenza «giustificata» perchè realmente dovuta a malattia, può non essere «certificata» perchè il lavoratore ha omesso di inviare alla azienda il certificato medico; e non è chi non veda la diversa gravità dell'inadempimento imputabile al lavoratore a seconda che egli affermi di essere assente per malattia, mentre è sano come un pesce e non si reca al lavoro per suoi motivi personali; ovvero, invece, ometta semplicemente di documentare una malattia che effettivamente gli impedisce di recarsi al lavoro.

E se il primo caso ben giustifica, compatibilmente con la durata dell'assenza «ingiustificata», il licenziamento del lavoratore, la seconda ipotesi — che è quella nella lettera denunciata — va valutata unicamente come inadempimento del lavoratore ad un obbligo contrattuale (quello di inviare al datore di lavoro il certificato medico); con la conseguenza che la gravità di tale inadempimento andrà valutata dal giudice, anche alla luce dei precedenti del lavoratore (eventuale recidiva nell'inadempimento) e della prassi esistente in azienda (eventuale sufficienza della comunicazione telefonica...), al fine di giustificare se sussistono o meno gli estremi della giusta causa o del giustificato motivo di licenziamento.

Nel qui prospettato caso sembra che tali estremi non sussistano affatto: infatti la lavoratrice era realmente assente per malattia (e quindi l'assenza era «giustificata») e la malattia, inoltre, era stata comunicata alla azienda, seppure solo per telefono; il che non può non venire preso in considerazione al fine di valutare la gravità dell'inadempimento della lavoratrice, che in tale modo ha messo in grado l'azienda di controllare, con gli strumenti che offre lo Statuto dei lavoratori, l'effettiva sussistenza della malattia.

A ciò si potrebbe aggiungere che l'art. 5 dello Statuto ha ulteriormente ridotto il rilievo dell'onere di certificazione previsto dal contratto, e quindi il rilievo dell'inadempimento a questo onere, dal momento che l'interesse del datore di lavoro all'accertamento della effettività e gravità della malattia si realizza ora — da quando cioè è entrato in vigore l'art. 5 dello Statuto — assai più con il meccanismo pubblico ed imparziale previsto da quella norma (visita del medico del servizio ispettivo dell'Istituto previdenziale), che con l'invio e la ricezione del certificato del medico curante. Tanto più che la Corte di Cassazione ha ammesso la legittimità del controllo del medico INAM non appena il datore di lavoro ha avuto notizia della malattia e prima ancora di aver ricevuto il certificato del medico del lavoratore.

Sostituzione «a catena» del lavoratore ammalato

Cara Unità,

ho assunto un lavoratore a tempo determinato, in sostituzione di un lavoratore a tempo indeterminato (assente per malattia) e che ha quindi diritto alla conservazione del posto di lavoro come da legge 230 del 18 aprile 1962 lettera B. A sua volta il lavoratore assunto a tempo determinato si è ammalato ed è tuttora ricoverato in ospedale. A fronte di quanto sopra porgo le seguenti domande:

1) può l'azienda assumere un altro lavoratore in sostituzione del secondo in base alla legge 239 del 18 aprile 1962 lettera B? 2) Al rientro del lavoratore titolare si sciolgono ambedue i contratti a termine?

LETTERA FIRMATA
(Firenze)

In effetti, l'esigenza che viene rappresentata appare, in concreto, comprensibile: se un'azienda ha bisogno di rimpiazzare un lavoratore ammalato per il tempo della sua assenza e il rimedio adottato, consistente nell'assunzione a tempo determinato, ai sensi della legge numero 230/1962, di un sostituto si rivela in concreto inefficace perchè anche il sostituto si ammala, sembrerebbe logico che la azienda possa allora assumere un «sostituto del sostituto». Se però si guarda al problema più a fondo, anzitutto dal punto di vista della legislazione vigente e dell'atteggiamento di favore, del tutto attuale fin quando non intervengano nuove disposizioni legislative, manifestato sinora dalla legge verso i contratti a termine, una soluzione positiva non appare affatto ovvia, ed anzi a nostro parere appare più giustificata la soluzione contraria.

Infatti la legge n. 230/1962 consente di stipulare contratti a termine per sostituzione di lavoratore «assente avente diritto alla conservazione del posto», e mentre tale è, certamente, il lavoratore a tempo indeterminato, per il quale sussiste (art. 2110 codice civile) un divieto di licenziamento durante la malattia; altrettanto non è il lavoratore assunto a tempo determinato per il quale la malattia, o altri eventi similari quali la gravidanza o il servizio militare, una volta scaduto il termine, non hanno alcun effetto conservativo del rapporto.

Di quanto sopra abbiamo d'altra parte una conferma ove si spinga al limite la situazione in esame: se un lavoratore a tempo indeterminato, che per comodità chiamiamo *primo*, si ammala, e viene sostituito da un lavoratore assunto a termine, che chiameremo *secondo*, sostituito a sua volta, per lo stesso motivo da *terzo*, e poi ancora da *quarto* e da *quinto*, quale sarà infine la caratteristica del rapporto di lavoro di *quinto*? Sarà un rapporto ultra precario perchè la guarigione di uno qualsiasi dei lavoratori che lo precedono travolge tutti i contratti a termine dei lavoratori che lo seguono: se rientra al lavoro, guarito, *primo*, tutti gli altri rapporti si interrompono, se rientra *terzo*, scadono i rapporti di *quarto* e *quinto* e così via. Pertanto il rapporto di lavoro di *quinto* sarebbe sottoposto non ad uno ma a quattro diversi termini tra loro alternativi (fino al rientro di *primo*, oppure di *secondo*, o di *terzo* o di *quarto*) e ciò contraddice la lettera e le finalità della legge n. 230/1962 che vuole certezza circa la scadenza e la durata del contratto a termine.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Federico P. Frediani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato CdL Torino. Alla rubrica odierna ha collaborato l'avvocato Iacopo Malagugini, della CdL di Milano.

Olimpiadi di Mosca 1980
con il grande doppio Concorso
RENÉ BRIARD EXTRA

Permangono gravi le condizioni di Tito

Polemica replica del «Borba» a Unione Sovietica e Vietnam

Intervista al quotidiano belgradese del generale Tanaskovic

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — «Non vi sono segni di ulteriore estensione della polmonite. La debolezza cardiaca è meno manifesta». Il bollettino medico sulle condizioni di salute del presidente jugoslavo Tito segnalava ieri questi due elementi. Nessun giudizio sullo stato generale, salvo un riferimento al fatto che «non vi sono cambiamenti» circa il cattivo funzionamento «degli altri organi». Sono messaggi di relativo miglioramento? No, rispondono fonti informate: Tito è sempre molto grave. Ulteriori informazioni è impossibile ottenerne.

L'attenzione del cronista si rivolge quindi a tutto ciò che può aiutare a comprendere lo stato d'animo del Paese, o l'immagine che ne forniscono i mezzi di comunicazione di massa.

Il *Borba*, organo dell'alleanza socialista, riportava ieri un'intervista del generale Rajsko Tanaskovic, massimo responsabile del sistema difensivo della Repubblica di Serbia. «Siamo pronti e preparati a difendere ogni fabbrica, ogni angolo della nostra terra — afferma il generale Tanaskovic —, le nostre unità hanno a disposizione armi considerate tra le più moderne al mondo: a cominciare dai fucili semiautomatici ad altre armi leggere, fino ai missili». Tutto il territorio serbo — conclude l'esponente militare — è presidiato in modo tale che non vi è praticamente nessun angolo dove un eventuale aggressore possa passare senza incontrare resistenza.

Prosegue intanto la polemica di Belgrado con i vietnamiti e con la stampa sovietica che ha pubblicato senza commenti le prese di posizione di Hanoi contro la politica internazionale jugoslava. Ieri è stato il *Borba* a pubblicare un lungo commento.

«Il Vietnam — scrive il giornale — ha incontrato grandi difficoltà dopo l'occupazione della Cambogia, e sotto il peso di queste difficoltà ora cerca di addossare responsabilità a qualcun altro». Ma non si tratta solo di questo, prosegue il *Borba*: «Gli articoli di Hanoi contro la Jugoslavia hanno anche un altro scopo: screditare Belgrado all'interno dei non allineati e dividere il movimento stesso; nell'intento di farlo schierare sulle posizioni di uno dei due blocchi». E — commenta l'editorialista — non è un'azione ingenua. Prima lo si faceva implicitamente intendere, ora si dice apertamente: «La Jugoslavia sostiene gli imperialisti». Tutti sanno — si legge più avanti — che non è vero: «Noi siamo contro gli interventi militari e ogni tipo di ingerenza, proprio secondo i principi autentici del non allineamento».

Visto allora, conclude il giornale, a cosa mira l'attacco vietnamita alla Jugoslavia, diventa molto grande «la responsabilità e la complicità dei giornali sovietici sia per la presentazione deformata della politica jugoslava che per il tentativo di seminare discordia tra i Paesi non allineati».

Silvio Trevisani

Dichiarazioni del vice presidente della scuola di partito

Autocritica in Cina sul Kuomintang?

PECHINO — Il Partito comunista cinese ha esteso la propria «autocritica» al periodo 1927-'37, quello della prima rottura con il Kuomintang.

Il periodo in questione è stato posto per la prima volta sotto accusa in un articolo pubblicato da tutta la stampa a diffusione nazionale. L'articolo riassume una serie di dichiarazioni fatte all'agenzia *Nuova Cina* dal nuovo vice presidente della scuola centrale di partito An Ziwen.

Il testo paragona gli anni 1927-'37 a quelli della rivoluzione culturale, contro la quale si appuntano ormai da tempo gli strali del «nuovo corso» cinese. Secondo An Ziwen, «particolarmente per un certo tempo, durante il periodo 1927-'37 e durante la rivoluzione culturale, vi furono nel partito pratiche autoritarie».

Non si sa con precisione quali siano gli eventi e i fenomeni di «autoritarismo» cui An Ziwen fa riferimento, ma il periodo 1927-'37 corrisponde esattamente a quello della prima rottura con i nazionalisti ora al potere a Taiwan. Più in particolare, si tratta del periodo in cui, come durante la rivoluzione culturale, il Partito comunista cinese trascurò maggiormente il «lavoro del fronte unito» per l'alleanza di tutte le forze patriottiche.

Alcuni contraccettivi molto reclamizzati non sono affatto sicuri

Ha fatto più mamme il patentex che don Giovanni

Le industrie farmaceutiche non segnalano che gli spermicidi debbono essere usati insieme ad altri accorgimenti per essere efficaci - 218 madri «senza volerlo» testimoni d'accusa - E' sempre meglio consigliarsi con un medico

Duecentodiciotto donne divenute madri nonostante si fossero affidate ad alcuni prodotti venduti come contraccettivi per uso «locale» e vantati come «sicuri e di facile uso», sono state recentemente chiamate a testimoniare alla pretura milanese che giudicava gli evidenti casi di fallimento di queste «specialità». I loro nomi sono stati resi familiari da pubblicità su riviste e manifesti: sono gli ovuli «Patentex» e le candelette «Happy», dotati — secondo le case produttrici — di «soddisfacente» effetto spermicida che — dopo la loro introduzione nel canale vaginale — scongiurerebbe l'avvio di una gravidanza indesiderata.

La «notizia» — in fondo — è tutta qua: un'insolita vertenza giudiziaria che ha come attrici delle madri che non avrebbero voluto esserlo e come convenute due industrie farmaceutiche. Che le sostanze cosiddette «spermicide» non abbiano mai fornito sufficiente sicurezza nella loro azione anticoncezionale è infatti ben noto, quanto è noto che spesso le case farmaceutiche evitano di accompagnare al prodotto che vende bene sul mercato tutte le avvertenze del caso e che nella generale disinformazione sanitaria riescono sempre a trovare buon gioco.

«Patentex», «Happy» il mercato se l'erano guadagnato soprattutto tra le giovanissime: si acquistano senza ricetta — come le «specialità» analoghe — sono di facile applicazione, senza tante complicazioni meccaniche, hanno un prezzo accessibile, non occorrono nè analisi nè visite mediche, si «prendono» solo quando se ne ha bisogno. La loro azione — secondo le intenzioni dei produttori — dovrebbe addirittura essere duplice: lesiva o «immobilizzatrice» nei confronti degli spermatozoi e anche meccanica, poichè la schiuma che si sviluppa quando l'ovulo o la candeletta si sciolgono in vagina funzionerebbero come una specie di barriera atta ad impedire l'ingresso delle cellule fecondanti nell'utero.

La forza aggressiva nei confronti degli spermatozoi, tuttavia, non può essere totalmente distruttiva, per il semplice fatto che se una sostanza capace di tanto venisse messa a contatto con la mucosa vaginale, provocherebbe guai molto seri, tanto da sconsigliare a chiunque di ripetere l'esperienza. Dunque è d'obbligo usare principi attivi che rispettino quanto più possibile l'«ambiente», che non alterino eccessivamente il grado di acidità vaginale, che siano ben tollerati, insomma. E questo, fatalmente, ridimensiona il potere «mortale» o solo «paralizzante» verso gli spermatozoi. E' noto che l'eiaculazione del partner introduce in vagina, opportunamente veicolati dal liquido seminale, circa sessanta milioni di «bestioline» attivissime, che nel giro di tre minuti, a gran colpi di «frusta» si fanno largo sino all'orifizio dell'utero, preparati a lottare contro un ambiente(quello del canale vaginale) che non è per loro particolarmente felice. La natura provvede con l'abbondanza di quei sessanta milioni a garantire delle buone probabilità di successo; lancia un nutrito esercito nella mischia per fare in modo che almeno un plotoncino superi felicemente la «prima prova». La presenza di uno «spermicida» diminuisce probabilmente il numero dei componenti del «plotoncino sopravvissuto», ma certamente non assicurerà la strage completa.

Il discorso però cambia se accanto a schiume, ovuli, candelette, si adotta la misura sussidiaria di un pessario, il «diaframma», un cappuccio di gomma che se di misura ottimale e introdotto correttamente sino alla sommità della vagina, a protezione dell'utero e ben aderente alle pareti vaginali, chiude molto semplicemente la porta in faccia ai «sopravvissuti», facendo calare a valori se non sicurissimi almeno accettabili le probabilità di una gravidanza indesiderata. Un ultimo ostacolo — questo — certamente più consistente del «tappo di schiuma» ipotizzato dalle case farmaceutiche.

Spermicidi comodi, a buon prezzo, di facile uso, dunque, sì: ma a patto che la loro azione si completi con la presenza di un buon diaframma. E, probabilmente, la questione «giuridica» sta proprio qui: ci saranno periti che dimostreranno l'azione lesiva nei confronti degli spermatozoi da parte dell'acido lattico o dell'ossichinolina (componenti dei prodotti sotto processo) e ci saranno quelle duecentodiciotto mamme con i relativi figlioletti, a dimostrare esattamente il contrario. In mezzo — e a nostro avviso a reggere l'intera colpa del pasticcio — le industrie produttrici, evidentemente consapevoli delle leggi che regolano biochimica, fisiologia e calcolo probabilistico, ma decise ad ignorarle per conservare un buon successo di vendita. Accompagnare le confezioni incriminate dall'avvertenza «se l'uso del prodotto non avviene in presenza di diaframma non si assicura l'efficacia contraccettiva» non sarebbe stato certo un buon affare. Le giovanissime, le contrarie alla pillola, ai ginecologi, le «riservate», sarebbero state costrette a ricorrere al medico, apprendere i piccoli segreti del diaframma, imparare ad applicarselo correttamente, ecc. Il tutto, sprecando qualche minuto per una visita, un breve colloquio esplicativo e un salto in farmacia. «Troppo», solo per un Paese completamente ineducato dal punto di vista sanitario, che diventerà così, facile piazza per tutti gli «affari» farmaceutici.

Angelo Meconi

Sterilizzazione non definitiva

La sterilizzazione femminile, nata come procedimento irreversibile, viene oggi sempre più proposta, sul piano tecnico, come metodologia reversibile.

Si calcola che negli USA, nel corso del 1980, vi saranno oltre seimila richieste di ripristino della pervietà tubarica e quindi della capacità riproduttiva.

Sono dati resi noti dal prof. Filippo Polvani, direttore della seconda clinica ostetrica dell'università di Milano, nel corso del convegno su «Sterilizzazione chirurgica: problema di oggi e di domani», organizzato alla Fondazione Lorenzini di Milano, dall'Associazione medici cattolici italiani.

Negli USA — ha proseguito Polvani — le tecniche di sterilizzazione ampiamente lesive della tuba vengono oggi preferibilmente abbandonate a vantaggio di quelle che prevedono l'occlusione della tuba ad opera di un microdispositivo (*clips*) in materiale sintetico, applicato esternamente sulla tuba. In tal modo, essendo la lesione tubarica limitata a circa otto millimetri, una ricanalizzazione con tecniche microchirurgiche è risultata possibile in circa il 70% dei casi.

USA: fecondazione in vitro

Un esperimento di fecondazione artificiale in vitro è stato tentato recentemente, per la prima volta, negli Stati Uniti.

Un portavoce dell'ospedale «Eastern Virginia Medical School» a Norfolk (Virginia) ha infatti annunciato nei giorni scorsi che alcune donne — non ne viene precisato il numero,ma si tratterebbe, secondo informazioni accreditate di sei donne — si sono sottoposte negli ultimi giorni al procedimento di fecondazione artificiale in vitro; non si sa ancora se tale procedimento abbia avuto successo.

Questo ospedale aveva ottenuto ai primi dell'anno l'autorizzazione dai servizi sanitari dello Stato della Virginia per creare un laboratorio per la fecondazione in vitro.

Il difficile acquisto di una macchina fotografica

Che foto posso pagarmi quest'anno in vacanza?

Dalle Polaroid per i gruppi di famiglia alle più sofisticate attrezzature: è importante scegliere l'apparecchio giusto - Un giro nei negozi - I guai del mercato «senza garanzia»

Con l'avvicinarsi della primavera centinaia di migliaia di fotografi dilettanti stanno rispolverando la loro attrezzatura, pronti a lanciarsi di nuovo, come ogni anno, a caccia di immagini. E altre decine di migliaia, soprattutto giovanissimi, contano i risparmi meditando di unirsi all'ormai nutritissimo esercito dei fotoamatori.

L'*hobby* della fotografia, tra i più diffusi nel nostro Paese, ha creato un giro d'affari di parecchie decine di miliardi l'anno, in massima parte diretti verso il Giappone e gli Stati Uniti, a causa della sostanziale assenza dal mercato di produttori italiani di qualità (fa eccezione la Durst, azienda di Bolzano *leader* nel settore degli ingranditori da stampa).

La domanda di materiale fotografico, soprattutto di apparecchi ed accessori da ripresa, è molto forte e, almeno per il momento, non accenna a diminuire, anche se tra gli operatori del settore, importatori e commercianti, serpeggia un diffuso pessimismo: l'inflazione, la debolezza della lira, la stretta creditizia e l'inevitabile contrazione dei consumi voluttuari (tra i quali vanno senza dubbio annoverati quelli fotoamatoriali) non fanno certo ben sperare per il futuro.

La fotografia è considerata in genere un *hobby* piuttosto costoso; in effetti, sfogliando i listini degli importatori o girando per i negozi specializzati la prima impressione è che, per accostarsi «seriamente» alla fotografia, occorre stanziare cifre considerevoli.

Quanto c'è di vero in questo? Ben poco, in realtà. Il mercato fotografico offre oggi una scelta estremamente ampia di attrezzature, dalla più semplice fotocamera 35 mm ad ottica fissa (ce ne sono anche da 20.000 lire) al «mostro» semi-professionale superaccessoriato (per esempio la Hasselblad 2000 FC, oltre 2 milioni e mezzo senza gli accessori).

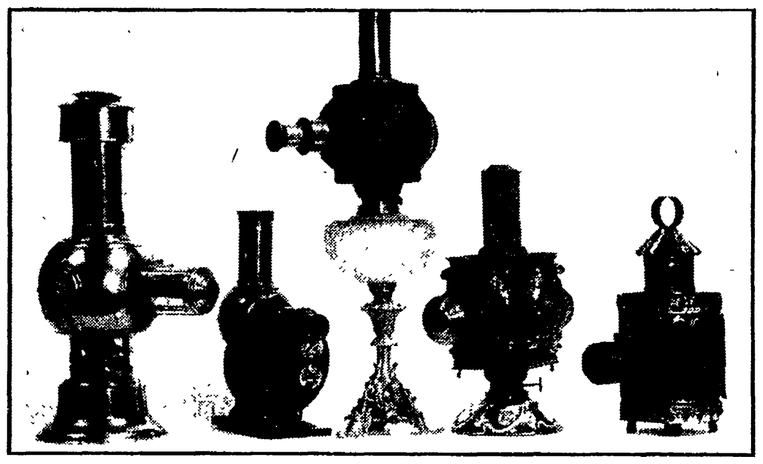
Ciò che conta, nel momento in cui si deve decidere l'acquisto di una macchina fotografica, è di avere le idee ben chiare su ciò che si vuole fare. Un esempio: se penso di utilizzare la fotocamera principalmente per ritrarre paesaggi durante le ferie, per foto di gruppo durante le ricorrenze familiari, un uso insomma abbastanza limitato e senza eccessive pretese artistiche, allora andrà benissimo una piccola fotocamera ad ottica fissa, magari una «pocket», di dimensioni e peso ridottissimi e dal funzionamento semplicissimo (in pratica basta inquadrare e premere il pulsante di scatto), o magari un apparecchio a sviluppo immediato, di tipo Polaroid.

Chi ha qualche pretesa in più, per esempio foto architettoniche, di avvenimenti sportivi, riprese di animali in libertà (i famosi safari fotografici), dovrà rivolgersi ad una reflex leggera, dotata di ottiche intercambiabili che consentono una maggiore flessibilità d'impiego; chi poi (ma a questo punto occorrono anche solide cognizioni teoriche e un bel po' d'esperienza) vuole cimentarsi con le foto in studio avrà bisogno di una fotocamera di grande formato, magari a banco ottico.

Una volta ristretto il campo di ricerca al tipo di macchina adatto alle nostre esigenze, i guai sono appena cominciati, perché si tratta ora, all'interno di una produzione sterminata, di scegliere la marca, il modello e gli eventuali accessori, tenendo anche conto dei costi. La tecnica fotografica ha subito, nel corso degli ultimi anni, una evoluzione impetuosa: è possibile oggi disporre di fotocamere automatiche, che impostano automaticamente il tempo di esposizione o il diaframma dell'obiettivo, sotto la guida pressoché infallibile di un mini-computer, con otturatori elettronici di precisione, con motore incorporato per il trascinamento della pellicola, addirittura con messa a fuoco automatica. Il prezzo di questi apparecchi è, ovviamente, commisurato all'altissimo livello tecnologico.

Bisogna però tener conto, all'atto dell'acquisto, dell'effettiva utilità di questi complicati (e delicatissimi) congegni: mi serve veramente un apparecchio in grado di «sparare» due fotogrammi ogni tre secondi, capace cioè di «bruciare» in 54 secondi una pellicola da 36 pose? La messa a fuoco automatica mi libera da un'operazione, ma mi consente di ottenere gli effetti che desidero? L'automatismo di tempi e diaframmi mi consente una velocità di scatto elevatissima: è veramente necessaria per fotografare la torre di Pisa o il Colosseo?

Solo dopo aver fatto un serio esame di coscienza converrà recarsi in un negozio. E qui sarà bene fare qualche altra considerazione. E' sempre opportuno non limitarsi ad entrare nel primo negozio che capita, ma perdere un po' di tempo a girare, a farsi fare preventivi, a curiosare, privilegiando sempre i maggiori centri specializzati. Alla fine si avrà la certezza di acquistare la propria attrezzatura al prezzo più favorevole (le differenze di prezzo tra un negozio e l'altro possono variare, a seconda delle marche, anche di un buon 10-15%), con la sicurezza di poter fruire, in caso di necessità, dell'opportuna assistenza specializzata.



Alcuni esemplari di lanterna magica, antenata degli attuali proiettori.

Qui si apre un altro capitolo nelle complicate vicende del mercato fotografico italiano: quando, tra appassionati, si parla di prezzi, si distingue sempre tra apparecchi e ottiche «con garanzia» e «senza garanzia», a seconda che si tratti di merce importata regolarmente e garantita dall'importatore, o di merce di contrabbando. La legge italiana contribuisce, con l'assurdità di un'IVA differenziata (14% per le ottiche, 35% per i corpi-macchina), ad alimentare un fiorente mercato clandestino, organizzatissimo (perfino troppo, al punto da far nascere più di un sospetto su chi ci sta dietro) e dotato di precisi listini-prezzi. Rivolgersi a questo mercato «alternativo», però, è sconsigliabile, oltre che per motivi etici, per almeno due o tre buone ragioni: l'apparecchio non è coperto da garanzia, e l'importatore rifiuta qualsiasi riparazione.

La scelta dell'apparecchio, si diceva, non è comunque semplice. Per ognuna delle categorie esistono decine di modelli, che talvolta differiscono tra loro per pochissimi particolari. Nell'acquisto si dovrà allora tener conto, oltre che delle proprie disponibilità economiche, delle doti di robustezza, di maneggevolezza, di razionalità delle diverse fotocamere. Troppo spesso il neofita si rivolge all'apparecchio dall'estetica più gradevole (che costa cara) e dotato del maggior numero di accessori (non tutti indispensabili, molti anche superflui). Occorre tener presente che, anche per dotarsi di una eccellente reflex 35 mm, con esposimetro incorporato, chiusura automatica del diaframma, otturatore elettronico, non occorrono cifre colossali: è il caso della sovietica Zenit T-1, che riunisce queste caratteristiche, oltre ad un'eccezionale robustezza, insieme ad una linea non proprio aggraziata, per un costo di circa 170.000 lire. Come è il caso di tutta una serie di ottime fotocamere giapponesi, di linea spartana ma assolutamente funzionali.

Una volta acquistata la macchina fotografica, per il neofita comincia l'assillo degli accessori: è una vera e propria giungla in cui avremo in futuro occasione di addentrarci.

P. Stramba-Badiale

L'uovo, una grande cellula ricchissima di virtù alimentari

I mille pregi che stanno racchiusi in un guscio

Proteine, grassi, vitamine e sali minerali - La digeribilità può essere corretta con la cottura - Nell'acqua rivela la sua età

Se le uova rappresentano per il pulcino l'unico alimento per la crescita e lo sviluppo nel periodo di incubazione, significa che sono ricche di sostanze nutrizionali caloriche e non, atte a questo importante compito, di conseguenza possono validamente entrare nella nostra alimentazione come vero e proprio alimento e non come riempitivo a guarnizione di abbondanti piatti a base di carne.

Sarebbe un errore considerare le uova come un alimento completo, dato che in effetti non lo sono, come meglio potremo vedere, ma tenerle presenti come ottime fonti di nobili proteine, di grassi, di vitamine e di sali minerali, essenziali per lo sviluppo e la crescita, questo è doveroso farlo.

Vediamo che cosa sono queste cenerentole della nostra alimentazione. Come ognuno di noi sa, sono formate da tre parti, una prima esterna, non commestibile, che è il guscio (il 90% è carbonato di calcio), una seconda di colore bianco, l'albume, ed una terza, il tuorlo, di colore variabile fra il giallo chiaro e l'arancione, immersa nell'albume.

L'albume (la chiara, il bianco) è formato dall'85,7% di acqua, il 12,6% di proteine, lo 0,27% di sostanze grasse e lo 0,65% di minerali. Fra le proteine sono da ricordare l'ovalbumina, la conalbumina, l'ovomucoide, l'ovoglobulina, la mucina, il lisozima e l'avidina. Alcune di queste proteine hanno caratteristiche particolari, in quanto la conalbumina contiene ferro in combinazione organica e quindi assolutamente utilizzabile dall'organismo, il lisozima con proprietà inibitrici sull'attività batterica (si usa anche come farmaco a questo scopo); altre, invece, hanno caratteristiche non del tutto positive, in quanto la mucina inibisce l'attività proteolitica della tripsina e l'avidina ha netta azione antivitaminica verso la Biotina (Vitamina B8). Questi aspetti però non intaccano minimamente la validità delle uova, in quanto, mediante la cottura, si verificano modificazioni chimiche tali da renderle perfettamente commestibili e mantenergli tutte le loro caratteristiche positive.

Come valutarne la freschezza

La parte più interessante è senza alcun dubbio il tuorlo (il rosso), in quanto ricco di proteine particolari, ossia fosforate, solforate e lipoproteine (lecitine). La concentrazione proteica è del 16,1%, quella lipidica del 31,75%, quella minerale oscilla fra lo 0,5 ed il 2%. Qualche parola anche sui grassi contenuti nel tuorlo, in quanto fra essi possiamo trovare due degli acidi grassi essenziali (l'acido linoleico ed il linolenico) oltre che le lecitine (lipoproteine fosforate) e gli steroli (colesterolo).

Per quanto concerne il contenuto in sali minerali abbiamo una composizione veramente di tutto riguardo; nell'albume si trovano: sodio, potassio, zolfo, magnesio e cloro, mentre nel tuorlo calcio, ancora magnesio, fosforo, ferro e zolfo oltre gli altri ora ricordati. Le vitamine sono localizzate: la A ed il beta carotene, con la D e la E, nel tuorlo, mentre anche nell'albume possiamo trovare la B1, la B2 e la PP. L'unica vitamina completamente assente è la C, ma come ben si sa è facilmente reperibile in moltissimi prodotti vegetali.

Il risultato di questa composizione è un prodotto di eccezionale valore nutrizionale e, se mi è concesso ricordarlo, anche di costo relativo. Non bisogna dimenticare però che tale patrimonio è collegato con la freschezza del prodotto, che invecchiando non solo può subire alterazioni a carico del totale proteico, ma riduzioni drastiche sui minerali e le vitamine, oltre che il sempre possibile rischio di infiltrazioni batteriche dall'esterno.

Uno dei mezzi che abbiamo a disposizione per conoscere lo stato di freschezza delle uova, prima di romperle, è quello di immergerle in acqua. Sappiamo dell'esistenza della camera d'aria, uno spazio solo virtuale nel prodotto fresco, ma che va via via allargandosi col tempo. Ora se un uovo viene immerso nell'acqua e resta sul fondo perfettamente orizzontale, è segno che è fresco (la camera d'aria è praticamente inesistente), se invece forma con la base della pentola un angolo di 20 gradi è di 3 o 4 giorni, se l'angolo, nelle stesse circostanze, è di 45 gradi, i giorni sono diventati 8, se poi l'inclinazione si aggira sui 60 gradi, i giorni sono saliti a 14, ed infine ad un angolo di 75 grandi corrispondono 21 giorni, ma è evidente che a questo punto l'uovo non è più mangiabile.

Due parole sulla digeribilità delle uova, in quanto è direttamente influenzata dalle tecniche di preparazione e di cottura, intendendo per digeribilità il tempo di permanenza di un cibo nello stomaco. Due uova bollite leggermente lasciano lo stomaco dopo 1 ora e 3/4, due uova fresche e crude, dopo 2 ore ed 1/4, due uova affogate e condite con 5 grammi di burro, dopo 2 ore e 1/2, mentre le uova sode e le frittate hanno un tempo di sosta di 3 ore.

Un altro fattore che viene influenzato dalle preparazioni culinarie, è l'apporto calorico; tanto per dare qualche indicazione ricorderemo che due uova producono circa 150 calorie, lessate le calorie sono 153, fritte 287, fatte a frittata con spinaci 231, mentre se la frittata è con formaggio salgono a 296, lo zabaione produce circa 235 calorie, mentre la maionnaise, per il suo ingente contenuto di sostanze grasse, ha ben 761 calorie per 100 grammi.

Da quanto detto dobbiamo trarre il suggerimento per un ottimale sfruttamento delle proprietà nutrizionali di questo ottimo alimento, sia mediante una adeguata cottura, che non impegni troppo lo stomaco (o bollite o alla coque), sia con semplici preparazioni che non ne alterino in maniera eccessiva l'apporto calorico.

Fra i pregi, forse qualcuno potrebbe anche mettere l'assoluta integrità di questa macrocellula, in quanto assolutamente priva di additivi e coloranti, ma su quest'ultimo aspetto non bisogna essere troppo ottimisti, in quanto nel tuorlo delle uova sono state trovate tracce di coloranti, provenienti dai mangimi delle galline, in quanto «arricchiti» di sostanze atte a rendere il tuorlo, appunto, più colorato.

In conclusione, quindi, le uova sono alimenti ricchi di tutti i principi nutrizionali (mancano solo i carboidrati), gustose, facilmente preparabili, gastronomicamente valide e fisiologicamente facili da digerire, se ben cotte, ed infine, ma non ultimo lato positivo, di poco prezzo e di ottima resa.

Silvia Merlini
Esperta di tecnica alimentare

Dizionarietto

ATTIVITA' PROTEOLITICA — Azione che scinde le proteine in aminoacidi, la sola forma che rende queste importanti sostanze assimilabili attraverso i villi intestinali.

TRIPSINA — Enzima pancreatico che agisce sulla struttura delle proteine, ha cioè azione proteolitica.

ACIDI GRASSI ESSENZIALI — Sono tre: acido linoleico, linolenico ed arachidonico e devono giornalmente essere introdotti nell'organismo mediante l'alimentazione.

MACROCELLULA — La struttura dell'uovo è come quella di una cellula, solo molto più grande.

Un settore in rapida espansione

I surgelati nell'80 Tre chili a persona

In testa le regioni nord-occidentali - Mense e ristoranti i grandi consumatori - Le spese di pubblicità triplicate in tre anni

MILANO — Mutano sensibilmente i costumi e anche i criteri e le scelte alimentari. Tra l'altro negli ultimi 6-7 anni il consumo di cibi surgelati in Italia è più che triplicato e dovrebbe, secondo l'Istituto italiano alimenti surgelati, aumentare ancora di circa il 20 per cento nel prossimo futuro.

Nel 1970 si consumavano pro-capite kg. 0,650 di surgelati, mentre per quest'anno la previsione media è già giunta a 3 kg. a testa. Il maggiore incremento dovrebbe registrarsi per gli ortaggi e per i precucinati in genere.

Secondo le previsioni soprattutto le mense collettive e i ristoranti sarebbero sempre più orientati a privilegiare il surgelato non preparato e il precucinato per fronteggiare l'aumento dei pasti da servire e per contenere i relativi costi.

Attualmente in Italia i negozi che trattano surgelati sono circa 70 mila: di essi il 35 per cento è nel Nord-Ovest, il 14 per cento nel Nord-Est, 30 per cento nel Centro, 21 per cento nel Sud e nelle Isole.

Frattanto anche la pubblicità per sollecitare il consumo di surgelati è in crescendo sensibile e la spesa relativa è pressappoco triplicata dal 1975 al 1978.

Quasi diecimila denunce dei NAS

Nel quadro della difesa della salute pubblica i carabinieri dei nuclei antisofisticazioni e sanità (NAS) hanno, nel 1979, denunciato 9.880 persone e per 84 di esse l'autorità giudiziaria ha emesso ordine di cattura.

I nuclei, a seguito di 26.165 ispezioni ad aziende industriali, commerciali ed agricole hanno accertato, infine, 18.463 infrazioni; hanno anche sequestrato 34.000 tonnellate di merce e 4 milioni e mezzo di confezioni per un valore di 26 miliardi di lire.

I maggiori sequestri si sono avuti nei settori merceologici delle carni, conserve alimentari, dietetici, paste alimentari, latte e derivati, oli e grassi, prodotti ittici, vini, prodotti farmaceutici.

Delle 26.165 ispezioni, 1.009 hanno riguardato il problema dell'inquinamento, soprattutto delle acque.

Le etichette segnalate dai lettori

Caramelle di noci fatte con l'anacardio

I filtri della «buona notte»

«Vi mando un sacchetto di caramelle con l'indicazione del peso complessivo e gli involucri di tre delle caramelle in esso contenute. Ci sono varie cose nel peso e nella composizione che mi lasciano perplesso. Marco Ferrari di Busto Arsizio».

Il nostro lettore ci ha inviato un sacchetto di caramelle Cedrinca indicate come «le caramelle del lago di Garda». Su un lato è stampato bene in vista un peso da bilancia con l'indicazione «1 kg». Sull'altro è precisato che 1000 grammi sono il peso medio di produzione delle caramelle incartate ma che in realtà il peso netto delle caramelle «nude» è di 900 grammi. La precisazione è onesta ma avremmo bisogno del supporto di una legislazione che stabilisse quale rapporto ci deve essere fra peso della confezione e prodotto contenuto. Altra nota positiva è l'indicazione che le caramelle non hanno coloranti. Evidentemente la ditta in questione commercia con l'estero (infatti le scritte sono in quattro lingue) e si adegua ai gusti di consumatori meglio informati e meno soggetti agli allettamenti estetici dei prodotti alimentari.

Per quanto riguarda le tre singole caramelle, i loro involucri indicano tre gusti diversi: noce, amaretto, marron glacé. Tutte e tre, però, hanno uguale composizione: succhero, glucosio, oli vegetali, proteine vegetali, nocciole, anacardio, cacao, aromi naturali. Inoltre contengono lecitina di soia. In poche parole il gusto diverso di ogni caramella è dato dagli aromi naturali. Nelle rispettive caramelle quindi, non ci sono nè noci, nè mandorle amare, nè marron glacé. Fra le sostanze meno note del contenuto c'è l'anacardio. Si tratta di una specie di pera di colore giallo-rosso, dalla polpa dolciastra, originaria delle Antille e chiamata così perchè i frutti hanno la forma di un cuore.

Faccio largo uso di tisane, in particolar modo di camomilla. Ma ogni volta che vado ad acquistarle, trovo sempre novità nelle confezioni, in peso e in numero di filtri. Così faccio molta confusione e non posso regolarmi sul prezzo. Elisabetta Pedone, Roma.

Grazie anzitutto alla nostra lettrice per le ben quattro confezioni che ci ha inviato. La prima confezione si riferisce alla camomilla Bonomelli dove, in grossi caratteri, campeggia la scritta «28». Il consumatore pensa subito che si tratti di 28 filtri, ma leggendo più attentamente scopre che si tratta in realtà di 28 grammi di camomilla con i quali sono stati riempiti 14 filtri da 2 grammi l'uno. La seconda confezione riguarda la camomilla setacciata Sogni d'oro. Il numero messo in evidenza è il 15 che riguarda la quantità dei sacchetti filtro. In caratteri microscopici poi si può leggere che la camomilla complessiva contenuta è di 25,5 grammi, pari a 1,7 grammi per bustina, peso quindi inferiore al precedente.

Il terzo involucro è quello della camomilla Montania dove, bene in vista, c'è scritto «16 filtri» e — in caratteri microscopici — il peso netto: 28 grammi. Quindi ogni bustina filtro contiene 1,75 grammi di camomilla.

La quarta confezione viene dalla Germania Federale ed ha il pomposo nome di Pompadour. Qui sono dichiarate 20 bustine, ma solamente di 1,35 grammi cadauna. La sorpresa però sta nel contenuto: 85 per cento camomilla setacciata, 15 per cento *folia rubi fruticosi*, cioè foglie di rovo, conosciute non come calmanti ma come astringenti. Dopo tale camomilla sarà ancora possibile augurare solamente la «buona notte»? Rimane comunque la difficoltà di comparare fra di loro i prezzi.

Mozzarella né magra né fresca

Per mantenere la linea faccio largo uso di mozzarelle. Vorrei vederci chiaro in quelle che generalmente fanno parte del mio pasto quotidiano. Giovanna Berlinghieri, Bergamo.

Le etichette inviate dalla nostra lettrice riguardano la Mozary Invernizzi che in realtà nell'involucro non è definita «mozzarella» e inoltre la Santa Lucia Galbani, indicata come mozzarella fiordilatte. Quest'ultima deve essere anche oggetto di esportazione dato che il contenuto dell'involucro di plastica è espresso anche in francese, in tedesco e in inglese. La sorpresa sta proprio nelle scritte multilingui. Infatti in italiano il formaggio è definito «a pasta filata di latte di vacca», in francese «formaggio fresco italiano», in tedesco «formaggio molle italiano», in inglese «formaggio italiano semigrasso». A quale traduzione dobbiamo credere? A quella che dice che il formaggio è fresco? A quella che non si sbilancia oltre l'aggettivo «molle»? A quella che lo definisce «semigrasso»? In realtà la mozzarella è un formaggio semigrasso che contiene fino al 44 per cento di sostanze grasse. Ma in Italia reclamizzato come formaggio magro, con poche calorie e addirittura dimagrante. Per quanto, inoltre, riguarda la prima etichetta, dove Mozary è indicata come «formaggio buono, fresco, delicato», esso contiene sorbato potassio E 202, cioè un antimicrobico non dannoso alla salute ma che chiaramente indica che detto formaggio non è fresco.

(a cura di Vera Squarcialupi)

La fantascienza dei bioritmi nella vita (e nella moda) quotidiana

Un calcolatore che prevede l'ottimismo o le patturnie

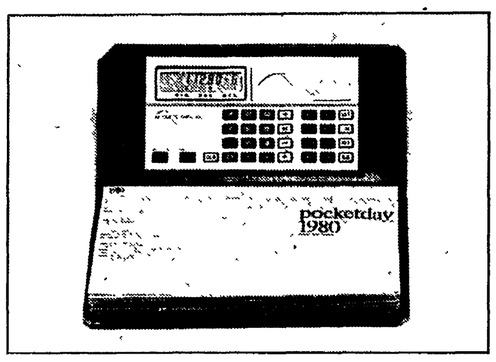
Un diagramma indica le giornate buone e quelle «no» - Dai primi impieghi nello sport all'utilizzo nella organizzazione aziendale

«Oggi non mi sento in forma, non è il mio giorno». Quante volte lo abbiamo ripetuto, lo abbiamo sentito ripetere. Beh, sì, pare ovvio dire si va «a periodi» nel sentirsi stanchi, indefinibilmente sofferenti, malinconici o, all'opposto, euforici, ottimisti, pronti. Ma a questo punto qualcuno ne ha fatto una scienza dei ritmi di vita o «bioritmi»: niente è casuale, gli umori, le capacità affettive e intellettive seguono cicli periodici precisi, secondo un ritmo o, meglio, un bioritmo che possiamo conoscere, prevedere, calcolare.

O almeno, questo è quanto propone una grande società USA, la Kosmos che è pronta a lanciare sul mercato mondiale, in queste settimane, un milione di minicalcolatori e lettronici del bioritmo da portare in tasca. Un po' di scienza e un po' di gioco, il calcolatore del bioritmo rischia di diventare la moda dell'anno. Centomila lire al pezzo.

Inserita la data di nascita nel minicomputer, l'ora e qualcos'altro, ecco comparire sullo schermo il diagramma luminoso che indica giorni buoni e cattivi, dice quando una persona è in forma per lo sport, per la trattazione degli affari, quando è più disposta a slanci affettivi. Il calcolatore è programmato per qualunque data a partire dal 1900 ed è in grado di determinare la compatibilità dei bioritmi di persone diverse, mettendo a confronto i diagrammi e vedendone le intersecazioni e i punti di maggior lontananza

Nel mondo dello sport sono tenuti in gran considerazione: nel dicembre scorso, analizzando i bioritmi dei calciatori dell'Inter, si poté prevedere esattamente la sconfitta con la Roma: il dottor Cipolla dello staff medico dell'Inter dovette convenire con le indicazioni del calcolatore e la squadra ambrosiana perdette l'incontro.



Il minicomputer della Kosmos: basta inserire la data di nascita e pochi altri elementi per avere il «nuovo oroscopo». Il prezzo? Sulle 100.000 lire: un po' costoso, come «gioco di società».

Ma vediamo meglio cosa sono questi bioritmi.

A quanto pare li aveva intuiti già nel quinto secolo avanti Cristo, il fondatore della medicina, Ippocrate che parlava ai suoi discepoli di giorni «buoni» e di giorni «cattivi» nella cura delle malattie. Gli antichi egizi, del resto, erano stati anche più precisi e su una stele scoperta non molto tempo fa, risulta che nell'arco di un mese contassero, per l'uomo, 18 giorni buoni, 9 cattivi e 3 metà buoni e metà cattivi.

Nel 1600, un tal Domenico Sartorio, medico e scienziato scoprì che anche gli uomini, al pari delle donne avevano un «ciclo» mensile che segnava variazioni fisiche sensibili di umore e di efficienza

Ma è soltanto nel 1887 che il tedesco Wilhelm Fleiss cerca di dare organicità alla materia e parla di un ciclo fisico e di uno emotivo; qualche anno dopo, un altro tedesco, Alfred Telitscher ne aggiunge un terzo, quello intellettivo. Le conferme vengono loro semplicemente dalla osservazione empirica del comportamento di centinaia di soggetti a partire dagli amici

Americani e inglesi sono andati più in là e oggi si afferma, più precisamente, l'esistenza di tre cicli fondamentali: quello fisico che dura 23 giorni, quello emotivo di 28 e quello intellettuale di 33. All'interno dei cicli esiste una fase positiva di alto rendimento e una negativa di bassa resa. I giorni critici sono quelli in cui le tre sfere considerate toccano i livelli più bassi; esistono, per contro, i giorni più favorevoli.

Il ciclo fisico riguarda l'energia, la forza, la resistenza, la vitalità in genere. Il ciclo emotivo invece tocca la sfera dei sentimenti, l'umore, la socievolezza, le capacità creative. Al ciclo intellettivo si riconducono la lucidità, l'intuizione, la memoria, le capacità logiche e di apprendimento.

Il calcolatore permette di sapere come «ci sentiamo», «come stiamo», in ogni momento. E allora si può lanciare la moda di consultare la macchinetta, un po' come l'oroscopo, a proposito e sproposito. Ma se è vero che una multinazionale come la Kosmos è pronta a coprire il mercato mondiale con il suo minicalcolatore tascabile, ultrapiatto, fiutando l'affare, è anche vero che un'azienda dell'importanza e del prestigio come l'IBM non solo ha progettato, ma ha anche costruito un calcolatore per i bioritmi complessi (IBM 360) grande come una stanza e costato due milioni di dollari. Il fatto è che se per il grande pubblico può essere solo un gioco, molti pensano già ad un uso più complesso del calcolo dei bioritmi.

Il Comando strategico e le Forze armate americane verificano già da tempo i bioritmi degli ufficiali e dei piloti. Alcune compagnie aeree come la United Airlines, la Japan Airlines e la Swissair fanno altrettanto.

C'è già, ormai, tutta una letteratura in materia, ricca di curiosità, di dati, di statistiche.

In Giappone, l'applicazione di un programma bioritmico avrebbe dimostrato grande successo: il numero di incidenti registrati da una compagnia di autisti di taxi si è ridotto di circa un terzo nei primi quindici giorni e della metà durante i successivi quattro anni.

Un ufficio telefonico ha eliminato gli incidenti che accadevano ai suoi messaggeri motociclisti nel corso del primo anno.

Introdotto presso un dipartimento ferroviario, il sistema dei bioritmi ha dato risultati sorprendenti: i 700 dipendenti hanno viaggiato per una cifra record di 6 milioni di chilometri, senza alcun incidente.

Una compagnia di trasporti ha ridotto gli incidenti del 40 per cento, risparmiando una cifra pari a 50 milioni di lire sulle spese di riparazione.

Anche la rivista *Drive* dell'inglese Automobile Association sostiene l'uso dei bioritmi e rivela che le stesse Ferrovie Britanniche li hanno applicati positivamente; lo studio su 223 ferrovieri avrebbe così dimostrato che su 88 uomini che hanno avuto incidenti, 61 si trovavano in giorni «critici»; dei 43 morti, 33 erano anch'essi nei loro giorni «critici»; e dei 92 macchinisti che non si sono fermati ai segnali rossi, 74 in quel momento attraversavano il loro periodo sfavorevole.

Nel Regno Unito per la verità, i bioritmi sono stati largamente impiegati anche durante l'ultima campagna elettorale.

Ne è venuto fuori per esempio che il leader David Steel risultava compatibile con entrambi i capi dei due maggiori partiti: tutto bene con Callaghan al 76 per cento, addirittura all'88 per cento però con la Thatcher. Steel si era detto disponibile, in effetti, per tutti e due i diversi tipi di maggioranze, con propensioni più forti, in realtà verso i conservatori. Alla vigilia della consultazione elettorale il calcolatore aveva inoltre previsto guai e incertezze nei rapporti fra il partito conservatore eventuale vincitore delle elezioni e i sindacati: il segretario generale del TUC, Len Murray raggiungeva una compatibilità intellettiva con la signora Thatcher, solo del 21 per cento.

Visti i risultati, molte aziende americane cominciano a chiedere ai propri dipendenti, oltre al codice fiscale e all'indirizzo, anche il bioritmo: alla catena di montaggio o in ufficio solo gente che si «compensa», niente tempi morti, tutto a vantaggio della produttività; l'azienda punta le carte sui bioritmi e sfrutta il massimo rendimento di ognuno, creando solo collettivi di lavoro «equilibrati».

Ecco, questo, George Orwell nel suo ormai non troppo lontano «1984» non lo aveva previsto. Potrebbe essere fantascienza e invece è già qui.

Alessandro Caporali

Ricerche sulle quasar anomale

Un puntello nel cosmo alla teoria del «big - bang»?

La teoria cosmologica cosiddetta del big-bang, secondo la quale l'universo è nato 15-20 miliardi di anni fa da uno stato di estrema compattezza, rende ragione, più di altre teorie che sono state proposte e studiate, di molti dati scoperti negli ultimi anni. Citiamo fra questi non solo il fenomeno dello spostamento verso il rosso dello spettro delle galassie lontane che è stato interpretato come dovuto al grandioso fenomeno della espansione universale, ma anche la presenza della radiazione di 3° K che sembra permeare di sé tutto lo spazio cosmico; l'abbondanza del deuterio che è un elemento difficilissimo a ottenere nell'abbondanza osservata se non come un prodotto dell'evoluzione cosmologica di tipo big-bang; la concordanza dell'età dedotta per i più vecchi oggetti cosmici conosciuti con quella dell'universo ricavata dal fenomeno dell'espansione.

Per tale motivo essa gode del favore della maggior parte degli scienziati; non di tutti però, poichè vi sono alcuni fatti importanti che non riescono ad essere spiegati da quella teoria e costituiscono delle spine assai pungenti nel suo fianco. Uno dei più problematici è rappresentato dai cosiddetti casi anomali di spostamento verso il rosso. Si tratta di oggetti cosmici che rivelano uno spostamento dello spettro verso il rosso di quantità assai superiori a quelle che dovrebbero avere in base alla distanza che si stima li separano da noi.

Lo spostamento verso il rosso dello spettro delle galassie lontane è stato il primo fenomeno osservativo che ci ha posto di fronte all'evidenza del gigantesco fenomeno dell'espansione; esso ci mostra che le velocità di allontanamento sono tanto maggiori quanto maggiore è la distanza, secondo la legge di Hubble, per cui data la velocità di allontanamento è data la distanza e viceversa.

Dalla data della sua scoperta (intorno al 1930) questa legge non aveva mai dimostrato alcuna eccezione. Pochi anni fa, però, sono stati scoperti alcuni oggetti cosmici lontani (certe quasar*) i cui spostamenti verso il rosso risultano assai maggiori di quelli che dovrebbero avere in base alla distanza che si è disposti ad assegnare loro. Negli ultimi anni ne sono stati scoperti molti per cui oggi essi costituiscono una eccezione alla regola dell'espansione universale, che non può essere dimenticata da nessuna teoria cosmologica.*

Si è cercato in vario modo di considerarli come casi particolari, estranei alla legge di Hubble e quindi fuori del fenomeno cosmologico generale ma senza riuscirvi. Qualche scienziato si è addirittura riferito a questo fatto per mettere in dubbio tutta l'interpretazione degli spostamenti verso il rosso in termini di velocità di fuga e quindi addirittura di espansione cosmica.

Ben pochi hanno aderito però a tali drastiche conclusioni che negherebbero ogni concetto espansionistico e quindi evoluzionistico dell'universo perchè la teoria dell'universo in espansione spiega bene gli altri importantissimi fatti di cui si è sopra detto. Il fatto di non essere riusciti finora a comprendere la natura delle quasar *anomale non impedisce naturalmente di sperare che esse potranno trovare prima o poi una spiegazione plausibile senza entrare in contraddizione con la teoria del big-bang.*

In queste settimane è stato pubblicato uno studio assai dettagliato che è andato incontro proprio a tale punto di vista: lo ha condotto un autorevole scienziato americano, G. Burbidge, il quale ha esaminato tutta la notevole bibliografia di cui si dispone al riguardo delle quasar *in generale e di quelle che mostrano l'anomalia dello spettro in particolare e ha concluso che le* quasar *che hanno spettri spostati verso il rosso di quantità anomale debbono essere considerate proprio come casi particolari e non possono quindi mettere in discussione la teoria cosmologica del big-bang.*

Le anomalie in parola si presenterebbero in modo tale da non poter dare loro carattere generale ma solo strettamente legato e connesso con le quasar *singole che le manifestano. Fra le cause possibili di tali anomalie Burbidge cita ad esempio il fatto che quelle* quasar *sono state violentemente espulse dai nuclei di galassie più o meno vicine a velocità prossime addirittura a quella della luce, senza escludere naturalmente cause che ci sono del tutto sconosciute.*

Alberto Masani

Se ne è parlato in un convegno ad Assisi

La musica non è un elisir però può essere una terapia

Le possibilità di impiego nella cura di handicappati e tossicodipendenti - I bilanci di una esperienza ancora recente nel nostro Paese - Ma attenzione: non ci sono «formule magiche»

Da quattro anni la sezione musica del Centro per l'educazione permanente della Cittadella di Assisi svolge un importante compito: quello di organizzare un seminario interamente dedicato alla disciplina musicoterapica. Attraverso questa occasione di confronto fra studiosi che si occupano delle ricerche nel campo della musicoterapia e di dibattito fra gli operatori che la applicano in settori diversi (clinico, psicopedagogico, sociale), viene data la possibilità sia a quanti già si interessano a essa, sia a coloro che vi si accostano per la prima volta, di informarsi, in maniera aggiornata, sulle numerose applicazioni che essa sembra offrire. Nell'arco dei nove giorni di questo seminario — tenutosi dall'1 al 9 marzo — dedicato al tema: «Handicap e droga», si sono succedute numerose relazioni che ancora una volta hanno confermato le difficoltà evolutive, a livello teorico e pratico, che questa recente disciplina ancora incontra nel suo lento consolidarsi dal punto di vista metodologico e nell'istituzionalizzarsi per mezzo di una serie — divenuta ormai indispensabile — di riconoscimenti.

La musicoterapia, infatti, è nata di recente nel nostro Paese e a tutt'oggi, nonostante il lavoro compiuto dalla Associazione italiana di studi di musicoterapia (AISM, con sede a Bologna) per una sua più ampia diffusione, per l'incremento e l'organizzazione degli studi e delle ricerche e per il miglioramento conoscitivo di quanto si viene facendo in altre nazioni in questo ambito, stenta a ottenere l'adeguato riconoscimento e ingresso istituzionale nelle realtà territoriali di tipo rieducativo, riabilitativo e terapeutico. Aspetti questi che consentirebbero una notevole e positiva accelerazione nel processo di accrescimento delle esperienze, una più precisa verifica delle tecniche impiegate e una più accurata analisi scientifica dei risultati raggiunti nelle attuali fasi di sperimentazione applicativa.

Per la prima volta, quest'anno, il seminario ha visto la presenza di una esperta londinese — Margaret Pickett — che ha illustrato alcune esperienze di musicoterapia praticate in Inghilterra da Juliette Alvin e dalla stessa Pickett. Esperienze che tuttavia si discostano, in parte notevole, dalle metodiche più in uso in Italia.

Come è consuetudine di questo impegnativo appuntamento annuale ad Assisi, gli interventi di diversi studiosi, quali Pier Luigi Postacchini, Ferruccio Antonelli, Pietro Righini, Luigi Mauro, Loredano Matteo Lorenzetti, Angelo Paccagnini, Guido Buffoli, Natalia Alessi, Miriam De Bernart, Emanuele Biondi, Liliana Rossi Pritoni, Ernesto Caffo, Giulia Cremaschi, Giuseppe Porzionato, Marcello Cesa Bianchi, Gian Paolo Guaraldi, Gino Stefani, hanno evidenziato attraverso propri personali contributi di pensiero e di ricerca i possibili sentieri di impiego musicoterapico nelle numerose tematiche inerenti il vasto e polimorfo problema dell'handicap e delle tossicodipendenze. Problemi questi di sofferenza umana — che hanno in sè una complessa gamma di implicazioni sociali, psicologiche, socio-politiche, culturali, psicodinamiche, esistenziali, psicopedagogiche e gestionali — non facilmente solubili, ai quali la musicoterapia non intende rispondere, erroneamente e superficialmente, nè con ideologie mistificanti, nè con illusorie «formule magiche» di terapie musicali.

Il merito maggiore di questo incontro seminariale è stato quello di non aver creato false attese dalla musicoterapia e di aver precisato ancora una volta, con rinnovato vigore, le strade oggi percorribili dalla ricerca in questo nuovo spazio disciplinare con i relativi limiti applicativi e i pericoli di un uso improprio delle tecniche musicoterapiche. Accanto a questo genere di indicazioni sono stati sottolineati i dati dimostrativi degli interventi a carattere musicoterapeutico che si sono conclusi positivamente, senza rinunciare però a delineare il quadro generale odierno degli aspetti carenti della musicoterapia. Fra questi ci sembra importante annotare l'irrinunciabile interessamento delle forze politiche e sindacali alla tutela della formazione e dell'esercizio professionale in questo settore.

Su queste questioni si è particolarmente soffermata la comunicazione di Giuseppe Aldo Zanecchia, che ha puntualizzato i significati di un lavoro di revisione dei problemi sindacali, legislativi e socio-normativi, nascenti dalla proposta di istituzionalizzazions della qualificazione e della operatività del musicoterapeuta. Il seminario, inoltre, è stato arricchito da brevi comunicazioni di Wanda Arrobbio, Livio Mano, Letizia Muscas e dal gruppo «Comunità Abele» e soprattutto da esperienze pratiche, attivate nei *laboratori* che sono stati coordinati, fra gli altri, da Renzo Bianconi, Giovanni Mangione, Giovanni Piazza, Elena Garcia, Mario Piatti. Questi, con spiccate doti di animatore, ha anche piacevolmente, con felice abilità musicale e umoristica, organizzato e presentato parte degli incontri serali, dedicati alla visione di materiali (libri e dischi) di impiego didatticomusicale, di fruizione di momenti musicali, di discussione di esperienze di comunità e di comunicazioni sulle attività di gruppo svolte nei laboratori.

Le considerazioni conclusive che possono essere formulate su questi intensi giorni di confronto spettano soprattutto a coloro che, tornando nelle loro sedi di lavoro, intenderanno mettere in atto le proposte teoriche e pratiche scaturite dall'intero seminario. Proposte che vanno rielaborate e armonicamente sviluppate nel proprio contesto operativo, dopo un opportuno vaglio di sintesi delle varie posizioni illustrate e un'altrettanto opportuna selezione di quegli orientamenti e di quelle indicazioni emerse, che paiono a ciascuno — secondo personali obiettivi criteri di scelta — maggiormente consoni a un intervento con nuove dimensioni del rapporto uomo-suono nelle situazioni che diversamente possono interpellarci e coinvolgerci operativamente nelle realtà dell'handicap e delle tossicodipendenze e più in generale nelle molteplici sofferenze e disagi umani.

Ciò che noi, da cronisti, possiamo aggiungere a questi individuali proponimenti è lo auspicio di un proficuo lavoro che ci conduca l'anno venturo ad Assisi senza «cose» già ascoltate da dovere riascoltare. Il «fatto» interessa tutti; diversamente il «già fatto» a volte — in questi casi — serve agli interessi personali di chi torna a ostentarlo e può nuocere, favorendo situazioni di immobilismo nell'avanzamento del pensiero scientifico e nel cammino della esperienza.

L. M. Lorenzetti

Guidare solo con cuore sano

Gli incidenti per malore sono provocati soprattutto da cardiopatici - Come regolarsi

In condizioni di traffico caotico i battiti del cuore aumentano del 50 per cento e questa percentuale può essere ancora superiore se si affronta una guida particolarmente impegnativa, che presenta alti rischi e richiede elevata concentrazione. Ma basta sedersi al volante perchè il numero dei battiti cardiaci aumenti del 10 per cento.

Questi dati — relativi naturalmente ad un soggetto «medio» — sono sufficienti per far capire quanto la guida influisca sull'apparato cardiocircolatorio. E' vero anche il contrario, cioè che le alterazioni o le vere e proprie malattie dell'apparato cardiocircolatorio condizionano, a volte in maniera molto pericolosa, la guida (tanto è vero che le malattie di cuore provocano, secondo le statistiche, il maggior numero di incidenti dovuti a fatti patologici).

E' soprattutto ai malati di cuore che va attribuito il gran numero di incidenti per malore che avvengono ogni anno sulle strade italiane: un migliaio, con circa 200 morti e 800 feriti (fra l'altro come si vede, il malore incide fortemente sulla gravità degli incidenti).

Il pericolo delle malattie cardiocircolatorie è tanto maggiore in quanto il loro effetto può manifestarsi all'improvviso, senza alcun sintomo.

Fra gli stati cardiaci per i quali va esclusa la guida vi sono — secondo gli esperti — l'angina pectoris, gli esiti di infarto del miocardio, l'aneurisma del cuore e delle arterie, l'insufficienza e la stenosi aortica, l'insufficienza coronarica cronica, la miocardiosclerosi, le miocardiopatie dismetaboliche.

Con disturbi del ritmo cardiaco, ipertensione o ipotensione arteriosa, certe malattie mitraliche e certe malformazioni del cuore e dei vasi, miocarditi primitive e secondarie si potrà invece guidare, ma sempre con cautela e dopo aver sentito il parere di un medico.

Sarebbe opportuna una molto maggiore accuratezza negli esami medici per la patente, ma soprattutto sarebbe necessaria una coscienza che imponesse a chi sa di avere una sofferenza cardiaca la massima prudenza fino al punto — se si tratta di disturbo grave — di rinunciare volontariamente alla guida.

Se poi la guida è consentita dal medico, è chiaro che bisognerà mantenersi su velocità moderate, evitando le situazioni di guida pericolose o quelle stressanti.

Per tutti vale la raccomandazione di sottoporsi periodicamente a «check up», ossia a indagini cliniche e di laboratorio in grado di rivelare anche stati patologici latenti.

Q. I.

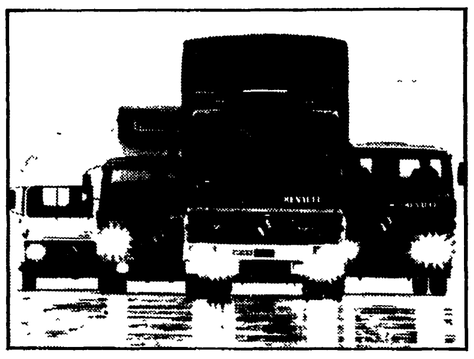
La prima autovettura greco-nipponica

La prima autovettura per uso privato costruita in Grecia, sta per esser prodotta sotto il nome di «Teocar» da una industria sorta di recente nella Grecia centrale, a Volos, a seguito di un accordo di cooperazione tra imprese locali e gli esperti della giapponese Datsun.

Il lancio sul mercato locale sarà attuato nel mese di agosto prossimo con una produzione iniziale di 500 vetture al mese.

Ora sono tutti marca Renault

I veicoli industriali Berliet e Saviem assumono un'unica denominazione



Il processo di razionalizzazione della Divisione veicoli industriali in seno alla Régie Renault può oggi considerarsi completato. I «bisonti della strada», fino a ieri conosciuti con il marchio di Berliet e Saviem saranno d'ora innanzi identificati solo con il marchio Renault.

La decisione di indicare con il marchio Renault anche il settore dei veicoli industriali, è stata la conseguenza di una precisa politica della società nei confronti dell'autotrasporto industriale. Una politica che è passata attraverso l'acquisizione delle marche Saviem e Berliet, per arrivare alla fusione delle due Società in una unica e ben definita realtà che non poteva trascurare la notorietà e il prestigio del nome Renault.

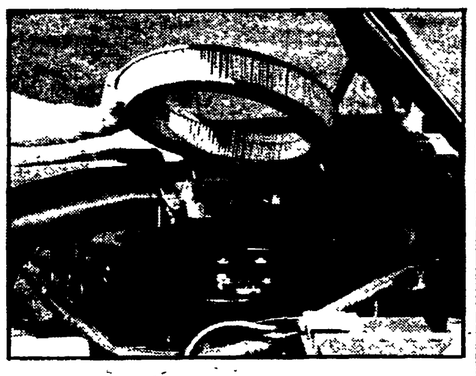
La nuova identità dei veicoli industriali Renault — precisa la Casa — non modifica in alcun modo le caratteristiche di quello che è uno dei settori produttivi più importanti del «colosso francese». Alla base c'è sempre un'esperienza, in fatto di veicoli industriali, che è maturata in oltre 70 anni di attività.

E' dal lontano 1906, infatti, che la Renault produce camion ed oggi, grazie anche al patrimonio tecnologico maturato dalla Saviem e dalla Berliet, essa conferma la sua presenza nel settore dei veicoli industriali con una gamma di modelli di grande attualità, che fanno dei motori a basso consumo e della tecnologia turbo i loro punti di maggiore forza.

Nella foto sono ripresi alcuni dei camion più rappresentativi della gamma Renault: a partire da destra, un camion della gamma «G», il primo nato dall'esperienza di Berliet e Saviem, disponibile in vari modelli da 15 tonn. di PTT a 27 tonn. di PTC e due motorizzazioni: «aspirato» da 192 CV DIN e «turbocompresso» da 216 CV DIN a 2400 giri; un «maxi-code» per i grandi trasporti stradali, per tutti gli impieghi da cantiere e trasporti eccezionali; un camion della serie «J», una gamma per il trasporto medio da 5 a 13 tonn. di PTT ed infine, un veicolo della gamma bassa «SG» per il trasporto leggero.

Il filtro aria e i consumi

Se è sporco aumentano anche del 6,5 per cento - Questi i risultati di una ricerca della Ford



Da ricerche fatte dalla Ford in Inghilterra è risultato che tra i vari fattori che contribuiscono a far consumare meno carburante vi è anche il filtro dell'aria del carburatore. Nel giro di dodici anni il motore di una vettura per famiglia utilizza una media di trenta milioni di litri d'aria. Tutto questo passa attraverso il filtro del carburante.

Prove effettuate con una Ford Capri hanno mostrato che un filtro sporco arriva a far aumentare il consumo di quasi il 6,5 per cento.

Il filtro dell'aria (nella foto), quando è pulito, e quindi in piena efficienza, blocca il 99 per cento della polvere e della sporcizia dell'aria destinata a passare nel carburatore.

Il filtro dell'aria del carburatore dovrebbe essere sostituito dopo circa 40 mila chilometri, ma se la vettura è usata abitualmente in zone molto polverose la sostituzione dovrebbe avvenire con maggior frequenza.

● La Ford ha confermato la sua volontà di produrre e commercializzare un'autovettura «mondiale», adatta a tutti i mercati. La nuova «Ford Escort» che sarà lanciata in Europa in autunno sarà un primo passo in questa direzione: alla sua progettazione hanno concorso ingegneri di vari Paesi e le varie parti proverranno da differenti nazioni.

Un'enciclopedia per far durare l'auto

Esce in fascicoli settimanali ed è l'edizione italiana di una diffusa pubblicazione in lingua inglese

E' nelle edicole una nuova pubblicazione a dispense intitolata «Su Strada». Si tratta di un'enciclopedia pratica per l'auto (teoria, diagnosi, riparazione, manutenzione) che uscirà in cento fascicoli settimanali a cura della Fabbri editori.

Nella presentazione della nuova enciclopedia, il presidente dell'ACI, Filippo Carpi de Resmini, scrive che «l'automobile è indispensabile alla vita dell'uomo d'oggi. Assolverà per molti anni ancora all'insopprimibile domanda di mobilità nonostante le crisi energetiche».

«Il problema piuttosto — afferma Carpi de Resmini — dati i prezzi d'acquisto sempre più elevati e il crescente aumento dei prezzi del carburante, è quello di far durare la propria automobile il più a lungo».

A questo obiettivo tende appunto «Su Strada» che è l'adattamento, con vistose integrazioni a misura del mercato italiano, di «On The Road», diffusa in tutto il mondo — dall'Inghilterra all'Australia, alla Nuova Zelanda al Sud Africa — è che ha riscosso uno strepitoso successo nei Paesi di lingua inglese con più di 800.000 copie vendute.

«Su Strada», che esce contemporaneamente all'edizione italiana anche in Francia, è la guida più completa e sicura — dicono gli editori — per conoscere, mantenere, riparare qualsiasi veicolo.

Ammortizzatori a gas per moto

Questo sistema, già diventato norma per le automobili, si va diffondendo alle «2 ruote»

Ammortizzatori a gas per motociclette, poco più che diavolerie qualche anno fa, solida realtà tecnica oggi.

Nati per equipaggiare moto da competizione, prima da velocità (Yamaha), subito dopo da cross, dove sono ormai generalizzati, questi particolari ammortizzatori, il cui effetto viene generato non più con un sistema oleodinamico, bensì dalla compressione di gas, suscitano tuttora molta curiosità. Non è in fin dei conti una gran novità se solo si considera che l'effetto di gas per far funzionare le sospensioni di automobili è, in quest'altro settore motoristico, la norma; o se si pensa all'impianto delle Citroën, progettato a metà degli anni 50.

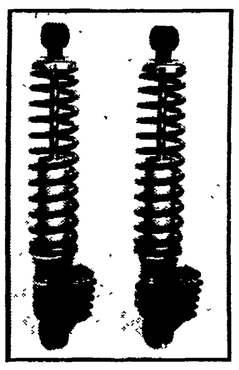
Gli ammortizzatori a gas per moto hanno riscosso finora un certo successo, e senz'altro se ne vedrebbero in circolazione molti di più se solo costassero un po' meno. D'altronde la produzione è più complessa rispetto ai tipi tradizionali, e finchè la domanda non sarà nutrita i prezzi non diventeranno più abbordabili.

Seguendo l'onda della curiosità abbiamo deciso di montare un paio di Ceriani a gas su una «Morini 125 Corsaro», non più recentissima ma comunque in grado di svolgere perfettamente il suo compito. Un tipo di moto che rappresenta bene la maggioranza dei modelli in circolazione in Italia, piccole-medie cilindrate a quattro tempi, mono o bi-cilindriche. Escludendo ovviamente gli scooter, per i quali l'ammortizzatore a gas rappresenta ancora una realtà futuribile.

Sulla nostra «Morini» i Ceriani in prova hanno percorso un paio di migliaia di chilometri, in diverse condizioni di fondo stradale ed atmosferiche, dovendo essenzialmente fornire una risposta al quesito più importante per l'acquirente: aumenta il confort rispetto al tipo tradizionale?

Bisogna proprio rispondere di sì, anche se logicamente potranno essere riscontrati progressi più o meno sensibili secondo le caratteristiche del veicolo sul quale gli ammortizzatori sono stati montati.

Il molleggio è più graduale, più «morbido». La differenza la si avverte soprattutto sulle buche e buchette che costellano tante nostre strade, e che spesso non si possono proprio evitare. Il contraccolpo alla schiena di chi guida c'è sempre, ma si riduce a livelli accettabili, poco più di un sussulto. Un bel vantaggio per coloro che, come chi scrive, soffrono dei malanni tipici dei «cittadini» (reumatismi, artrosi, indolenzimenti e così via). E che ovviamente, a dispetto dei consigli di medici e familiari, non vogliono rinunciare ai piaceri della motocicletta.



Gli ammortizzatori a gas Ceriani, disponibili per tutte le moto da 125 cc ed oltre.

Per il resto non vi sono sensibili differenze rispetto ai tipi «classici» di sospensioni posteriori. La tenuta di strada rimane praticamente uguale, nè, come potrebbe sospettare qualche appassionato della guida veloce, l'effetto del gas innesca pericolosi ondeggiamenti sui curvoni veloci. E' un timore diffuso in particolare tra i possessori di moto di grossa cilindrata. Anche su queste ultime, però, a quanto ci risulta, gli ammortizzatori a gas non hanno specifiche controindicazioni. I risultati sono praticamente gli stessi di quelli riscontrabili su moto più piccole, come la nostra «Morini».

Hanno un futuro, quindi, questi nuovi ammortizzatori? Diremmo di sì, e anche alquanto roseo. Dipende soprattutto da due fattori: prezzi più equi, e, sembra strano ma non lo è affatto, che non attirino troppo l'attenzione dei ladri.

Infatti questo accessorio ancora relativamente poco diffuso fa gola a parecchi, e i ladri si adeguano alla legge della domanda-offerta. Se le Case cominceranno a montarlo in grande serie (per ora si vede all'origine solo su modelli costosi o «special») in breve tempo l'attenzione dei professionisti del furto potrebbe non accentrarsi più sugli ammortizzatori a gas, come accadeva spesso finora.

P. M. P.

● La «Adam Opel» — filiazione tedesca della General Motors — ha prodotto nel 1979 circa 971 mila autoveicoli contro 959 mila nel 1978. Particolarmente positivo l'andamento delle esportazioni.

Biennale di Venezia: hanno deciso di ripristinare i premi

I Leoni d'oro tornano ma costano di più

Anacronistico recupero della competitività Una dichiarazione del compagno Ettore Scola

VENEZIA — I Leoni tornano a ruggire. D'oro o d'altri metalli, fanno però pena come quelli veri rinchiusi nelle gabbie di uno zoo. In un colpo solo sono stati spazzati via dieci-dodici anni di tentativi per trasformare radicalmente una manifestazione che, fin dal '68 era chiaro, non poteva più continuare sui vecchi binari. Un'improvvisa maggioranza che ha visto schierarsi con i democristiani (su posizioni nettamente contraddittorie rispetto alle precedenti) personaggi come il socialista Ripa di Meana, già presidente «barricadiero» della presunta rinata Biennale degli anni scorsi, conferma le linee di tendenza verso un processo involutivo orientato a fare i giochi dei grandi gruppi oligopolistici e multinazionali. Il *Corriere*, per esempio, non riesce a nascondere la propria soddisfazione per il ripristino della politica dello zoo: chi ruggisce più forte vince. Motivo di tale soddisfazione è la decisione di sabato, presa dalla maggioranza del consiglio direttivo della Biennale, di ripristinare gli antichi (e ormai si sperava perduti) fasti dei premi. Dopo questa inopportuna scelta abbiamo chiesto un parere al compagno Ettore Scola, membro del consiglio direttivo della Biennale, che — anche a nome degli altri rappresentanti comunisti — ci ha dichiarato: *« Nella penultima riunione del consiglio direttivo della Biennale, del 16 febbraio scorso, avevamo approvato, a maggioranza, una proposta di regolamento che stabiliva come scopo della Mostra internazionale cinematografica di Venezia la conoscenza e la diffusione di tutte le tendenze artistiche, culturali e civili del cinema mondiale. La Biennale avrebbe assicurato la distribuzione — nelle sale cinematografiche del circuito privato e pubblico italiano, sulle Reti televisive pubbliche italiane e di quei Paesi che si sarebbero resi disponibili alla iniziativa — di tre opere scelte da una giuria internazionale di autori e di critici.*

« Si era, a mio avviso, riusciti — anche sulla scorta dei pareri delle associazioni e dei sindacati dei critici, degli autori e del pubblico — a individuare un modo nuovo di intendere la competitività. Ciò per assegnare alla stessa competitività un fine culturale di conoscenza, per sganciarla dalle logiche promozionali che la regolano negli altri Festival. Qui di fatto un premio è spesso il coronamento di campagne pubblicitarie delle grandi multinazionali di distribuzione, ed è perciò più facile che il più forte vinca. Nulla di scandaloso. Anzi molti premi hanno coronato film assai meritevoli di essere conosciuti dal pubblico internazionale. Gli stessi film, senza quei premi, avrebbero forse avuto diffusione più limitata e solo nazionale. Nessuno nega dunque tale funzione, anche culturale, ai Festival di Berlino, di Mosca, di Cannes, ecc.

« Venezia, però, aveva l'occasione, oltre che il dovere statutario, di essere altra cosa. Non si è voluto. Nella seduta di sabato scorso quella deliberazione presa a febbraio è stata rimessa in discussione e annullata. Una nuova maggioranza (formata da socialisti e democristiani e radunata per l'occasione al gran completo), esprimendo una volontà politica già annunciata su vari organi di stampa, ha ripristinato i Leoni d'oro. Tre Leoni e non uno, da assegnare a un'opera prima, a un film sperimentale e a un film di grande rilievo internazionale. Forse è allo studio un quarto Leone per un'opera prima sperimentale di grande rilievo internazionale?

« Alla votazione sui Leoni d'oro cinque consiglieri (Luigi Ruggiu, sindacalista della CISL, l'avvocato Cesari del PSDI, il sindacalista della CGIL Roberto Tonini, e i comunisti Amerigo Restucci e il sottoscritto) non hanno partecipato e in segno di protesta per i contenuti di inequivocabile restaurazione espressi dalla maggioranza del consiglio hanno abbandonato la seduta. Il presidente Galasso (PRI) esprimendo la sua soddisfazione per il ritorno dei Leoni d'oro ha dichiarato che "gli sforzi di ricerca e di contatto non hanno fatto che mettere in evidenza la grave difficoltà di dar vita a meccanismi competitivi alternativi". L'unica reale grave difficoltà è stata la mancanza di volontà politica e culturale a dar vita a quei meccanismi, per i quali non è stato fatto alcuno sforzo di "ricerca e di contatto".

« A parte una incoraggiante risposta dell'AGIS — che si dichiarava ufficialmente interessata e disponibile a cercare insieme con la Biennale una soluzione per la distribuzione nelle sue sale dei film scelti dalla Mostra — nè la RAI-TV, nè l'Ente cinema sono stati ufficialmente cercati o contattati come la delibera del febbraio scorso imponeva.

« Si è voluto perdere insomma una eccezionale occasione per dare alla Mostra di Venezia un'immagine di prestigio e di novità assoluti rispetto agli altri festival. Questi oltre ad assolvere autorevolmente al compito di assegnare premi in oro o altri metalli, dispongono oltre tutto di budget finanziari assai più consistenti. Il modesto bilancio (di denaro pubblico) di cui dispone la Biennale-Cinema dovrebbe essere destinato, per statuto, all'attività permanente di ricerca, di sperimentazione, di rapporti decentrati con tutte le altre regioni; un'attività cioè che attraverso incontri, convegni, rassegne, e studi sul cinema e sulla televisione copra tutto l'arco di un anno.

« La Mostra doveva essere soltanto un momento di documentazione e di pubblicizzazione di quella attività. Dopo le contestazioni del '68, dopo le Giornate del cinema italiano, dopo lo statuto rinnovato, dopo sei anni di lavoro di due consigli direttivi la nuova proposta culturale che parte da Venezia è ora il ritorno dei Leoni d'oro. Punto e basta. Unica novità rispetto a 12 anni fa è il prezzo dell'oro ».

L'opera di Puccini allestita alla Scala

La «Tosca» come poema sinfonico

La direzione di Seiji Ozawa civilmente «contestata» - Prova autorevole della Marton - Un po' deludente Luciano Pavarotti

MILANO — Per *Tosca* alla Scala non ci sono state le reazioni belluine e i comportamenti da stadio che qualcuno temeva: va registrato un successo caldo con alcuni dissensi civilmente manifestati alla fine. I dissensi riguardavano soprattutto il direttore d'orchestra Seiji Ozawa, la cui presenza poteva costituire il motivo di maggiore interesse di questa ripresa di *Tosca*, che in realtà, dal punto di vista musicale, era completamente nuova.

Ozawa farà certamente discutere e sarà probabilmente oggetto anche di valutazioni negative. Il suo limite maggiore dipende dalla scarsa familiarità con il teatro d'opera, dalle difficoltà che incontra a stabilire una organica collaborazione con i cantanti: si è avuta l'impressione che talvolta fossero lasciati a se stessi, e che l'orchestra, spesso soverchiante, procedesse per conto proprio, quasi come in un poema sinfonico.

Sarebbe ingiusto, tuttavia, fermarsi alla constatazione di questi squilibri, che in parte potranno attenuarsi nelle repliche, e ignorare gli aspetti interessanti, che sono molti, e, a nostro parere, prevalenti, della direzione di Ozawa. Una lettura tradizionale, di solida e tranquilla *routine*, avrebbe probabimente garantito un esito più unitario e compatto. Ma non avrebbe reso giustizia alle finezze di scrittura e agli aspetti che fanno di *Tosca* qualcosa di sensibilmene diverso dalla sbracatura verista: in ciò invece Ozawa è riuscito, anche se non ha evitato gli squilibri di cui si è detto, anche se la sua adesione sembrava in certi momenti un poco estranea al melos pucciniano.

Ozawa è sensibilissimo a tutto quanto c'è di raffinato nella scrittura orchestrale della *Tosca*, fa frequenti concessioni e addolcite morbidezze, filtra i momenti di più esplicito intenerimento sentimentale in un suono di lucida chiarezza. Alla fine del primo atto fa esplodere il *Te Deum* con gesto berlioziano, e all'inizio del terzo trova naturalmente materia per preziose suggestioni timbriche. Si direbbe, e ciò risulta chiaro soprattutto nell'intero secondo atto, che Ozawa sia particolarmente attento alle suggestioni di voluttuoso decadentismo che sono presenti in *Tosca*. Il secondo atto, in questa prospettiva, raggiungeva una intensità drammatica serrata, ma senza truculenze o effettacci.

Eva Marton e Ingvar Wixell in una scena dell'opera.

Così almeno era in orchestra, ma in parte anche sul palcoscenico, grazie alla gran classe del baritono svedese Ingvar Wixell, del tutto alieno da bieche semplificazioni veristiche, e capace di definire, con aristocratico controllo, una interpretazione più complessa e persuasiva del personaggio: è stato il cantante più vicino alla prospettiva di Ozawa.

Tosca era Eva Marton, chiamata negli ultimi giorni a sostituire la Kabaivanska. Avevamo ammirato questo soprano nel *Castello di Barbablù* di Bartok: i panni di Tosca le sono probabilmente meno congeniali, ma anche in questo ruolo la Marton ha fornito una prova autorevole. con momenti molto felici (« Vissi d'arte » è stato, giustamente, applaudito con calore) pur se non immune da forzature e cadute di gusto.

Pavarotti, infine, ha un poco deluso: lo splendore dei suoi mezzi vocali non basta a farne un Cavaradossi persuasivo, e si ha l'impressione che il personaggio gli resti, almeno per ora, piuttoso estraneo. Certo non ha giovato, nè a lui nè allo spettacolo, la scarsa intesa con il direttore.

Le scene sono quelle ben note e funzionali di Nicola Benois; la regia di Piero Faggioni appare ritoccata in alcuni dettagli, con una qualche accentuazione delle inclinazioni bozzettistiche, e mantiene la sua impostazione tradizionale. Per la cronaca ricordiamo che gli orchestrali non hanno suonato in frac, per richiamare l'attenzione sui costi di manutenzione della loro « divisa »: molti in sala, ovviamente, non se ne sono accorti.

Paolo Petazzi

ANTEPRIMA TV «L'ultimo spettacolo di Nora Helmer»

Una bambola è fuggita dal teatro

L'incubo di un attore che non riesce più a spogliarsi dei panni del suo personaggio; l'incubo di un teatro che è incapace di liberarsi delle sue scenografie e le fa rivivere smontate e rimontate, più vive che mai; l'incubo di uno spettatore che non può più lasciare la poltroncina in platea attratto dalle mille possibili variazioni sul tema, i cambi di tono, gli incroci di personaggi; tutti alla ricerca del vero dramma di Nora Helmer.

L'ultimo spettacolo di Nora Helmer, la protagonista di *Casa di bambola* di Ibsen, vista dentro, fuori, alle soglie e in controcanto allo spettacolo da Carlo Quartucci, (stasera alle 20,40 sulla rete due) è una tragedia da seguire con un po' d'attenzione, se non altro per entrare nella macchina distruttiva che scompone il testo, sembra irriderlo, per poi ricostruirlo.

L'ingranaggio pesa, con equità da bilancia, sulle spalle dell'attrice Carla Tatò e su quelle di Nora Helmer, donna inventata cent'anni fa, dalla penna di Henrik Ibsen (donna che mise a rumore ogni ambiente borghese, per quell'inaccettata fuga finale dalla casa e dai figli che privava la commedia dell'applauso all'ultimo atto).

E' dall'ultima scena che ripartono Quartucci e Roberto Lerici (che ha scritto la sceneggiatura), con una girandola di attori investiti più volte dello stesso ruolo: da Franco Branciaroli, Luigi Mezzanotte, Amedeo Amodio, che interpretano tutti il marito di Nora, le sue tre facce, amorosa, crudele, estetizzante; alla Nora «classica» di Valeria Ciangottini e al marito Marino Masè; alla Kristine di Anna Maria Chio. Ma anche i tecnici, i « servi di scena », intervengono nello smitizzare e nel ridare nuova vita a Nora.

Casa di bambola, in una scenografia creata con le immagini dello spettacolo, si può anche recitare da cani, ma seriamente: ma la si può rivedere a sfottò, calibrare in tutt'altro modo le battute.

Perchè Nora abbandona la casa del marito? L'ultimo spettacolo è quest'indagine all'interno del testo: Lerici sostiene che spezzare nei diversi volti — ad esempio — il personaggio del marito aiuta a capire ragioni ambigue. Ma l'ambiguità stessa viene reinventata confondendo il personaggio e l'attrice, le due donne (ormai una sola) alle prese col gesto di rottura.

La prima parte dello spettacolo, quella in onda stasera, è tutta all'interno del teatro (ha prestato le sue architetture quello di Spoleto) ed è la commedia che si smonta: un atto realmente distruttivo, che priva gli attori delle porte di entrata in scena, che costringe a recitare il dramma e l'amore tra le quinte ormai scoperte. Un camion attende gli attori, le scene, anche i singhiozzi e i sorrisi mai fatti da Nora, per recitare altrove: sarà l'incontro della prossima puntata di Nora con la gente *comune*, una stalla, delle terre occupate, e poi ancora la ricomposizione del testo (o la sua definitiva riscrittura) in una sala di registrazione TV.

Ma già la prima parte è autonoma, prima del viaggio perso il reale, in questo suo tentativo (non facile per nessuno, nemmeno per lo spettatore) di rileggere radicalmente un classico, o meglio un personaggio, e scoprire quanto può essere attuale questa Nora e quanto — insieme — legata ancora a quegli schemi cosiddetti borghesi che la concepirono e che, pur donandole la fuga, la avvincono ancora di una subdola rete: se il matrimonio cambia — recita Nora — tornerò.

s. gar.

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **SCHEDE** - Scienza - Alterazioni delle pietre e interventi conservativi
13 **TUTTILIBRI** - Settimanale di informazione libraria
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **SPECIALE PARLAMENTO**
14,25 **MATERIA E VITA** - L'evoluzione e l'origine della vita
17 **3, 2, 1... CONTATTO**
18 **SCHEDE** - Matematica - « Simmetria »
18,30 **JOB** - « Lavorare a vent'anni », « Pane pulito »
18,50 **L'OTTAVO GIORNO**
19,20 **SETTE E MEZZO** - Gioco quotidiano a premi
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **IL DELITTO NON PAGA** (1962) - Regia di Gèrard Cury - Con Edwige Feuillière, Gabriele Ferzetti, Michèle Morgan, Annie Girardot, Pierre Brasseur, Danielle Darrieux, Richard Todd, Rosanna Schiaffino
23,05 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Rete due

12,30 **MENU' DI STAGIONE**
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE REGIONI** - Infanzia e territorio - « Rocco, un uomo di quattro anni »
14 **ATLETICA LEGGERA** - Da S. Vittore Olona - Cinque mulini
14,15 **RUGBY** - Eurovisione - Scozia-Inghilterra - Torneo Cinque Nazioni
17 **L'APEMAIA** - « Maia e la vecchia cavalletta »
17,30 **SPAZIODISPARI** - Rubrica settimanale - « La qualità della vita » - Riciclaggio - « Operazione vetro »
18 **LA LOTTA DELLA PALESTINA** (1ª parte) - 1896-1939
18,50 **CAPPERINO** - Disegni animati - « Il cavalliere della paura » - « L'aterisite e il professore »
19,05 **BUONASERA CON... UGO GREGORETTI** - Telefilm comico - « Una serata in casa mia » - Previsioni del tempo
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **L'ULTIMO SPETTACOLO DI NORA ELMER** (1ª parte) - In « Casa di bambola », di H. Ibsen - Di Roberto Lerici e Carlo Quartucci - Con Carla Tatò, Franco Branciaroli, Amedeo Amodio, Valeria Ciangottini - Regia di C. Quartucci
22 **I QUADERNI DI HABITAT**
22,50 **PROTESTANTESIMO**
23,05 **TG 2 STANOTTE**

Rete tre

18,30 **PROGETTO TURISMO** - 1ª puntata « Italia e turismo »
19 **TG 3** - Fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 informazione regionale
19,30 **TG 3 - SPORT REGIONE** - Edizione del lunedì.
20 **TEATRINO**
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,05 **FOTO DI GRUPPO** - Il Fronte Nuovo delle Arti alla Biennale di Venezia del 1948
21,05 **TRA SCUOLA E LAVORO** - Situazioni regionali
21,35 **TG 3**
22,05 **TEATRINO**

Svizzera

Ore 17,30: Telescuola: Geometria; 18: Per i più piccoli: « Barbapapà scompare », « Cari amici »; 18,25: Per i bambini: « La macchina volante »; 18,50: Telegiornale 1ª edizione, TV-Sport; 19,05: « Un ragazzo di città », telefilm della serie « Flipper »; 19,35: Obiettivo sport; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale 2ª edizione; 20,45: I cristiani; 21,40: Kurt Weill: Questo sconosciuto; 22,40-22,50: Telegiornale 3ª edizione.

Capodistria

Ore 19,50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20,05: L'angolino dei ragazzi: « L'orsa »; 20,30: Telegiornale; 20,45: « A ciascuno il suo » film con Gian Maria Volontè, Irene Papas, Salvo Randone; regia di Elio Petri; 22,10: Passo di danza. Ribalta di balletto classico e moderno; 22,50: Notturno pittorico.

Francia

Ore 12: Venite a trovarmi; 12,29: La vita degli altri (6ª); 12,45: A 2 - 1ª edizione; 13,35: Rotocalco regionale; 14: Aujourd'hui madame; 15: « Indovina chi viene a cena », film di Stanley Kramer; 16,50: Percorsi liberi; 17,20: Finestra su...; 17,52: Recré A 2; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,20: Attualità regionali; 20: Telegiornale; 20,35: Carte in tavola; 21,40: Civiltà delle cattedrali (4ª); 22,35: Sala delle feste; 23,25: Telegiornale.

Montecarlo

Ore 16,30: Montecarlo news; 16,45: La luce dei giusti (32ª); 17,15: Shopping; 17,30: Paroliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour...; 19,10: Gli antenati; 19,40: Telemenù; 19,50: Notiziario; 20: « Un criminale asservito alla polizia », telefilm; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: « I tre nemici », film, regia di Giorgio Simonelli; 22,30: Oroscopo di domani; 22,35: « Angeli bianchi... angeli neri », film, regia di Luigi Scattini; 0,05: Notiziario 2ª edizione.

Musiche del nostro tempo a Roma

Le «Arie» di Donatoni come preludio all'opera

Gianluigi Gelmetti dirige al Foro Italico anche composizioni di Webern, Skriabin e Denisov - La «scoperta» della voce umana

ROMA — Buon concerto al Foro Italico (stagione pubblica della Rai), sabato, diretto da Gianluigi Gelmetti che ha appena smesso con la *Marilyn* di Lorenzo Ferrero al Teatro dell'Opera. Il programma, di notevole impegno (organizzativo, direttoriale ed esecutivo), puntava lo sguardo su particolari momenti della storia musicale del nostro tempo che, dal primo Webern, nel corso di settant'anni, arrivano all'ultimo Donatoni, passando per Skriabin e Denisov.

La partenza weberniana è apparsa tuttora gagliardissima. Siamo all'op. 1, cioè alla *Passacaglia per orchestra* (1908), sempre straordinaria e vitale nel pervenire (e Gelmetti ha mirabilmente delineato questo *iter)* dai sommessi « pizzicati » dell'inizio ai tormentati grovigli sfocianti in una luminosa pienezza di suono.

Il *Prometeo-Poema del fuoco*, op. 60, di Skriabin, ha, invece, piuttosto vacuamente mobilitato sonorità e timbri (l'orchestra è rinforzata, c'è il coro e c'è un pianoforte solista, splendidamente suonato da Massimiliano Damerini) per una espansione fonica che poi non si distacca dall'ambito dell'impressionismo.

I momenti più attesi del concerto erano nelle composizioni di due importanti « D » della musica d'oggi: quella di Denisov e quella di Donatoni, entrambi colti con le mani nel sacco della vocalità.

Di Edison Denisov (1929) — un protagonista del rinnovamento musicale nell'URSS — è stato presentato (ancora una esemplare realizzazione di Gelmetti) il *Chant d'automne* (1971), utilizzante versi di Baudelaire. Articolato in quattro sezioni, questo *Canto d'autunno* si fa apprezzare, oltre che per la complessiva eleganza e raffinatezza d'impianto, anche per i suoni rarefatti che si pongono come breve intermezzo, nel primo brano, tra la seconda e terza «quartina»; per la movimentata ricerca intervallare affidata alla voce nel secondo brano; per la crescente inquietudine punteggiata dalla percussione nel terzo; per un ribollimento orchestrale che, nel quarto brano, accentua il distacco dalla voce che si inoltra in una sua orbita appartata.

Franco Donatoni (1927), con *Arie* — novità assoluta — « scopre » la voce umana e le possibilità del canto, trasformando la scoperta in messaggio amoroso. Le *Arie*, con grande dispiegamento orchestrale (la partitura conta cinquantasette pentagrammi), sono cinque e ciascuna utilizza frammenti poetici nei quali l'Amore — con la maiuscola — diventa centro pulsante del divenire musicale.

Non senza una recondita malizia, questa piena amorosa sembra derivare il suo slancio dalla vocalità stravinskiana delle *Nozze*, cui Donatoni aggiunge una terrestre festosità orchestrale, che richiama l'iniziale sventagliata fonica di *Petruska*. In questo clima di favoloso virtuosismo vocale e strumentale, la voce recupera anche certi mitici incontri che le voci di un tempo avevano con i vari strumenti dell'orchestra. Ciò accade nella prima « aria » (una « gara » con l'oboe, ad esempio), laddove, nella seconda, la parola si spezzetta, per riacquistare tensione nella terza (c'è un momento di forte spessore fonico), mentre nella quarta « aria » (la percussione incalza) il discorso si fa più aspro e spigoloso. La quinta « aria » (« Nessuno sa dove Amore dimori »), inclinando a impossibili dolcezze, sospinge poi il canto a più arditi vocalismi tra i suoni che si fanno ora cupi e ferrigni.

Non tiriamo in ballo il « riflusso », ma prendiamo atto di una svolta nella produzione di Donatoni — applauditissimo e chiamato al podio insieme con il trionfante Gelmetti e Dora Dorrow, portentosa interprete anche della pagina di Denisov — che sembra qui aver saggiato (e forse accettato) le « tentazioni » del teatro musicale.

Il concerto sarà radiotrasmesso sabato prossimo, e ne raccomandiamo l'ascolto.

Erasmo Valente

FILATELIA

Due modi di intendere la correttezza

Indirizzata all'edizione di Milano, mi è giunta con ritardo a Roma una lettera dei compagni di Brisighella alla quale, per i problemi di interesse generale che solleva mi sembra utile rispondere pubblicamente. Riferendosi ad una mia osservazione sull'inopportunità di emettere un francobollo commemorativo del litografo Giuseppe Ugonia, i compagni di Brisighella chiedono chiarimenti.

Su *l'Unità* del 24 dicembre 1979 nel commemorare quelle che definivo alcune « stranezze » del programma di massima delle emissioni di francobolli per il 1981 varato dalla Consulta filatelica, ho scritto: « ... Da un altro punto di vista, meraviglia il fatto che dei due artisti che saranno ricordati nel 1981, uno è Giuseppe Ugonia, litografo di fama non eccelsa, che è stato preferito a Giovanni Boldini, a Baldassarre Peruzzi, a Bartolomeo Pinelli e a molti altri artisti dei quali ricorrevano i centenari. Sarebbe spiacevole dover pensare che il maggior merito di Ugonia sia quello di essere nato a Brisighella (in provincia di Ravenna) e di essere litografo, cioè essere autore di opere che per loro natura sono prodotte in più esemplari e delle quali, pertanto, possono esistere stock. Sono dubbi che dovrebbero almeno sfiorare coloro che dovranno dare la decisiva approvazione al programma delle emissioni filateliche per il 1981. Sarebbe meglio non emettere un francobollo che potrebbe rivelarsi veicolo di pubblicità commerciale ».

Riferendosi a queste osservazioni, i compagni di Brisighella scrivono: « ... A tale proposito ti vorrei informare che la rimanente collezione Ugonia attualmente in mano della consorte dell'Ugonia, sta per essere donata al Comune di Brisighella il quale sta predisponendo un Museo Ugonia per esporre tali opere e le attrezzature da esso adoperate nella produzione litografica. Ti saremmo molto grati se tu volessi informarci più chiaramente di quanto apparso sull'*Unità* in riferimento ai pericoli di speculazione che si possono correre, e quali suggerimenti ci puoi dare per evitarli ».

A chiarimento di ciò che ho scritto a suo tempo aggiungerò che la mia diffidenza non era dovuta ad una valutazione artistica dell'opera di Ugonia — valutazione per la quale non mi ritengo competente — ma al modo nel quale (stando alla versione di attendibili giornalisti) il ministero aveva imposto (mi sembra il verbo più adatto) il francobollo per Ugonia in sede di Consulta filatelica. Se si aggiunge che l'interessamento del gabinetto del ministro Colombo per questo francobollo è fuori discussione, viene spontaneo chiedersi a chi la cosa sia utile o faccia piacere. Che un'operazione del genere possa non essere disinteressata lo si può capire se si tiene conto di due fatti: 1) le litografie si producono in più esemplari e pertanto vi può essere qualcuno che nel corso degli anni ha costituito uno stock più o meno consistente di opere di Ugonia; 2) il francobollo è un potente veicolo di propaganda ed è anche una carta-valore dello Stato (cioè, in qualche modo, un atto ufficiale). Dedicare un francobollo a un artista equivale dunque non solo a propagandarne l'opera ma anche a dargli una specie di consacrazione ufficiale.

Non occorre essere mercanti d'arte per rendersi conto del fatto che l'emissione di un francobollo può dunque avere una notevole influenza sul valore di mercato delle opere di un artista, e che su questo chi avesse uno stock di opere dell'artista così valorizzate potrebbe guadagnare un mucchio di quattrini.

Completamente diverso è il caso dell'allestimento di un Museo destinato ad onorare un concittadino e a ricordarne l'opera perseguendo uno scopo eminentemente culturale (attestata anche dall'esposizione dei « ferri del mestiere »). In qualche misura, anche un'iniziativa del genere può concorrere a valorizzare le opere di un artista, ma si tratta di una valorizzazione legittima che deriva — se è il caso — dal miglior apprezzamento di un artista. Non abbiano dunque preoccupazioni i compagni di Brisighella e allestiscano un bel Museo per esporvi le opere e le attrezzature di Giuseppe Ugonia. La mia critica e quella di altri giornalisti era rivolta al modo nel quale i nostri governanti utilizzano anche l'emissione di un francobollo per interessi particolaristici (non è obbligatorio che si tratti di interessi pecuniari, anche se la esperienza suggerisce di essere molto diffidenti) e non certo al lavoro di un artista e ai suoi sinceri estimatori.

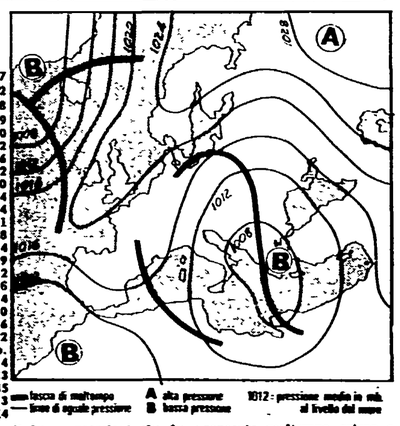
Anche in questa vicenda vi sono due stili e due modi opposti di intendere la correttezza. Il ministero, per far prevalere le proprie posizioni non ha esitato a passare sulla testa della Consulta filatelica; i compagni di Brisighella, invece, si preoccupano di non dar spazio ad eventuali speculazioni. Certo l'Italia sarebbe molto diversa se a governarla ci fosse gente come loro.

Giorgio Biamino

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	17
Verona	6	12
Trieste	6	8
Venezia	6	9
Milano	2	10
Torino	1	12
Cuneo	1	6
Genova	8	12
Bologna	5	10
Firenze	8	14
Pisa	6	14
Ancona	8	11
Perugia	4	8
Pescara	7	14
L'Aquila	3	9
Roma	5	12
Campob.	1	6
Bari	8	14
Napoli	5	10
Potenza	0	6
S.M.Leuca	6	12
Reggio C.	7	n.p.
Messina	7	14
Palermo	9	13
Catania	6	15
Alghero	2	13
Cagliari	4	14



— linee di uguale pressione — A alta pressione — B bassa pressione — 1012: pressione media in mb al livello del mare

La vasta area di basse pressioni che ha provocato maltempo esteso e persistente su tutte le regioni italiane si sposta lentamente verso sud-est mentre sul suo bordo occidentale affluisce aria fresca ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali. Di conseguenza dalle condizioni di cattivo tempo persistente ed esteso su tutte le regioni italiane si passerà gradualmente al miglioramento ma condizionato quest'ultimo dalla variabilità. Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi locali associati a qualche precipitazione anche di tipo temporalesco e di tipo nevoso sui rilievi al di sopra dei mille metri. Sulle altre regioni centrali e su quelle meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con piogge diffuse e nevicate sui rilievi appenninici al di sopra dei 1500 metri ma con tendenza a graduale attenuazione dei fenomeni ad iniziare dalle regioni dell'alto e medio Adriatico. La temperatura che è diminuita su tutta la penisola rimarrà invariata o potrà aumentare leggermente limitatamente ai valori diurni.

Sirio

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S. p. A. « l'Unità »

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
TARIFFE D'ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 75.000, semestre Lire 38.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno Lire 113.000, semestre Lire 58.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA (con libro omaggio) anno Lire 86.000, semestre 44.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno Lire 132.000, semestre Lire 68.500 — Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 430207 - Spedizione in abbonamento postale — PUBBLICITA': edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Telefono (06) 6780041. Succursali e rappresentanze in tutta Italia — PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 5753; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Tel. (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

OGGI VEDREMO

Quattro assassini senza vittime

Sia il 400 o il 900, la morale per Gérard Oury è sempre la stessa: *Il delitto non paga* (che è il titolo del film in onda stasera sulla Rete uno alle 20,40). In quattro episodi il regista — qui ancora alle prime armi, in seguito lo troveremo spesso al fianco di Louis De Funés — ci dimostra l'inutilità dell'assassinio. Soprattutto perchè, per caso o no, non va a buon fine, né per la vendicative amanti, né per le mogli gelose o per i mariti che tentano di liberarsi della « dolce metà ».

Il '48, anno di grandi travagli, anche per la pittura rappresentò un momento cruciale: quello del dibattito tra realismo socialista e astrattismo. *Foto di gruppo*, la trasmissione della Rete tre (ore 20,05) a trent'anni di distanza mette a confronto i pittori, da Guttuso a Corpora, Turcato, Santomaso, Morlotti e Franchina, sui temi che divisero una generazione di artisti.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALE RADIO: ore 7 8 9 12 13 14 15 19 23 - Ore 6: Stanotte stamane; 7,30: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8: GR 1 Sport; 9: Radioanch'io; 11: Chet Baker e le canzoni di Richard Redger; 11,30: Dudù e Cocò alla spiaggia, con Enrico Montesano; 12,03: Voi ed io 80 con Giovanni Sabatini; 13,15: Discostory; 14,03: Ragazze d'oggi; 14,30: Ciak, racconto di Achille Campanile; 15,03: Rally; 15 e 30: Errepiuno; 17,03: Patchowork: varia comunicazione per un pubblico giovane; 18,35: DSE: invece dell'università; 19,20: Variazioni sul tema; 20: Gli innamorati di C. Goldoni; 20,20: Sipario aperto; 21,03: Musiche di Mozart; 22: Abietta zingara, di Jean Biondel; 22,30: Noi due come tanti altri.

Radiodue

GIORNALE RADIO: ore 6,30 7,30 8,30 9,30 11,30 12,30 13,56 16,30 17,30 18,30 19,30 22,30 - Ore 6 7,05 8,11 8,45: I giorni, con Massimo Grillandi; 8,01: Musica sport; 9,05: Il duello di Joseph Conrad; 9,32 10,12 15 15,42: Radiodue 3131; 11,32: Mille canzoni; 12,50: Il suono e la mente; 13,35: Sound-track: musica e cinema; 15,30: GR 2 Economia; 16,32: In concerti; 17,32: Le stanze: esempi di spettacolo radiofonico; 18,05: Le ore della musica; 18,32: « La mia faccia triste » di Böll; 18,50: Sportello informazioni; 19,50: Speciale GR 2 Cultura; 19,57: Spazio X per tutti i gusti e le età; 20,40: Il teatro di radiodue: « La donna trasformata in volpe » di Dacia Maraini.

Radiotre

GIORNALE RADIO: ore 6,45 7,25 11,45 15,15 18,45 20,45 23,55 - Ore 6 6,55 8,50 10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 12,50: I salotti letterari - L'Ottocento a Napoli; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR 3 Cultura: Spaziotre musiche e attività culturali; 15,30: Un certo discorso; 17: La ricerca educativa; 17,30-19: Spaziotre; 21: Nuove musiche; 21 e 30: Libri novità; 21,50: Linguaggio e misticismo nel mondo di Bach; 23: Il jazz.

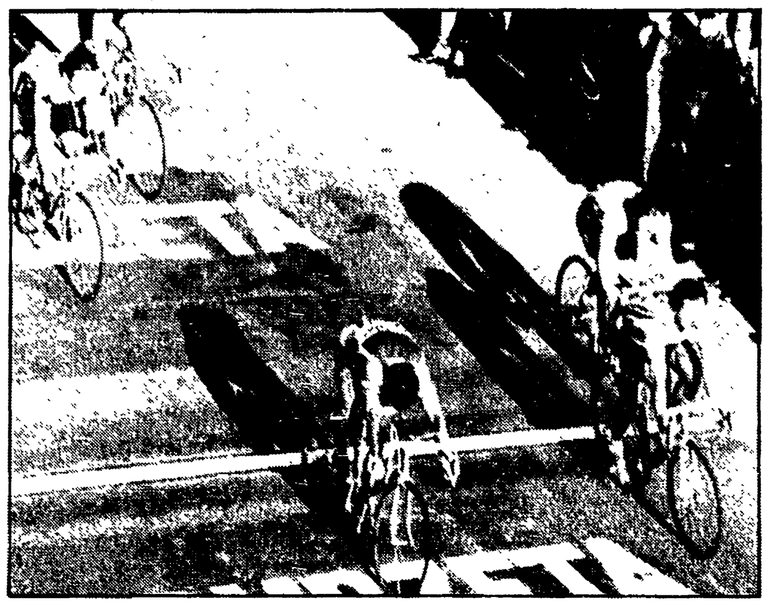
Unità Sport

La 71ª Milano-Sanremo decisa da un volatone dominato dal corridore bresciano

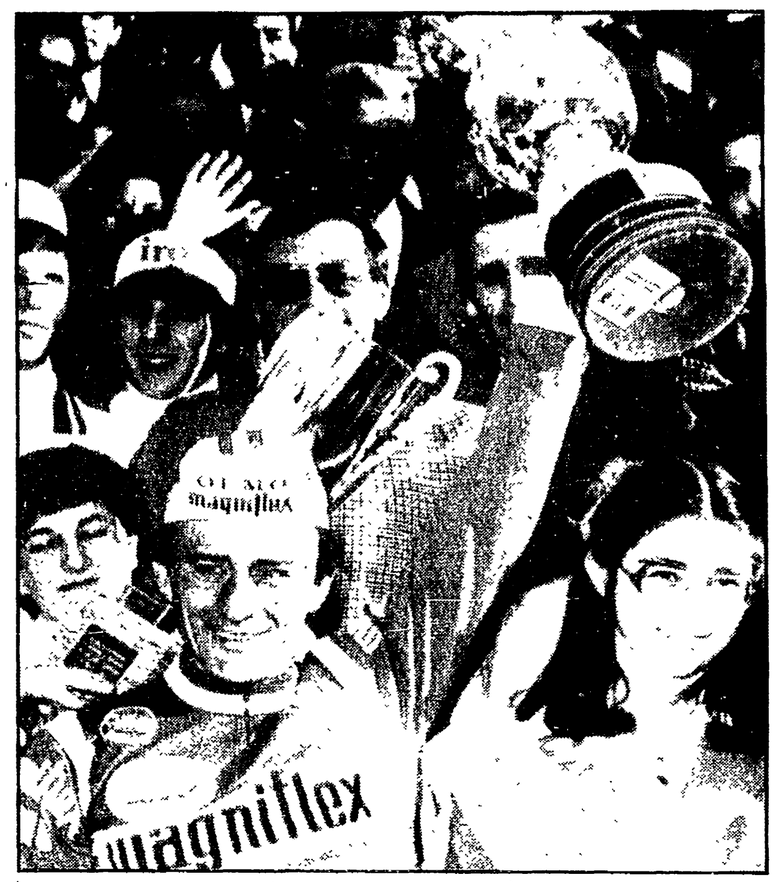
Gavazzi! Ma non è una sorpresa

Saronni, un'altra volta secondo ha preceduto Raas

Al quinto posto De Vlaeminck, al sesto Moser - La corsa caratterizzata da una lunga fuga di Bertacco, Tosoni e De Beule



SANREMO — Gavazzi, a sinistra, « brucia » allo sprint Saronni.



SANREMO — Pierino Gavazzi sul podio del vincitore.

Da uno degli inviati

SANREMO — Il profumo di Sanremo lo respira a pieni polmoni Pierino Gavazzi, un ex tornitore che da sette anni vive con la pagnotta del ciclismo. Dopo Felice Gimondi, anno '74, è questo bresciano di Provaglio d'Iseo l'italiano che entra nel libro d'oro della classicissima di marzo. Non ci eravamo dimenticati di lui nelle note della vigilia, vuoi perché è un tipo che in volata dice sovente la sua, vuoi perché è un combattente di prima qualità, un professionista serio e quindi un giovanotto simpatico. Qualcuno, però, arricerà il naso, in particolare chi avrebbe scommesso i pantaloni su De Vlaeminck, Saronni, Raas e Moser, ma c'è un foglio d'arrivo chiaro e lampante, c'è stata una volata in cui Pierino ha messo in riga i rivali più celebrati, perciò è il caso di complimentarsi col protetto di Franchino Cribiosi, giusto come hanno fatto i battuti e ci piace che Saronni, Raas, Moser e compagnia abbiano elogiato il collega senza « se » e senza « ma ». Evviva Gavazzi, dunque, evviva un corridore che porta in dono alla moglie e al figlio una vittoria importante, frutto di un lavoro onesto e di una fatica che merita un premio così grande e favoloso.

Il ciclismo ha vissuto una grande giornata e lunga è la storia del viaggio dalla Lombardia alla Liguria. Siamo partiti nel mattino di una domenica grigia, sotto un cielo che sembrava un lenzuolo da mettere in bucato. Il serpente multicolore, composto da 228 concorrenti in rappresentanza di 25 formazioni, ha preso forma alla periferia milanese, presso un casello daziario che si specchia nel Naviglio. Poche fra i corridori le facce rasate di fresco, vuoi per giustificata pigrizia, vuoi per apparire più cattivi, più grintosi, e quando il fischietto di Michelotti (braccio destro di Torriani) ci ha aperto la strada, è stato subito un suonare di clacson perché le fasi d'avvio erano una sequenza di fuochi d'artificio, di sussulti, di movimenti che ci portavano in un batter d'occhio a Pavia.

Il ritmo era frenetico, sul filo dei 50 orari, e davanti a tutti si faceva applaudire Tullio Bertacco, un ragazzo di fegato che aveva acceso la miccia in partenza. Scappavano anche De Beule e Tosoni e passando da Voghera si contavano tre audaci con uno spazio di 1'30" su Tinazzi e di 2'40" sul grosso. Ai lati, due ali di folla, migliaia e migliaia di spettatori che salutavano la carovana, con l'affetto di sempre nonostante la giornata umida e lacrimosa. Intanto, mentre Tinazzi rinfoderava le armi perché solo allo scoperto, il terzetto di testa guadagnava ulteriore terreno: 4'30" a Rivalta Scrivia, 11'05" a Capriata D'Orba, 14'50" a Ovada. E si cominciava a respirare l'arietta del Turchino.

Il Turchino, quei boschetti pelati, quei dintorni che una volta erano una conquista e un trampolino di lancio, mostrano Bertacco, Tosoni e De Beule in uno scenario più invernale che primaverile. Lo striscione giallo, simbolo di altitudine, era strappato dal vento, e giù verso Voltri, verso una piccola schiarita e un mare abbastanza tranquillo. Dietro, organizzavano l'inseguimento gli uomini di Moser e Saronni e il distacco un po' diminuisce. Ciao ad Arenzano, a Varazze, a Savona, dove s'affaccia il sole che sembra dare coraggio ai tre garibaldini, ai due italiani e al belga che lavora per De Vlaeminck. I due italiani sono di razza veneta e lombarda, uno (Bertacco) è vicentino, l'altro (Tosoni) è bresciano ed entrambi appartengono alla categoria dei gregari, dei ciclisti capaci di lottare e di soffrire. E i campioni?

I campioni sonnecchiano, o meglio si guardano in faccia, si studiano. Ci supera l'ammiraglia della Famcucine pilotata da Luciano Pezzi il quale misura il polso a Tosoni. « Bravo, non dimenticarti di mangiare, sta attento al flammingo che non collabora e potrebbe squagliarsela... ». De Beule, infatti è un succhiaruote, e continuiamo con una serie di scaramucce siglate da Magrini e Dusi e siccome l'intero gruppo dà segni di riscossa, è scontata la resa dei tre fuggitivi. Per giunta alle porte di Alassio ruzzola Bertacco sul quale finisce Tosoni. Resta così al comando De Beule sul quale ritorna Bertacco, però il loro margine diventa sempre più sottile. Nulla esprimono le tre ciliegine, cioè il Capo Mele, il Capo Cervo e il Capo Berta e quando mancano una ventina di chilometri De Beule e Bertacco devono alzare bandiera bianca.

La Milano-Sanremo è ancora una mischia, ancora una partita tutta da giocare nel momento in cui sulle collinette circostanti occhieggiano i garofani. E prima del Poggio c'è una caduta paurosa, c'è un groviglio di uomini a terra che si lamentano, che imprecano, che danno un addio alla corsa e fra costoro si notano Knudsen, Battaglin e Johansson. Poi tenta il colpo gobbo Vandenbroucke, e preso Vandenbroucke, ecco la svolta del Poggio, ecco la salitella con Pollentier che si avvantaggia, che giunge sul culmine con una cinquantina di metri e che affronta la discesa con la speranza di gioire. E' una speranza che muore al cartello dell'ultimo chilometro, perciò abbiamo una conclusione in volata, uno sprint incertissimo, emozionante, da batticuore.

Il pronostico è per De Vlaeminck che però commette lo errore di uscire troppo presto dalla protezione di De Wolf. E in una battaglia ai ferri corti vediamo Moser che passa da una scia all'altra senza trovare un corridoio, vediamo Gavazzi sulla sinistra dopo avere sfruttato la ruota di Moser, vediamo Saronni al centro e Raas sulla destra. Il campione del mondo è stato guidato da Lubberding e ormai siamo agli attimi cruciali, siamo testimoni di un finale in cui Gavazzi resiste a Saronni, con un colpo di reni. E anche Rass deve inchinarsi all'atleta della Magniflex in una disputa furiosa e pulita. Sul palco i fratelli Magni, solitamente rubicondi, sono pallidi per l'emozione, per il trionfo del loro corridore, per un successo da mettere in cornice. E Pierino Gavazzi se ne va col fiore più bello della sua carriera.

g. s.

Ordine d'arrivo

1) GAVAZZI PIERINO (Magniflex - Olmo) chilometri 288 in 6h42'07" media 42,972; 2) Saronni (GIS-Gelati); 3) Raas Jan (Ti Raleigh-Creda); 4) Kelly Sean (Splendor); 5) De Vlaeminck Roger (Studio Casa-Italcasa); 6) Moser (Sanson Campagnolo); 7) Bossis (Peugeot); 8) Thaler (Teka); 9) Martinelli (San Giacomo); 10) De Wolf (Studio Casa-Italcasa); 11) Sherwen; 12) Maertens; 13) Tinazzi; 14) Thurau; 15) Duclos-Lassalle; 16) Van Den Broucke; 17) Ceruti; 18) Leali; 19) Contini; 20) Peeters; 21) Bortolotto; 22) Hoste; 23) Laurente; 24) Braun; 25) Lanzoni; 26) Panizza; 27) Visentini; 28) Mutter; 29) Lubberding; 30) Pollentier; segue il gruppo con lo stesso tempo del vincitore.

I favoriti non hanno osato e non cerchino attenuanti Se vince uno come Pierino tutti devono essere contenti

Da uno dei nostri inviati

SANREMO — *E' stata una Milano-Sanremo di marca italiana per merito di Pierino Gavazzi e anche di Giuseppe Saronni che arrivando secondo completa una festa pur dovendo digerire l'amara pillola della sconfitta. Mentre scriviamo, in sala-stampa si disserta su questo e su quello e l'impressione è che il nome di Gavazzi al vertice del risultato non piaccia troppo. Meno male che nessuno dei battuti ha azzardato scuse per mettersi al riparo da possibili critiche. Nel modo in cui s'è svolta, la « Sanremo » è andata al corridore che meglio ha interpretato il finale, ed è inutile, completamente inutile che i belgi piangano per De Vlaeminck, gli olandesi per Raas e qualche italiano per Moser e Saronni. Insomma, il signor Pierino Gavazzi è semplicemente da applaudire come la saetta della gara e da abbracciare perchè essendo umile, avendo conosciuto da ragazzo le tribolazioni della fabbrica, non monterà mai in cattedra. E dice bene Gino Bartali: « Quando una grande corsa è vinta da un tipo come Gavazzi, tutti devono essere contenti ».*

Chiaro, i favoriti non hanno osato, anzi in un certo senso sono andati a spasso. Uno ha avuto paura dell'altro ed è una storia che si ripete da anni. Pedalando alla chetichella, aspettando il Poggio si recita senza la minima fantasia e chi non inventa come può pretendere di aver fortuna? Si dice pure che il tracciato è tale da mettere molti alla pari, che ci vorrebbero altri dislivelli per far selezione e in parte è vero, però quante volte la pianura ha fatto più vittime delle salite? Naturalmente bisogna avere il coraggio di attaccare, d'imbastire un discorso coi muscoli più che con le parole, di andare allo sbaraglio, costi quel che costi, giusto come hanno fatto alcuni campioni del passato. E noi pensiamo che se gli elementi più quotati avessero agito con ardore e non con la calcolatrice sul manubrio, sicuramente lo spettacolo sarebbe stato di prima qualità.

Ecco perchè dopo Gavazzi il vostro cronista elogia due figure di secondo piano, due uomini che avrebbero dovuto prestare il loro cuore e le loro gambe ai capitani ben più remunerati e coccolati. Si tratta di Bertacco e Tosoni, i due gregari che per oltre duecento chilometri hanno manovrato in avanscoperta insieme ad un belga che essendo amico di De Vlaeminck concedeva un cambio su dieci richiesti. Bertacco è giunto ottantatreesimo, Tosoni non è arrivato, ma se Vincenzo Torriani fosse un organizzatore comprensivo e non un ragioniere di banca, spedirebbe ai due garibaldini un assegno e una lettera di ringraziamento.

Bertacco e Tosoni sono state le bandiere di una Milano-Sanremo disputata a 43 di media ma con gli assi che leggevano un copione, con attori che per ottenere un evviva avrebbero dovuto improvvisare. E' anche un ciclismo con un calendario folle, con appuntamenti che si accavallano e che frastornano, che bisognerebbe umanizzare per ottenere competizioni d'eccellenza. Ma non si capisce, o si finge di non capire, si resta fermi a danno del progresso, della propaganda e del buonsenso.

Gino Sala

«Merito di Cribiori che mi ha detto: vai dietro Moser»

Grandi festeggiamenti a Provezze

Nostro servizio

SANREMO — I corridori bresciani sembrano predestinati a dover interrompere le lunghe serie di vittorie straniere alla Milano-Sanremo. Esattamente dieci anni dopo la vittoria di Dancelli (che costò al grande Eddy Merckx un prestigioso poker) è toccato ieri a Pierino Gavazzi impedire al gitano De Vlaeminck di gioire per un possibilissimo tris.

Il trentenne bresciano, indubbiamente il migliore fra i nostri velocisti puri, ha fatto sua la corsa del sole stroncando sul rettilineo di via Roma tutti i migliori sprinter. « Non ho fatto altro che seguire i consigli di Cribiori — sbotta modesto all'arrivo — che mi aveva suggerito di non mollare la ruota di Moser il quale avrebbe cercato la volata lunga ai 500 metri. E così ho fatto. Mi sentivo molto bene e a cento metri dallo striscione sono uscito allo scoperto superando Francesco. Sentivo vicino Saronni ma ad un certo punto ho capito che anche lui non avrebbe più potuto rimontarmi ».

L'ex campione italiano è raggiante: « Per me vincere la Sanremo è come sognare. Pensavo che il titolo italiano conquistato a Odolo fosse il massimo della felicità Ora devo proprio ricredermi: la Sanremo è un'altra cosa! ».

Forse pensa già da bun bresciano, ai grandi festeggiamenti che lo aspettano a Provezze, la piccolissima frazione natia ad un tiro di schioppo da Provaglio d'Iseo.

« Ogni volta che ritorno a casa dopo una vittoria i miei concittadini non sanno più cosa inventare per farmi festa. Per la verità è un po' di tempo che non li accontento. L'ultima volta vinsi l'anno scorso in primavera al Giro di Campania. Anche in quella circostanza superai in volata Saronni ».

Letteralmente travolto dalla folla che ha invaso via Roma, il piccolo Gavazzi, spalleggiato dai suoi dirigenti, guadagna il palchetto della televisione. Ritrova Saronni, anche lui lesto all'appuntamento con le telecamere: « E' andato veramente forte negli ultimissimi metri — dice Saronni —. Sono sfortunato e a questo punto penso proprio che la Milano-Sanremo possa diventare per me una questione psicologica. Sono arrivato secondo per la terza volta ».

Miglior complimenti Gavazzi non poteva ricevere. E' stato un bellissimo sprint. Quando ormai ci si attendeva una volata tutta straniera, ecco invece nascere la coalizione lombarda: un entusiasmante testa a testa fra Saronni e Gavazzi, che ha sbarrato le porte a tutti.

Si apre dunque bene la stagione per « Pierino la peste ». Dopo la vittoria in una tappa del Ruta del Sol (prova a cronometro a squadre) il trionfo nella Sanremo lo ripropone al contesto internazionale. Abbandonati gli abiti provinciali diventa ora un sorvegliato speciale. Il morale, la ritrovata serenità faranno il resto proiettandolo verso altri successi.

Gigi Baj

La Juventus mercoledì in Coppa a Torino

MILANO — Si profila un'interessante settimana calcistica internazionale. Mercoledì si giocheranno infatti i quarti di finale delle Coppe europee. Come è noto, l'unica squadra italiana rimasta in lizza è la Juventus, che appunto mercoledì affronterà a Torino gli jugoslavi del Rijeka di Fiume nella partita di ritorno della Coppa delle Coppe. Per i bianconeri sono molte le possibilità di superare l'ostacolo dopo aver pareggiato (0-0) nel match d'andata.

Questo il quadro completo delle partite ed i relativi risultati dei primi 90 minuti.

COPPA CAMPIONI: Hayduk-Amburgo (0-1); Dinamo Berlino-Nottingham (1-0); Ajax-Strasburgo (0-0); Real Madrid-Celtic (0-2).

COPPA COPPE: Valencia-Barcellona (1-0); Goteborg-Arsenal (1-5); Nantes-Dinamo Mosca (2-0); Juve-Rijeka (0-0).

COPPA UEFA: Borussia M.-St. Etienne (4-1); Bayern-Kaiserslautern (0-1); Lokomotiv Sofia-Stoccarda (1-3); Brno-Eintracht (1-1).

L'accoppiamento per le semifinali avverrà sabato a Zurigo.

Beppe: «Ho sbagliato proprio tutto»

« E' il terzo anno consecutivo che arrivo secondo: ma stavolta ho i maggiori rimpianti » - « Mi sono anche convinto che questa Sanremo è soltanto una corsa pericolosa, sul piano tecnico dice poco » - Moser: « Mi sono fatto sorprendere »

Saronni, Moser e Johansson, da sinistra.

Da uno dei nostri inviati

SANREMO — Sembrava destinato ad essere perennemente sconfitto in volata, lui che dei ciclisti italiani è di certo il velocista più classico. Invece il giorno della sua vendetta è venuto ed è venuto su un traguardo di quelli che contano, che da solo può illustrare una carriera ed elevarla, di colpo, da mediocre ad eccellente. E' ovvio, parliamo di Gavazzi. Di contro Giuseppe Saronni e Francesco Moser — sui quali « l'Italia ciclistica » puntava per parare l'assalto che si prevedeva avrebbero dato al traguardo di via Roma i vari Raas, De Vlaeminck, Knetemann, Knudsen — hanno il muso lungo, anche se l'uno e l'altro nel confronto diretto possono « registrare » questo risultato con la ics del pareggio.

Quello che forse s'è più scottato è stato — non c'è dubbio — Saronni, per la terza volta consecutiva secondo. *« Delle tre volte che sono arrivato secondo* — ha raccontato Saronni — *quest'anno ho maggior rimpianto. Era andato tutto bene e l'unica ragione per cui ho perso è perché ho sbagliato la volata. Con tipi come Raas e Gavazzi non era una volata ideale per me. Ma se fossi uscito tempestivamente ce l'avrei fatta. Su Raas ha fatto un momento l'elastico Moser e quindi s'è lanciata la volata abbastanza lunga. Sono andato sulla ruota di De Vlaeminck e sulla mia si è piazzato Gavazzi. Ai duecento metri quelli davanti, anche a causa del vento, si sono piantati e Gavazzi ha avvertito il momento un attimo prima di me uscendo allo scoperto. Non c'è stato più niente da fare. Gli altri, De Vlaeminck, Moser, non sono praticamente mai stati un pericolo durante la volata ».*

Poi, parlando della corsa, delle sue caratteristiche ha aggiunto: *« Ormai mi sono proprio convinto che questa Sanremo è principalmente una corsa molto pericolosa, che sul piano tecnico dice davvero poco ».* Ovviamente c'è da giurare che della stessa opinione non sia Gavazzi e di certo anche il Beppe sarà pronto a cambiare opinione se dovesse vincerla l'anno venturo.

Non è colpa dei velocisti se i capitani delle squadre più forti li lasciano arrivare freschi come rose fino alla conclusione di una corsa di 288 chilometri com'è la « Sanremo ». Essendo prova di coppa del mondo impone l'accettazione di tutte le squadre che vogliono iscriversi. Questo la rende pericolosa a causa dell'eccessivo affollamento. Qualche accorgimento in varie direzioni può anche essere opportuno. Ma insomma, quando correva e la vinceva con puntualità Merckx non era sempre la Sanremo?

Nelle parole di Moser c'è forse anche il segreto della vittoria di Gavazzi e dell'ennesima delusione di Saronni nella « classicissima di primavera ». *« Era una volata per velocisti puri* — ha commentato Francesco — *era stata una corsa facile e francamente stavo bene. Forse ho perso l'occasione buona quando è partito Raas da lontano. Se non mi fossi fatto sorprendere le cose potevano anche andare diversamente ».* In verità è sembrato ad altri che in quel momento Moser abbia proprio evitato quel che più gli sarebbe dispiaciuto: una vittoria in volata di Saronni, che, inutile negarlo, lo soffre come il fumo negli occhi.

Eroi dimenticati, sono rimasti vittime di una caduta a circa dieci chilometri dalla conclusione, poco prima della salita del Poggio, una trentina di corridori. Nel mucchio, tra le vittime più illustri, si son notati Knetemann, Knudsen e Battaglin ed anche Johansson, pur non rotolando a terra, ha danneggiato la bicicletta e perso... il treno. Tuttavia, quando, ritardatario è giunto in via Roma ed ha visto sul podio Pierino la sua disavventura l'ha subito dimenticata. *« Son venuto verso Sanremo rammaricato per non essere in grado di dare il mio contributo alla squadra e particolarmente a Pierino, ma vedo che proprio non ne aveva bisogno. E' davvero una bella giornata per tutti noi della Magniflex che in pochi ritenevano potesse farci questo regalo ».*

Sul podio della televisione è salito anche Bertacco, autore del primo tentativo di fuga della giornata e poi rimasto in attacco con Tosoni e De Beule. Le sue sono state le parole di un ragazzo deluso, ma non troppo. *« Sono in forma* — ha detto — *finora ogni mio tentativo è fallito, ma una volta o l'altra mi andrà pur bene! Se gli altri due avessero collaborato di più forse poteva andare meglio anche oggi ».* In fondo può consolarsi che ad altri, ben più illustri di lui, non è poi andata tanto meglio, campione del mondo Jan Raas compreso, che sul podio nemmeno c'è salito.

Eugenio Bomboni

Nel basket «promosse» Billy Emerson, Gabetti e Sinudyne La «Cinque Mulini» a Schots

La ventiseiesima giornata di serie B (la A, come è noto, riposava per l'incontro della nazionale) sembra aver ridato le ali al Como, che dopo un periodo di appannamento ha ripreso la sua sicura marcia verso la massima divisione vincendo ieri il difficile incontro col Brescia e portando a tre i punti di vantaggio sulle immediate inseguitrici: il Monza infatti, pareggiando a San Siro contro il Bari, è stato raggiunto al secondo posto dalla Pistoiese, che ha prevalso sul Vicenza dopo un'appassionante altalena di reti. Altrettanto avvincente il derby della Lanterna, con cinque gol e vittoria al cardiopalmo della Sampdoria che così ha raggiunto i « cugini » del Genoa a ventisei punti. Importante vittoria anche del Pisa di Chiappella, che vede così allontanarsi lo spettro della crisi che incombeva sulla squadra toscana.

(ALLE PAGINE 11 E 12)

Giornata decisiva anche per le fasi finali del campionato di basket: i quarti di finale dei « play off » proponevano quattro, appassionanti, spareggi e tutte le squadre favorite non hanno mancato l'appuntamento: Billy, Sinudyne, Gabetti ed Emerson hanno avuto la meglio rispettivamente su Jollycolombani, Grimaldi, Arrigoni e Pintinox, assicurandosi così il diritto a disputare le semifinali per l'aggiudicazione del titolo: gli incontri si svolgeranno domenica prossima e vedranno impegnate Billy e Gabetti al Palazzone di San Siro, mentre Sinudyne ed Emerson se la vedranno al Palasport bolognese. Gli incontri di ritorno sono previsti per il 30 marzo. (A PAG. 13)

Nel cross della « Cinque Mulini », a San Vittore Olona, ennesimo successo, tra le donne, della formidabile norvegese Waitz, mentre nella gara maschile il belga Leon Schots ha bissato il successo dello scorso anno, davanti all'etiope Hanna. (A PAG. 13)

NELLA FOTO: il belga Schots (al centro) esultante vincitore della « Cinque Mulini »; a sinistra l'etiope Hanna, a destra il tedesco Kunze.

Lo scandalo delle scommesse si allarga

Franchi: anche De Biase ha rischiato l'arresto

La magistratura ordinaria aveva ravvisato nell'atteggiamento del capo ufficio inchieste della Federcalcio il reato di reticenza - Il caso Merlo - Già si parla di sostituire Paolo Rossi e Bruno Giordano nella nazionale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — « Non so se tutti voi avete vissuto quanto è successo giovedì dalle 21 alle 23,30. La lista degli arrestati, ad un certo momento, era salita a 40-50 e cosa ancor più grave si parlava anche dell'arresto, per reticenza, del dott. Corrado De Biase, capo dell'Ufficio inchiesta ».

Con queste parole ha iniziato la conferenza stampa il dott. Artemio Franchi a conclusione della riunione del Consiglio federale riunito d'urgenza al Centro tecnico federale di Coverciano. Riunione che si è protratta per diverse ore ed alla quale, oltre che ai componenti il Consiglio, erano presenti il prof. avv. Paolo Barile, presidente della Corte Federale e il dott. Corrado De Biase. Prima di entrare nel merito, cioè di spiegare i motivi che lo hanno indotto a riunire i suoi collaboratori, Franchi ha dato lettura al seguente documento approvato all'unanimità.

« Il Consiglio federale ha preso atto che, non appena sono sorte voci di irregolarità, ha avuto immediato inizio una inchiesta federale che si è svolta con rapidità ed efficienza tanto da consentire la consegna alla Magistratura della larga documentazione già acquisita; ha preso atto che di fronte alla precisa richiesta della Magistratura, l'ufficio non poteva che sospendere temporaneamente la propria inchiesta: ha riconfermato il fermo proposito della Federazione per la ricerca della verità impegnando tutti i tesserati a collaborare in questo senso; senza naturalmente interferire nell'operato della Magistratura, alla quale esprime la propria fiducia — che del resto dispone di mezzi d'indagine che la Federazione non ha — auspica che l'inchiesta giudiziaria possa concludersi nei tempi più brevi possibili; decide anche di ricercare tutti i mezzi legittimi tramite i quali gli organi federali possano, al più presto possibile, riprendere e concludere la propria indagine; ricorda intanto alla propria organizzazione e all'opinione pubblica che allo stato, si è in presenza di comunicazioni giudiziarie e di indagini federali che nessuno ha il diritto di considerare al di là del loro significato; che infine eventuali e comunque non ancora acclarati casi di irregolarità, accertati dalla Magistratura o dagli organi federali verranno puniti con assoluto rigore, qualunque ne siano le conseguenze, a tutela della realtà imponente e regolare del movimento calcistico nazionale con le oltre 20 mila società ed i suoi tesserati; invita l'organizzazione federale a persistere serenamente nel suo lavoro di ogni giorno nella certezza che gli sportivi continuino ad essere vicini al calcio con il loro affetto e con la loro fiducia ».

FIRENZE — Il presidente federale Franchi, al centro, tra Righetti, presidente della Lega, e Cestani durante la conferenza stampa.

Quando avete iniziato l'inchiesta? gli è stato chiesto subito dopo.

« Non appena sono uscite le prime notizie sui giornali. Il dott. De Biase ha subito interrogato due vostri colleghi ».

Com'è uscita la famosa lista di indiziati pubblicata dai giornali nei giorni scorsi?

« Si tratta di un falso bello e buono. L'Ufficio inchiesta aveva già acquisito numerose prove ma non era in grado di fare dei nomi ».

Perché avete annunciato in ritardo la denuncia fatta dal giocatore Merlo?

« La denuncia del Lecce porta la data del 3 marzo e nella lettera si precisa che il giocatore non aveva informato la società poiché riteneva si trattasse di uno scherzo ».

Qualcuno dice che avete tutto l'interesse ad insabbiare l'inchiesto.

« E' falso, com'era falsa la lista dei nomi. Aggiungo che la nostra inchiesta viaggiava rapidamente. Solo che, quando De Biase doveva incontrarsi con i giocatori della Lazio e del Perugia, la Magistratura ha chiesto che si fermasse ».

Quindi presto sapremo la verità?

« Quando rientrai dall'America del Sud dissi che avremmo fatto pulizia. Non ci fermeremo. Non appena la Magistratura avrà concluso la procedura formale riprenderemo la nostra inchiesta ».

Cosa intende fare nel frattempo?

« Dobbiamo accertare che la Federcalcio è un Ente di diritto pubblico o privato. Se ci possiamo, cioè, costituire parte civile ».

Si è partiti con una lista di 27 indiziati e ora siamo quasi a 40, come spiega questo?

« Siamo preoccupati, ma sappiamo bene che chi ha la coscienza sporca fa di tutto per allargare la macchia in maniera che alla Magistratura occorra maggior tempo per appurare la verità. Fino a quando l'inchiesta è nella parte sommaria non possiamo fare niente ».

E' vero che avete subito un tentativo di estorsione?

« Ho chiesto a Righetti, presidente della Lega professionisti, di informare i 36 presidenti, di dire loro di non accettare possibili ricatti. Non è vero che alla Federcalcio siano stati chiesti dei soldi ».

Avete preoccupazioni per i prossimi campionati d'Europa?

« Non confondiamo le mele con le pere. La squadra italiana è interessata per due giocatori (Giordano e Rossi, n.d.r.). Se non giocano loro scenderanno in campo altri. Ho sempre detto che siamo alla ricerca della verità e questa uscirà fuori ».

Ma i campionati non sono falsati?

« Non possiamo rispondere. Solo quando la Magistratura avrà concluso l'inchiesta formale potremo essere più precisi ».

Ritiene che qualcuno della organizzazione sia implicato?

« L'impressione che qualcosa non andasse, l'avevamo captata. Il rischio è che rimanga il dubbio, che non si conosca la verità ».

Loris Ciullini

Juve e Bologna concordarono l'1-1 del 13 gennaio scorso?

Così avrebbe detto il giocatore Petrini a Massimo Cruciani che gli chiedeva di « truccare » la partita

Dalla nostra redazione

TORINO — Le comunicazioni giudiziarie per Giampiero Boniperti e Giovanni Trapattoni sono in viaggio, ma fino a ieri non erano ancora pervenute agli interessati. Boniperti l'ha saputo tramite la televisione e Trapattoni, che sabato si era recato a San Siro per Italia-Uruguay, è stato raggiunto a Milano dai cronisti che non erano riusciti a trovarlo a Torino, in via Bottego, un alloggio dove un tempo abitava Pietro Anastasi.

Boniperti era fuori casa per festeggiare il figlio Alessandro che sabato compiva 17 anni e la notizia della comunicazione giudiziaria più che impaurirlo — per quanto è dato sapere — l'avrebbe soltanto infastidito. L'identificazione del reato è già stata fatta dalla Procura romana e si tratta di « concorso in truffa » e la comunicazione giudiziaria non è certo un « avviso di reato », ma intanto Giampiero Boniperti dovrà recarsi presso quel tribunale a rispondere non si sa ancora su che cosa e non può certo — come ha ventilato qualche giornale ieri — trattarsi di quella partita ultima del campionato '72-'73 quando la Juventus vinse a Roma (a 3' dalla fine con un gol di Cuccureddu) e il Milan fu travolto a Verona sotto cinque goals e la Juventus si aggiudicò, sul filo di lana, il suo quindicesimo scudetto. In quegli anni Trapattoni era ancora al Milan e casomai sarebbe « parte lesa », mentre l'allenatore interessato era Cesto Vycpalek.

Alla fine di quel campionato ci fu del pettegolezzo e di quella sconfitta del Milan si diedero più versioni ma quella che più fece breccia e furono in molti a crederlo fu che il Milan fosse ancora «cotto » per la bomba inghiottita quattro giorni prima, a Salonicco, per battere (1-0) gli inglesi del Leeds nella finale della Coppa delle Coppe, in uno scontro tremendo in cui tutto fu possibile grazie anche alla « cattiva » giornata dell'arbitro greco Michas.

Mentre la stampa tende a drammatizzare e accenna a probabili « mandati di cattura », le comunicazioni giudiziarie lasciano ancora sperare che i giudici Monsurrò e Roselli, siano costretti ad «interrogare » tutti coloro che vengono chiamati in causa dal « fruttarolo » Cruciani e dall'albergatore Trinca.

Se si leggono attentamente i nomi riguardanti le ultime comunicazioni giudiziarie e se si tiene conto che sono state richieste da parte degli inquirenti alcune copie arretrate dei giornali usciti attorno (prima e dopo) il 13 gennaio scorso, si ha ragione di poter cogliere l'appiglio per la comunicazione giudiziaria dei due juventini nell'esito della partita Bologna-Juventus, conclusasi come è noto alla pari (1-1). Pare che tutto sia nato da questa frase di Petrini, colta nel corso di una conversazione telefonica registrata con Cruciani: « E' impossibile truccare la partita — avrebbe detto il giocatore bolognese — perché le due società si sono messe d'accordo ». La Juventus il 13 gennaio — vale la pena ricordarlo — era sull'orlo della crisi a causa di una serie di sconfitte: una nuova battuta d'arresto avrebbe potuto determinare un grave tracollo.

La Juventus andò in vantaggio con un singolare gol di Causio, un tiro debolissimo che il portiere Zinetti si lasciò inspiegabilmente sfuggire tra le mani, però nessun cronista osò avanzare dubbi sulla buona fede del bravo portiere bolognese. Il pareggio (una partita sicuramente strana) fu raggiunto dal Bologna grazie ad un'autorete di Brio che andò in gol ma alle spalle del suo portiere, Zoff. Nel finale la Juventus andò vicino alla vittoria e un fallo da rigore, commesso ai danni di Bettega, non venne rilevato dall'arbitro.

Pur confidando nella giustizia ordinaria si ha netta l'impressione che, a differenza dei giudici federali, il magistrato sarà obbligato a prendere in esame tutte le voci che scaturiranno dagli interrogatori e a convocare i presunti responsabili.

Sin quando la fase istruttoria si muoverà con tutta la segretezza del caso — ci ha detto ieri un dirigente calcistico che preferisce non farsi eccessiva reclame — è possibile che si faccia strada la convinzione che gli « indiziati » siano chiamati (anche se è un assurdo) a provare la propria innocenza, ma se poi dovessero mai venire a galla le prove della colpevolezza allora i giudici della Federazione saranno chiamati a prendere atto e a procedere di conseguenza. Nessuno è in grado di immaginare quale quota della scala Mercalli raggiungerà quel tipo di terremoto.

I « tempi lunghi » della Magistratura ordinaria potrebbero protrarsi nel tempo. E se venissero fuori altre irregolarità? Se, per esempio, venissero chiamati in causa altri problemi di natura amministrativa, come i bilanci delle società o i contratti di acquisto dei giocatori?

Questo campionato è già archiviato come quello delle « scommesse sporche ».

Nello Paci

Milan: si manifesta fiducia pure fra molte contrarietà

MILANO — Si manifesta fiducia ma non si nascondono la contrarietà. Al Milan la notizia della comunicazione giudiziaria recapitata al suo presidente Colombo ha suscitato scontate reazioni. Si confida, insomma, che l'indagine in corso appuri la completa estraneità della società rossonera in relazione alle scommesse clandestine.

Il presidente Felice Colombo, dopo gli esaltanti giorni della conquista dello scudetto è passato a più tribolata esistenza. Dal « divorzio » con Niels Liedholm al deludente andamento del campionato; dalle comunicazioni giudiziarie riguardanti due suoi giocatori, Albertosi e Morini, alle notizie di sabato notte, con il suo nome accostato ad altri illustri personaggi del calcio italiano, in un altro elenco di inquisiti.

Di fronte al terremoto, alle violente lacerazioni dell'immagine della sin qui austera società, il presidente non si scompone. Nasconde i suoi timori dietro le frasi di circostanza.

« Rimango assolutamente indifferente. La comunicazione giudiziaria mi è stata recapitata in quanto sono il legittimo rappresentante della società. Credo sia un passo della giustizia indispensabile per ricucire le trame di tutta la triste vicenda legata alle scommesse e noi vogliamo che tutto sia chiarito ».

Colombo in questi giorni ha perso il suo sorriso. Oltre alla comunicazione giudiziaria, lo turbano le voci di una possibile penalizzazione o addirittura di una retrocessione del Milan. Un giornale romano non è andato per il sottile: ha scritto che esiste un assegno firmato da Colombo, « girato » a Ferruccio Cruciani — un altro degli avvisati di reato e padre di quel Massimo che con Trinca è uno degli accusatori — per far bloccare una situazione che stava diventando pericolosa dopo le voci riguardanti una « combine » per la partita Milan-Lazio del 6 gennaio 1980 e conclusasi con la vittoria dei rossoneri per 2-1.

Se questa illazione trovasse fondamento nei fatti, naturalmente diverrebbe concreta prova a carico del Milan, perlomeno nel processo sportivo, trattandosi di illecito. Infatti, in base alla responsabilità oggettiva, il Milan potrebbe venire riconosciuto colpevole d'illecito sportivo per aver tratto giovamento da una partita poco pulita e quindi essere passibile di punizione.

Ma quale sarà l'entità della condanna? Qui il discorso si complica e innesta altre congetture. Difatti dipende da quando si farà il processo sportivo. Se l'eventuale sentenza di colpevolezza avvenisse prima della stagione 1980-'81 il Milan correrebbe il rischio della retrocessione in serie B. Se invece il processo venisse fissato dopo il settembre '81, i rossoneri, se ritenuti colpevoli, verrebbero solamente penalizzati nella classifica.

l. r.

Bearzot: «Stiamo crescendo, logico che abbia fiducia»

MILANO — Enzo Bearzot, il giorno dopo. Sempre tenuti i margini della buona forma: come predicava sabato pomeriggio, tra i profumi di bagnoschiuma e i vapori dello spogliatoio di San Siro, sta davvero poco bene. Alle undici è ancora rintanato nel letto, la moglie assicura che non ce la fa. Ma la conferenza stampa, non ne abbia a male il Manzoni, s'ha da fare. Indiscutibilmente. L'appuntamento, nel ristorante sardo dell'amico Congiu, zona Fiera, a due passi da casa Bearzot, non ammette deroghe. Gigi Peronace, che di pubbliche relazioni se ne intende come pochi, fa gli onori di casa. Lui, Enzo Bearzot, parla da dietro un'ipotetica scrivania: un filo di voce (è proprio giù), attraverso il filo del telefono. Le parole del commissario tecnico sono amplificate da un collega, che si offre. Ci si deve accontentare.

Coi tanti problemi che angustiano il calcio italiano, le va ancora di parlare di nazionale?

« *Come no* — ribatte Bearzot —. *Perché soprattutto mi preme di analizzare l'incontro di sabato, con gli uruguayani. Davvero certe critiche sono impietose. Non è vero che non abbiamo giocato bene: ribadisco quel che ho detto l'altro ieri negli spogliatoi. Per giocare buon calcio bisogna essere in due. Quelli dell'Uruguay pensavano soltanto a rompere schemi e iniziative: e nonostante questo ostruzionismo i miei ragazzi hanno saputo fare cose egregie: nel primo tempo, particolarmente* ».

Dunque a lei la prova degli azzurri l'ha soddisfatta?

« *Complessivamente direi di sì. Con un avversario come l'Uruguay per tutti è difficile. Ci sono state belle azioni. Avete contato, per esempio i cross che abbiamo fatto?* ».

No. Ma comunque teniamo fermo il presupposto delle difficoltà che si incontravano contro una squadra « chiusa » come quella uruguayana. Ma la nostra nazionale antidoti, in questi casi, non ne possiede?

« *E come no. Il gol dopo appena dieci minuti è un antidoto, eccome. Ma cosa possiamo fare se poi, come avete constatato, i nostri avversari si sono comportati contro natura! Non credevamo ai nostri occhi: quelli perdevano e pensavano soltanto a difendersi, Zoff e Bordon per scaldarsi aspettavano il sole. Che non è venuto. Il calcio a volte è proprio strano* ».

In sostanza non ha risposto alla domanda. Cerchiamo di aggirarla: mister, la squadra perchè non ha alternative di schemi?

« *Le ha, le ha. Scirea, Collovati, ad esempio, a turno si sono inseriti. E se all'azione d'attacco partecipano anche i difensori centrali mi pare che sia un sintomo eloquente di varietà e fantasia* ».

Ma perchè, ad esempio, contro squadre arroccate in difesa non provate a tirare da lontano?

« *Sono state tentate pure queste soluzioni, che però sistematicamente si infrangevano sui fondoschiena degli avversari. E poi, se me lo consentite, farei un paragone. Gli uruguayani giocano, più o meno, come l'Italia di una decina d'anni fa. E gli azzurri, a quel tempo, raccolsero grandi soddisfazioni: gli avversari, come ricorderete, non riuscivano, contro l'Italia, a tirare da lontano e in più beccavano gol in contropiede. Noi sabato abbiamo attaccato senza mai dover temere l'attacco avversario; e inoltre abbiamo fatto uno sforzo almeno triplo rispetto a quello degli avversari* ».

Graziani esultante dopo il gol di San Siro.

E dei singoli cosa ne pensa?

« *Direi che nessuno merita rimproveri* ».

Ma Graziani ora come fa a lasciarlo fuori, quando starà bene Bettega?

« *Io utilizzo sempre gli uomini secondo necessità contingenti. Quindi Graziani può stare tranquillo. Ora comunque discorsi più precisi sono prematuri. A me non vanno le soluzioni traumatiche. Trovo sempre disponibilità e collaborazione dei giocatori* ».

Il c.t. spagnolo Kubala ha detto che l'Italia è fortissima e che si è espressa solo al quaranta per cento. Cosa pensa di questa sviolinata?

« *Io dico che Kubala è una persona sincera. Anche se devo ammettere che i miei ragazzi non hanno ancora raggiunto, da due anni a questa parte, lo standard di gioco e di rendimento palesato ai mondiali d'Argentina* ».

Quali allora le prospettive per il campionato europeo?

« *Intanto vi do appuntamento per la partita di Torino con la Polonia. E li trarremo le prime somme. Poi, se proprio lo volete, mi sbilancio: io non ho ancora denotato prestazioni negative dei ragazzi: ci avviciniamo alla forma migliore. Spero che il campionato mi conforti* ».

Le va di parlare di scommesse?

« *Mi sembra un argomento da affrontare. Soprattutto adesso che il caso assume proporzioni sempre più inquietanti. Comunque è inutile emettere giudizi, e in un certo senso è ridicolo fare commenti. Spero che la sentenza arrivi alla svelta, e che ovviamente i nazionali non siano coinvolti. Già in settimana ho faticato per tenere sereno l'ambiente: i sospetti poi cadono su tutti noi, determinano paure fra i ragazzi. Diventa tutto maledettamente complicato* ».

Ma se si arrivasse alla fine delle indagini alla svelta, può darsi che lei sia costretto a rifare l'elenco dei ventidue per gli europei...

« *Mi regolerò in base alle conclusioni della vicenda: se necessario lo rifarò* ».

Roberto Omini

Grazie, Virdis!

Si scopron le tombe, si levan i morti... l'Italia ha battuto l'Uruguay a Milano. Torna azzurro il sereno...

« Allegria, allegria! » come diceva Buongiorno Michele sotto i regni di Tamburoni o Leone invitando gli italiani a non guardare e a non vedere, così instaurando la più benemerita scuola pedagogica e cristiana dell'era moderna. State allegri tutti e ventisette perché tanto non succederà niente. De Biase ha lasciato le indagini sulle partite truccate alla magistratura ordinaria, la stessa che indaga sui Quarantotto. Con che faccia libererà la progenie di Arcaini, accusato di aver truffato miliardi, condannando questi giovani ingenui e spaesati nel gran giro delle speculazioni? E poi in Italia gli unici reati perseguibili e perseguiti, lo vediamo da anni, sono il furto di cocomeri o di pollame. State dunque allegri tutti quanti, anche perché i tempi tecnici della magistratura italiana e romana li conoscete. Per ben che vada tra istruttoria corsi e ricorsi la sentenza arriverà tra dieci anni, quando avrete ormai aperto il bar sport o frequentato il corso di Coverciano, già un po' impinguiti e senza più alcuna possibilità di punire le gloriose società. Anzi, se le cose continueranno così come sono andate fino a oggi potrà accadere che un presidente del Consiglio democristiano vi proponga tutti in blocco per il cavalierato del lavoro. « Allegria, allegria! » Buongiorno Michele.

★

Per me Virdis è diventato ormai un punto di riferimento sicuro, un punto cardinale non tanto sportivo quanto politico, economico-politico, da quando l'Avvocato lo pagò due miliardi di lire di allora. Virdis è infatti la dimostrazione, mitologizzabile certo, che anche l'Avvocato, e il suo Vicario in terra, possono far delle cazzate. E se le fanno l'Avvocato e il suo Vicario a maggior ragione le possono fare tutti gli altri avvocaticchi e prevosti del potere costituito. Voglio dire che di Virdis ne vediamo comparire quasi ogni giorno dai nostri imprenditori, politici industriali culturali, dai grandi oligopoli televisivi ai grandi uditori ai grandi politici. Altrmenti non si capirebbe come avvocati, avvocaticchi vicari e prevosti siano riusciti a mandare a ramengo l'Italia di cui hanno gestito le magnifiche sorti e conservare per tanti anni.

Amo Virdis, ormai, perché un simbolo luminoso; inequivocabile, facilmente applicabile. Perciò sono lieto e plaudo alla notizia apparsa sulla Stampa di venerdì: « Virdis assolto dal reato di oltraggio » (visto che le partite gli è materialmente impossibile venderle). Era infatti accaduto che, arrivando un giorno allo stadio in taxi, avesse contestato ad un tenente di polizia che lo invitava alla calma di pensare ai fatti suoi: « Ma andate ad arrestare i malviventi. Guarda un po' in che stato siamo ». Forse il tenente è lo stesso che ha arrestato Calleri. Sarebbe curioso saperlo. La frase assumerebbe ben altro significato di appassionata allocuzione morale. Come fu possibile condannarlo in prima istanza senza sapere se quando ha detto « guarda un po' in che stato siamo », stato era maiuscolo o minuscolo? Si parlava delle istituzioni o della condizione in cui le istituzioni ci hanno ridotto? Aveva valore storico o esistenziale. Politico o privato? Non lo disse, indicando se stesso, vittima emblematica del cattivo potere, per indurre a pietà l'insensibile sbirro (« guarda un po' ecc... »)?

Grazie, Virdis, metafora dello stato dello Stato! Tu sei una delle poche e delle ultime certezze del Paese!

★

E veniamo finalmente a Italia-Uruguay, giocata in uno stadio semivuoto e su un campo abbastanza pesante. Ha segnato Graziani con un gol strutturalmente analogo a quello di domenica scorsa, più o meno allo stesso minuto e da uguale posizione. Poi non c'è stato altro quasi, se non la buona volontà di una Nazionale dimostratasi di un gradino più su dei precedenti incontri, soprattutto in Antognoni. Onestamente mi sto rimangiando tutto il male che ne ho detto negli anni passati, benché resti convinto che non sarà mai un « cervello » di quelli classici, razionale o inventivo che voglia. Come il manzoniano coraggio il « cervello » uno mica se lo può dare. Ciò nonostante la partita è finita a fischi e sbadigli. I nostri avversari uruguaiani non sono riusciti mai a liberare per il tiro in rete un loro attaccante durante tutti i novanta minuti dell'incontro.

Un record difficilmente eguagliabile a questi livelli. Eppure dimostravano doti di palleggio stretto, di dribbling d'alta scuola e di antica tradizione. Misteriosamente si fermavano a venti metri dalla porta di Zoff o di Bordon, come se non volessero sciupare la festa a Bearzot. Anche Vittorino, un bel centravanti si intuisce, il quale dimostra che si può essere Vittorino e non bischero, come il suo omonimo volatile italico ministro.

E' stata una parentesi, insomma. La gente sfolla e riprende a parlare di Cacciatori e Wilson, di Morini e Merlo, di Cruciani e Crociani...

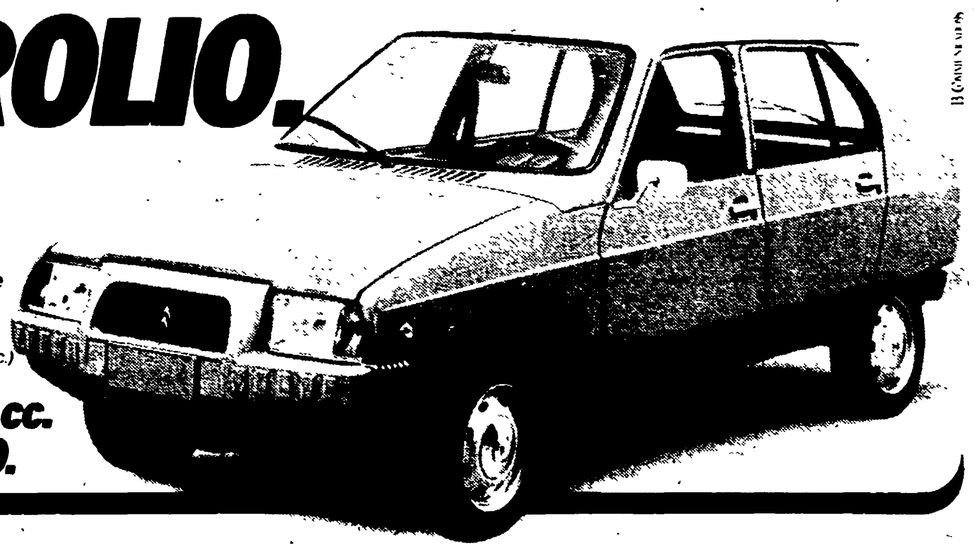
Merdre!, come diceva il re Ubu.

Folco Portinari

Il giorno dopo

Virdis, anche l'Avvocato riesce a sbagliare.

PIU' VISA, MENO PETROLIO.



Oltre 17 Km con un litro a 90 all'ora. È solo nei consumi che la Citroën VISA dimostra i suoi 652 cc.(36,8 CV DIN), perché confort e prestazioni sono quelli di un'auto di categoria superiore: trazione anteriore, cinque porte, un bagagliaio capace di 674 dmc, e finiture accurate.

La ripresa è sorprendente, la velocità massima è di oltre 120 Km/h a pieno carico. La VISA ha un'eccezionale tenuta di strada e può affrontare in tutta sicurezza anche i percorsi più difficili.

Spaziosa e confortevole raccoglie tutti i comandi in un "satellite" a lato del volante: davvero a portata di dita.

Equipaggiata di serie con accensione elettronica integrale, nella VISA sono aboliti spinterogeno e puntine: un accorgimento tecnico che le consente partenze immediate, e un ulteriore risparmio di carburante.

(Disponibile anche in versione Super 1124 cc.)

CITROËN VISA 652 cc. INVECE DELL'AUTO.

CITROËN VISA

CITROËN preferisce TOTAL

Una rete di Serena ha deciso nella ripresa

Sofferta vittoria dei lariani su un Brescia senza timori

COMO-BRESCIA — Maiglioglio libera di pugno.

MARCATORE: Serena (C) al 15' del secondo tempo.
COMO: Vecchi; Vierchowod, Marozzi (dal 30' del s.t. Melgrati); Centi, Fontolan, Volpi; Mancini, Lombardi, Nicoletti, Pozzato, Serena. 12. Sartorel, 14. Fiaschi.
BRESCIA: Maiglioglio; Podavini, Galparoli; Leali, Venturi (Guida dal 28' del s.t.), Piagini; Salvioni, De Biasi, Mutti, Iachini, Penzo. 12. Bertoni, 14. Salvi.
ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.

NOTE: spettatori circa 10 mila. Espulso Lombardi per fallo su Iachini al 35' del s.t.; ammoniti Fontolan, Mutti, Marozzi, Galparoli, Serena. Calci d'angolo 3-2 per il Como.

Dal nostro inviato

COMO — Nel primo tempo spettacolo e scroscianti applausi per tutti. Nella ripresa partita ricondotta, in certi momenti nervosamente trascinata, entro confini meno brillanti, cioè secondo consuetudini del calcio italico, con troppi scontri resi ancor più aspri, perfino cattivi, dall'incipiente stanchezza di qualcuno e dall'improvvisa «consapevolezza» collettiva di quanto significasse il bottino in palio.

Un espulso e una sfilza di ammoniti confermano che ci sono stati numerosi giocatori recalcitranti. Alla fine ce l'ha fatta il Como, però soffrendo visibilmente anche se quando è andato in vantaggio con un gol bello ma abbastanza agevole di Serena non era più molto azzardato puntare un gettone sul suo successo. Il Brescia è stato infatti degno competitore fino al traguardo, non rassegnandosi mai a reggere lo strascico alla reginetta dei cadetti. Ha condotto un primo round alla grande e si è impegnato in un forcing improduttivo, ma rabbioso nell'ultima decina di minuti, quando i nervi sono saltati a Lombardi che ha colpito alle gambe Iachini.

La capolista è rimasta senza capitano, però i ragazzi di Simoni avevano già dato fondo in precedenza ai colpi più pericolosi, portandosi in realtà più vicini al gol degli avversari ma solo per poter poi recriminare maggiormente, cosicchè nel momento in cui si dovevano risfoderare gli unghioni per rimediare il pareggio, le risorse offensive dei bresciani erano visibilmente all'osso. Le intenzioni, ancorchè generose, vibranti e ostinate, non bastavano più. Il Como si era impadronito chiaramente delle misure del *confronto e non si faceva sorprendere.*

Le minacce l'avevan tenuto bruscamente in angustie, in un lungo periodo di buon calcio reciproco, gustato soprattutto dai neutrali, ma era già merce lasciata alle spalle. La squadra era via via cresciuta (o era calato il Brescia, se non altro negli slanci, nell'intraprendenza all'attacco), riappariva capace di governare, senza baldanza, ma comunque con aumentata autorevolezza. Per questo, sia pure di stretta misura, si può osservare che la vittoria sta al Como come le perplessità stanno al Brescia (per quel secondo tempo in tono tatticamente prudente e tecnicamente minore, intendiamoci, perchè la formazione di Simoni resta pur sempre validissima aspirante alla promozione).

Spettacolo, abbiamo detto, nella parte iniziale. Ricordiamo, nel frizzante botta e risposta, una conclusione fuori porta di Lombardi al 10', un anticipo di Malgioglio su lancio del bravo Pozzato per Serena al 15', un bersaglio fallito da Iachini al 17', un salvataggio in extremis di Galparoli su Marozzi al 20', una traversa di Iachini al 22', un indugio di Penzo su palla-gol al 23' e un montante sfiorato da Podavini al 26'.

Taccuino zeppo, come si vede. Bella partita, squadre al lavoro senza risparmio, con gagliardia ma anche alla ricerca — onestamente riuscita — dell'approvazione da parte delle gradinate, animate anche da una nutrita presenza bresciana.

Pozzato, Marozzi e Serena, apparivano i migliori da una parte; Iachini, Penzo, Podavini e Mutti dall'altra. Meglio gli attaccanti, e anche questo giustifica le molte emozioni. Meno pregevole il secondo tempo, ritmo rallentato, pause, contrasti talora agghiaccianti, qualche acciaccato, cartellino giallo a ripetizione poi quello rosso, ma soprattutto l'unico gol, per la gioia e l'amarezza, suddivise, ma stavolta non equamente. Palla intercettata da Marozzi sulla sinistra, servizio per Pozzato, tocco di questi in area per Serena, tiro di sinistro, rete imparabile.

Giordano Marzola

B: *Il Como capolista torna ad allungare il passo*

Gran spettacolo e applausi per le due squadre nel primo tempo
Il capitano del Como espulso a 15' dalla fine
Ammoniti cinque giocatori

Il Parma resta in nove: via libera al Verona (1-0)

MARCATORE: Oddi (V) al 34' del s.t.
VERONA: Superchi; Mancini (dal 14' del s.t. Mascetti), Oddi; Piangerelli, Gentile, Tricella; Fedele, Bencina, Capuzzo, Vignola, Bergamaschi. (n. 12 Paese, n. 14 Bocchio).
PARMA: Boranga; Petrolini, Caneo; Parlanti, Agretti, Marlia; Toscani, Mongardi, Casaroli, Torresani, Baldoni (dal 40' del p.t. Bertinelli). (n. 12 Zanlnelli, n. 13 Boncl).
ARBITRO: Castaldi di Vasto.

NOTE: espulsi al 9' del s.t. Petrolini e al 12' Boranga.

VERONA — (m.m.) - Partita spigolosa e molto nervosa, decisa nello spazio di pochi minuti, all'inizio della ripresa, da due decisioni arbitrali, fortemente contestate dal Parma, uscito battuto per una rete realizzata dal terzino veronese Oddi a 10' dalla fine. Gli episodi determinanti riguardano le espulsioni di Petrolini e del portiere Boranga.

Ammonito per l'ennesimo fallo su Vignola, il giovane difensore parmense, al 9' del s.t., si è visto esibire dall'arbitro Castaldi il cartellino rosso. Negli spogliatoi il giocatore dirà di non aver protestato ma l'arbitro Castaldi spiega di aver cacciato il giocatore dal campo perchè già ammonito nel primo tempo. Anche l'espulsione di Boranga giunta solo dopo 3' suscita polemiche: i parmensi ammettono il «colpo proibito» del portiere a Bencina, ma sostengono che il veronese in precedenza aveva inferto una gomitata a Boranga. «Il segnalinee ha gridato all'arbitro 1 e 8 — ha protestato Rosati, allenatore del Parma — ma è stato espulso solo Boranga. Non si può cacciare un portiere così».

Per la cronaca Boranga è stato sostituito tra i pali dal centravanti Casaroli, capitolato solo al 34' su gran tiro di Oddi. Ma la partita, come detto, si era già decisa prima.

Difesa allegra della Spal Il Palermo approfitta: 2-1

MARCATORI: nel p.t. al 21 Conte (P); nel s.t. al 29' Gibellini (S), al 37' Montenegro (P).
SPAL: Renzi: Cavasin, Ogliari; Albiero, Fabbri, Tagliaferri; Giani (dal 37' del s.t. Grop), Rampanti, Gibellini, De Poli, Ferrara. (n. 12 Boschin, n. 13 Antoniazzi).
PALERMO: Cesari; Ammoniaci, Di Cicco; Arcoleo, Iozzia, Maritozzi; Conte, Brignani, Gasperini (dal 30' del s.t. Vermiglio), De Stefanis, Montenegro. (n. 12 Frison, n. 14 Bergozzi).
ARBITRO: Vallesi di Pisa.

FERRARA — (i.m.) - Vittoria meritata del Palermo sul campo di una pasticciona e disordinata Spal. I rosanero di Cadè hanno ampiamente meritato di intascare i due punti in palio per il loro modo gagliardo e veloce di giocare, mettendo fin dai primi minuti dell'incontro alle corde i propri avversari. Sotto accusa, ancora una volta, la difesa spallina rea di praticare un gioco difensivo un po' troppo allegro.

La prima rete arrivava al 21': cross teso di Arcoleo, Fabbri e Renzi immobili con Conte che ne approfitta con un perfetto stacco di testa per spedire la palla in fondo al sacco. Inutile ribattere della Spal che si fa viva davanti a Cesari con Giani (30') e con Ferrara (33').

Nella ripresa al 5' viene annullata al Palermo un'autorete di Cavasin scaturita da un tiro di Montenegro. Al 29' la rete spallina: Ogliari fa partire un tiro calibrato per Gibellini, che colpisce di testa e mette in rete. Passano appena otto minuti ed il Palermo rimette la Spal in ginocchio: punizione di De Stefanis, aggancio di Montenegro e fucilata alle spalle di Renzi. E' il 2-1 e per la squadra di Cadè il gioco è fatto.

Sudata vittoria dei toscani

Raffica di gol tra Pistoiese e Vicenza (3-2)

MARCATORI: Sanguin (V) al 4', Mosti (P) al 14', Saltutti (P) al 18' del p.t.; Ravot (V) al 7', Mosti (P) al 37' del s.t.
PISTOIESE: Moscatelli; Salvatori, Borgo; Mosti, Berni, Lippi; Guidolin (dal 17' del p.t. Cesati), Frustalupi, Saltutti, Rognoni, Luppi (12. Vieri, 13. Arecco).
VICENZA: Bianchi; Miani, Sandreani; Redeghieri, Bombardi, Erba (dal 40' del s. t. Rogliani); Ravot, Sanguin, Frinzi, Galasso, Rosi (12. Zamparo, 13. Bottaro).
ARBITRO: Prati di Parma.

NOTE — Espulsi Miani, Rognoni e Rosi. Ammoniti Borgo, Salvatori, Sanguin, Cesati e Galasso. Nel Vicenza hanno esordito Frinzi, classe '56, e Rogliani, classe '60.

Dal nostro corrispondente

PISTOIA — Gara divertente, vivace e bella quella fra Pistoiese e Vicenza, giocata in un pomeriggio gelido e ventoso. Del resto la successione delle reti fa capire quanto questa partita sia stata incerta e combattuta. Nel Vicenza si registravano le assenze di due importanti pedine della difesa, Gelli e Marangon, in avanti mancavano Maruzzo e il cannoniere Zanone. La Pistoiese al contrario giocava al gran completo. Nonostante ciò i biancorossi hanno dato molto filo da torcere agli avversari e il risultato positivo sarebbe stato alla loro portata se avessero potuto contare su un portiere meno ingenuo. Infatti su Bianchi pesa la responsabilità di due dei tre gol segnati dalla Pistoiese.

Per il Vicenza la partita era cominciata nel migliore dei modi. Infatti al 4' Miani, sganciatosi dalle retrovie, ha offerto sulla testa dell'ottimo Sanguin la palla del momentaneo vantaggio. La segnatura poteva anche incidere sul morale degli arancione locali, che invece hanno reagito con veemenza e nel giro di dieci minuti sono pervenuti al pareggio. L'azione è rocambolesca. Dopo un batti e ribatti, Bianchi esce per respingere un tiro cross. Un difensore biancorosso raccoglie la corta respinta del portiere e calcia con forza per allontanare il pallone dall'area. La sfera batte sulla schiena di Mosti ed entra in porta fra lo stupore generale.

Dopo appena 4 minuti la Pistoiese usufruisce di un calcio di punizione alcuni metri fuori dell'area. Riccomini approfitta della momentanea sospensione del gioco per far uscire Guidolin (stirato alla gamba destra) e far entrare Cesati. Frustalupi batte la punizione per Mosti il quale, dopo essersi sbarazzato di due avversari, si libera per il tiro. La conclusione sarebbe centrale, ma Saltutti devia la traiettoria del pallone spiazzando irrimediabilmente Bianchi.

Le squadre vanno così al riposo con la Pistoiese in vantaggio. All'inizio della ripresa il Vicenza preme sull'acceleratore mettendo in notevole difficoltà i compassati avversari e al 7' riesce a pareggiare. Il bravo Galasso scende sulla destra, si libera di un paio di difensori e quindi effettua un perfetto cross per Ravot che incorna di precisione lasciando di stucco Salvatori e Moscatelli inspiegabilmente fermi.

La partita a questo punto perde un po' di vivacità e per avere un'altra emozione bisogna attendere il 20', quando Luppi impegna severamente Bianchi su una punizione calciata ad effetto. Al 35' il portiere biancorosso compie un bell'intervento su girata al volo di Saltutti. Due minuti dopo la Pistoiese segna il gol della vittoria. L'avanzante Berni tira con violenza a rete, Bianchi non trattiene, interviene Mosti ed insacca.

I vicentini reclamano per una presunta carica al portiere e Rosi viene espulso. Anche se ridotti in nove i veneti tentano l'ultima disperata reazione, ma i tentativi di Ravot (40') e Galasso (45') sono neutralizzati con sicurezza da Moscatelli.

Stefano Baccelli

Deludente gara fischiata dal pubblico

Il Monza al «Meazza» perde la grinta e fa 0-0 col Bari

Nel prestigioso stadio di San Siro erano accorsi in quindicimila - Sprecate alcune occasioni

MONZA: Marconcini; Motta, G. Vincenzi (Tosetto dal 28' del s.t.); Corti, Acanfora, Pallavicini; Lainati, Ronco, F. Vincenzi, Massaro, Monelli. N. 12 Colombo, n. 13 Ferrari.
BARI: Grassi; Punziano, Ronzani; Sasso, Garuti (Papadopulo dal 16' del p.t.); Belluzzi; Bagnato, Tavarilli, Chiarenza, Bacchin, La Torre. N. 12 Venturelli, n. 14 Boccasile).
ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

MILANO — Coi tempi che corrono lo stadio «Meazza» e S. Siro va bene anche per Monza-Bari, una partita giocata senza infamie nè lodi, tra due squadre impegnate a raggiungere quell'obiettivo che dovrebbe permettere loro di giocare quest'altro anno alla «Scala» non di sfroso ma a pieno diritto. In realtà, da parte monzese, c'era in ballo anche una sorta di riscatto provinciale: «Il vecchio stadio Sada è insufficiente, risolviamo però per una volta tanto, una decina di chilometri più in là, la frustrazione di giocare davanti ad una media di cinquemila spettatori per domenica!».

A conti fatti, però, chi deve gioire della scelta è solo il cassiere, che ha visto demolito ogni record in materia di incassi grazie ai 15 mila spettatori presenti. Magni, invece, si è trovato una squadra contratta e non poco condiziona, mentre il Bari, più marpione, stante le numerose assenze per infortuni e malattie, non ha fatto altro che attendere l'affievolirsi delle azioni nervose e prive di logica poste in atto dai monzesi nel corso della prima mezz'ora di gioco, per raggiungere senza affanni eccessivi un prezioso pari.

Monelli e Massaro, l'attesa giovane accoppiata brianzola non è risultata determinante come in altre occasioni e, in particolare la punta, sono stati frenati dalla maggior esperienza dei loro diretti avversari, Punziano e Belluzzi. Il barese Ronzani ha creato non poco scompiglio tra la difesa monzese. Tavarilli si è dimostrato giocatore di sicuro avvenire.

Ma veniamo alla cronaca. La prima vera azione a rete è di marca monzese, autore ne è Francesco Vincenzi che, ricevuta la palla da Monelli, era il 14', approfittava di un'incertezza del libero Sasso. Grassi prontamente usciva per chiudere e nel tentativo di superare il portiere, il centravanti si allungava troppo la palla, che terminava sul fondo. Al 24' si registrava anche da parte barese un'incursione di alleggerimento. Bacchin serviva Tavarilli in area ma Marconcini parava con sicurezza.

In chiusura del primo tempo, si registrava forse l'occasione più limpida di tutto l'incontro. Ronco centrava una palla in area dalla destra. Monelli tutto solo sotto porta non trovava il tempo giusto per il tiro e Pallavicini, rimediando all'incertezza del compagno, faceva partire un tiro su cui aveva buon gioco il recupero difensivo pugliese. Il sole illuminava l'inizio del secondo tempo, ma non le idee di chi era in campo. Al 7' Monelli appoggiava una comoda palla per Giuliano Vincenzi, il difensore. Un varco si presenta davanti a lui, occorre soltanto calciare. Ma Vincenzi, onesto giocatore, di gol nella sua carriera ne ha fatti pochini, immaginiamoci se s'aspettava di segnare proprio al Meazza.

Chiarenza e Bacchin (13' e 25') cercano con scarsa fortuna di centrare la porta avversaria, e la medesima sorte hanno due conclusioni (32' e 34') di F. Vincenzi. La gente fischia, lo zero a zero diventa sempre più una realtà per cui forse alla vigilia non valeva la pena di far tanto rumore.

Roberto Scanagatti

NELLA FOTO: Vincenzi nel vivo della difesa barese.

La Ternana infila (1-0) l'Atalanta e ora spera

MARCATORE: al 32' del s.t. Bilardi (T).
TERNANA: Mascella, Rotti, Fucina, Andreuzza, Codogno, Vichi (dal 18' del s.t. Turla), Passalacqua, Pedrazzini, Bilardi, Sorbi, De Rosa. (n. 12 Passeri, n. 14 Ramella).
ATALANTA: Alessandrelli, Mei, Reali, Rocca, Vavassori, Percassi, Scala, Bonomi (dal 28' del s.t. Montani, Garritano, Finardi, Bertuzzo. (n. 12 Memo, n. 14 Zambetti).
ARBITRO: Lanese di Messina.

TERNI — (a.l.) - Un gol di Bilardi salva capra e cavoli. Il risultato forse è giusto perchè la Ternana ha avuto più palle gol rispetto agli avversari che una sola volta con Garritano sono andati vicini al successo. In quella circostanza Codogno ha ricacciato lontano il pallone che stava varcando la linea bianca.

Dopo un primo tempo scandaloso, la partita si è ravvivata nella ripresa soprattutto dopo l'ingresso di Turla nelle file della Ternana. Andreani avrebbe fatto benissimo a farlo giocare dall'inizio anche perchè l'Atalanta ha adottato una tattica totalmente rinunciataria e quindi Turla avrebbe garantito alla squadra di casa una maggiore spinta offensiva e avrebbe permesso a Pedrazzini di occupare il ruolo di mediano, a lui congeniale.

Eccovi il gol. L'azione nasce da un contrasto vincente di Turla che ruba la palla a Rocca e galoppa sulla fascia sinistra del campo. Cross dal limite per Passalacqua che è costretto ad un retropassaggio per De Rosa. Scambio con Bilardi e rasoterra vincente di quest'ultimo. Un gol che vale due punti: quelli della speranza.

In cinque minuti il Lecce liquida il Cesena (2-0)

MARCATORI: al 25' e al 30' del s.t. Re (L)
LECCE: De Luca, Cardiman, Bruno, La Palma, Grezzani, Ticeli, Re, Gagliardi, Piras, (22' del s.t. Tusino), Merlo, Biagetti. (n. 12 Nardin, n. 13 Biondi).
CESENA: Recchi, Ceccarelli, Riva, Bonini, Oddi, Morganti, De Bernardi, Mattè, Gori, Piraccini (dal 1' del s.t. Bordon), Zandoli. (n. 12 Sattini, n. 13 Budellacci).
ARBITRO: Ballerini di La Spezia.

LECCE — (e.b.) - Su un campo ridotto ad un acquitrino il Lecce si è prontamente riscattato e, dopo la sfortunata trasferta di Brescia, ha ripreso la serie positiva interrotta dopo nove settimane mettendo in ginocchio il Cesena che ha impostato il suo gioco, sperando di potere cogliere almeno un pareggio. In verità la partita nascondeva non poche insidie per i giallorossi di Mazzia a causa della tensione accumulata durante la settimana per la vicenda delle partite truccate che ha visto coinvolto il centrocampista Merlo, il giocatore più rappresentativo del Lecce.

In effetti, nel primo tempo i padroni di casa hanno sentito troppo l'incontro e lo stesso Merlo dimostrava un certo nervosismo. Nella ripresa, però, i ragazzi di Mazzia si sono presentati in campo più sereni e hanno chiuso in area i bianconeri di Bagnato, aggredendoli da tutte le parti. Il Lecce diventava padrone assoluto del terreno di gioco anche se non era facile il controllo della palla a causa dell'abbondante pioggia caduta per oltre un'ora prima dell'inizio della partita.

Successo meritato, quindi, del Lecce, che sbloccava il risultato al 25' della ripresa con Re. C'è stata una punizione battuta dal vertice dell'area cesenate da Biagetti e deviata da Gori sullo stesso Biagetti che batteva a rete; il libero Morganti salvava sulla linea, ma dopo un batti e ribatti in area la palla giungeva a Re che segnava imparabilmente. Al 30' il Lecce raddoppiava ancora con Re che raccoglieva un calcio d'angolo battuto da Merlo che di tacco, ingannava Recchi.

Bottino pieno del Pisa con l'ingenuo Matera: 1-0

MARCATORE: al 35' del s.t. Graziani.
MATERA: Casiraghi, Generoso, Beretta, Bussalino, Imborgia (dal 15' del s.t. Raffaele), Raimondi, Aprile, Giannattasio, Florio, Peragine, Pica Re. (n. 12 Lisanti, n. 13 Pavese).
PISA: Ciappi, Rapalini, Contratto, D'Alessandro, Rossi, Vianello, Quarella (dal 37' del s.t. Barbana), Cannata, Di Prete, Bergamaschi, Graziani. (n. 12 Nannini, n. 13 Savoldi).
ARBITRO: Milan di Treviso.

MATERA — (g.d.) - Un Matera ingenuo, privo di grinta e mordente, quasi senza nessuna incisività (si pensi che non è stato fatto un solo tiro verso la rete pisana), è stato battuto sul «neutro» di Barletta, a 10 minuti dal termine, con una punizione beffarda calciata da Graziani, mentre i materani erano intenti a formare la barriera davanti al portiere Casiraghi. Vi sono state vivaci proteste da parte dei lucani e degli oltre quattromila tifosi accorsi al seguito della squadra, ma onestamente dobbiamo dire che la rete è stata molto regolare.

Comunque, ci sembra di poter dire che Di Benedetto ha sbagliato completamente la formazione specialmente nella ripresa, quando ha voluto aumentare il peso dell'attacco, schierando Raffaele al posto dello stopper Imborgia. Il tecnico lucano intendeva bissare la impresa di domenica scorsa a Bari, ma a Bari il Matera perdeva mentre oggi conduceva la partita in parità ed è stato un errore consentire ad un veloce, volitivo e preciso Pisa, di trovare varchi aperti per impegnare il portiere Casiraghi.

Il numero uno lucano anzi è stato bravissimo al 6' della ripresa deviando in angolo un preciso colpo di testa di Cannata che raccoglieva una punizione calciata dal numero 9 Di Prete; al 9' si superava addirittura alzando oltre la traversa un'altra precisa fucilata da fuori area dello stesso Cannata.

Nel fango è più brava la Samb del Taranto (1-0)

MARCATORE: Bogoni all'34' (Samb.).
SAMBENEDETTESE: Tacconi, Cavazzini, Massimi, Bacci, Bogoni, Taddei, Ripa, Viganò, Romiti (al 22' s.t. Carelli), Chimenti, Angeloni. (n. 12 Pigino, n. 14 Sabato).
TARANTO: Buso, Scoppa, Beatrice (dal 1' del s.t. Clerean), Caputi, Tradi, Tucano, Roccotelli, Pavone, Quadri, Massimelli, Turini. (n. 12 Petrovic, n. 14 Rossi).

SAN BENEDETTO — (e.s.) - Che si trattasse di una partita difficile, delicata, lo si sapeva chiaramente dalla vigilia. Sambenedettese e Taranto, si sono ritrovate di fronte sul campo marchigiano, ridotto ad un pantano dalla pioggia caduta ininterrottamente per tutta la giornata dell'incontro, per la conquista dell'intera posta ai fini della permanenza nella serie cadetta.

L'ha spuntata la Samb con un goal del bravo Bogoni su azione conseguente a calcio d'angolo battuto da Ripa a sei minuti dalla fine. Insomma una partita la cui posta è stata interamente fatta propria dalla squadra che ha giocato con più grinta e determinazione. La rete della Samb è venuta dopo una costante pressione dei padroni di casa, i quali già al 36' del primo tempo avevano colpito la traversa sempre con Bogoni di testa.

Per quanto riguarda le azioni più belle da parte dei pugliesi è da registrare al 14' del primo tempo un tiro di Roccotelli di poco a lato Mentre al 26' del secondo tempo un ottimo servizio di Quadri per Turini che entrato in area tira lesto in porta ma Tacconi devia con molta fortuna in angolo con i piedi. Due minuti dopo Taddei colpisce l'esterno della rete. Negli ultimi minuti sono emerse scorrettezze per la fatica e la tensione nervosa e il gioco si è definitivamente spento.

RISULTATI Serie «B»

Como-Brescia	1-0
Lecce-Cesena	2-0
Pisa-*Matera (giocata a Barletta)	1-0
Monza-Bari	0-0
Pistoiese-L. Vicenza	3-2
Sambenedettese-Taranto	1-0
Sampdoria-Genoa	3-2
Palermo-*Spal	2-1
Ternana-Atalanta	1-0
Verona-Parma	1-0

MARCATORI

Con 12 reti: Zanone; con 10: Punzo; con 9: Gibellini, Nicoletti; con 8: Saltutti; con 7: D'Ottavio; con 6: Cavagnetto; con 5: Bordon, Ferrari, Libera, Magherini, Mutti, Piras, Passalacqua, Sanguin, Scala, Silipo, Tacchi, Vincenzi; con 4: Fabbri, Ferrara, De Rosa, Magistrelli, Montesano, Sartori;

CLASSIFICA SERIE «B»

	P	G	in casa V	N	P	fuori casa V	N	P	reti F	S
COMO	34	26	7	5	0	4	7	3	22	9
PISTOIESE	31	26	7	5	1	2	8	3	25	17
MONZA	31	26	6	4	3	5	5	3	24	17
VERONA	30	26	7	6	0	3	4	6	20	13
BARI	28	26	5	8	0	1	8	4	18	13
PALERMO	28	26	5	6	1	4	4	6	25	20
BRESCIA	28	26	9	2	2	2	4	7	26	24
SPAL	27	26	5	4	4	3	7	3	24	24
L. VICENZA	26	26	5	6	2	2	6	5	36	28
SAMPDORIA	26	26	4	8	2	2	6	4	19	17
GENOA	26	26	5	8	0	3	2	8	20	21
LECCE	26	26	6	4	3	2	6	5	21	22
CESENA	26	26	4	6	3	3	6	4	23	25
ATALANTA	25	26	6	6	2	2	3	7	19	18
SAMBENEDETT.	25	26	9	2	3	0	5	7	19	24
PISA	23	26	5	4	3	2	5	7	13	16
TERNANA	21	26	5	7	1	1	2	10	17	26
TARANTO	20	26	6	2	5	1	4	8	16	25
MATERA	20	26	4	2	7	3	4	6	14	25
PARMA	19	26	6	4	3	0	3	10	17	33

SERIE «C/1»

RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-Lecco 0-0; Fano Alma J.-Treviso 2-1; Forlì-Biellese 2-0; Mantova-Triestina 0-0; Pergocrema-Casale 4-1; Piacenza-Novara 2-1; Reggiana-S. Angelo L. 1-1; Rimini-Cremonese 2-0; Varese-Sanremese 3-0.

GIRONE «B»: Arezzo-Nocerina 2-0; Benevento-Teramo 1-1; Campobasso-Foggia 1-0; Cavese-Anconitana 1-0; Chieti-Reggina 0-0; Empoli-Siracusa 3-0; Livorno-Catania 0-0; Rende-Salernitana 1-1; Montevarchi-Torris 2-1.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Varese p. 32; Triestina, Rimini e Piacenza 31; Cremonese e Forlì 30; Fano Alma J. 27; Treviso 26; Sanremese 25; Casale e S. Angelo L. 24; Reggiana 23; Novara 21; Montova 20; Alessandria 18; Pergocrema 15; Lecco 14; Biellese 10.

GIRONE «B»: Catania p. 32; Campobasso 29; Reggina e Arezzo 28; Foggia e Livorno 27; Salernitana 25; Siracusa 24; Turris, Rende, Cavese ed Empoli 23; Chieti 22; Nocerina e Benevento 21; Anconitana 20; Montevarchi 19; Teramo 17.

DOMENICA PROSSIMA

Domenica riprende il campionato di serie «A» dopo la sosta osservata in occasione dell'incontro amichevole che la nazionale ha sostenuto sabato a Milano contro l'Uruguay. Questo il calendario dei campionati di «A», «B» e «C1».

SERIE «A»

Avellino-Cagliari; Catanzaro-Bologna; Fiorentina-Ascoli; Juventus-Inter; Milan-Torino; Pescara-Lazio; Roma-Perugia; Udinese-Napoli.

SERIE «B»

Bari-Pistoiese; Brescia-Sambenedettese; Cesena-Sampdoria; Genoa-Como; Palermo-Atalanta; Parma-Matera; Pisa-L. Vicenza; Taranto-Monza; Ternana-Spal; Verona-Lecce.

SERIE «C1»

GIRONE «A»: Biellese-Lecco; Casale-Piacenza; Cremonese-Fano Alma Juve; Novara-Alessandria; Rimini-Forlì; S. Angelo L.-Pergocrema; Sanremese-Reggiana; Treviso-Triestina; Verese-Mantova.

GIRONE «B»: Ancenitana-Reggina; Campobasso-Cavese; Foggia-Arezzo; Livorno-Empoli; Montevarchi-Catania; Nocerina-Torris; Salernitana-Chieti; Siracusa-Benevento; Teramo-Rende.

L'altra partita di serie B

Un esaltante incontro finito 3 a 2

La Samp piega il Genoa solo dopo un'aspra e bella gara

I blucerchiati hanno rimontato per due volte - Su punizione il gol della vittoria

Lauro Toneatto, in panchina si può anche gioire.

MARCATORI: nel p t. al 20 Gorin (G) e al 29' Sartori (S); nel s.t. al 5' Giovannelli (G), al 12' Genzano (S) e al 19' Roselli (S).
SAMPDORIA: Garella; Logozzo, Romei; Ferroni, Talami, Pezzella; Genzano, Orlandi, Sartori, Roselli, Chiorri (dal 44' del s t. De Giorgis). 12. Rossi, 13. Caccia.
GENOA: Girardi; Gorin, Odorizzi (dal 29' del s.t. Boito); De Giovanni, Onofri, Nela; Manueli, Manfrin, Russo, Giovannelli, Tacchi. 12. Cavalieri, 14. Lorini.
ARBITRO: Michelotti di Parma.
NOTE: Spettatori 45 mila circa di cui 38.422 paganti, per un incasso di lire 184.698.000. Ammoniti Roselli, Sartori, Manfrin, Odorizzi e Talami. Odorizzi ha abbandonato il campo al 27' del s.t per una contusione al naso. Angoli 2-1 per il Genoa.

Dalla nostra redazione

GENOVA — La Sampdoria si è aggiudicata la 65.a edizione del derby della Lanterna; forse la più emozionante fra quelle disputate negli ultimi anni e sicuramente la più dura, la più combattuta, la più «vera» e sincera, perchè i giocatori hanno voluto e sono riusciti a cancellare col loro comportamento sul campo qualsiasi sospetto di «combine» che solitamente aleggia sulle partite stracittadine. In fondo, un punticino avrebbe accontentato entrambe le contendenti: la Samp che avrebbe ripreso la sua serie positiva interrotta a Palermo ed il Genoa che, conquistando un punto esterno, avrebbe consolidato la sua posizione e alimentato la sua speranza di raggiungere ancora la promozione.

Le due squadre si sono invece data una irriducibile battaglia a suon di calcioni (però con tante successive scuse ed abbracci) e di gol, esaltandosi esse stesse col pubblico parte del quale, quello di fede rossoblù, immusonito alla fine soltanto per il risultato contrario, ma mai per dubbi e sospetti che ormai pesano su tutto il mondo del calcio.

Grande impegno, dunque, e buon gioco. Ha finito col prevalere la Sampdoria (3-2 il risultato finale), doppiamente meritevole perchè ha dovuto sempre rincorrere il Genoa costantemente in vantaggio, dimostrando così non soltanto una forte determinazione, ma anche una straordinaria tranquillità e sicurezza nelle proprie possibilità.

E' stata una autentica festa: di colori, di coriandoli e palloncini, di fuochi, di bandiere e di festoni e fantocci, di grida e incitamenti, di trombe, tamburi, fischi e sirene e fiori, tanti mazzi di fiori che i giocatori blucerchiati hanno gettato al pubblico, prima della partita.

Una partita molto attesa e troppo sentita e perciò troppo nervosa, con tifo esasperato e molto lavoro per il sorpresissimo arbitro Michelotti, che ha dovuto ricorrere a numerose ammonizioni e richiami anche ai capitani per calmare i più bollenti spiriti.

Si incomincia affogati nella nebbia dei razzi fumogeni rossoblù, con le prime scintille prodotte dagli scontri fra Chiorri e Gorin, che finiranno tuttavia per essere fra i più corretti giocatori in campo.

Già al 6' si urla al rigore, che l'arbitro non ha sicuramente visto sia perchè coperto dalla mischia ed anche perchè evidentemente colto di sorpresa dalla velocità e dall'impeto mozzafiato che la gara ha assunto fin dalle prime battute di avvio, senza neppure il consueto momento di assaggio e di riscaldamento dei muscoli: cross di Genzano e tiro di Roselli che Odorizzi intercetta nettamente con un braccio nell'area piccola del portiere. Infine, sulla linea di porta, salva Onofri.

Bel tiro di Russo sopra la traversa al 17' e rete di Gorin al 20': una punizione di Tacchi colpisce Logozzo che rimanda su Tacchi il quale rispedisce al centro, «liscio» di Pezzella, «buco» di Russo e palla a Gorin che fulmina Garella con un gran bolide. Il vantaggio dura soltanto nove minuti: cross di Orlandi, testa di Sartori (assurdamente incustodito) e palla nel sacco. Tutto da rifare.

Il primo tempo si chiude con una punizione di Chiorri, che sfiora un montante col suo micidiale sinistro.

Ripresa di fuoco: tiraccio di De Giovanni da almeno quaranta metri, che costringe il sorpresissimo Garella a salvarsi in angolo alzando sulla traversa ed ecco il raddoppio, un minuto dopo, al 5': rimessa laterale di Tacchi, cross di Manueli, torre di Russo per Giovannelli che in area ferma e spara di destro, imprendibile per Garella.

Ancora a rincorrere la Samp, che riconquista il pareggio al 12' con un tiro abbastanza fortunoso di Genzano: punizione di Roselli, respinta di Russo di testa e palla fuori area sulla quale si avventa Genzano, che sparacchia indovinando un rimbalzo che inganna Girardi.

Al 19' il gol-vittoria blucerchiato: Onofri atterra Genzano sul limite. Orlandi porge a Roselli che scarica tutta la sua forza sulla palla. Il bolide si insacca fra palo e portiere, a mezza altezza.

Altre due emozioni nel finale: al 36' Genzano si presenta tutto solo davanti a Girardi che gli respinge il tiro e al 40' una fortissima respinta di Orlandi in area rimbalza contro Tacchi: ne scaturisce un tiro imprendibile per Garella, che finisce però fuori bersaglio di un soffio.

Stefano Porcù

toto

Como-Brescia	1
Lecce-Cesena	1
Matera-Pisa	2
Monza-Bari	x
Pistoiese-L. Vicenza	1
Sambenedettese-Taranto	1
Sampdoria-Genoa	1
Spal-Palermo	2
Ternana-Atalanta	1
Verona-Parma	1
Rimini-Cremonese	1
Campobasso-Foggia	1
L'Aquila-Avezzano	x

Il montepremi è di 4 miliardi 352.232.990 lire.

totip

PRIMA CORSA	
1) ERRATA CORRIGE	1
2) MISS DIANE	2
SECONDA CORSA	
1) BILLING	1
2) AUDIO	2
TERZA CORSA	
1) FASANA	2
2) SAFETY	x
QUARTA CORSA	
1) JAIR	x
2) MASTERGIN	2
QUINTA CORSA	
1) FURIGOLO	1
2) MALERME	x
SESTA CORSA	
1) REASHN TO WIN	x
2) DUPPER VAL	2

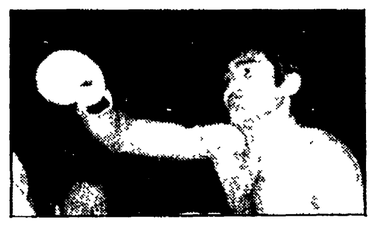
Volantini FGCI contro il boicottaggio delle Olimpiadi

GENOVA — Prima del derby fra Sampdoria e Genoa, la Federazione giovanile comunista italiana ha distribuito un volantino contro il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, nel quale, sotto il titolo «Andare alle Olimpiadi per dire sì alla pace», tra l'altro si dice che con le sole Olimpiadi non si salva la pace ma il boicottaggio proposto da Carter è un ulteriore segno di tensione.

Chiacchierata con l'ex pugile napoletano

Cotena organizzatore ha tra i suoi pupilli il figlio sedicenne

Successo delle prime riunioni Polemica con i medici sportivi che lo dichiararono inidoneo alla boxe «Patrizio Oliva conquisterà a Mosca l'oro nei superleggeri»



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Diciannove anni di ring, tante soddisfazioni. Ad Elio Cotena — guantoni al chiodo — il pugilato è rimasto nel sangue. Da poco tempo fa l'organizzatore. Dopo anni di assenza ha riportato la boxe a Napoli, un successo le sue prime riunioni.

«La piazza ha risposto bene — dice —. Data la incoraggiante presenza di pubblico, farò di tutto per portare a Napoli grossi nomi. Non è escluso che possa organizzare un "titolo" per la prossima estate».

E' entusiasta della nuova attività, ma serba qualche rancore verso i medici della Federazione sportiva.

«Mi costrinsero a lasciare il ring nel gennaio dell'anno scorso perchè non idoneo — spiega —. I sanitari mi riscontrarono una anomalia al cuore. In seguito mi sottoposi ad accertamenti presso medici di fiducia: non emerse alcun disturbo. Ora sono in causa con la Federazione medica sportiva, intendo essere risarcito per i danni arrecatimi. A 33 anni avrei ancora potuto dire qualcosa sul ring...».

Lo sfogo di Elio non finisce qui. L'ex campione europeo dei superpiuma è convinto di aver ricevuto un torto.

«Non escludo che qualcuno abbia voluto punirmi per certe mie dichiarazioni rilasciate all'indomani della morte di Jacopucci. In quella circostanza dissi che i controlli medici erano poco rigorosi, che i pugili erano scarsamente tutelati sotto il profilo sanitario. Le mie affermazioni, forse, dettero fastidio a qualcuno... E fui punito con la storiella del cuore».

Fisico integro, intelligenza viva. I pugni ricevuti, pochi in verità, non hanno lasciato traccia nell'ex campione. Vive nella boxe, ma non vive solo di boxe, Elio. Dopo aver cercato per anni invano lavoro, ora ha una rappresentanza di buste di plastica.

«Non mi lamento — ammette —, finalmente ho una attività che mi dà una certa tranquillità economica. Il pugilato mi ha regalato grandi soddisfazioni morali, ma è stato piuttosto avaro sotto il profilo economico. In diciannove anni di ring ho guadagnato poco, un po' a causa della categoria — nel pugilato le categorie inferiori non fanno molta "cassetta" — e un po' perchè Napoli non era una buona piazza».

L'ex campione non segue attivamente le vicende politiche, ma non nasconde le sue simpatie per la sinistra: «Simpatizzo per la sinistra — rivela — dall'anno del referendum sul divorzio. Lo impegno di quei partiti mi permise di superare una tormentata vicenda familiare».

Singolare un aspetto della sua nuova attività: Cotena organizza anche i matchs del figlio Raffaele, 16 anni, peso leggero di belle speranze. Padre-organizzatore, dunque: la figura è inedita per il pugilato italiano.

«Raffaele — racconta Cotena — iniziò a frequentare la palestra per motivi di linea, era grasso. Poi volle tirare qualche pugno... io non glielo vietai anche se la cosa non mi entusiasmò. Ora è dilettante, direi che è ancora acerbo soprattutto in difesa».

Ama il pugilato, Elio, ma non è acritico verso questo sport.

«Non posso dar torto a chi sostiene che questo sport sia violento — ammette —. Purtroppo manca la necessaria preparazione nel pubblico e anche in molti pugili. Il pubblico vuole il massacro, sul ring vuole vedere carri armati e non uomini. Gli atleti, dal canto loro, spesso badano più a fare a botte che a boxare. Il pugilato, invece, se è vero che ha nella violenza una sua espressione, è anche intelligenza, eleganza, tempismo. E non è detto che un match debba essere cruento per essere bello».

Come organizzatore e come sportivo Cotena, naturalmente, punta su Patrizio Oliva.

«Patrizio — afferma — sarà il nostro pugile degli anni 80. L'ho visto crescere in palestra, ha tutte le carte in regola per affermarsi. L'oro a Mosca nei superleggeri, salvo infortuni dei giudici, non dovrebbe sfuggirgli».

Marino Marquardt

NELLA FOTO: Elio Cotena sul ring.

Patrese-Rohrl e Cheever-Alboreto hanno sconfitto la favorita Porsche

Brands Hatch: doppietta Lancia

La gara funestata da un incidente mortale, nel quale è stato coinvolto anche l'Italiano Rocca

BRANDS HATCH — Al secondo anno in gara nel campionato mondiale marche, la Lancia Beta Montecarlo turbo ha ottenuto ieri sul circuito di Brands Hatch uno dei successi più esaltanti cui può ambire una Casa automobilistica: primo e secondo posto assoluti con le sue due vetture ufficiali pur gareggiando in un gruppo inferiore (fino a 2000 cc).

Ha vinto la gara la coppia Riccardo Patrese-Walter Rohrl seguita dall'altro equipaggio della Lancia Eddie Cheever-Michele Alboreto.

Sfortunatamente per la Casa torinese, una giornata sportiva che ha le caratteristiche di un vero e proprio trionfo verrà forse ricordata più per l'incidente in cui ha perso la vita il pilota inglese Martin Raymond. Prima dello scoccare della terza ora di gara, Raymond, in panne con la sua Chevron ai bordi della pista, è stato investito dalla Porsche 911 del suo connazionale Paul Edwards che poco prima si era urtata con la Osella-BMW dell'italiano Marco Rocca. Il pilota inglese è morto sul colpo, mentre Rocca ed Edwards sono stati portati in ospedale per sospette fratture, il primo ad un piede e l'altro ad un braccio.

La Chevron di Raymond per circa tre ore era rimasta quasi sempre tra il secondo e il terzo posto assoluto. Quando l'auto aveva ceduto ed era stata costretta a fermarsi ai bordi della pista, Martin Raymond, resosi conto della impossibilità di poter ripartire, era sceso ed in segno di disperazione aveva gettato nell'abitacolo i suoi guanti da pilota. Pochi istanti dopo è avvenuto l'incidente fatale.

Raymond era un appassionato dilettante di 37 anni. Nato a Londra, laureato alla università di Oxford, consulente finanziario nella city con una propria azienda, Raymond era sposato ed aveva una figlia.

In precedenza la vettura di Raymond aveva avuto collisioni con l'auto di Lella Lombardi-Marco Rocca. Era stata la Chevron dell'inglese che aveva messo fuori strada la Osella-BMW della coppia italiana durante le prove ed era stata ancora la stessa vettura a urtarsi poco dopo la partenza con l'auto della Lombardi.

Ieri mattina, poco prima dell'inizio della gara, il direttore sportivo della Lancia corse Cesare Fiorio aveva detto che suo obiettivo era quello di affermarsi nel gruppo Cinque, tenendo comunque d'occhio anche l'assoluto. Le sue ambizioni sono state ampiamente appagate, grazie alla felice intesa di Pratese, che ha fatto valere tutta la sua esperienza di formula 1, con il tedesco Rohrl, vincitore quest'anno dei rally di Montecarlo e del Portogallo.

Naturalmente la grande sconfitta della gara di ieri è stata la Porsche, ormai da anni abbonata ai successi nelle gare valevoli per il mondiale marche. I campioni iridati Joest-Mehrl, che lo scorso anno avevano dominato incontrastati tutte le prove, sono rimasti al comando per quasi tutta la gara, incalzati però senza sosta dalla vettura di Pratese-Rohrl. Poi a meno di un'ora della conclusione hanno preso la via dei box con la vettura in panne.

A causa dell'incidente mortale, la «Sei Ore» è stata interrotta per oltre un'ora. Alla ripresa della competizione è stata disputata soltanto un'ora di gara per poter superare il 60 per cento del tempo totale allo scopo, nel rispetto del regolamento internazionale, di poter concludere la competizione con un vincitore.

Il trionfo della Lancia, un successo tutto italiano (auto, pilota e gomme), è stato completato con il quarto posto della Lancia Beta turbo privata di Finotto-Facetti, i quali avevano vinto già nel gruppo Cinque la prima prova del campionato mondiale marche a Daytona.

La classifica

1. Riccardo Patrese-Walter Rohrl (Lancia Beta Montecarlo), 147 giri in 3 ore 51'57", media kmh 160; 2. Cheever-Alboreto (Lancia Beta Montecarlo) a 1 giro; 3. De Cadanet-Wilson (De Cadanet-Cosworth) a 2 giri; 4. Finotto-Facetti (Lancia Beta Montecarlo) a 4 giri; 5. Cooper-Lovett (Porsche 935) a 8 giri; 6. Yates Smith-Williams (Porsche 911) a 12 giri.

Panatta-Ocleppo sconfitti a Rotterdam

ROTTERDAM — L'inedita coppia Panatta-Ocleppo, al debutto nel Torneo WCT di Rotterdam, è stata sconfitta ieri, nel corso della semifinale, dall'affiatato duo Smith-Amritray, con il punteggio di 6-4 6-3.

Alen-Blomquist una sfida nel rally «Costa Smeralda»

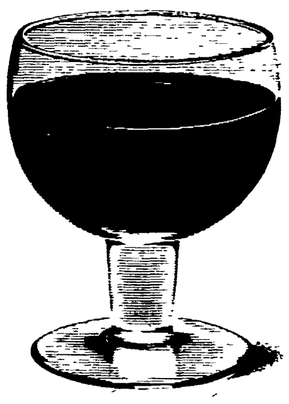
MILANO — (*l. n.*) Markku Alen, finlandese, fisico da play-boy, campione dei rally, ha sottolineato una data nella sua agenda: il 26 marzo. Quel giorno partirà da Porto Cervo la terza edizione del rally della Costa Smeralda. Corsa giovane ma già di gran prestigio. Una cavalcata sulle stradine sterrate della costa sarda che impegna e seleziona impietosamente capacità dei piloti e resistenza delle macchine.

Alen avrà a disposizione la FIAT Abarth 131, vettura che vanta grande affidabilità. Le fondate ambizioni dell'asso finlandese troveranno degna opposizione in Sting Blomqvist, al volante della Saab turbo e in Bernard Darniche, indomito francese alla guida della sempre competitiva Lancia Stratos.

Il Rally della Costa Smeralda (valido come prova del campionato europeo) inizia come detto, il 26 marzo e si concluderà il 30 marzo. Gli iscritti sono già 140 ai quali si affiancheranno i 46 equipaggi in gara nel trofeo Autobianchi 112.

la BARBERA

così familiare a tavola da dimenticarci che è un grande D.O.C.



BARBERA D'ALBA, BARBERA D'ASTI, BARBERA DEL MONFERRATO, BARBERA DEI COLLI TORTONESI DA UNA TERRA DA VINO CHE SI CHIAMA PIEMONTE Regione Piemonte

il campionato di basket

Solo nel finale la Gabetti elimina l'Arrigoni: 75 74

I canturini, sempre in svantaggio, passano nel finale grazie a un errore di Blasetti

ARRIGONI: Johnson (12), Brunamonti (16), Sanesi (10), Danzi (10), Scodavolpe (1), Sojourner (25), Blasetti. Non entrati Di Fazi, Coppola, Olivieri.
GABETTI: Smith (22), Flowers (11), Tombolato (9), Riva (7), Marzorati (10), Gergati (2), Bariviera (14). Non entrati Innocentin, Beretta.
ARBITRI. Vitolo di Pisa e Baldini di Firenze
NOTE: circa 6.000 spettatori; un fallo tecnico a Bianchini allenatore della Gabetti; usciti per cinque falli Gergati al 15'22" del secondo tempo e Johnson al 17'50" del secondo tempo.

Dal nostro inviato

RIETI — Alla Gabetti è bastato passare in vantaggio, per la prima volta nell'intero incontro, a 2' dal termine, per portare a casa la vittoria da Rieti e andare avanti nei play-off. Al palo resta l'Arrigoni, l'ottima squadra di Elio Pentassuglia, che ancora una volta ha saputo fornire una prestazione maiuscola, ma che ha dovuto chinare il capo per un misero punto (75-74 il punteggio finale) dopo aver guidato per 38' l'incontro, talvolta con dieci lunghezze di vantaggio.

La vittoria della Gabetti è arrivata per due fattori: difesa a uomo e panchina lunga. In particolare questo secondo aspetto è risultato decisivo nel finale, quando i canturini, rinfrescati tutti (ad eccezione di Flowers) da lunghe soste in panchina hanno potuto giocare con maggior calma. Dall'altra parte tre uomini su cinque non avevano mai lasciato il terreno (Brunamonti, Danzi e Sojourner); Sanesi era uscito solo per un breve periodo nel primo tempo; Blasetti era entrato nel finale ma solo perché Sanesi era già incorso nel quinto fallo. E proprio il giovane Luca Blasetti sul 73-72 per i canturini, pressato dagli avversari, ha regalato la palla del più facile dei contropiedi agli avversari. Sul 75-72, c'è l'ultimo canestro di Brunamonti, dopo di che (ormai a 30" dal termine) Bariviera, Smith, Riva, Marzorati e Flowers devono solo amministrare la palla della vittoria.

E' chiaro che contro una Gabetti che marca sempre a uomo e imposta la sua partita sul ritmo, giocare 40 minuti significa arrivare stremati, senza il fiato e la lucidità che sono le due doti fondamentali per vincere partite come questa. In più l'Arrigoni non è sembrata disporre di schemi capaci di liberare gli uomini al tiro. In tutta la partita non abbiamo visto fare dai reatini un «blocco», e visto che la squadra non ha un grandissimo tiratore da fuori la sua sorte è stata segnata.

Che dire dei singoli? Fra i canturini abbiamo visto il miglior Smith (22 punti) dell'anno: preciso nel tiro, dinamico, capace di aiutare ai rimbalzi, e soprattutto meno irascibile del solito. Buoni Flowers e Marzorati, preziosissimo Bariviera. Particolarmente hanno impressionato le riserve: il giovane Riva, con alcuni punti decisivi nel finale, Tombolato, capace di alternarsi con Flowers nella marcatura dello scatenato Sojourner, Gergati e Cattini che, anche caricandosi di falli, hanno saputo impedire a Brunamonti di orchestrare il gioco con la sua solita lucidità.

Dall'altro lato il solito, grande, perfetto Sojourner (25 punti, due schiacciate, un'infinità di rimbalzi, un primo tempo addirittura perfetto); per Willie è stata forse l'ultima partita ufficiale sul terreno di Rieti a meno che il fortissimo pivot non ci ripensi e decida di rimanere in Italia cosa che farebbe felici i suoi numerosissimi tifosi reatini. Bravissimo Brunamonti che ha fatto tutto quanto gli concedeva la rabbiosa marcatura (condita da frequenti raddoppi) cui era sottoposto e anche qualcosa di più. Sanesi ha giocato un buon primo tempo calando nel finale. Johnson si è fatto perdonare con un discreto secondo tempo (chiuso però in anticipo dal quinto fallo) una prima frazione di gioco disastrosa (per lui nel primo tempo appena uno su otto nel tiro). Danzi, discreto, ma manca di coraggio, e non ha tirato nel finale anche quando avrebbe dovuto. Grigi, nel poco tempo che si sono visti, Blasetti e Scodavolpe.

Per i reatini dunque il campionato finisce qui, ma forse si potranno consolare con la Coppa Korac, che li attende il 26 a Liegi.

Fabio de Felici

Marzorati (a sinistra) e Brunamonti, protagonisti ieri a Rieti.

McMillian artefice della vittoria sulla Grimaldi (94-81)

In una partita nervosa la spunta la Sinudyne

SINUDYNE: Caglieris (10); Valenti, Cantamessi, Martini (4); Villalta (22); Cosic (14); Generali (12); Govoni (3); Mc Millian (26); Bertolotti (1).
GRIMALDI: Maghet; Brumatti (14); Benatti (6); Fabbricatore (4); Fioretti, Taylor (16); Grochowalski (25); Arucci, Sacchetti (12); Rizzi (4).
ARBITRI: Teofili e Pinto di Roma.
USCITI PER 5 FALLI: s.t. 9' Martini, 13' Brumatti, 17' Cosic, 19' Taylor.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La Sinudyne passa alle semifinali battendo per 94 a 81 la Grimaldi. La qualità del basket non è stata eccelsa, d'altra parte il «tono» di uno spareggio crea situazioni particolari sul piano psicologico, giacchè si sa che chi perde la partita saluta il campionato.

Ecco allora Villalta prima di erigersi fra i protagonisti cincischiare un po' e trovare il primo canestro dopo 10 minuti; addirittura Grochowalski segnava il suo primo canestro su azione al 3' della ripresa. E quasi tutti gli altri hanno avuto rendimento altalenante giacchè il consumo nervoso, sommato a quello fisico, ha condizionato la prova di ognuno.

Fra coloro che si sono espressi con bella continuità citiamo Brumatti, Caglieris (anche se beccato dagli arbitri con un tantino di pignoleria) e soprattutto Mc Millian. Veramente ad alto livello la prestazione dell'americano della Sinudyne. Non è un giocatore Mc Millian «visivamente» appariscente, nel senso che ogni sua manovra è essenziale, asciutta, quasi elementare ma che si sente e incide. Puntuale negli inserimenti sotto canestro per concludere, sempre pronto a giocare senza palla creando corridoi per i suoi compagni e preciso negli «assist»; per di più dopo qualche imprecisione nel tiro all'avvio, Mc Millian ha aggiustato la mira e le sue conclusioni hanno «fatto» il risultato. Un po' nervoso Cosic dopo un buon primo tempo.

Dunque, una Sinudyne che non è riuscita a dare continuità al gioco ha ritrovato quel tantino di temperamento necessario. E ad impegnarla è stata una Grimaldi che ha avuto il merito di non arrendersi mai. Quasi sempre sotto di una decina di punti, i torinesi hanno lottato anche se un po' troppo tardi Grochowalski ha trovato il tiro.

Parità al 6' (8-8) con un gioco piuttosto sul brutto. Poi la Sinudyne allungava e al quarto d'ora conduceva per 33 a 19. Alle conclusioni di Mc Millian, Villalta (dal 10' al 15' veramente preciso il suo tiro) e di Cosic, la Grimaldi cercava di rispondere con Brumatti e parzialmente con Taylor. Il tempo si concludeva con una Sinudyne tranquillamente avvantaggiata sul 49 a 34.

Ripresa: buona partenza dei torinesi che con un 6 a 0 si portavano sul 49 a 40. Dopo il piccolo sbandamento la situazione passava nuovamente sotto il controllo dei bolognesi. Al 5' 61 a 47 e cinque minuti più tardi 71 a 58. Grochowalski si faceva notare con buone conclusioni, ma adesso Taylor solo a tratti gli dava una mano. Fatto è che la Sinudyne sempre sospinta da Caglieris e da Mc Millian controllava la partita riuscendo a vincerla con buon margine: 94 a 81.

Franco Vannini

Nulla da fare per il Jolly contro i milanesi tornati in forma: 96-65

Dopo i brividi il Billy passeggia

BILLY: D'Antoni 10, Boselli F. 10, Boselli D. 9, Ferracini 11, Bonamico 10, Kupec 28, Gallinari, Silvester 18, Innocenti, Della Monica.
JOLLYCOLOMBANI: Solfrizzi 5, Zonta 10, Franceschini 2, Dolgi 6, Dal Seno 5, Cordella 6, Anderson 16, Hackett 15.
ARBITRI: Fiorito e Montella di Roma.

MILANO — Il Billy ce l'ha fatta, e alla grande. Ha dominato per tutti i quaranta minuti il Jollycolombani, egregia squadra di provincia che non conta su uomini di gran levatura, eccezion fatta per i due americani, veri trascinatori della squadra che aveva messo in ginocchio due settimane fa e fatto tremare domenica scorsa una compagine milanese stanca e deconcentrata.

Per gli uomini di Dan Peterson è stato quindi solo un brutto sogno, subito dimenticato con la prova maiuscola nello spareggio di ieri: 96-65 il risultato finale. «Finalmente — dice Peterson — siamo entrati in clima di play-off. E dobbiamo dire grazie al Jolly, che ci ha dato la tensione necessaria».

Una tensione che ha portato Kupec a sfoderare una prestazione delle migliori e D'Antoni a rispolverare i suoi più bei passaggi smarcanti e la sua capacità di guida. Kupec aveva lavorato sodo in settimana, e i risultati si sono visti: 28 i punti a suo favore, con ben 13 realizzazioni su 18 tentativi e una buona prestazione in difesa prima su Anderson e poi su Hackett. Anche per D'Antoni — che sta facendo rinascere il mito del playmaker, un ruolo che andava assumendo sempre minore importanza nel gioco degli ultimi anni Settanta — la media è stata ottima (5 su 13), con cinque assist spettacolari.

Chiave dell'incontro sono stati i tiri da fuori e la difesa. Inizia a uomo, il Billy, e intrappola Hackett e Anderson, marcati da Ferracini e Kupec. Al quarto minuto sono dieci i punti di vantaggio per i milanesi (14-4), con Kupec che tempesta il canestro avversario da fuori. Del Jolly delle scorse domeniche neanche l'ombra. Dal Seno, inesorabile cecchino della vittoria del Palazzone di quindici giorni fa, scompare ben presto dalla mischia: Cardaioli lo richiama in panchina dopo sette minuti perchè inefficace in difesa, falloso, e inesistente al tiro.

Per Anderson giornata decisamente infausta — dopo dieci minuti ha messo a segno solo due centri su sette tiri — mentre Hackett non riesce a liberarsi della ragnatela che il Billy, passato alla zona 2-3, gli tesse intorno (segna al 14' il suo secondo centro dopo soltanto cinque tentativi).

La fine del primo tempo (concluso con il punteggio di 47-30) è una sorta di allenamento. Peterson cambia gli uomini in continuazione, dà la possibilità ai due Boselli, Gallinari e Bonamico di giocare più del solito. Bonamico sciupa numerose occasioni, è in scarsa vena, mentre Ferracini lotta come lui sa in difesa ma in avanti è insicuro e sbaglia molto.

Il secondo tempo è giocato sulla falsariga del primo: Kupec cala lievemente ed emerge Silvester, che dà esempio di tutta la sua classe. Nel finale vanno in campo tutte le riserve del Billy, in vantaggio ormai di 31 punti.

Il Jolly esce onorevolmente dalla fase finale del torneo: i tifosi del Billy difficilmente potranno dimenticare i brividi della settmana scorsa, quando la loro squadra a pochi minuti dal termine sembrava dover dire addio ai play-off. Per la Gabetti, invece, domenica al Palalido, un Billy tornato nella forma migliore.

Mario Amorese

Risultati e calendario dei play-off

Questo il quadro completo dei risultati degli spareggi dei quarti di finale dei «play-off» per lo scudetto:

A Milano: Billy-Jollycolombani 96-65 (47-30);
A Rieti: Gabetti-Arrigoni 75-74 (32-40);
A Bologna: Sinudyne-Grimaldi 94-81 (49-34);
A Varese: Emerson-Pintinox 108-78 (56-31).

Questo il programma delle prime partite delle semifinali in programma domenica (ore 18,15):

A Milano: Billy-Gabetti;
A Bologna: Sinudyne-Emerson.

Ancora una splendida «Cinque Mulini»

Leon Schots allo sprint La Waitz senza rivali

Solo 21° Sebastian Coe, a disagio nel fango - Otello Sorato, 11°, primo degli azzurri - La gara juniores dominata dal romano Andrea Prassedi

Dal nostro inviato

SAN VITTORE OLONA — Leon Schots, soldato belga di 28 anni, sul terribile tracciato della «Cinque Mulini» classicissima europea della corsa campestre, si trova bene come nel piazzale della caserma di Liegi, dove presta servizio. Ha vinto l'anno scorso, è tornato e ha rivinto. Ma sull'erba di San Vittore Olona si trova bene, come sulla *moquette* di casa, anche la maestrina norvegese Grete Waitz che ieri ha vinto per la terza volta la prestigiosa campestre lombarda. Grete che corre con straordinaria leggerezza e che pare nata per fare cross, al primo passaggio aveva già 39" sulla piccola Cristina Tomasini e sull'americana Ellison Goodall. In realtà la scandinava aveva vinto prima di partire. Grete Waitz non ha mai perduto un cross o una corsa su strada. Era quindi impensabile che fosse sconfitta proprio sul tracciato che ama di più.

Sebastian Coe, numero sei di pettorale — e gli organizzatori assegnano questo numero all'atleta più rappresentativo o più famoso o magari più simpatico (se è possibile fare una graduatoria della simpatia in un gruppo di atleti raramente introversi e comunque sempre disponibili al dialogo) — è affondato nel fango. Su un terreno che non è il suo terreno il giovane atleta di Sheffield è finito al ventunesimo posto. Fieramente spaventato dal percorso il ragazzo ha cercato di affondare il meno possibile e si è limitato a ingegnarsi in uno sprint lungo con Ennio Panetti, appunto per il ventunesimo posto.

La «Cinque Mulini», Gran Premio Cariplo, è stata dominata da quattro atleti: Leon Schots, Girmah Hanna, Hans Kunze e Nick Rose. Girmah Hanna è un etiope di 27 anni chiaramente destinato a emergere nella maratona: è lungo ed esile, è sergente dell'esercito, è sposato con due figli. In pista vanta un eccellente 13'26" sui 5 mila. Hanna aveva cercato di risolvere il problema prima di entrare nello stadio dove temeva che il belga — più veloce — lo avrebbe trafitto. Hans Kunze, vincitore dei 5 mila metri in Coppa Europa a Torino, è uno dei molti uomini nuovi del mezzofondo della Germania Democratica. Il biondino ama più la pista, dove è più agevole far programmi, che i prati. Consapevole che eran da battere Schots e Rose non li hai mai perduti di vista ed è finito terzo. Di questo ragazzo agile e dalla falcata armoniosa sentiremo ancora parlare.

Nick Rose, 28 anni, fornitore di tavole calde a Bristol, ha il difetto comune a molti mezzofondisti inglesi: manca di sprint. Per vincere avrebbe dovuto andarsene prima della resa dei conti. Edi è finito quarto.

Molto interessante la gara dedicata agli juniores. L'ha vinta Andrea Prassedi, 19 anni, figlio di un operaio di Orte, non lontano da Roma. Il giovane alfiere delle Fiamme Gialle — secondo l'anno scorso — ha distanziato l'americano Tom Downes e il belga Johan Van Oost. Questo ragazzo è certamente da seguire.

La «Cinque Mulini» ha il compito grato e ingrato di fornire agli appassionati dell'atletica una festa di sport e una verifica. La festa non manca mai, anche quando gli atleti affondano nel fango; la verifica — per il mezzofondo italiano — è spesso crudele. Il primo dei nostri, Otello Sorato, terzo ai recenti campionati italiani, si è piazzato all'undicesimo posto. Davvero poco, anche perché tra chi l'ha preceduto, eccettuati i primi quattro, non c'erano avversari imbattibili. E quindi in questa «Cinque Mulini», classicissima vietata agli azzurri — l'ultimo a vincerla fu il piccolo sardo Antonio Ambu nel '64 — avviene puntuale la verifica di una crisi che non è di base (la base c'è ed è perfino vasta) ma di scelte e di programmi federali.

Concludiamo con Coe, spaventato dal cross ma non dal piacere di correre in Italia. Il 7 aprile farà una corsa su strada a Vigevano e così avremo ancora l'occasione di vederlo. Una curiosità: si dice che «Seb» abbia ricevuto 9 mila sterline dal quotidiano inglese *Daily Mail* con questo impegno: priorità assoluta su ogni tipo di notizia. E infatti a San Vittore Olona c'era addirittura il direttore del *Mail*. Ma forse si tratta solo di una malignità dei colleghi inglesi ai quali piace snobbare un po' Coe, reo di non aver ancora vinto nessuna gara importante.

r. m.

SAN VITTORE — Il belga Schots precede sul traguardo l'etiope Hanna.

ORDINE D'ARRIVO

1) LEON SCHOTS (Bel.) km. 9,500 in 31'16", 2) Girmah Hanna (Et.) a 1", 3) Hans Kunze (RDT) a 4", 4) Nick Rose (Ingh.) a 9", 5) Ralph Pomitzsch (RDT), 6) Mohamed Kedir (Et.), 7) Birhanu Gimale (Et.), 8) Ilie Florin (Rom.), 9) Guy Abrogast (USA), 10) Steve Plasencia (USA).

Sconfitta in casa dopo il trionfo di Atene

Il Veico ha guastato la festa alla Panini

La Klippan, reduce dal successo di Ankara, si è imposta facilmente sulla Polenghi

Il Veico ha guastato la festa alla Panini che si apprestava a celebrare davanti al proprio pubblico l'avvenimento più importante della sua quasi ventennale esistenza: la conquista della Coppa delle coppe. I biancorossi della città ducale si sono aggiudicati il derby sorseggiando champagne nella coppa mostrata al gran pubblico del palasport modenese. I padroni di casa hanno pagato con la perdita dei due punti le fatiche e i disagi accumulati nella trasferta ateniese, il 3-2 (15-7; 15-17; 15-8; 10-15; 15-8) a favore di Bonini e compagni è abbastanza fedele al gioco espresso sul campo specialmente se si tiene conto che la Panini è tornata da Atene con alcuni giocatori indisposti e altri stanchi, privi della carica necessaria per elevare il loro rendimento.

Anche il Polenghi a Torino ha cercato di far da guastafeste alla Klipan «europea», ma i torinesi hanno tremato per un solo set, il primo (15-12), terminando poi in scioltezza (15-9; 15-6) ribadendo il momento felice e mantenendo a giusta distanza il Paoletti vittorioso sull'Edilcuoghi e che pregusta già, con la conquista del secondo posto, di far compagnia alla Klippan nella prossima edizione della Coppa dei campioni.

Nel settore femminile, lotta ancora accesa sia in vetta che in coda. Ai vertici della classifica, la Nelsen, battuta ad Ancona dalla sorprendente Cosmos, ha lasciato il passo all'Alidea. Si è fatto sotto anche il Cecina andato a Bergamo ad interrompere la serie positiva del Mecsport. Stop anche per il Monoceram Ravenna, vittima come le altre «grandi» della Coma «brasiliana», veramente imbattibile nelle partite casalinghe. Sta rinvenendo bene il Fano lanciato nel generoso tentativo di agganciare Burrogiglio e Salora alfine di coinvolgerle nella lotta per non retrocedere.

lu. da.

RISULTATI — Maschile: Panini-Veico 2-3; Klippan-Polenghi 3-0; Marcolin-Amaropiù 0-3; Mazzei-Grondplast 3-2; Paoletti-Edilcuoghi 3-1; Isea-Eldorado 3-1.
Femminile: Coma-Monoceram 3-0; Alidea-Duemilauno 3-2; Fano-Salora 3-1; Burrogiglio-CUS Padova 3-0; Cosmos-Nelsen 3-0; Mecsport-Cecina 0-3.
CLASSIFICHE — Maschile; Klippan punti 36; Paoletti 32; Veico 28; Panini 26; Edilcuoghi, Amaropiù 24; Mazzei 20; Polenghi, Eldorado 14; Grondplast 12; Isea 6; Marcolin 4.
Femminile: Alidea punti 28; Nelsen e Cecina 26; Monoceram 22; Mecsport 20; Coma, Duemilauno 18; Cosmos 16; Salora, Burrogiglio 14; Fano 12; CUS Padova 2.
PROSSIMO TURNO — Maschile: Amaropiù-Mavvel; Grondplast-Panini; Veico-Paoletti; Edilcuoghi-Klipan; Polenghi-Eldorado; Marcolin-Isea.
Femminile: (mercoledì 19 marzo): CUS Padova-Fano; Salora-Alidea; Duemilauno-Coma; Monoceram-Mecsport; Cecina-Nelsen; Burrogiglio-Cosmos.

La «classica» del podismo romano

La maratonina Roma-Ostia Marchei si impone su Fava

Ventiseimila partenti al via dato dal sindaco Petroselli - Lo strepitoso ritorno alle gare di Franco, dopo soli tre mesi di allenamento

ROMA — *(p. c.)* - Marco Marchei ha concesso il bis. Per il secondo anno consecutivo s'è aggiudicato la maratonina Roma-Ostia, una manifestazione aperta a tutti, diventata ormai una «classica» del podismo romano.

Dietro Marchei, ad una manciata di secondi s'è piazzato Franco Fava, che ieri faceva il suo ritorno alle competizioni, dopo una lunga assenza. Terzo a poco più di un minuto dal vincitore la sorpresa Erotavo. Diciamo subito, prima di entrare nel merito tecnico di questa manifestazione, che è stata una bella giornata di sport.

Sin dalle prime ore della mattina piazza del Popolo sede di partenza era invasa da atleti e appresti atleti pronti a lanciarsi nel vortice di una competizione che per molti, la maggior parte, non aveva il gusto forte della competitività. Quando il sindaco, Luigi Petroselli, starter d'onore della manifestazione, ha dato il via, in 26 mila hanno attraversato le strade del centro storico di Roma, prima di prendere la strada per Ostia. Per chi aveva voluto soltanto provare la ebbrezza di una partecipazione ad una competizione sportiva era stato sistemato un traguardo alle Terme di Caracalla, dopo nove chilometri. Per gli altri la corsa terminava nel viale dei pescatori ad Ostia. E molti, gente qualsiasi, che di professione non fa il maratoneta, si sono avventurati fino al traguardo finale. Forse sono stati proprio loro i vincitori morali.

Tornando alla competizione vera e propria, questa ha avuto nella conferma di Marchei e nel brillante ritorno di Fava i suoi motivi salienti. Marchei, con questo nuovo successo, s'è praticamente guadagnato il passaporto per le Olimpiadi di Mosca. Lo stesso Enzo Rossi, c.t. dell'atletica italiana, a fine gara ha sottolineato i notevoli progressi dell'atleta della Pro Patria AZ verde, diventato un dei migliori italiani in questa specialità.

La vera sorpresa della giornata comunque è stato Fava. Assente dalle gare dal giugno dell'anno scorso, Franco ha fatto una «rentrée» con i fiocchi. Con soltanto tre mesi di allenamento nelle gambe, è riuscito a disputare una prova eccellente sotto tutti gli aspetti. Ha retto con disinvoltura il ritmo veloce imposto da Marchei, un ritmo che ha stroncato le gambe a molti dei grandi favoriti, rispondendo senza accusare appannamenti ai continui allunghi del vincitore, chiaramente intenzionato a isolarsi al comando. Soltanto a poco più di un chilometro dal traguardo, quando Marchei ha avuto una improvvisa accelerazione, ha accusato un leggero cedimento, dovuto a qualche difficoltà respiratoria, consentendo così a Marchei di tagliare il traguardo in solitudine.

Comunque a parte questo particolare, che però è ampiamente giustificato, dalla lunga assenza, la Roma-Ostia ha riproposto un Fava avviato sulla strada del pieno recupero. Una conferma definitiva la si potrà avere fra poco più di un mese, il 25 aprile, nella prova di campionato italiano, organizzato dal gruppo sportivo *Unità* e dall'UISP.

ORDINE D'ARRIVO

1. MARCO MARCHEI che copre l'intero percorso di km. 31 da Roma a Ostia in 1 ora 34'01"; 2. Franco Fava 1.34'04"; 3. Antonio Erotavo 1.35'07"; 4. Cervioni 1.36' e 07"; 5. Gorini 1.36'20"; 6. Selli 1.36'33"; 7. D'Auria 1.36'42"; 8. Stefanosky (Pol.) 1.36'51"; 9. Basilana 1.37'02"; 10. Thompson (NZ) 1.37'04"; 12. Tainen (Fin) 1.38'58"; 16. Risi 1.39'32"; 18. Toivola (Fin) 1.40'12"; 19. Ieva 1.40'16".

Ultima domenica di trotto

L'anziano Daiano s'impone a San Siro

Eskipazar «bruciato» sul palo d'arrivo

MILANO — Firmata da Daiano l'ultima domenica di trotto a San Siro. L'anziano portacolori della scuderia Winning Ram, già brillante vincitore la scorsa settimana nel Premio S. Gottardo, ha di nuovo imposto il suo terribile *finish* piegando un Eskipazar non certo esaltante.

Quattro i cavalli scesi in pista a disputarsi i dodici milioni messi in palio: Solista della scuderia Mariolina, Eskipazar della scuderia Sponsor Ia, Daiano della scuderia Winning Ram, Cornish Cris dell'allevamento La Fornace. Favorito Eskipazar, offerto a 2/5 sulle lavagne dei bookmakers, seguito da Daiano, alla pari, Cornish Cris a 4, e Solista a 10 contro 1. Al via Cornush Cris dal largo anticipa Eskipazar ma più lesto è Solista che conserva il posto di privilegio allo steccato. Solista dunque conduce davanti a Eskipazar, che ha contenuto Cornish Cris, adeguatosi al terzo posto, poi Daiano che segue all'attesa, secondo le sue attitudini.

Il primo chilometro è passato senza scosse, su un piede di 1'20" e frazioni. Immutate le posizioni fino ai 600 metri finali dove Mauro Baroncini dà il via a Daiano che incomincia ad avanzare invano parato da Cornish Cris. All'inizio della curva finale Eskipazar si porta alle costole di Solista e Daiano viaggia in terza ruota. Entrando in retta d'arrivo Solista, pressato, rompe e viene squalificato dando via libera ad Eskipazar. Piomba intanto Daiano sull'allievo di Edy Gubellini e questi si difende ma, a pochi metri dal palo, prende un incespicono e Daiano lo fulmina inesorabilmente. Terzo, più discosto, è Cornish Cris. Il vincitore ha coperto i 2100 metri del percorso, in 2'45" 4/10, trottando da 1'18" 8/10 al chilometro.

Le altre corse sono state vinte da Juglans (2ª Ensoleiado); Hirondelle (2ª Gruglasco); Quiscona (2ª Ziridi); Ignite (2ª Ifriti); Piacente (2ª Maaca); Tanqueray (2ª Liante); Fasana (2ª Safety).

A Saalbach si è conclusa ieri la Coppa del mondo di sci 1980

La Proell chiude la carriera vincendo anche un «parallelo»

Seconda la Giordani - Fra gli uomini successo dell'austriaco Steiner davanti a Stenmark

SAALBACH — La Coppa del Mondo di sci edizione 1980 leva il disturbo con un doppio slalom parallelo (maschile e femminile) che serve soltanto ad apporre i sigilli ufficiali alla competizione che ha visto vincitori Andreas Wenzel tra gli uomini e sorella Hanni tra le ragazze, mentre ieri scampoli di gloria sono andati ad Anton Steiner, nientemeno dominatore della finale del parallelo su Ingemar Stenmark, ed alla incredibile Anne Marie Proell, che ha vinto la sua ultima gara della carriera (dice lei, decisa, ora definitivamente, ad abbandonare), ma che certamente «lascia» con la convinzione di essere, tra le ragazze, ancora, decisamente, la più forte.

La Moser Proell se ne va nel pieno dello splendore, con davanti la prospettiva, se lo volesse, di cavare ancora grandi soddisfazioni. L'austriaca — che ha vinto proprio tutto, dai sei Coppe del Mondo, ai campionati mondiali ai titoli olimpici — va certamente considerata la più grande sciatrice di tutti i tempi: è riuscita a gestire la propria immagine sino in fondo, senza alcun logorio. Le cose sono invece andate un po' diversamente per Gustavo Thoeni e Franz Klammer, anch'essi alla «chiusura» con lo sport attivo: per ragioni spesso contingenti, com'è accaduto per Gustavo, ormai chiaramente in declino, vicino ai trent'anni ma soprattutto pago di successi che anche lui, come la Proell, ha ottenuto su tutti i fronti; più amaro per l'austriaco Klammer, ormai incapace di attingere a quel temperamento e a quel coraggio che ne fecero un discesista pressochè imbattibile appena qualche anno fa: un fratello, pure lui appassionato di «libera» e costretto alla sedia a rotelle dopo una brutta caduta, è un «peso» difficilmente eliminabile, soprattutto dal punto di vista psicologico.

C'è qualcosa da dire, in prospettiva, anche su «re» Stenmark, un'altra volta «derubato» di una Coppa del mondo abbondantemente sua se non ci fossero di mezzo complicati meccanismi di punteggio. L'idolo, incontrastato e incontrastabile, resta lui, «Ingo». Ma sarà disposto a sacrificare il suo talento per una Coppa che non sarà mai sua?

E ieri? Ieri a Saalbach nello spettacolare «parallelo» tra gli uomini ha vinto Anton Steiner, austriaco, ex biberista, davanti a Stenmark, al norvegese Halsnes, che in questi ultimi tempi ha preso l'abitudine di rimanere coi primi, e ai fratelli americani Mahre. Fuori alle prime eliminatorie Plank e Noeckler, unici italiani ammessi al via (potevano partecipare i primi trentadue della classifica mondiale). Meglio tra le ragazze, dove la Giordani ha ribadito il suo stato di forma, cedendo soltanto alla Proell, dopo aver vinto la prima manche della finale. La Zini è arrivata ai quarti di finale, mentre le altre due iscritte, la Bieler e la Gatta erano impegnate in altre gare europee. La Coppa del mondo per nazioni s'è conclusa col successo dell'Austria

ORDINE D'ARRIVO

1) LEON SCHOTS (Bel.) km. 9,500 in 31'16", 2) Girmah Hanna (Et.) a 1", 3) Hans Kunze (RDT) a 4", 4) Nick Rose (Ingh.) a 9", 5) Ralph Pomitzsch (RDT), 6) Mohamed Kedir (Et.), 7) Birhanu Gimale (Et.), 8) Ilie Florin (Rom.), 9) Guy Abrogast (USA), 10) Steve Plasencia (USA).

Rugby: disfatta del Cidneo (0-86) col Benetton

ROMA — Una sorpresa e un risultato clamoroso, il resto è normalità nella sesta giornata di ritorno del massimo campionato italiano di rugby.

La sorpresa è quella dell'Amatori Catania, che è andato a vincere nettamente (22-6) a San Donà di Piave, sul Fracasso. Due punti d'oro per gli irriducibili catanesi che agganciano a quota dieci, al penultimo posto della classifica, la Tegolaia, regolarmente battuta a Rovigo (10-32) dalla Sanson.

Il risultato clamoroso è quello ottenuto dal Benetton a spese del Cidneo: 86-0, si tratta di un primato stagionale e sicuramente della sconfitta più vistosa nella storia dei quindici di Brescia, che alla vigilia del campionato nutriva addirittura ambizioni di scudetto.

Il Petrarca ha fatto un altro passo verso lo scudetto battendo il Parma (44-6).

I RISULTATI

SERIE «A»: all'Aquila: L'Aquila-Ambrosetti 48-4; a Rovigo: Sanson-Tegolaia 32-16; a San Donà: Amatori-Fracasso 22-6; a Treviso: Benetton-Cidneo 86-0; a Roma: Jolfa-Peschiera 13-6; a Padova: Petrarca-Parma 44-6.

Per estendere la base dello sport

La riforma degli ISEF è ormai indispensabile

Problema fortemente sentito dagli interessati - Un ricco dibattito presente nel disegno di legge comunista Una mentalità isolazionista

ROMA — Se il problema dei rapporti scuola-sport è unanimemente ritenuto centrale per estendere sul serio la base dello sport italiano e farlo diventare « di massa », è del tutto evidente che una componente essenziale della questione resta la riforma degli ISEF (gli istituti superiori di educazione fisica), che devono (dovrebbero) preparare gli insegnanti. Da tempo si parla di questa riforma, la sua esigenza è fortemente sentita da tutti i soggetti interessati, in primo luogo dagli studenti che, più volte, hanno manifestato, anche con forti azioni di protesta, la loro volontà di avere istituti davvero all'altezza dei compiti attribuitigli e in grado di licenziare veri insegnanti di una materia che, a torto, è sempre stata considerata secondaria.

Recentemente, *Uispress*, il mensile dell'UISP, ha dedicato un numero speciale agli ISEF, riesumandone la storia, raccontandone le vicende di questi anni, dando la parola ai protagonisti e mettendo a confronto le soluzioni indicate dai partiti che hanno avanzato proposte di riforma, il PCI e la DC.

In verità, per quello che riguarda la DC si ha solo una proposta che risale alla passata legislatura, mentre per i comunisti si tratta di un disegno di legge depositato a Montecitorio in queste settimane. Il gruppo scudocrociato non ha finora ritenuto di ripresentare il vecchio testo Lo Bello e nemmeno di predisporne uno nuovo; il PCI, invece, valutato l'aspetto centrale che la riforma assume nei rapporti sport-scuola, ha preparato un nuovo testo che, avendo a base quello presentato nella VII legislatura (e poi caduto per lo scioglimento delle Camere), tiene però conto di tutto il ricco dibattito intervenuto in questo periodo, delle indicazioni che sono pervenute e pervengono da insegnanti e studenti, dal mondo dello sport e da quello della scuola, dagli enti di promozione e dallo stesso CONI.

« Corpo separato »

Il disegno di legge parte dalla constatazione di una sorta di isolamento nel quale si sono via via venuti a trovare gli istituti di educazione fisica. Isolamento dalle nuove realtà che stavano emergendo nella vita sportiva del nostro Paese e che portavano lo sport italiano ad uscire dal suo isolamento e a collegarsi con la società, e isolamento dai reali processi di ricerca scientifica, cui andava, invece, collegato l'insegnamento. Ciò ha privato gli ISEF della possibilità di modificare e arricchire la loro qualificazione; sono diventati una specie di *corpo separato*, anche sotto il profilo dei rapporti con le strutture scolastiche (organi collegiali, altri istituti, università, lo stesso ministero della Pubblica Istruzione, che ha un suo ispettore a pare per l'educazione fisica).

La separatezza è stata, perciò, la nota fondamentale della loro vita. Ciò ha provocato gravi conseguenze nelle strutture organizzative e ha pure determinato programmi dal contenuto culturale conservatore, di chiara derivazione idealistica, secondo cui — come ricorda la relazione introduttiva del compagno De Gregorio alla proposta di legge comunista — « le attività del corpo debbono essere considerate subordinate a quelle delle facoltà psichiche superiori ». Ne consegue che la educazione fisica viene così ridotta prevalentemente a « ginnastica » (tale è la *filosofia* dei nostri programmi scolastici) e, di conseguenza, gli insegnanti della materia sono considerati di serie B.

Come risponde il PCI a questa errata concezione? Non con fughe demagogiche in avanti, del tipo: immediata trasformazione degli ISEF in facoltà universitarie, anche se questo è lo sbocco naturale di un'azione che deve essere raggiunto attraverso una graduale politica riformatrice, nella quale siano coinvolti insegnanti e studenti, già impegnati in un lavoro serio e qualificato. Si deve creare un nuovo *asse culturale*, che consenta il recupero di un legame tra l'insegnamento e la concezione dello sport come servizio sociale.

Marcia di avvicinamento

In questa « marcia di avvicinamento » all'università (un'università che sia, però, riformata, altrimenti l'inserimento degli ISEF non darebbe certamente risultati positivi) si debbono *oggi* creare le condizioni perché gli istituti adeguino le proprie strutture, perché si trasformino da subito e possano poi trasmettere funzioni e strutture stesse ad un'università cambiata e migliorata.

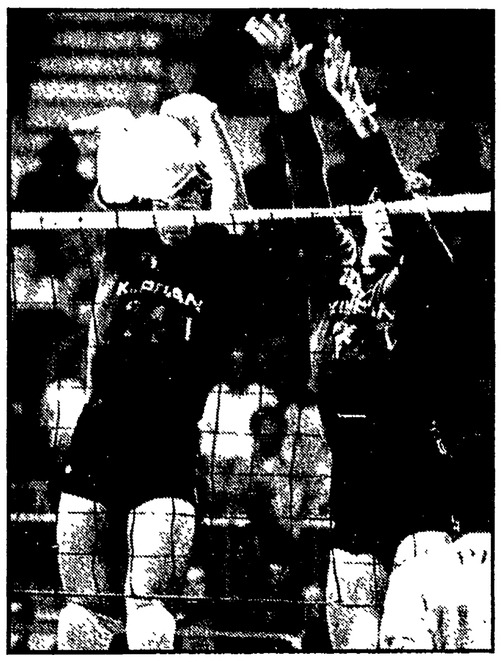
Partendo da questa ipotesi, il DDL comunista si prefigge due scopi: ottenere subito notevoli innovazioni degli ISEF e far sì che esse prefigurino e rendano possibile in un futuro non lontano lo sbocco nelle università.

Al raggiungimento di tale obiettivo è strutturata tutta la proposta: l'avvio concreto della ricerca scientifica con stanziamenti adeguati; la possibilità di convenzioni con le università per la reciproca utilizzazione delle strutture; l'assetto degli organismi di governo; il reclutamento (*punto dolens*) dei docenti e il loro stato giuridico. Per il reclutamento si tende a superare il « numero chiuso selvaggio » finora adottato, prevedendo, per gli insegnamenti scientifici e culturali, le stesse modalità di quello per le università e, per quelli di tecnica pratica e sportiva, l'attribuzione dell'insegnamento se sono in possesso di diploma ISEF, se hanno usufruito dei contratti quadriennali di formazione (stipulati su un numero programmato) e superato gli esami previsti alla fine del primo biennio e del quadriennio.

Dopo il periodo di contratto, ai docenti reclutati è attribuito lo stato giuridico ed economico dei docenti universitari. E' prevista, inoltre, la statizzazione degli attuali ISEF parificati; l'assunzione in organico del personale non insegnante e il riconoscimento degli esami sostenuti dagli studenti.

La proposta è naturalmente aperta alla discussione e all'apporto di quanti ritengono, come noi, non rinviabile la riforma degli istituti e un loro vero collegamento con la scuola, la società, il territorio e il mondo dello sport.

Nedo Canetti



Due club di Torino e Modena conquistano i vertici della pallavolo europea

Nelle foto a fianco: (da sinistra) un « muro » vincente della Klippan; la Stella Rossa (divisa bianca) durante la finale 1979 di Coppa Campioni; il capitano torinese Gianni Lanfranco con la maglia della Nazionale.

Klippan: la voglia di vincere ma anche un pizzico di umiltà

Molti timori per il doppio impegno in campionato e in Coppa dei Campioni Il capitano Gianni Lanfranco: « Stiamo bene insieme »

E si continua a chiamarla « povera pallavolo », « sport minore ». Nel giro di poco più di un anno e mezzo proprio questo « piccolo » sport ha regalato all'Italia alcuni dei titoli più prestigiosi in campo internazionale: argento ai « mondiali », quinto posto agli « europei », oro femminile ai Giochi del Mediterraneo, e domenica scorsa la Coppa dei Campioni (Klippan), la Coppa delle Coppe (Panini) e il terzo piazzamento in Coppa Coppe femminile (Alidea). Mi sembra che ce ne sia d'avanzo.

Per restare ai risultati più recenti, sicuramente la prestazione della Klippan Torino è quella che spicca su tutte. Dal 1960, da quando cioè si è istituita la Coppa dei Campioni, nessun Paese dell'occidente europeo era riuscito ad imporsi alle fortissime compagini dei Paesi socialisti. Dopo vent'anni, e proprio contro i campioni uscenti dello Stella Rossa di Bratislava (Cecoslovacchia), per la prima volta si è infranta la tradizione. E a farlo è stato un club italiano, a conferma del grande miglioramento della nostra pallavolo.

« Ci siamo recati ad Ankara — *afferma Franco Leone, direttore sportivo della società torinese* — con molte speranze, anche se il viaggio periglioso e la situazione sociopolitica della Turchia avrebbero forse potuto influire negativamente sulla condizione psicologica dei giocatori. Ma tutti i problemi sono stati superati grazie alla loro determinazione di vincere. C'era inoltre la volontà di restituire al Bratislava la sconfitta subita in terra cecoslovacca ».

« Solo qualche anno fa — *è ancora Franco Leone ad ammetterlo* — ogni club italiano si sarebbe accontentato di vincere qualche set, considerando un successo clamoroso arrivare a una piazza d'onore. Oggi la Klippan — che ormai ha in tasca il suo secondo scudetto consecutivo — può vantare ai quattro venti di avere ben speso questi anni programmando l'attività su più fronti e cercando di dosare meglio le forze a disposizione ».

« All'inizio di ottobre — *è l'allenatore Silvano Prandi a dirlo* — abbiamo avuto grosse difficoltà, proprio a ridosso dei primi impegni. Difficoltà riguardanti soprattutto l'amalgama da ritrovare, il reinserimento *(anche con ruoli diversi come per Lanfranco,* Ndr*)* dei quattro azzurri nella squadra. Difficoltà, inoltre, che ci sono costate l'esclusione dalla Coppa Italia. A tutto ciò si aggiungeva poi il timore per il doppio impegno, in campionato e in Coppa.

« Ora, ragionando a posteriori, posso dire che tutto sommato non si sono mai registrate flessioni. A una condizione atletica costante, si sono aggiunti i benefici psicologici: ogni qualvolta vincevamo in Coppa, affrontavamo meglio gli incontri di campionato ».

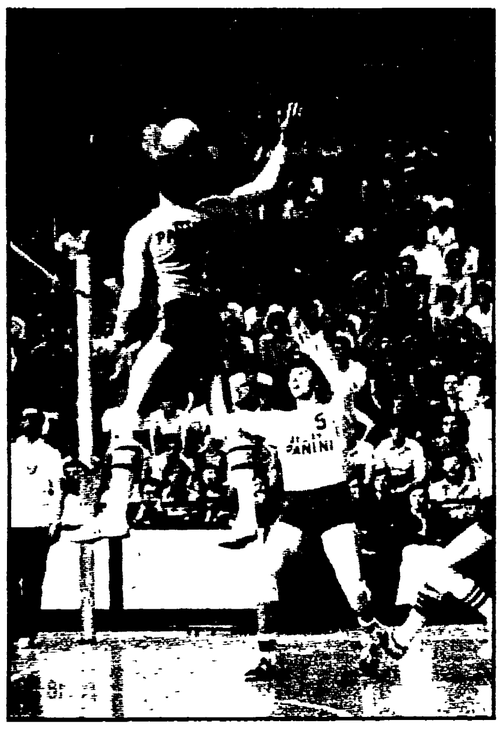
E in effetti sulle 33 partite giocate fino alla vittoria di Ankara, la Klippan ha dovuto subire solo tre sconfitte: una, appunto, ad opera del Bratislava e due nelle trasferte di campionato. « Certamente di una cosa dobbiamo ringraziare il Polenghi-Gonzaga: la batosta subita a Milano — *è ancora il d.s. Leone* — ci ha fatto fare un bagno di umiltà che si è poi rivelato determinante per affrontare con maggiore responsabilità tutti gli avversari successivi ».

In un momento in cui di umiltà nello sport italiano si potrebbe dubitare, è una consolazione constatare che c'è una squadra ancora capace di « pesare » questo valore. Un valore che, oltretutto, può dare grandi frutti. La Klippan, infatti, affrontava per la prima volta quest'anno un impegno internazionale così importante e le maggiori difficoltà investivano soprattutto i più giovani della squadra (tutti piemontesi tranne Bertoli). « Contro la Dinamo di Tirana abbiamo certamente giocato l'incontro più duro della Coppa », *ci dice il capitano Gianni Lanfranco. Gli fanno subito eco Leone e Prandi:* « E' indubbio che la vittoria di Tirana ci ha aperto la strada della Coppa »; « Ci hanno dato la carica necessaria ».

E l'umiltà non fa dimenticare che — è indubbio — il Bratislava era certamente la squadra più forte sul cammino della vittoria finale. « I cechi — *interviene Leone* — non sono riusciti a trovare la chiave tattica dell'incontro. Hanno giocato bene ma con timore e ciò li ha fatti sbagliare di più ». « Noi eravamo molto carichi, e con molta concentrazione — *ci conferma Piero Rebaudengo* —. Giocando su rimesse ben studiate li abbiamo costretti a risposte che finivano inevitabilmente contro i muri già piazzati ». « La partita — *dice Lanfranco* — era stata preparata molto bene. Li abbiamo studiati in modo da adattare ad ogni avversario un muro diverso ».

E al di là della bontà del livello tecnico, c'è la volontà di stare insieme: « Siamo tutti giovani, abbiamo interessi comuni e in campo la voglia di giocare. Questo ci dà la giusta carica psicologica » *(Lanfranco).* « Abbiamo voglia di vincere perchè siamo tutti giovani. E poi stiamo in una società ben organizzata, senza "casini" interni, litigi fra dirigenti e giocatori » *(Rebaudengo). Una società che guarda anche agli interessi di tutta la pallavolo italiana e che per bocca del direttore sportivo Leone si fa interprete della necessità di un maggiore spazio nell'informazione scritta e parlata* « perchè la pallavolo è uno sport facile da praticare e divertente da vedere... Più attenzione sì, ma anche un riconoscimento al vostro giornale che ha seguito il campionato con costanza e passione ».

Rossella Dallò



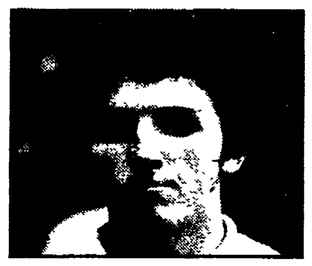
La Panini in fase di attacco durante un incontro di campionato.

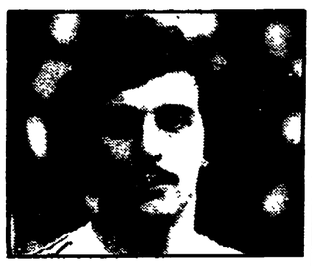
Panini, una società pioniera

Dall'atletica alla pallavolo - Una squadra nata nel 1966 per esigenze pubblicitarie - Un ricchissimo « albo d'oro »

MODENA — Dopo il calcio e la pallacanestro, anche la pallavolo — a livello di club — è entrata a vele spiegate nell'albo d'oro delle due massime manifestazioni europee. I primi nomi sono Klippan Torino iscritto nelle pagine della Coppa dei Campioni e Panini Modena in quelle della Coppa delle Coppe. Questo onore non a caso è toccato a Klippan e Panini poiché la prima rappresenta oggi la naturale erede di una scuola, migliorata ed ampliata, sorta sulle solide basi poste a suo tempo dalla pallavolo emiliana e quella modenese in particolare, ritenuta giustamente la culla del volley italiano del quale la Panini è in questo momento la splendida espressione.

Nato si può dire casualmente nel 1966 per soddisfare le esigenze pubblicitarie di Giuseppe Panini, editore nonché fra i più grandi produttori di figurine del mondo, il gruppo sportivo Panini tralasciò gradualmente l'atletica leggera per rivolgersi completamente alla pallavolo. Nell'atletica ebbe pure grosse soddisfazioni con Giuseppe Cindolo e Renzo Finelli, ma l'ambiente che circondava in quei momento il nuovo sodalizio offriva condizioni favorevolissime nella pallavolo: un tecnico di valore, Franco Anderlini, e tanti tantissimi giocatori di vaglia cresciuti sotto la saplenti cure di appassionati animatori di società tradizionali come la Viladoro, l'Avia, Pervie, la Minelli le quali stavano gradualmente dissolvendosi sotto l'incalzare di un sia pur larvato professionismo.





Dall'Olio (a sin.) e Montorsi, « colonne » della Panini e della Nazionale.

La Panini si trova così ad iniziare quel felice ciclo che dalla stagione 1967-68 ad oggi la vede passare dalla serie B alla serie A fino a giungere alla punta massima rappresentata dalla Coppa delle Coppe conquistata domenica scorsa in Grecia. Nelle tappe intermedie figurano nientemeno che quattro titoli di campione d'Italia assoluto, tre titoli di campione d'Italia juniores, una Coppa Italia, nonché il contributo fisso alle formazioni azzurre di giocatori come Dall'Olio, Sibani, Montorsi, Giovenzana, Mannini, Goldoni, Morandi.

« E' un ciclo che si chiude in modo felice anche se il campionato ci lascia qualche amarezza — ha detto Giuseppe Panini —. *Abbiamo ereditato un grosso patrimonio facendone tesoro. Abbiamo rinnovato la vecchia scuola portando in Italia tecnici di valore come il cecoslovacco Musil, il polacco Skorek, giocatori e allenatori fra i migliori del mondo, come l'attuale Rajzman, venuto dal Brasile. Ora siamo in fase di ristrutturazione: le nostre innovazioni tecniche, quelle portate da Musil e Skorek ad esempio, hanno fatto epoca, ma "allievi" attenti e giudiziosi come Klippan, Paoletti ed altri ci hanno superato o stanno per farlo. Ciò significa che abbiamo lavorato bene anche per la pallavolo italiana ».*

Nella pallavolo modenese, ora rappresentata ai vertici internazionali dalla Panini, si condensa un po' tutta la storia della pallavolo italiana poiché proprio qui si è verificata la nascita e lo sviluppo di tale disciplina. Su 31 scudetti assegnati dal 1946 ad oggi, 25 sono andati a squadre emiliano-romagnole, 15 dei quali a sestetti Modenesi. Lo abbiamo detto, non si tratta di un fatto casuale. E' il frutto di un ben radicato associazionismo, di un'opera promozionale fatta da sempre nelle scuole, nelle società sportive, nei quartieri dove operavano tecnici come Anderlini, Vignoli, Leonelli, coloro che diedero, con Razzoli, il primo colpo di volano ad un motore che solo ora, dopo aver raggiunto il massimo numero di giri, rischia di incepparsi.

Giuseppe Panini sembra che voglia « lasciare ». Egli afferma che le spese per mantenere una squadra di pallavolo oggi sono troppo elevate. Diciamo che mantenere una squadra a livello di lotta per lo scudetto costa dai 150 ai 200 milioni. Una bella cifra con tendenza all'aumento. Per questo motivo la Panini di Coppa, per iniziare il nuovo ciclo, sta cercando un aiuto. Si dice che stia per arrivare la FIAT. *« Può anche darsi* — ha detto il boss delle figurine — *magari così ci affiancheremo alla Ferrari per fare una Panini di formula 1! ».*

Luca Dalora

Due grandi campioni insieme all'appuntamento della « Cinque Mulini »

Sebastian Coe uomo-cronometro Grete Waitz maestra del cross

Lo sprint punto debole - Il britannico « mondiale » in pista, la norvegese sulle lunghe distanze

L'antica « Cinque Mulini » quasi mezzo secolo di vita, ha proposto quest'anno alla attenzione degli sportivi due campioni formidabili e assai diversi per temperamento e modo di correre: l'inglese Sebastian Coe triplice primatista mondiale del mezzofondo veloce e la fondista norvegese Grete Andersen-Waitz. Il primo ha 23 anni e punta a vincere a Mosca, la seconda ha quattro primavere di più e spera di aggiungere ai tre titoli mondiali conquistati sui prati del cross quello dei tremila metri. Questa specialità, come la corsa campestre, non è infatti specialità olimpica e così la Federatletica internazionale le ha dedicato il titolo mondiale (a Sittard, Germania Federale, questa estate).

Sebastian Coe ama la corsa campestre ma corre soprattutto in pista. Talvolta — come due anni fa quando divenne campione d'Europa degli 800 metri — corre sui tondini dei Palazzi dello sport. Per lui l'inverno — almeno finchè non deciderà di allungare le distanze che ora frequenta fino ai 5 mila metri — è tempo di allenamento.

L'anno scorso il giovane inglese — è nato a Londra ma vive a Sheffield ed è allenato dal padre; ma è più giusto dire che si allena *assieme* al padre — migliorò i primati mondiali degli 800 (1'42"33), dei 1500 (3'32"03) e del miglio (3'48"95). Il miglio è la celebre distanza del dottor Roger Bannister, l'inglese che 26 anni or sono corse per primo la distanza in meno di quattro minuti. Da allora di strada ne è stata fatta davvero molta.

Sebastian, serio, simpatico, intelligente, due anni fa pati una feroce delusione sulla pista dello stadio Rosicky, a Praga, quando finì terzo sul doppio giro dei campionati europei. Lui e il connazionale Steve Ovett si batterono su ritmi di rara asprezza e quando pareva che la battaglia avrebbe premiato Steve, più valido allo sprint, venne fuori il giovanissimo tedesco democratico Olaf Beyer a metter d'accordo i due sudditi di Sua Maestà britannica.

L'anno scorso « Seb » e Steve hanno riscritto il mezzofondo con prestazioni che hanno molto allargato i confini dei riscontri cronometrici. Tra un po' infatti ci chiederemo se i 1500 metri e il miglio non siano anch'essi, come gli 800, velocità prolungata.

L'inglese ama molto l'Italia e appena può accetta di buon grado di correre sulle nostre piste. Stavolta ha anticipato l'ormai consueta visita estiva per correre anche sul fango. Lui e Steve sono atleti in un certo senso strani. Non è facile infatti che accettino completamente le direttive federali. Sono perfino capaci, come han fatto, di snobbare i Giochi del Commonwealth che in Inghilterra contano quasi più dei Giochi olimpici.

L'anno scorso l'uomo di Sheffield ha fatto 19 gare: cinque sui 400 (per incrementare la velocità di base, suo punto debole), una sui 600, dieci sugli 800, una sui 1500, una sul miglio e una sui tremila. Curiosamente gli sono bastate una gara sui 1500 e una sul miglio per azzeccare i record del mondo.

I Giochi di Mosca — se la signora Thatcher non riuscirà con asfissianti pressioni a « convincere » i britannici a disertarli — sono molto importanti per « Seb ». Lì infatti sapremo se il grande campione è semplicemente uomo-cronometro, come lo fu l'altro grande londinese Dave « Cavallo pazzo » Bedford, oppure se è anche un vincente.

Grete Andersen-Waitz ama invece le lunghe distanze. La giovane donna — bionda, un volto affilato che è un misto di asprezza e di dolcezza — debuttò sulle piste dell'atletica all'età di 12 anni. Amava correre, così come il fratello Jan amava il fondo con sci. Grete, in una carriera già lunga e luminosissima non ha fatto che allungare le distanze. La ragione? Trovava quasi invariabilmente qualche ragazza più veloce di lei che le strappava la vittoria. I Giochi olimpici purtroppo non hanno in programma i tremila metri e così lei piuttosto che spremersi in inutili galoppate destinate a spegnersi nello sprint di ragazze più veloci preferisce puntare ai « mondiali » di Sittard e ai Campionati europei di maratona, previsti nel 1982 sulle torride strade che dal Pireo conducono ad Atene.

La norvegese ama molto i bambini e infatti di professione è maestra d'asilo. Fino alla scorsa stagione per correre si giocava le ferie. Quest'anno finalmente ha ottenuto un permesso dal ministero dell'Istruzione. Ha partecipato ai Giochi olimpici del 1972, a Monaco, correndo gli 800 e i 1500. A Montreal, quattro anni fa, fu semifinalista dei 1500. Ai Campionati d'Europa di Roma 1974 e di Praga 1978 conquistò due medaglie di bronzo sui tremila. Ma se la pista la tradisce — per quella carenza di sprint fatale a tanti campioni — la strada e i prati le danno magnifiche soddisfazioni. Lì la bionda maestra di Oslo impone ritmi che le altre non reggono. Corre con tale leggerezza che sembra non toccare il suolo del quale invece si serve per spingersi perfino con furia. Grete si vendica sui prati degli insuccessi in pista.

La splendida atleta ha vinto tra titoli mondiali di corsa campestre: a Glasgow nel 1978, a Limerick nel 1979 e la settimana scorsa a Longchamps. Tre ippodromi per tre trionfi. Ma il primato dei primati la Waitz lo ha *scritto* sulle strade di New York correndo la maratona — e cioè 42 chilometri e 195 metri — in 2.27'33". Con quel tempo prodigioso Grete avrebbe vinto il campionato italiano sette anni fa. Anche lei, come Sebastian, sta rifacendo l'atletica, aprendo orizzonti che solo ieri sembravano impensabili.

La maratona femminile, snobbata e irrisa ha acquisito con Grete dignità di gara autentica, di fatica rispettabile. si parlava di mitiche imprese, antiche e recenti, che parevano degne di essere trascritte solo come curiosità. Si sapeva di una greca, tale Melpomene, che il 31 marzo 1896 ad Atene percorse la terribile distanza in 4 ore e 30'. Si sapeva di una francese, Marie-Louise Ledru, che finì 39ª, il 29 agosto 1918 a Parigi, in una corsa maschile. Si sapeva di altre, come dell'inglese Violet Piercy, 3 ore e 40'22" sul classico percorso Windsor-Chadwick, il 3 ottobre 1926, come della tredicenne canadese Maureen Wilton che l'8 maggio 1967 a Toronto corse in 3.15'22"8 e come dell'americana quindicenne Diane Barrett che il 4 dicembre 1976 realizzò lo straordinario tempo di 2 ore e 46'23".

Da Melpomene a Marie-Louise, a Violet, a Maureen, a Diane, a Grete e alla quarantatreenne inglese Joyce Smith, già frequentatrice delle « Cinque Mulini », le donne della maratona hanno corso strade lunghissime nel disinteresse e nell'ironia. Hanno vinto una battaglia perfino più bella dei prodigiosi record di Sebastian Coe.

Grete e « Seb » sono diversi e simili. Perchè corrono su distanze che non sono le stesse e perchè hanno il medesimo punto debole: lo sprint. Ma sono grandi campioni, con pregi e difetti. E sono anche cittadini del Mondo a raccontarne le vicende è bello.

Remo Musumeci

NELLE FOTO: i due campionissimi del fondo: Sebastian Coe e Grete Waitz.